



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

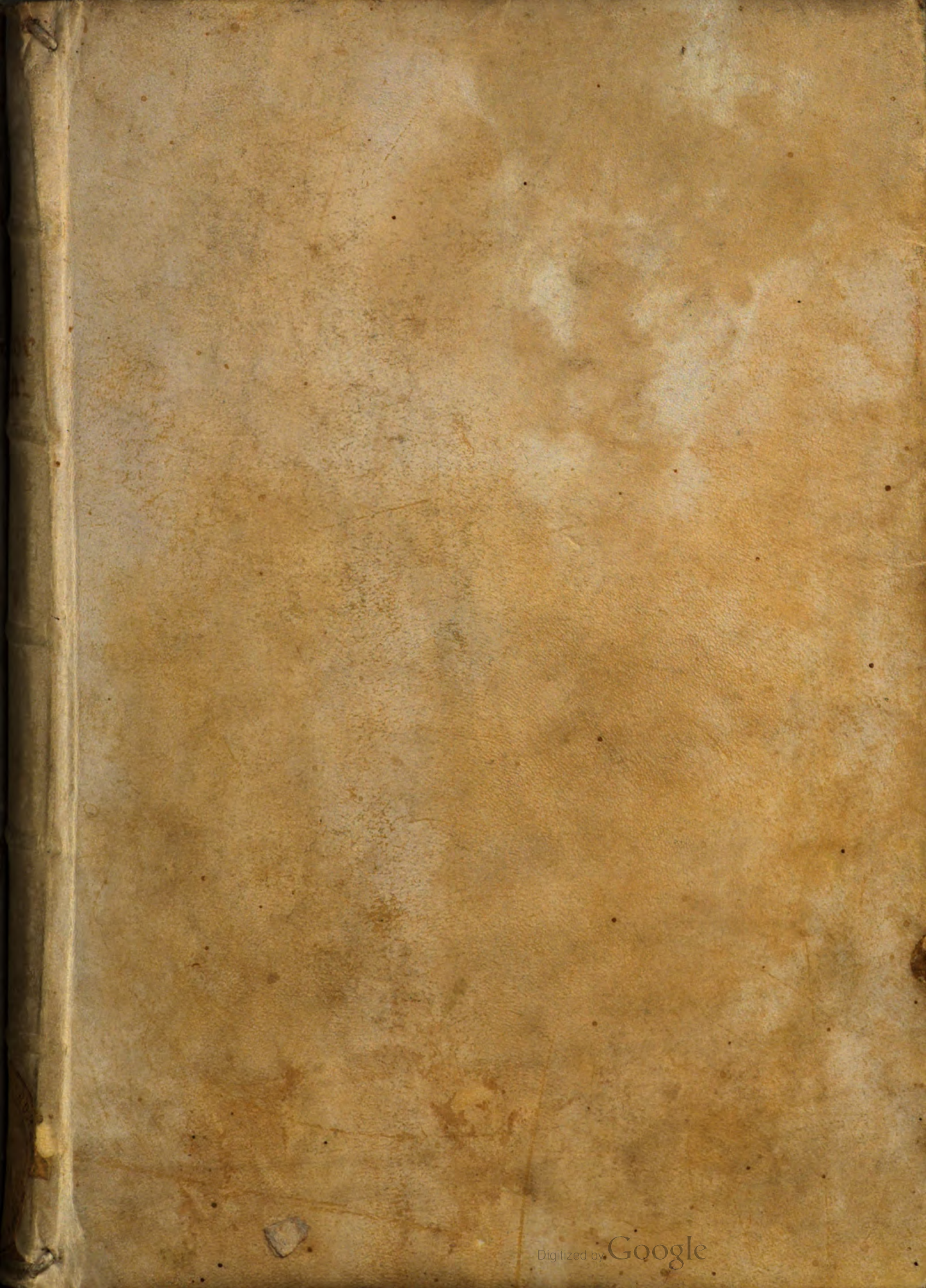
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

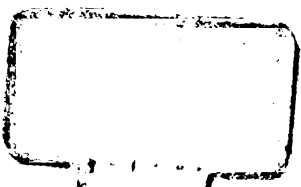


Gu. 57

jj 1 1

G.K. 20

G.K. 20



0.04

15

D 0

V I T A

DEL VENERABILE SERVO DI DIO
M.^{OR} PIETRO GIORGIO
ODESCALCHI

Vescouo prima d'Alessandria, e poi
di Vigevano,



DATA IN LVCE

DA

GIO: MARIA FERRARIA

*Trà. le Dignità della Regia e Ducal Catedrale
della stessa Città di Vigevano*

CANTORE.

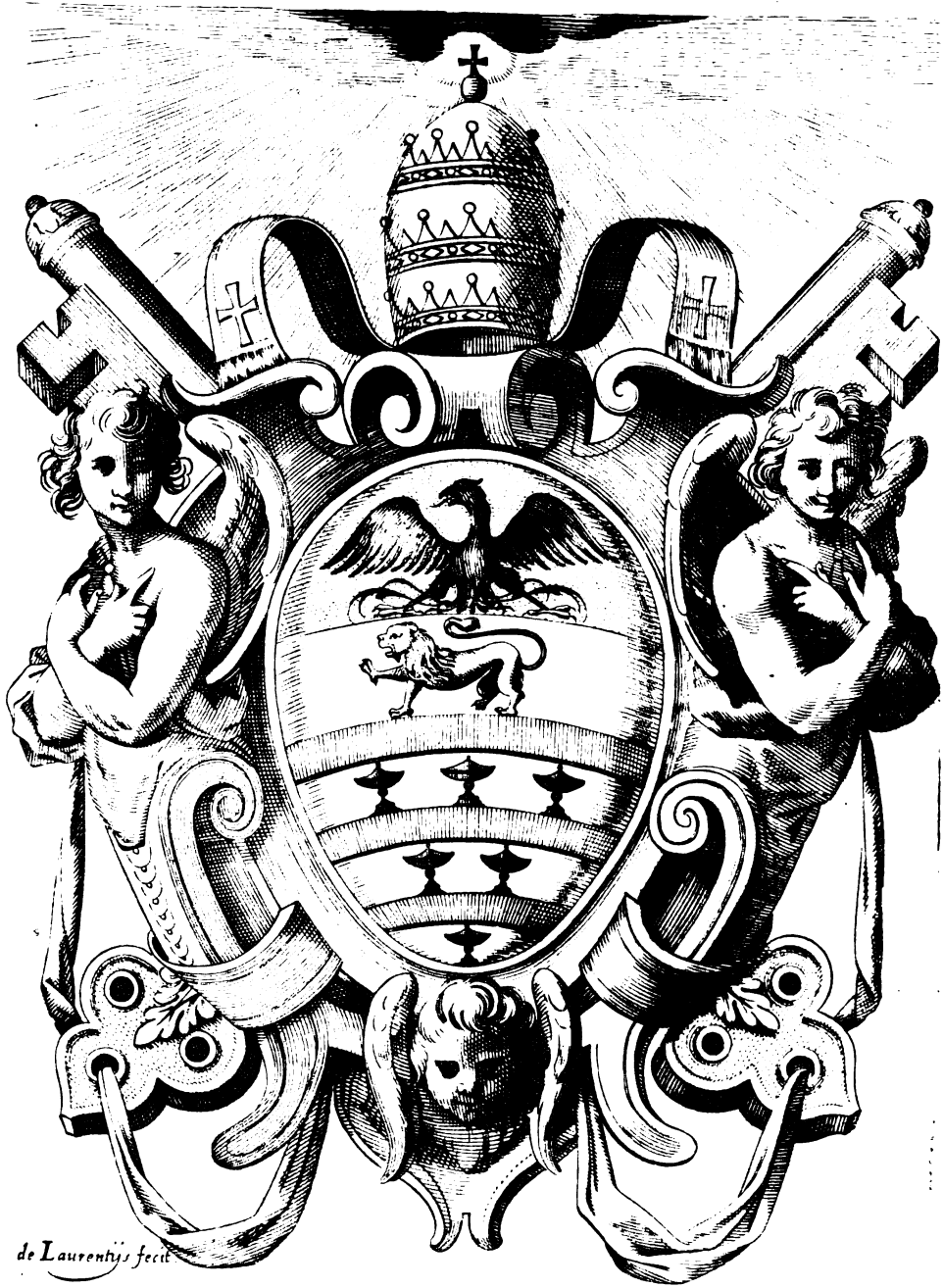
DEDICATA ALLA SANTITA' DI N. S.

PP. INNOCENZO
VNDECIMO.

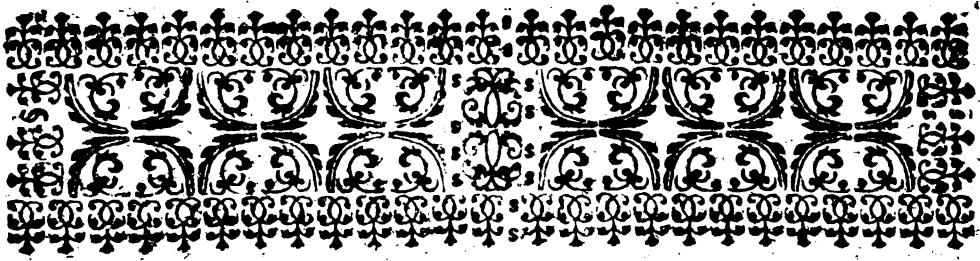


IN VIGEVANO.

Nella Stampa Vescouale per Camillo Corrada M.DC.LXXXII.
Con licenza de' Superiori.



de Laurentijs fecit



BEATISSIMO PADRE.



Er-suadendomi, che non farebbe se non stato molto grato à V. Santità s' auessi partecipato alla publica notizia la Santa Vita, e le azioni Illustri di Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi Vescouo prima d' Alessandria, e poi di questa Regia e Ducal Catedrale di Vigevano, gran splendore non solo della sua Nobilissima famiglia, ma ancora di tutta la Chiesa di Dio: procurai da diuersi Scrittori, i quali fecero onorata menzione, e da più manuscritti di persone e per integrità e per dottrina insigni alle mie

mani peruenuti , come ancò da veridiche notizie , che hò auuto da chi uiuo lo trattò , e conobbe , raccogliere tutto ciò , che potei per formarne questa breue storia , la quale doppo qualche spazio di tempo , con quella maggior accuratezza , ch'è stata possibile , finalmente terminata , pongo à i Santissimi piedi di Vostra Beatitudine , alla quale solamente è douuta . Vn Vescouo Santo di Casa Odescalchi si sdegnarebbe d'essere soggetto di tributo per altri , che per quello , che è Vescouo di tutti i Vescoui , e dello stesso Casato , e tiene per proprio titolo la Santità . Io poi stimo à mia gran fortuna di potere con questa picciola dimostrazione di diuotione , e pietà protestare almeno , ch'io possa annouèrre questa grazia trà l'altre ,

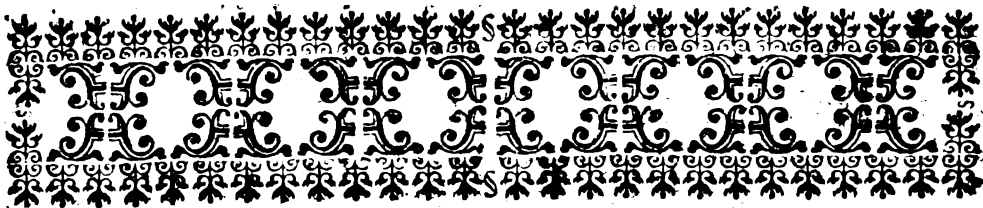
tre, ch' in più occasioni dalla Santità
Vostra riceuei, che si degni mirare
con occhio sereno, e riceuere con ma-
no benigna questa pouera oblazione, la
quale à i Sacrosanti piedi di Vostra Bea-
titudine con ogni più umil' e diuo-
to affetto viene à depositare chi fin' al-
le ceneri vuol sempre essere

Di Vostra Santità

Il più Indegno e minimo Seruo

Gio: Maria Ferraria.

PRO-



PROTESTA DELL'AVTORE.



*L*ettore auuerti, ch'io alcune cose riferisco in questa Vita del Venerabile Seruo di Dio Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi, le quali parrà, che gli attribuischino Santità, gratia di Miracoli, e di Profetia; come anche riferisco alcune Visioni, che appariscono soprannaturali. Ma tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo da veruno si prendano come dalla S. Sede Apostolica esaminate, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede dell'Autore, che le riferisce abbiano il peso, e per conseguenza non altrimenti, che come storia umana. Tutti per tanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sacra Congregazione della S. Romana, & Vniuersale Inquisizione nel

1625. emanato, e confermato nel 1634. da me, secondo
la dichiarazione della S. Mem. d'Urbano VIII. fatta
nel 1631. intieramente, & inuiolabilmente si offerua;
Ne io volere ò culto, ò venerazione in alcun tempo, ad
esso perciò arrogarsi, ne indurre all'istesso, ò accrescere
opinione di Santità, ne fare per il medesimo alcun gra-
do per beatificazione, ò canonizzazione in qualsiuoglia
tempo; Ma tutte le cose in ordine al medesimo da me la-
sciarsi in quello stato, che senza queste mie narrazioni
otterrebbero, non ostante qualunque corso di lung'hissimo
tempo. Tutto ciò così fermamente, e Santamente profes-
so, come conuiene à chi è figlio ubbidientissimo di S. Chiesa,
e della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto
da lei vuol essere diretto.



Dià

Die 3. mensis Octob. 1681.

IMPRIMATUR

Fr. Io: Baptista de Possentis Sac. Theol. professor Vicarius S. Offic. Ciuitatis Vigleuani.

Vidit Antonius Bonfilius I. V. D. in Cathedrali Vigleuani Archidiaconus pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Ioanne Caramuele Episcopo Vigleuanen.

Ioannes Angelus Morigia Praetor Vigleuani.





Vera Effigies Venerab. Servi Dei
PETRI GEORGII ODES CALCHII
pri^o Alexandrin. deinde Viglevan. Ecclesie Episcopi
qui obiit sanct. famâ die 7. Maji anno 1626. et. Ine

Frd. Biancus del.

J. F. Bugarus sculp. Mediolani



DELLA VITA, E VIRTÙ
 DI MONSIGNOR
 PIETRO GIORGIO ODESCALCHI
 PARTE PRIMA.



Fu opinione d'Huomini di sentita prudenza, che nello scriuere le Storie di Personaggi in pace, e n' guerra famosi, dourebbesi offeruare quella Legge, la quale per antico era riceuuta in Roma, ed in altre Republiche ben ordinate. Ciò è, che niuno fosse ardito di trattar il penello, e colorire le tele, s' e non fosse libero di condizione, acciòche l'Arte bella della Dipintura suilendo non perdesse quel bello, e quel lustro, che ella hà per se stessa, essendo maneggiata da mani abiette, e men degne. Questa medesima Legge, giusta il sentar di que' Saggi, passar dourebbe à chiunque intraprendesse di scriuer Istorie di Personaggi per fatti, e per virtù illustrissimi:

A

affin-

affine per la bassezza della penna di chi scriue non
 dicadessero le virtù de Grandi da quella altezza di
 grado, che han per se stesse. Che se ciò si auuerra
 nelle Storie d' Huomini famosi negl' affari militari,
 o civili: troppo più vale nello scriuer le Vite de
 Campioni ragguardeuolissimi nelle virtù soprana-
 turali, e Celesti: essendo queste à infiniti doppj per
 grado, e per merito alle Politiche, e guerriere su-
 periori. Questa offeruazione mi ritrasse alcuna vol-
 ta dallo scriuere la Vita, e le Virtù del Venerabile
 Prelato Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi; per-
 che hauendo, molt'anni sono impiegato lo stile in
 tesserne l' Istoria, arrestai più volte la penna, diffi-
 dando di poter giognere con la bassezza del mio di-
 re alla sublimità di quelle Virtù, colle quali egli si
 è reso cotanto Venerabile in Terra, e glorioso in Cie-
 lo. Ad ogni modo perche à ciò mi spinsero le pre-
 murose, e più che amoreuoli istanze fattemi da Si-
 gnori Consoli, e Decurioni di questa Città di Vige-
 uano mia Patria cotanto affettuosa, e diuota verso
 del suo già sospirato Pastore, ripigliai di nuouo la
 fatica, con imporui à Dio piacendo l'ultima mano;
 affidato, che si come in alcune Arti, come in quelle
 del ricamare, del sonare, e dello scriuere, e in più al-
 tre alcune dita della mano, le quali per se stesse sono
 o poco, o nulla al caso per esercitarle, ad ogni modo

aiutate

aiutate, dall'altre concorrono ancor esse al lavoro, all'armonia, e alla scrittura: così la mia penna per se stessa inabile all'Opera congiunta con quella de' Prelati, e de' Personaggi Grandi, i quali ò per se stessi, ò per lor Ministri lasciarono à noi chiara, ed autentica fede delle azioni, delle Virtù, e delle marauiglie oltre natura del Venerabile Pietro Giorgio, potrà metterle, se non all'ammirazione, almeno alla memoria de' Secoli. E trarrò le notizie di quanto io scrivo, ò dalle penne di coloro, che lungamente trattarono alla dimessica con esso lui, consegnatemi per man loro; ò dalle testimonianze giurate d'altri, ò dalle molte lettere di esso lui, e di Porporati, e Prelati, ed altre scritture, le quali à mano à mano mi vennero fidate, usando in tutte di quella fedeltà, che è l'Anima delle Storie, e la Vita de' Componimenti.

C A P O P R I M O .

Antenati di Monsignor Pietro Giorgio.

CON tutto che la chiarezza del sangue, e lo splendore degl'Antenati non accresca pregio sostanziale alla Virtù: deue nondimeno molto stimarsi negl'huomini giusti, per esser mezzo, col quale vengono ad essere maggiormente cono-

sciuti, & à fendersi in tal maniera più gioventoli al Mondo. L'esser nato da illustre prosapia, è vn esser stato dalla natura collocato in vn posto sublime, donde, si come il cattiuo ricene maggior biasimo, così il buono acquista maggior gloria; oltre che la virtù di questo si rende ancora più fruttuosa, si come per l'opposto il vizio di quello più dannoso; mentre tanto l'vno quanto l'altro seruono d'esempio, e d'allettamento per l'imitazione agli inferiori. Onde quei che scriuono le Vite de' i Serui di Dio, con tutto che non deuinno mendicare in loro la nobiltà se non vi è effendo che l'istessa virtù, come scrisse il mio Padre, e Protettore Ambrogio Santo, sta nobiltà assai grande dell'uomo giusto; non deugno però trascurarla, se veramente ve la ritrouano; imitando in questo i Sacri Euangelisti, i quali e nel Precursore di Cristo S. Giouanni, & in Cristo medesimo la fecero nella loro Storia comparire.

Trasse l'origine la Nobilissima Casa Odescalca, fino da tempi di Carlo Magno Imperadore. Il suo primo ceppo fù Odescalco, figlio d'Vberto Dulfino: Egli fù vno de' i dodici Pari, o Grandi di Francia, si come era stato ancora il Padre nel tempo di Carlo fino l'anno 800. di Christo; & il medesimo Carlo lo condusse seco in Italia quando vi venne à combattere contra Desiderio Rè de Longobardi. Ciò si hà da

da graui Scrittori, e da scritture originali, che in Milano, in Como, e nella Valtellina si ritrouano.

Ottone figliuolo di Lotario, Nipote del sopradetto Odescalco, fu Vicario dell'Imperatore Ottone il Grande nella Città di Vienna nel Delfinato, sopra la porta della quale si legge la seguente iscrizione.

ANNO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI
 CMXLII.
 VIGESIMA MENSIS IULII.
 HOC OPVS FACTVM FVIT
 IN REGIMINE DOMINI OTHONIS
 FILII DOMINI LOTARII FILII EGREGII LVDOVICI,
 CUI ODDESCALCHVS,
 MAGNVS CAROLI IMPERATORIS,
 FVIT PATER,
 QUI SIMVL CVM PAVLO EMILIO EIVS FILIO
 AB OTHONE MAGNO IMPERATORE
 VICARIVS IMPERIALIS DECORATVR.

Paolo Emilio figlio del predetto Ottone fu Signore d'Holonio nella Valtellina, e pur come il Padre Vicario Imperiale, & huomo di sommo valore, si come mostra l'Epitafio posto sopra il suo Sepolcre nella Chiesa Arcipretale di S. Stefano d'Holonio co queste parole.

HIC IACET CORPVS
 STRENVISSIMI VIRI MAGNI
 PAVLI EMILII
 DE NOBILI FAMILIA ODDESCALCHI
 MAGNI CAROLI MAGNI IMPERATORIS;
 QUI FVIT IN PROVINCIA

HEL-

HELVE TIORVM, ET RHETIORVM
VICARIVS OTHONIS PRIMI
MAGNI AVGVSTISSIMI
IMPERATORIS ROMANORVM
OBIIT ANNO DOMINI
CMLXXV.
IOANNES LVDOVICVS FILIVS
DOMINVS HOLONII MOESTISSIMVS
POSVIT.

Gualberto Odesfalchi Patricio Comasco fù per le sue segnalate virtù fatto Vescouo di Nouara , e fù il 49. Vescouo di quella Città , che gouernò con lode di somma prudenza per lo spazio di 14. anni, e passò dalla vita mortale , come si crede , all'eterna gloria ne gl'anni del Signore 1063.

Fabio Odesfalchi di Como , come afferma Errigo Barcellio nella Biblioteca del Mondo , e Francesco Negro nella sua Storia , fù huomo dotato di non ordinaria eloquenza , e riportò gloriosa nominanza per l'opere lasciate à posterì in ogni maniera di Letteratura . Scrisse molte opere , trà le quali sono , *De veritate indaganda in omni scientia . De quatuor Mathematicis . Liber Isagogicus , & Adnotationes in libros de Natali Christi .* Mori nell'anno 1099.

Antonio Odesfalchi fù Capitano di raro valore , e combattè con lode di vincitore nella Cruciata contro Federico Secondo à difesa della Chiesa Romana , come asserisce il Mirabello nelle Efemeridi , e Paolo Klochio nella sua Storia . Passò da questa vita circa l'anno 1227.

Gio.

**Gio. Antonio figlio di Pietro Odescalchi si rese segnalato principalmente nell'opere della Carità verso il prossimo. Fù vno de Fondatori dell'Ospe-
dale della Misericordia di Como, e donò vna Casa contigua alla Chiesa di S. Paolo, acciò seruisse per l'educazione de poveri fanciulli. Terminò la carriera mortale nell'anno 1570.**

**Vincenzo Odescalchi fù anch'egli molto caritati-
uo, poiche essendo Fisico eccellentissimo, s'impie-
gaua in curare i poveri senza volerne alcuna merce-
de, ma solamente per amor di Dio. Andò à riceuer-
ne il premio della sua carità nell'anno 1577.**

**Ippolito Odescalchi Caualiere de SS. Lázaro, e
Maurizio, e Scalco di Ridolfo Imperatore si mostrò
affai prode nel combattere appresso Tunisi contro gl'
Infedeli, e in grado di Capitano di quei della sua na-
zione si rese glorioso contro i Fiamenghi. Ma men-
tre la fortuna congiunta col valore gl'auguraua ogni
maggior felicità, inuiato Ambasciadore à Filippo
Terzo Rè di Spagna, prima di arriuare à quella Cor-
te terminò il suo corso mortale circa l'anno 1583.**

**Pietro Francesco Odescalchi gran Dottore d'am-
be le leggi fù Rettore dell'Accademia di Pavia, doue
sopra il suo Sepolcro si legge quest'onoreuole inscri-
zione,**

PE-

PETRVS FRANCISCVS ODESCALCVS
IVRIS V. D.
ACVTISSIMVS, GENEREQVE CLARVS.
HQC TVMVLO MANET RECONDITVS,
QVI TICINENSIS ACADEMÆ
RECTOR, EXTITIT
CELEBRATISSIMVS,
HVIVSQVE VRBIS TVTOR ASSIDVVS,
ATQVE VNIVERSÆ
HIC PACATIONIS INITIÆ
SVMVVS AVCTOR.

Rese il tributo alla morte l'anno 1588.

Il P. Luigi Odescalchi della Compagnia di Giesù nella Lettura della Filosofia in Roma vdito con ammirazione de Porporati, e Prelati, inuiato da Gregorio XIII. in Polonia, indi in Transilvania Aio, e Consigliere di quel Principe. Visse fin' all' anno 1588.

Gio. Antonio figlio d'Emilio Odescalchi fù insigne Dottore d'ambe le leggi. Dall' Arciduca d' Austria Leopoldo fù per speciale priuilegio creato Senatore in Ispruch, e perpetuo Consigliere dell' eccelso Reggimento dell' Austria superiore. Viueua nel 1619.

Alessandro Odescalchi fù ottimo Ecclesiastico, e dotato di tale innocenza, & integrità di vita, & ornato di tante virtù, che restò appresso di tutti in concetto d'huomo Santo doppo la sua morte, la quale seguì nell'anno 1817.

Giulio Maria Odescalchi Vescouo di Nouara, fratello della Santità d'INNOCENZO XI. oggi regnante

regnante, Monaco Cassinese, e succeduto al Sommo Pontefice in quella nobilissima Mitra, s'esercitò nella Pastoral carica in modo che, non solo conferuò, ma ancora accrebbe quelle virtù, le quali auera portato dal Chiofiro. In tutto il tempo che gouernò quella Chiesa, che fù per lo spazio di circa dieci anni, interueniua in tutte le feste à i Diuini offizj insieme co' i suoi Canonici, facendo ancora à i suoi tempi tutte le funzioni Pontificali con gran deuotione, e maestà. Inciaschedun Sabato si ritrouaua la sera alla Salue, la quale è solito cantarsi in musica nella Chiesa Catedrale. Ricercato d'andare à dar la benedizione à qualche infermo, ancorche fosse persona ordinaria, vi andaua prontamente, leuandosi fino di letto quando era chiamato di notte. Non permetteua nel suo clero zazzare, ò capigliature, nè altre simili vanità disdiceuoli allo stato chericale. In niuna cosa più si segnalaua, che nella carità verso i prossimi, facendo continue, e copiosissime limosine, per le quali non bastandoli le proprie entrate, con vnà santa confidenza v'impiegaua ancora quelle che per titolo di pensione doueua all'Eminentiss. suo Fratello, di che Sua Eminenza mostraua gran piacere, essendo dotata di v'gual carità verso i poveri. Era vomo di grande oratione, la quale accompagnaua spesso con tenerissime lagrime. Ogn'anno visitaua

B

vna

vna parte della sua Diocese, nel che sopportaua grandi incomodi, e disaggi, per esser molto vasta, e montuosa. Mangiaua in Refettorio insieme con tutta la sua famiglia, si come costumano i Religiosi, e per tutto il tempo della mensa faceua leggere qualche libro spirituale. Ogni sera nella Capella Episcopale faceua radunare tutta la medesima famiglia, e con quella si tratteneua per qualche spazio di tempo in diuerse orazioni. Non può poi ridirsi quanta cura ponesse nella disciplina del Clero, nella puntualità delle funzioni ecclesiastiche, nella buona educazione de Seminarj, nella custodia de' Monasterj delle Sacre Vergini, nel mantenimento dell'esercizio della Dottrina Cristiana, al quale egli stesso frequentemente interueniua, nel tor via dal suo popolo ogni sorte d'abuso, e finalmente in tutte l'altre cose le quali appartengono all'offizio d'vn buon pastore. Essendo finalmente chiamato da Dio à riceuere il premio delle sue gloriose fatiche, cagionò con la sua morte quasi improuisa, in tutti vn'incredibil mestizia, e dolore. Stette il suo corpo per trè giorni esposto per consolazione dell'infinito popolo, che da tutte le parti concorse al suo funerale: e con tutto che fosse del mese d'Agosto, si mantenne sempre nel suo natural colore, e senza che rendesse odore cattiuo di sorte alcuna. Faceuano à gara à baciargli i piedi e le

vesti,

vesti, nè si sentivano se non pianti, e voci di dolore. Mentre si portaua il Cadauero in Processione accompagnato da tutto il Clero tanto Secolare, quanto Regolare, vna donna, la quale mai per auanti haueua dato indizio d'essere spiritata, si scoperse per tale, non potendo il demonio dissimulare la pena che gli arreaua la presenza di quel Sacro Corpo. Appena riposto nella sepoltura, cominciò à concorrerui la gente per farui orazione, come che l'haueuano tutti in concetto di Santo, accendendoui ancora Candele, e portandoui diuersi voti, & oblazioni, se bene queste cose furono tutte tolte via per osseruanza de' i Decreti Appostolici: e molti affermarono hauere per mezzo della sua intercessione ottenuto quello, che domandauano. L'istessa notte, nella quale passò alla gloria immortale, apparue ad vna Monaca inferma nel Conuento di S. Chiara di Nuara, la quale lo pregò à liberarla da quella sua infermità; & in effetto la mattina si trouò perfettamente sana. Molto più si potrebbe dire di questo degnissimo Prelato, mà basterà questo per vna sommaria notizia, mentre si attende vna lunga Storia della sua vita per virtù, e per opere segnalatissima. Se n'andò al Cielo alli 28. Agosto 1666.

Marc'Antonio Odescalchi è stato similmente à tempi nostri vno specchio di tutte le virtù, ma parti-

colarmente di quella che in questa nobilissima famiglia sempre si è fatta conoscere in eminentissimo grado, dico della carità, e della misericordia verso i poveri: si mantiene tuttauia sotto il suo nome l' Ospizio di S. Galla in Roma vicino à piazza Montanara, nel quale ogni giorno si dà ricetto à centinaia de poveri, fondato da lui, e in oggi gouernato da Monsignor Tomaso Odescalchi Cameriere segreto, & Elemosiniere di Nostro Signore, e Custode della Guardarobba del Sacro Palazzo, il quale si mostra grande imitatore della Carità del Fondatore, delle cui sante azioni si potrebbe scriuere vn gran volume: ma si contenterà il Lettore per ora dall'iscrizione del suo sepolcro posto in Roma nella Chiesa di S. Maria in Portico di Campitelli ritrarne vn breuissimo compendio, & è come segue.

MARCO ANTONIO ODESCALCO
 NOVOCOMENSI
 SACERDOTI INTEGERRIMO,
 QUI MORVM CANDORE,
 MODESTIA, ET SVI DESPICIENTIA SPECTATISSIMVS,
 EFFVSA IN PAVPERES LIBERALITATE PRÆCELLVIT;
 QVOS HOSPITIO BENIGNE EXCEPTOS
 OMNI OPE, ET OPERA COMPLEXVS,
 INTER HÆC CHRISTIANÆ PIETATIS OFFICIA
 OB DORMIUIT IN DOMINO
 ANNO MDCLXX. MENSE MAII DIE XXVIII. ÆTATIS XXXXVI;
 BENEDICTVS S. R. E. PRESBYTER
 CARDINALIS ODESCALCVS
 CONSANGVINEO DILECTISSIMO
 P.

Ne

Ne solamente gl'huomini , mà le donne ancora fecero mostra d'eroica virtù nella famiglia Odescalca, delle quali, per non diffondermi troppo fuori del mio soggetto non starò à fare particolare racconto. Potrà però bastare per tutte la Beata Apollonia, chiaro lume della stessa famiglia dell' Ordine di S. Benedetto come quella che risplende stella maggiore nell'Empireo, Vergine d'eccelse prerogative, il cui corpo giace nel famoso Monistero di S. Lorenzo presso alle mura di Como, e per quanto hò potuto rintracciare fiori circa gl'anni del Signore 1400.

Et tanto basti intorno alla nobiltà della Famiglia in genere, che dalla sua origine fin' hora fiori sempre in ricchezze, ed onori.

Volgendomi hora agli Antenati più prossimi di Monsignor Pietro Giorgio, deesi qui special ricordanza, e lode alle virtù di Bernardo Auo di lui, anche per ciò, perche fù esso così benemerito di S. Chiesa, che per lui ebbe vn Santissimo Pontefice, qual fù il B. Pio V. à cui saluò la vita nella maniera, che qui soggiungo. Gli Eretici di Valtellina infetti dalla mortal peste della vicina Alemagna, aueano mandato alle Stampe alcuni libri usciti dalla scuola di Lutero, e suoi partigiani à fine di spargerli per tutta l'Italia, di cui la Città di Como per quella via è la porta. N'era per serpeggiare il veleno alle vicine

Con-

Contrade, quando non vi hauesse posto il riparo la
 Religione, ed il zelo di Bernardo Odescalchi. Ebbe
 egli contezza certa, che quei perfidiosi carica vna
 barca di auuelenate menzogne, e di libri dannati gl'
 inuiauano segretamente à Como frameschiati à più
 altre merci à mal'ingegno, perche senza auuedimen-
 to de più cauti passassero innanzi; e n'erano de libri
 foli d'Eretica peste ben dodici balle. Reggea di que'
 tempi l'Vfficio della Sacra Inquisizione in Como il
 P. Michele Ghislieri, quegli che di poi portato alla
 Mitra, e alla Porpora si disse dalla Patria il Cardina-
 le Alessandrino, ed indi assunto al Pontificato col
 nome di Pio V. per le sue virtù celesti risplende sù gl'
 Altari, come vna stella dell'Empireo. Come souen-
 te à quegli occorre, che camminano sù vna medesi-
 ma via di auenirsi frà se, e strignere insieme amistà:
 Così à gl'Huomini, che caminano sulla medesima
 strada della virtù auuene di abbocarsi insieme, strin-
 gersi in amicizia, e discorrere alla dimestica de lor'
 affari. Passaua per ciò buon tempo prima vna cor-
 diale familiarità trà l'Padre Michele, e Bernardo,
 vniformi come di vita; così di voleri nel zelare la
 Religione Cattolica, e n' buon punto al giognere,
 che fecero i pestilenziali libri alle riuere di Como,
 auuentosi con esso lui ne diede Bernardo prontissi-
 mo auviso al Ghislieri. Portossi questi senza indugio

giò alle sponde del Lago, e riconosciuti que' fogli d'Inferno, diede ordine, che immantinente fossero rappresi, e portati al Santo Vffizio. A quella improvvisa rappresaglia i Mercanti, à quali erano raccomandate le merci auuifati da gl'Eretici, leuaronsi cò esso loro à rumore con prender l'armi; e n'era senza meno ad esser morto il P. Michele Ghislieri, se Bernardo Odescalchi, il quale gli vuole esser compagno nell'opera, e nel seruigio, con l'autorità, che grandissima auea nella sua Patria, non l'auesse prontamente campato in Casa propria, finche riconosciuta la verità, e la frode, quella tempesta popolare si quietò. E gradì tanto il Ghislieri la carità, e l'zelo di Bernardo, che promosso al Cardinalato, e d'indi al Vaticano l'ebbe sempre carissimo, con fidargli grauissimi affari spettanti alla Religione, e promosse alle Dignità Ecclesiastiche Paolo figliuolo di lui, come appresso si dirà.

E qui mi occorre auuertire come ben rimeritasse il Cielo la Nobilissima Casa Odescalca per auere saluata la vita ad vn Sātissimo Pontifice, qual fù il Beato Pio V., perche per rendere merito ad vn opera sì gloriosa, e sì Santa, dispese, che in quest'ultima promozione del 1676. con somma vnione di tutt' i voti, e con infinito applaudimento del Mondo Cristiano, fosse assunto al Pontificato il Sig. Cardinale Benedetto

detto Odescalchi, il quale col nome d'Innocenzo XI. richiamasse al Mondo le virtù, e le opere eroiche del Gran Pontefice il Beato Pio V.

Or' in proua maggiore della mutua corrispondenza di affetto, e di zelo trà l'Ghislieri, e Bernardo riportarò quì le parole dello scrittore della Vita del Beato Pio V. Antonio Galuzio; il quale riferendo, come il Beato Pontefice, ancor nell'Vffizio d'Inquisitore vegliasse con occhi d'Argo sopra gl'andamenti degl'Eretici in Valtellina, con portarsi ancora di notte tempo in quella Valle à fine di spiare le loro trame, e i lor cauilli, dice che e' in ciò si valeua dell'opera, e del zelo di Bernardo Odescalchi Patrizio Comasco, e così esso ne scriue al libro 1. cap. 2. *Haud ueritus ad omnia perscrutanda in eas se valles de nocte conferre: Ad eam rem usus opera Bernardi Odescalchi Comensis Patritij; qui à propinquis suis eas valles incolentibus, de rebus Hæreticorum omnibus certior fiebat.* Sin quì l'Autore. E più altre cose dice di Bernardo, della sua pietà, e della sua prudenza.

Fù oltre à ciò Bernardo larghissimo verso i Poveri, e verso i Religiosi, in tanto, che per ciò ne contrasse grossi debiti, sì che per fargli i funerali dopò morte abbisognò vendere alcuni arredi preziosi di Casa. Fondò il luogo della Misericordia per sussidio de Poveri; e per opra sua furono ammessi nella

Città

Città di Como i Padri Sommaschi, come s'hà dal Tortora nella Vita del Beato Girolamo al lib. 2. cap. 12., somministrando per ciò larghe limosine. A lui deono in gran parte i Padri Capuccini il Conuento di S. Bonauentura, auendolo Bernardo insieme con due altri Patrizj Comaschi alzato di pianta in vn finissimo Clima presso alle mura della Città.

Troppo più ancora à lui deono, e à Signori suoi Eredi i Padri della Compagnia di Giesù, non solo per essersi adoperato con ogni efficacia per ammetterli nella sua Patria: ma quello, che eccede ogni finezza di carità, con cedere à loro ancora la propria Casa, facendone loro vna libera donazione. Il che pone in nota il P. Sacchino nella parte seconda della Storia della medesima Compagnia, dicendo: *Domum ad habitandum commodauit primò, deinde donauit Bernardus Odescalcus.* Così il Sacchino. Finalmente per la sua rara prudenza, e manierofo tratto fù da suoi Cittadini spedito Ambasciatore all' Imperatore Carlo V., quando fù coronato in Bologna, per passare con quella Maestà officio di congratulazione, e per trattare alcuni affari spettanti all' interesse publico della sua Città. E tanto basti auer detto delle virtù di Bernardo Odescalchi, rimettendo ad altri il dire della sua superiore prudenza ne maneggi Ciuili.

C

Fi

Figliuoli di Bernardo furono Francesco, Gio. Tommaso, e Paolo tutti trè chiarissimi lumi della lor Patria. Francesco meritò per l'integrità della sua vita, e prudenza grande di che era dotato essere intimo familiare del B. Pio V., che lo fece ancora suo Maestro di Camera, e fù in oltre Presidente della Camera Apostolica, e morì circa l'anno 1574. Gio. Tommaso datosi allo studio delle leggi, s'auanzò tant'oltre in sapere, che ne era consultato come vn publico oracolo di Iurisprudenza. Ebbe in Bologna la carica dell'Auditore del Torrione; dipoi richiamato alla sua Patria per valersene ne publici affari diede tal saggio di se, che dalla Maestà di Filippo II. prudentissimo anche in ciò, che seppe sceglier Ministri abilissimi à sostenere la carica, fù promosso à questo Regio Senato di Milano. E fù il primo Gio. Tommaso, il quale sotto la Signoria di Spagna aprisse la porta del Senato à suoi compatrioti Comaschi, seguitato poi à mano à mano dà più altri fin à questo giorno, soggetti per grauità, per dottrina, e per ogni altro merito segnalati: Frà quali Gio. Antonio Odescalchi, figlio di Gio. Pietro, prima Prelato in Roma, poi Senatore in Milano, di cui si legge l'Epitafio in S. Barnaba, oue hà la tomba.

Ancor però la dignità Senatoria non fù il primo pregio di Gio. Tommaso. Troppo più lo rese conspicuo

spicuo al Mondo la sua pietà, per la quale si strinse in grande amore con S. Carlo Borromeo; il quale in pegno del singolar affetto, che gli portaua, gli donò vna cassa di cristallo, in cui fino à que' tempi era stato riposto il Santo Chiodo. E in oltre per iscoprire la gran confidenza, che auca della sua equità, nominollo esecutore del Testamento, che'l Santo fece l'anno 1576. insieme col Cardinal Alciatis per la continua dimora di questo in Roma, volle, che il Senator Gio. Tommaso, e D. Francesco Bernardino Crivelli soli assistessero alla esecutione del Testamento. Così S. Carlo Borromeo in quel Testamento. E non minori finezze ancora usò in esso lui il Cardinal Federigo Borromeo, mentre ancor giouanetto attendeua agli studj à Pavia, e Gio. Tommaso n'era quiui Podestà, portandogli Federigo vna tal riuerenza come se, Gio. Tommaso gli fosse stato in conto di Padre.

Per fine basti solo in cōmendazione di Gio. Tommaso quel brieve Elogio, che gli fa Stefano Lambertengo famoso Legista, e Padre del Senator Baldassar Lambertengo grande splendore della sua Patria, e del Senato *Super Stat. Mediol. Gloss. 7. num. 10.*, doue compilando quanto di lui si possa dire, anzi d'ogn'altro à lui pari di virtù, e di grado così scrisse: *Thomas Odescalculus Regius Senator Dignissimus Vir, atque Integerrimus, ac Doctissimus.* Parole, che per

la grauità della penna, che le scriffe, e per la virtù della persona sopra cui cadono, possono seruire d'intero Epitaffio alla Lapida Sepolcrale del Senatore, Gio. Tommaso.

N'andò pari in ogni lode al fratello Monsignor Paolo Vescouo d'Atri, e di Penna vomo di quel merito, che siamo per dimostrare nel Capitolo Terzo di questa prima parte.

Fin qui basti auer detto degl'Antenati di Monsignor Pietro Giorgio per non defraudare la lor virtù della douuta lode, e per dare a' leggenti alcuna contezza della Casa del nostro Prelato, riuolgendo a lui la penna, e lo stile.

C A P O S E C O N D O .

Nascita, educazione, costumi di Monsignor Pietro Giorgio, e suo Matrimonio conchiuso, e disciolto per la morte immatura della Moglie.

DAL Senatore Gio. Tommaso Odèscalchi, di cui più cose di sopra s'han dette, e da Caterina Migli di pari nobiltà, e splendore nacque Pietro Giorgio nell'anno 1564. e fù il di lui nascimento in Cremona, mentre Gio. Tommaso era quiui Podestà, reggendosi quell'vfficio per antica cō-
sue-

fuetudine da vn Senatore Regio, e Ducale. Don
 Emmanuele de Luna Gouvernadore allora di quella
 Città, e la Contessa Bergamina, non dicesi il nome,
 leuaronlo dal Sacro Fonte; e fece la Sacra battefima-
 le funzione Monsignor Nicolò Sfondrati allora Vef-
 couo di Cremona; quegli che di poi assunto al Ponti-
 ficato col nome di Gregorio XIV. illustrò i fatti del-
 la Chiesa, e della sua nobilissima Casa. Fù battez-
 zato à 5. d'Agosto, giorno dedicato à S. Maria della
 Neue, e ben'augurato al nato Bambino, auuto po-
 scia in ispecial memoria, e venerazione da Pietro
 Giorgio: perche parue, che la Gran Vergine se l'a-
 uesse da quel punto preso in cura per crescerlo al fe-
 no della sua pietà col latte di vna tenerissima deuo-
 zione verso di lei, serbandogli sempre intatte le nieui
 della primiera Innocenza. Per esser il primo ed vni-
 co Maschio erede della Casa tennelo il Padre sem-
 pre caro, come la pupilla de gli occhi; e perche così
 esso, come la Madre erano persone d'anima, aucano
 estremo contento di vedere in lui ancor pargoletti
 gran semi di pietà, e di diuozione non ordinaria.
 Dolcissimo era in ogni Cristiano, e gentil costume; e
 fatto grandicello lo consegnò il Padre ad Annibale
 Raccomanata persona graue, di dottrina, e di pie-
 tà singolare, perche lo crescesse nella diuozione, e nel-
 le lettere. Per l'ottima indole di che era dotato il

Fan-

Fanciullo corrispondeua à marauiglia alla educazion del Maestro, fin'ad auerlo questi anche da quell'età in venerazione, mettendo in iscritto più sue azioni degne di particolar'auuertenza. Presegli per ciò Annibale tanto affetto, che cerco da Personaggi di alto affare, mai per nulla lo volse abbandonare finche visse; onde lo seguì, e lo seruì sempre e in Roma, e in ogni altro luogo, finche carico d'anni, e di merito morì in Vigevano presso al suo Padrone, mentre Monsignor Pietro Giorgio reggeua quella Chiesa. Così non si fossero smarrite quelle Scritture d'Annibale, come noi aurémo più cose, onde arricchire questi foglj. Il Dottore Vincenzo Tarone, che ebbe fortuna di leggerle, in vna sua scritta lasciò detto: Che esso vi offeruò cose notabili, degne di eterna memoria; auendo Annibale incominciato à scriuere molti succedimenti auuenuti al suo Padrone dalla sua fanciullezza finche fù consagrato Vescouo d'Alessandria, e seguitando appresso il Rauelli, e il Sala. A noi della fanciullezza non rimane il saperne più, che in genere, e come in astratto, per relazione dell'istesso Vincenzo Tarone; il quale commenda in estremo la pietà di Pietro Giorgio, il gran profitto nelle lettere, e l'indole sua sempre inclinata alle cose celesti, e allo stato Ecclesiastico, ciò che esso attesta di auer veduto nelle memorie del Raccomanata.

Ma

Ma al Senator Gio. Tommaso suo Padre, il quale sopra l'ingegno, e l'indole del Figliuolo avea fondate le speranze migliori della sua Casa, non piaceuano del tutto quelle maniere di Pietro Giorgio, che sentiuano tanto del Religioso, e dell'Ecclesiastico; e procuraua souente di frastornarlo, suggerendogli talora pensieri di Mondo, parentadi, ricchezze, e dignità pari alla sua nascita, e alla sua indole generosa. Il che non solo vdiua volentieri Pietro Giorgio, ma dimostrauane, ancor in volto noia, e spiacere. E ad ogni modo non lasciò il Padre di fare pratica, cresciuto che fù Pietro Giorgio in età competente, per dargli moglie, e ne tenne più volte discorso con esso lui, ma sempre indarno. Fin che così ricordaua bene spesso Monsignor Pietro Giorgio à suoi domestici, e specialmente al Sala suo Segretario, effendo già Vescouo, vna mattina per tempissimo, mentre aneora giaceua in letto in vna stanza contigua à quella del Padre, questi gli entrò in camera, e sedendogli à lato in atto graue, e composto, ma con grande efficacia, ed ardore, incominciò à parlargli così.

Figliuolo, gli ebbe detto, la mia età già cadente mi necessita di prouedere da senno al sostegno della Casa, e alla successione del sangue. Da che io vi veggio in età da potere appoggiare sopra di voi le mie caduche speranze, io non debba indagar più à prendere quel partito,
che

che à voi, ed à me stà bene; à voi che giouane siete di alta aspettazione, e che ubbidientissimo sempre mi foste à me, come vecchio, ed amantissimo Padre, che sempre vi fui. Mentre il Cielo, sua merce, mi prolunga la vita, e la dignità del grado mi ageuola il farlo, debbo cercarui Donna, che per doti di Natura, e per doni di Fortuna vi sia eguale, e vi faccia Padre di Nobilissima Prole. Cotesta vostra inclinazione allo stato, ed ordine Sacro, comunque sia buona, non è ad ogni modo al caso per un Figliuolo unico di Padre vecchio, che necessita di aiuto, e di appoggio. E se voi, Figlio amatissimo, mi abbandonate, chi raccoglierà con gli ultimi baci il mio spirito fuggitino? Se vi muoue pietà, e qual pietà più bella, che soccorrere il Padre? Acio vi obbligano non puore le leggi Ciuili, ma ancora le leggi Christiane. Che se vi strigne il zelo della Religione, basti alla vostra Famiglia l'auer dato alla Chiesa Monsignor Paolo, e Monsignor Francesco Fratelli, e vostri Zij. Non si deono estinguer le Case, si deono perpetuare al bene della Republica; e la Religione non si propaga, se non si propaga il genere umano. Il bene della Natura uniuersale è superiore al bene priuato, e à lui sono ossequiose le virtù, quando siano virtù. Senza che non è solo l'Ecclesiastico, il quale promuoua la Religione; lo fanno altresì altri cō la toga, altri con l'armi. Varj mezzi possono cooperare ad un medesimo fine. E che vi siano molti di stato di-

uerso

uerso, è prouidenza di Natura, e per ciò ordinazione di Dio. Lodasi da tutti la virtù di Bernardo vostro Auolo, e mio Padre; il quale pure mai non disgiunse le leggi del Matrimonio da quelle di Cristo. Se fece bene dee imitarsi: se male, perche si loda. Credetemi Figlio, gl' Antenati sono i Maestri de' susseguenti. Se poi vi spigne alla vita Ecclesiastica la sicurezzza maggiore dell'eterna salute, deh quanto importa nelle cose massime il distinguere l'apparente dal vero. Se poi l'età, e la sperienza ni'hanno acquistato qualche credito appresso di voi, sappiate, che la virtù sola è quella, che imballissima con l'immortalità beata il mortal nostro, e questa ci rende sacri, e non il manto. Fa contro gl'Oracoli del Cielo, e contro le ragioni della Natura chi confina le virtù sol ne' Santuarij, e ne' Chioftri: Ancor nelle Corti, e ne' Palagi si sono fatte adorare. Aggiungete, che non per tutti lo stato più sublime è il più sicuro. Per ciò il Medico Celestiale propose per rimedio alle concupiscenze della giouentù i diletti del Matrimonio, e'l celibato fu consiglio, non fu precetto: Perche le medicine quando sono superiori alle nostre forze non son rimedi, sono ueleni. Ne v'ebbe mai chi biasimasse il Matrimonio se non chi biasimò il Cielo. L'istesso Dio umanato l'autorizzò con la sua presenza, lo consacrò col Sacramento. In fine io non vi contendo il viuer Cristiano: intendo solo di persuaderui il debito della vostra perso-

D

na,

na, l'ubbidienza al Padre, il sostegno della Casa, la successione del sangue, le conuenienze del vostro stato, e la sicurezza della vostra coscienza. Voi, Figliuolo carissimo deliberate, e senza iudugio mi date risposta.

Così parlò il Senator Gio. Tommaso; e parue, che le parole gl'uscisser dal cuore, non dalla bocca. Pietro Giorgio rimettendo alla Diuina Prouidenza, tutto l'esito di quell'affare, altro più non rispose, se non che esso non potea sottrarsi dall'ubbidienza del Padre. Ed era senza meno per ligarsi in lungo Matrimonio vn perdersi alla Chiesa vn' Idea d'incomparabil virtù, ed esempio, se per modo marauiglioso non auesse il Cielo altramente disposto. Perche il Senator Gio. Tommaso, espugnata quanto à lui ne parue, la costanza del Figliuolo, interpretando à suo disegno le di lui parole; strinse il trattato di Matrimonio trà Pietro Giorgio, e la Signora Benedetta Guicciarda, Figliuola del Sig. Marc' Antonio Guicciardi Famiglia riguardeuolissima, e delle più Nobili e Principali di Valtellina, per antichità, per gradi, e per ricchezze. Per fare più agiatamente le nozze, si trasferì il Senatore con Pietro Giorgio, e la Famiglia à Domaso Terra deliziosoissima del Lago di Como, al pari d'ogn'altra di quella fioritissima Costiera. Qui u' giunse ancora dalla Valtellina la nouella Sposa per celebrarui le nozze.

Dice

Dice il Sala, che, giunta la Sposa, Pietro Giorgio s'ammalò forte di febbre terzana doppia, sì che ad esso lui raccordaua per ischerzo già fatto Vescouo, come in mentre gl'altri ballauano per festeggiare le sue nozze, troppo più esso saltua in letto dibattuto da' ribrezzi della febbre. E soggiugne, che non ancor esso fù sano quando caddè inferma la Sposa, la quale in sul fiore degl'anni infelicemente spirò. Così il Sala.

Ad ogni modo dall'istromento dotale s'hà, che Pietro Giorgio con la Signora Benedetta visse nella Casa Guicciarda in Matrimonio senza prole alcuni mesi nella nobil casa di Ponte in Valtellina, e che ne acquistò la dote di quindici milla scudi per conuenzione fattane trà 'l Senator Gio. Tommaso, e' l Sig. Marc'Antonio: E ne hò oltre il rogito due lettere Originali in pruoua di ciò di Pietro Giorgio, delle quali si parlerà più abbasso al Capo settimo della seconda Parte.

Ancora però con la morte della Sposa non erano morte le speranze del Senatore di poter' accompagnare Pietro Giorgio, e di vedere per esso lui perpetuata con la successione la sua Casa: e ripigliò per questo altre pratiche di maritaggio. Se non che Iddio à romperne per sempre il filo, troncò al Senatore quello della vita, morèdo nella Città di Pauia, oue

era Podestà, in tempo, e tanto sol nell'atto medesimo di por fine allo trattato, per cui era già pronto di portarsi à Milano. Tanto è vero, che i disegni vmani promettono assai, e danno puoco: e se vogliono troppo perdono il tutto.

C A P O T E R Z O .

Veste Pietro Giorgio l'abito Chericale: passa à Roma, si pone in Prelatura, ed è occupato in più cariche.

Risorse nella morte della Sposa, e del Padre più viuo nel cuore di Pietro Giorgio il desiderio della vita Ecclesiastica: e per quanto alcuni de suoi più congiunti di sangue gli propossero partiti onoreuoli, e vantaggiosi, esso ad ogni modo mai non vi prestò orecchio, stando sempre più fermo, e costante di votarsi à Dio nello stato Ecclesiastico. E chi non vede, così frà se e se discorreua sovente, che Iddio con la morte amarissima de miei più cari hà voluto spopparmi da queste cose mondane; perche io allogassi i miei amori nelle cose celesti. Non è se non destino del Cielo quello, che potè poner non più che vmano accidente. Vna Sposa in sul fiore dell'età, mio Padre alla non pensata precipitati alla bara, ben mi danno à conoscere, che altri pensieri,

ni, altri amori, che non di Donna, di Figliuoli, e di Casa vuole da me Iddio. Qual più chiaro argomento poteua io auere, che le due dolorose Tragedie per darmi ad intendere, che al volgere di vna Scena, e vna brieue fauola l'vmana vita. Se la riuerenza, e l'ossequio del Padre mi trafuiò dal pio, e santo pensiero della vita migliore: Ora la dispositione d'vn Dio mi richiama sul primo sentiero. Adoro la Diuina Prouidenza, e i suoi alti segreti, e sieguo le chiamate del Cielo, alle quali mi rendettero sordo le preghiere del Padre. Così andana discorrendo frà se Pietro Giorgio; e indi à non molto raffettate le cose dimestiche con quel miglior modo, che per lui si potea, si condusse à Roma appresso à Monsignor Paolo suo Zio paterno, vomo di quel merito, che breuemente dimostro.

Fù Monsignor Paolo Vescouo d'Atri, e di Penna. Non cercò esso, ma fù cerco dalle Prelature, alle quali chiamato dal Sommo Pontefice ne riportò singularissima lode. Fù Referendario, e Decano dell'vna, e l'altra Signatura; da Paolo IV. fù creato Auditor Generale della Camera Appostolica. Da Pio IV. Visitator Generale di tutto lo Stato Ecclesiastico, e Gouvernador della Marca. Nella qual occasione con la sua somma prudenza, & autorità estinse affato gl'odj intestini, & acquetò le ciuili discordie di
già

già inuecchiate, e stimate onninamente irreconciliabili frà i Cittadini di Sanseuerino, à segno che niuno aurebbe creduto che mai frà di loro fosse stata per auanti pur minima differenza, e rimase poi trà essi così stabile quella pace, che mai più in auenire si parlò delle passate inimicizie. Dal Beato Pio V. fù fatto Vescouo d'Atri, e di Penna, e inuiato più volte Nunzio à Principi d'Italia, e vltimamente al Rè Cattolico per grauissimi affari di Santa Chiesa. Ma quello in che maggiormente segnalòsi Monsignor Paolo Odescalchi fù in auvalorare le armi Cristiane nella sacra Lega contro gl'Infedeli. Selimo Gran Signore de Turchi vago di Signoria, e di gloria, raccolta vna potentissima armata, auca rotta la guerra alla Serenissima Republica di Venezia; e dopò auere occupati più luoghi in Leuante, con tutte le forze di Terra, e di Mare mandò suoi Capitani sopra il Reame di Elpit. Il Generale Mustafà, il quale auca il supremo comando Turchesco, sbarcati in terra sopra cinquanta mila combattenti, con tutti insieme, gl'aderezzi militari erasi accampato sotto Nicofia Città la maggiore, e lamigliore del Regno, e'n quattordecì giorni da che vi si era alloggiato, l'ebbe espugnata, mettendoa' fil delle spade il fior della gente, il Vescouo, i Comandanti, e la Nobiltà, con fare villania alle Matrone, violenza alle Vergini, fac-

cheg-

cheggiando le case, e profanando i Sacri Tempi, e minacciaua ancora il Barbaro orgoglioso per la vittoria ruine maggiori alla Cristianità; se il Gran Pontefice Pio V., il quale buon tempo prima maneggiua la pratica della Sacra Lega, frà Principi Cristiani non gl'auesse in gran parte fiaccate le forze, ed il fatto. Ezzo tutto inteso al bene del Cristianesimo mai non rifini finche con Legazioni, con ammonizioni, e con preghiere non l'ebbe conchiusa. Publicata la Sacra Lega con grandissima solennità in Vinezia trà la Sede Apostolica, il Rè di Spagna, e quella Signoria attendeuanò i Collegati à prouedersi di legni, di soldati, e d'armi, e di tutto il bisogneuole alla guerra. Don Giouanni d'Austria riceuuto che ebbe in Napoli lo stendardo del Generalato della Lega, si condusse à Messina, oue con gl'altri due Generali il Colonna, e il Veniero, quegli del Pontefice, e questi della Republica pose in deliberazione più cose; le quali mentre erano disputate con lungo dibattito di pareri per l'allungamento del tempo poteuano frastornare le Imprese di quell'anno, già nella stagione auanzato. E sarebbesi senza meno perduta la gloria della Vittoria maggiore, che la Cristianità abbia riportata sopra la Potenza Ottomana, se il zelo, e la prudenza non hauesse fatto le vltime prouè nella facondia di Monsignor Paolo Odescalchi. Ezzo inuiato dal

Ponte-

Pontefice Pio à Messina , tanto si adoperò col Supremo Generale Don Giouanni d' Auftria, e con gl' altri minor Comandanti, che parue l' Anima, la qual mouesse quel sì gran Corpo d' Armata all' impresa . Propose loro la caduta dell' infelice Nicosia il pericolo di Famagosta pure in Cipri da Turchi assediata, l' interesse commune de Principi Collegati , la gloria dell' armi Cristiane , il desiderio del Sommo Pontefice, la difesa della Cattolica Fede, e destò in tutti vn' ardentissima brama di cimentarsi co' Barbari : dando à di vedere , che per espugnare i nimici di S. Chiesa altro più non vi vuole, che espugnare i Figliuoli di S. Chiesa vnendogli ò tutti, ò in parte in vn volere, e in vn cuore .

Disposti che gli hebbe alla partenza , gli munit d' armi troppo migliori , che non sono le armi terrene, preci, Sacramenti, e Indulgenze . Diuisi sopra tutt' i legni pietosi Sacerdoti, e fra essi alcuni, i quali non pure delle anime, ma de corpi infermi auesser la cura . Così nel giorno della Natiuità di N. Donna bandì vna general Communione, con eleggerla speciale Protettrice, e Capitana delle arme Cristiane . Indi ordinò vna solènnissima Processione à fine d' implorare dalla Diuina Clemenza esito fortunato alle nostre Imprese . E quanto ben' augurate fossero quelle preci, ben lo dimostrò il succedimento; perche nõ
anda-

andarono venti giorni, da che l'Armata farpò le ancore da Messina, che incontratesi insieme nel Golfo di Lepanto le Squadre de' Legni Cristiani, e Turcheschi, cangiatasi improvvisamente i venti, che erano prima contrarj alle nostre Vele, si venne ad vn conflitto il maggiore dopo quello di Cleopatra, e di Augusto, che abbia veduto il Mondo in mare. E di tanto ci favorì la Reina del Cielo chiamata propizia alle nostre armi, che nello spazio forse di cinque hore, quanto durò la sanguinosa battaglia fù morto Ali supremo Generale de Nemici, abbattuto lo stendardo della Luna Ottomana, e innalzato quello della Santa Croce. Furono prese con la Imperiale cento diciasette galee con altri legni minori in gran numero, fatti intorno a quattro mila prigionieri, e fra essi due Figliuoli di Ali con altri Capi di guerra, morti sopra trenta mila Turchi, e fra essi la maggior parte de Capitani d'autorità, e di grado, con l'acquisto di gran ricchezza d'oro, e d'argento, d'artiglierie, e d'armi, e quello che è più di riputazione, e di fama alle armi Christiane, che questa sola Vittoria potè porre agli Ottomani in forse dell'Imperio dell'Oriente.

Cio doueva io qui accennare per quella gran parte, che n'ebbe Monsignor Paolo Odescalchi, auendo esso vnito i cuori de Generali, e sollecitargli alla partenza, animate le Soldatesche alla battaglia, e per se

E

stesso,

stello, come Nunzio Apostolico in Messina, e per mezzo de Religiosi distribuiti sù l'Armata; e final-
mēte hauēdo esso cō tutti gli vfficj di Cristiana pietà,
con le Processioni, con l'Indulgenze, e co' Sacramenti
mossa la Diuina Bōtà, e la gran Vergine Madre à mi-
rare con occhio sereno le cose Cristiane, come buon
Ministro di vn'ottimo Principe, qual fù il B. Pio V.

Che se egli faticò con lode di singolar zelo, e pru-
denza in abbattere le armi Turchesche, non minore
forse ne riportò in rintuzzare le armi Cristiane, com-
battendo fra se Croci con Croci, e Cittadini co' Cit-
tadini. Erano insorti più torbidi nella Città di Ge-
nona frà quella Nobiltà, à cagione del Supremo Mac-
strato, e gouerno d'essa. Correua vn gran rischio,
che scarmigliata quella Nobilissima Republica non
si lacerasse con l'armi il seno all'Italia, tirando seco
l'vna, e l'altra fazione in non dubbia guerra i Prin-
cipi confinanti. E già serpeggiaua la fiamma nella
vicina Lombardia. Teneuano gl'vni con l'armi la
Città; Ritiraronsi gl'altri à Finale, ed in altre Cit-
tà, e Terre vicine, guerreggiandosi insieme con odj
più che Siuili. Erasi adoperato molto il Cattolico
Rè Filippo II. per sopire quella fiamma inuiando
per ciò Ambasciadore d'alto affare, e prudenza; e
intanto erasi accostato da Napoli con armata di ma-
re il Serenissimo Principe Don Giouanni d'Austria

à fine

à fine di rompere i disegni à qualche Principe straniero, il quale sotto finta di pace nutriua segretamente pensieri di guerra. Gionseui altresì l'Ambasciadore Cesareo il Vescovo d'Acqui Pietro Fauno Costacciarà (che poi fù quinto Vescovo di Vigevano) e Mario Birago à nome del Cristianissimo congiunto à Galeazzo Fregoro. Il Sommo Pontefice Gregorio XIII. vi spedì per suo Legato il Cardinal Morone, e à lui diede per Assistente Monsignor Paolo Odescalchi, si e per tal modo, che rimanendo al Morone tutta l'autorità, restasse all' Odescalchi tutta la fatica della Legazione, e la pratica della Negoziazione: maneggiando questi tutto l'affare, come concordemente ne scriuono tutti gl'Autori, e si hà dalle scritture priuate. Il Birago, e 'l Fregoro non seruiuano, che per mettere nuoui semi di gelosia in quella Republica: onde cò quella più onorata maniera, che si potè, furono accomiatati, e ritornarono in Francia. Si che tutto il Trattato di pace, restò negl' Ambasciadori del Pontefice, dell' Imperadore, e del Rè Cattolico, con farsene libero compromesso iu que' tre Potentati, e ne' lor rappresentanti. Per luogo del congresso fù eletto Casale di Monferato, oue conuenero oltre à gl' Ambasciadori de' Principi Mediatori i Deputati delle due parti, dando ciascuna per istatici venti giouani Nobili, e scelti,

e sospendendosi in tanto le armi, e gli sdegni. Tenne longamente il Trattato di pace; E perciò grandi, e lunghe furono le fatiche, che passò Monsignore Odescalchi in disporre or l'vna, or l'altra parte alla concordia. Perche il Cardinal Morone, e per la dignità della persona, e per le indisposizioni sue non poteua trouarsi alle Consulte se non di rado. Onde tutto il peso restaua à Monsignor Paolo, conuenendogli spesso portarsi da Casale à Genoua, e d'indi à Casale nel più crudo della vernata. E volentieri rimetteuan' il Morone così, come gl'altri Ambasciatori i gruppi più difficili all'Odescalchi, conoscendo ottimamente la sua prudenza, e destrezza aggiunta ad vna tale Signoria sopra gl'altrui voleti. E tanto più di lui si valeuano, quanto più conosceuano l'affezione, e confidenza del Sig. Don Giouanni d' Austria verso l'Odescalchi per quel moltissimo, che operò essendo Nunzio di Pio V. all'Armata Nauale. Era l'Austria per ordine del Rè Filippo fatto Direttore di quell'affare in sua vece, per quello, che al Rè si aspettaua chiamato dalla Nobiltà Genouese Principal Protettore della Republica. Per ciò valendosi Monsignor Paolo dell'ottima affezione di Don Giouanni, indirizzò à lui i suoi Negoziati, e l'ebbe disposto à sottoscriuere gl'Articoli dell'accommodamento, accettati dipoi concordemente da gl'altri

Ministri

Ministri de Principi, e de Deputati Genouesi, con
 che fù fatta la pace con singularissima lode di Monsi-
 gnor Odescalchi riconosciuto da tutti come Intelli-
 genza precipua nel raggio di quell'importantissi-
 mo affare. Crebbe poi sempre nel suo maggior fiore
 l'vnione della Nobiltà, e de Cittadini nella Serenissi-
 ma Republica di Genoua, disponendo la Diuina
 Prouidenza, che si come la Città di Vinezia è l'Ar-
 senale d'Italia contro i Turchi dell'Asia, così la Città
 di Genoua fosse pure l'Armeria d'Italia contro i Mo-
 ri dell'Africa.!

Morì questo grand'huomo alli 8. Febraro 1585.
 e fù sepolto in Roma, nella Chiesa di S. Girolamo
 della Carità, doue sopra il suo sepolero si legge il se-
 guente Epitaffio.

IESV CHRISTO SALVATORI.
 PAVLVS ODESCALCVS NOVOCOMENSIS
 VTRIVSQ; SIGNATVRÆ REFEREND., ET DECANVS
 EPISCOPVS PENNEN., ET HADRIEN.
 QVI AVDITOR GENERALIS CAM. APOST.,
 ET APVD MVLTOS PRINCIPES CHRISTIANOS
 SÆPE SED. APOST. NVNTIVS,
 ET GVBERNATOR PROVINCIARVM,
 AC TOTIVS ECCLESIASTICÆ DITIONIS
 VISITATOR GENERALIS,
 POST MVLTOS PRO ROM. ECCLES.
 SVMPTOS LABORES,
 ET OPERAM EGREGIE NAVATAM,
 HIC TANDEM SVB SPE RESVRRECTIONIS QVIESCIT;
 CVIVS ANIMA IN BENEDICTIONE SIT.
 VIXIT ANNOS LX, MENSEM I. DIES III.
 OBIIT VI. IDVS FEBRVARII MDLXXXV.

PE-

PETRVS GEORGIVS PROTHONOT. APOST.,
 LVDOVICVS , ET PAVLVS DE ODESCALCHIS
 NEPOTES EX FRATRIBVS HÆRÆDES
 EX TESTAMENTO POS. OPT. MER.

Fù accolto in Roma à gran festa il Nostro Pietro Giorgio dal Zio , che forte l'amaua, e auendo vna giustissima stima della sua virtù, Dottrina, e prudenza, confortollo maggiormente nel suo proponimento della Vita Ecclesiastica, e diedegli l'abito Sacro, cui Pietro Giorgio vestì con infinito contento d'animo, parendo à lui ciò, che par' era in effetto, di vestire nuoui pensieri, e nuoui costumi. Indi introdotto in Corte, non molto dappoi si pose Pietro Giorgio in Prelatura, e conosciuto il suo merito dal Gran Pontefice Sisto V. fecelo Resserendario dell'vna, e l'altra Segnatura, Abbreuiatore de Parco maiori, e Protonotario de' Partecipanti. Promoueuasi di que' dì in Roma la Canonizzazione di S. Diego dell'Ordine de' Minori ad istanza del Rè Cattolico: e'l Pontefice, che auea contezza della Dottrina di Monsignor Pietro Giorgio, con tutto che e' fosse il più giouane de' Protonotari, appoggiò à lui il carico di formar il Processo delle Virtù del Santo, e fecelo esso cō tale vna attenzione, e prudenza, che generalmente ne riportò singolarissima lode, e troppo più dal Pontefice, e da tutto il Sacro Collegio. Condotto il negozio à buon fine recitò in lode del Santo in pieno
 Con-

Concistoro vna Eloquentissima Orazione, e ne scrisse appresso la Vita, la quale presentò al Sommo Pontefice, e inuìò al Rè Cattolico Filippo II., gradita da amendue con somma approuazione.

Mà troppo più gradita, e rimeritata fù dal Santo medesimo la fatica del nostro Prelato in vn pericoloso accidente, che dopò molti anni gl'auenne in Milano nella Chiesa di Sant' Angelo de Padri Minori Offeruanti di S. Francesco, camandolo da vn euidente pericolo della Vita con prodigiosa maniera. Solea Monsignor Pietro Giorgio ogni qual volta gl'auueniua di portarsi à Milano per suoi particolari, ò publici affari prendere albergo in quel famoso Conuento, e mouealo à ciò vna particolare diuozione verso quell'Ordine religiosissimo, stillatagli, come io auuifo dal Santo, di cui era sopra ogni credere tenerissimo. E oltre à ciò spigneualo la commodità, che quiui auca di raccogliersi in certi diuoti Essercizj, i quali esso era solito di fare in certi tempi à lui opportuni. Quiui nel segreto della notte, mentre que' Religiosi ritraeuansi alle lor Celle, esso solo calaua segretamente in Chiesa, e andaua visitando gl' Altari disciplinandosi aspramente, come fù offeruato da alcuni di que' Padri, i quali vegliauano la notte talora in Chiesa. Ora auuenegli, che auendo visitato la Cappella di S. Diego, nel passare à quella di S. Fran-

S. Francesco, essendo stata cauata in que' giorni vna nuoua, e profunda Sepoltura, e lasciatala aperta à fine di rasciugarla, Monsignor Odescalchi senza punto auuedersene andaua di filo à precipitarsi dētro; E già vi era con vn piede, e con tutto il corpo sopra. Quando da vna mano inuisibile, come egli cōtò, sentissi sensibilmente trattēere la persona, e arrestare il passo: il che egli recò à specialissimo fauore, di S. Diego, e gliene rese perciò sempre vmilissime grazie. Tanto gradì il Santo, e rimeritò le fatiche, fatte dal buon Prelato nell'Opera della sua Canonizzazione.

Terminato quell'affare, fù impiegato in altre grauiissime cariche, nelle quali diede sempre saggio di prudenza, di pietà, e di dottrina singularissimo: onde Gregorio XIV. gli commise il gouerno di Fermo con accrescergli autorità, e comando sopra g'altre Gouvernadori di quella Prouincia à fin che esso cō più forte braccio potesse fiaccar l'insolenza di Marco di Sciarra Capo bandito, famoso in que' tempi per le sue infamie, rubando con alcuni suoi seguaci tutta quella Prouincia. Nō andò guari, che ebbe nettato il paese da quella viuua peste cotanto perniciofa à quello Stato. Molti esso fugò col terrore, vscendo talora in persona à snidargli dal paese, molti à viuua forza difarmò, e fece prigionieri. Frà questi vn Ni-
pote

pote dello Sciarra medesimo, cui fece strozzare priuamente in prigione per maggior cautela, e fece lo condurre da poi pubblicamente sopra vna Carretta per maggiore spauento degl'altri. Per ciò mordendosi il dito l'accanito Sciarra giurò di farne sopra il Governadore aspra vendetta. E l'aurebbe fatta senz'altro, quando la Diuina Prouidenza non gli auesse rotto per istrano modo il disegno. Ciò fù nella maniera, che qui foggiungo. Posto fine al gouerno di Fermo alcuni maluagi di perdita salute, cogliendo adosso al Governadore false cagioni, l'accusarono, che auesse fatto liberare alcuni giumenti, i quali sommeggiando di contrabbando, e rappresi presumeansi deuoluti al Fisco col frumento, che recauano in altri paesi. A fine di purgare la calunnia, e di smentire l'impostura nel tempo del Sindicato, conuenne a Monsignor Pietro Giorgio fermarsi alquanti giorni priuamente in Fermo; e in tanto Marco di Sciarra, che nulla di ciò sapeua, gl'ordì vna imboscata, con attenderlo al passo. E n'era senz'altro per dare negl'agguati del Traditote, se lo Sciarra medesimo inospettito dell'indugiar del Preiato, e temendo nō fosser scoperte le insidie, la tardanza fosse consiglio, a fine di far ricadere sopra di se la trama, che auea ordito sopra Monsignor Odescalchi, non auesse dato luogo, e sgombrato il paese più timido, che temuto.

F

Così

Così conuinta, e strozata la suergognata bugia passò senza lesione Monsignor Pietro Giorgio, e intese da Terrieri per via quanto quel rubaldo hauesse tramato sopra di lui. Seppene poi grado il Prelato alla Diuina Prouidenza, perche col mezzo di vn maluagio l'auesse campato da vn altro, obligato ancora per ciò alla calunnia, perche con macchiargli l'innocenza gl'auesse saluata la vita.

Ritornato à Roma fù accolto dal Pontefice à sommo onore; e salito appresso al Vaticano Clemente VIII. impiegò i talenti dell'Odescalchi in più affari della Republica Cristiana allora correnti.

Precipuo fù quello della Nunziatura Straordinaria à Signori Suizzeri per accomodar le differenze, che essi aucano con la Sede Apostolica per la pretensione di vna rileuante somma di danaro, per vna leuata di Soldati fatti da Gregorio XIV. in soccorso della Lega di Francia. A lui appoggiò Clemente il maneggio di quest'affare condotto dal nostro Prelato sì felicemente, che portatosi à Como, senza inoltrarsi gran fatto nelle Terre di que' Signori, trattò il negozio con tal prudenza, che gl'indusse ad esser contenti della quarta parte del danaro preteso, cō eguale soddisfazione del Pontefice, e di que' Signori; e riuolgendò tosto i passi à Roma, ne riportò da Clemente, e dal Sacro Collegio quel guiderdone, che

che è il Massimo alle Anime Grandi, cioè la Com-
mendazione, e la lode.

C A P O Q U A R T O .

*Viene eletto Vescovo d' Alessandria; presagio felice fat-
togli dal Cielo in una copiosissima pescagione fatta
nel viaggio à quella Città in augurio del bene, che
n'era per fare in quel Popolo, Esercizj di pietà
fatti nel primo ingresso, co' quali ottiene la
liberazione della peste, e dalla guerra.*

IL ritorno, e la dimora di Monsignor Pietro Gior-
gio in Roma non furono altramente à fine di
prender riposo dalle passate fatiche: Ma bensì
per passare di nuouo richiamato dal suo Appostolico
zelo à nuoue fatiche, e dirò così dal Padiglione al
Campo: Perchè impiegato dal Pontefice in altri ri-
levantissimi affari della Chiesa, mostròsi sempre in
ogni maneggio indefesso, sì che adoperato in più ca-
riche della Corte, parue sempre l' Anima di que' Tri-
bunali, parendo à lui di riceuere non solleuamento,
ma tormento dalla quiete. Perche come i corpi non
sentono grauezza nella loro sfera, così lo spirito di
Monsignor Pietro Giorgio non mostrò mai noia, ò
rincrescimento nelle operazioni più faticose à lui

commesse. Ben conobbe lo spiritoso talento del nostro Prelato il Cardinale Ottavio Parraucino Vescovo d'Alessandria; perche chiamato dalla Santità di Clemente VIII. à Roma per assistere ne' pubblici affari del Supremo Senato della Chiesa, e dato à lui dal Pontefice arbitrio di eleggersi il Successore à quella Mitra, il Cardinale pose l'occhio sopra due Prelati, amendue per nascita, per dottrina, e per virtù ragguardevoli nella Corte Romana, e nominòli al Pontefice. Il primo fù Monsignor Pietro Giorgio suo Compatriota, il secondo Monsignor Raffaele Inuiziati Patrizio d'Alessandria e Vescovo del Zante. Ma la Diuina Prouidenza, che auca riseruato l'Inuiziati alle fatiche della Nunziatura di Vinezia in tēpi alla Chiesa; & à quella Republica per l'Interdetto difficilissimi, dispese, che l'Elezione cadesse sopra Monsignor Pietro Giorgio, il quale essendo in età di trenta quattro anni compiti senza contrastare l'amorevole offerta del Cardinale, ne la risoluta volontà del Pontefice, e molto meno la determinatione del Cielo, accettò dopò qualche modesta ripulsa, la Pastoral carica, che gli veniua proposta. In assenza di lui prese il possesso di quella Chiesa à suo nome l'Arcidiacono di quella Catedrale Monsignor Antonio Arnuzzi de' Medici, soggetto per la Dignità del grado, e per la nobiltà del sangue in quella

la

la Città cospicuo. Or comunque quella Nobiltà, e quel Popolo si mostrasse dolente per la perdita del suo Pastore il Cardinale Parauicino; ad ogni modo al sentire, che gli fosse sostituito l'Odescalchi, della cui Virtù, dottrina, e prudenza n'auca quella Città concetto grande, e pari al suo merito, riuolse il dolore in allegrezza, e ne spiegò viuamente il suo contento per vna carta scrittagli da quel Publico. Di ciò lasciò scritto l'Abbate Girolamo Ghilino negli *Annali di Alessandria* così: *la promozione del Vescouo Odescalchi al gouerno della Chiesa Alessandrina fu di grandissimogiubilo, e contento à tutta questa Città, per essere ella appieno certificata delle virtuosissime condizioni di quel Prelato illustre per la nobiltà, chiarissimo per la dottrina, ed esemplare per l'integrità di vita.* Si pose dipoi in Sacris il nouello Pastore, e celebrò la sua prima Messa in S. Pietro Montorio. Doppo baciati i piedi al Sommo Pontefice, & accomiatatosi dal Sacro Collegio à 29. di Maggio del 1599. s'auuiò verso la sua Chiesa con prendere la strada del mare.

Vna notevole particolarità occorsagli per viaggio, degna di particolar riflessione, e deesi da noi riferire, volendo con ciò il Signor Dio, far intendere di quanto profitto douesser' à tutto quel Popolo di Alessandria riuscire le sue Apostoliche fatiche;

Fù

Fù che giunto à Seftri di Leuante fulla riuiera di Genoua, mentre quiui attendeua , che si abbonacciasse il mare forte turbato in que' giorni, passeggiando fullido, vidde accostarsi à terra alcune barche di Pescatori mesti in sommo, e dolenti. Chiese loro con maniere cortesissime il Prelato, perche quella mestizia, e dolore? Risposero essi, che hauendo perduta la fatica, e'l guadagno riuolgeuano le prode al lido, Questa essere la cagione della lor tristezza. Presene non piccola pietà Monsignor Pietro Giorgio, e con le più dolci maniere, che per lui si potesse gli racconsolò: Dipoi gl'esortò à ritornare in mare, e à gittare le reti, con dar loro certa speranza di felicissima pescagione. Ma non fù mai, che per le preghiere, e conforti di lui s'induceffero à farlo. Essere, diceano, il mare tempestoso, e sdegnato, e molto più, che cō il mare erano sdegnati cō esso loro la fortuna, ed il Cielo. In altra stagione, e in altro tēpo, che egli no farebbero stati presti à cōpiacerlo, ma non in quel punto, nel quale aurebbero gittata la fatica, e il sudore. E replicando pur tuttauia il Prelato, s'auuidde, che spargeua le parole à venti, stando essi sul niego, e più duri degli scogli medesimi, alli quali aueano gittate le ancore, e legato il lor piccol Legno. Allora veggēdo, che à nulla valeuano con quella gente disperata, i suoi prieghi, patuì con esso loro, che aurebbe ricompensata

pensata loro à buona Ferrata la fatica, purchè fossero
 contenti di ripigliare la pesca; protestando i pesca-
 tori, che egli perderebbe il danaro, ed essi il gusto di
 auerlo compiaciuto per lo sconuolgimento dell'ac-
 que, concertato il prezzo, riuolsero al mare non an-
 cora ben' abbonacciato, e tranquillo. Et ecco, che,
 nel tirare à terra le reti, le sentirono così pesanti,
 che non potendo essi soli reggere alla fatica, chiama-
 rono più altri in aiuto; E fù sì grande la presura de
 pesci, che i Pescatori medesimi ne fecero le maggiori
 marauiglie del Mondo, dicendo, che non mai fatto
 aucano preda, anche in mar sereno, e pacato, che
 in alcuna parte à quella si agguagliasse. Attribuì-
 rono così essi, come i Ferrieri di quel luogo quiui oc-
 corsi in buon numero per la nouità à manifesto pro-
 digio. Alcuni de suoi famigliari, e de' passaggieri
 uomini di buon senso presero ciò ad augurio felice,
 e ne lasciarono particolar memoria, come se il Cielo
 coll'auuenimēto di vna pescagione sì copiosa accen-
 nasse al buon Pastore quello di Cristo à gl' Appostoli:
Faciām uos fieri Piscatores hominum. Monsignor Pio-
 tro Giorgio pagato prontamente il patuito danaro,
 donò à Pescatori, e primi, e secondi accorsi in aiuto
 vna gran parte de pesci; Appresso ne regalò il Co-
 mandante della Terra, i Padri di S. Domenico, che
 quiui sul lido hanno yn lor Monistero, e i passaggie-
 ri,

ri, che erano seco in viaggio per Genoua. En'auuanzò ancora per se, e per la Famiglia vna sì gran copia, che e ne giorni ne' quali dimorò in Sestri, e nel viaggio fin' all'ingresso della Città di Genoua n'ebbe non solo al bisogno, ma ancora al regalo. Disi al bisogno, perché per li sospetti di peste, che allora correuano, accostatosi à Genoua, gli fù disdetto per molti giorni l'ingresso, onde gli abbisognò restar fuor delle mura in luogo disagiato senza potere auer pratica con persona che fosse. E serui per ciò, e fù molto al caso la conserua del pesce; come se il Sommo Pescatore dell'anime Cristo al suo nouello Appostolo auesse apprestato come già à primi co' pesci la Mensa.

Auuta finalmente licenzà per opera di Monsignor Centurione Arciuescouo di Genoua di potere entrare in Città, prese l'albergo in Casa del Sig. Papiro Odescalchi suo Compatriota, e Cugino; il quale à lui, e alla Famiglia fece lietissime accoglienze degne dell'Albergatore, e dell'Ospite. Non perciò volle il Prelato trattenerfi quiui lungamente; parendo à lui vn'Elemento fuori della sua sfera, mentre era fuori della sua Chiesa. Onde dopò vna brieue dimora s'auuiò al Bosco Terrà poco lungi d'Alessandria Nido, e Culla di quella gran Fenice de Pontefici il Beato Pio V.; E quiui nel Magnifico, e famoso Conuento

nento de' Padri Predicatori Opera della Magnificen-
 za delouradetto Pontefice, prese l'albergo, mouen-
 dolo più che la Cristiana generosità di que' Religio-
 sissimi Padri la singolar diuozione verso il Beato Pio,
 adorando esso con singolar venerazione le sue me-
 morie prima ancora, che il Gran Pontefice fosse ado-
 rato sugl'Altari. Quiui egli riceuette le visite degl'
 Ecclesiastici, e di tutta la Nobiltà per alcuni giorni:
 Dipoi la vigilia del Corpus Domini, la quale corre-
 ua in quell'anno à g'otto di Giugno si portò con
 ogni segretezza in Città, e al suo Palazzo Episcopa-
 le. La mattina seguente fuor d'ogni aspettazione si
 trasferì solennemente al Duomo, e volle esso far la
 funzione di portare il Santissimo nel lungo giro, che
 si fa in quella publica solēnissima Processione con ta-
 le vna modestia, composizione di volto, e diuozione,
 che allora, e dipoi sempre vna stella venuta dal Cie-
 lo in Terra non aurebbe auuto da quel Popolo mag-
 gior venerazione, ed ossequio.

Or sicome i corpi oltre modo abbondanti di spi-
 riti naturali riceuono tormento dall'ozio; così le
 anime, le quali soprabbondano di spirito celeste, hā-
 no in conto di pena la quiete, per brama di sfogare
 l'interno fuoco del Cielo, che del continuo le cuoce.
 Ciò si vidde manifesto nel zelo spiritoso di Mōsignor
 Pietro Giorgio, perche dopo il primo ingresso à

G

quella

quella sua Chiesa, la Domenica seguente salito in Pergamo fece vn ben sensato, e feruente discorso al suo Popolo à fine di intimare vna general Communion per la prossima seguente Domenica, con l'occasione della Indulgenza Plenaria concessagli dal Sommo Pontefice per impetrare dalla Diuina Bontà ottimo principio al gouerno spirituale di quella Chiesa. Oltre à questo motiuo si valse egli di più altri acconci molto à spignere il Popolo à più diuotj esercizi di Cristiana pietà. Staua la Città di Alessandria forte intemorita per la vicina peste; la quale oltre ad auere occupata gran parte del Piemonte, e del Monferrato confinanti à quel distretto, già serpeggiava in quel Contado, e nella Terra di Annone specialmente vi auea fatto vna lagrimata strage. In oltre già sentiuasi il rumore dell'armi; mentre il Contestabile di Castiglia Governadore di Milano fortificato il Castello, e la Terra di Finale al mare, meditaua di fabricar quiui vn Porto Reale. Di ciò richiamandosi forte la Republica di Genoua alla Corte Cesarea, faceua con l'intelligenza d'altri Principi preparamento d'armi per rompere i disegni, e frastornar l'opera al Contestabile. Ma ancor maggiore era la temenza delle armi Francesi, perche correua fama costante, che il Rè Arrigo non acquietandosi alla pace formata trà esso lui, e il Rè Filippo

Filippo II. à Veruins, machinasse di passare in persona di quà de monti à danni del Piemonte collegato con la Spagna, & assistito con le armi Spagnuole. Ed era ferma opinione, che non in Piemonte solo douesse fermarsi quel Sire, ma passare innanzi à danni del Milanese. Il primo torrente dell'armi n'era senz'altro à rouersciarsi sopra Alessandria, prima frontiera di questo Stato: Mentre sapeuasi per certo, che il Rè Arrigo auca nella Sala del Real Palazzo dissegnata in pianta la Città, e fortezza d'Alessandria, con la soprascritta, *Piazza d'arme per Italia*. Questi, e più altri moti, che sbigotiuano forte que' Cittadini, furono altresì i più coccenti motiui al Discorso di Monsignor Pietro Giorgio per risvegliare in essi la sopita pietà per li diuertimenti ne' quali poco dianzi si era suagata quella Nobiltà, e Cittadinanza. Perche giunta à Milano poco prima da Ferrara, oue fù sposata da Clemente VIII. à Filippo III. la Reina Margarita d'Austria, e sollecitando il suo viaggio alla volta di Spagna passò per Alessandria, oue fù solennizzata la sua entrata con feste, se non pari alla grandezza di quella Maestà, certamente superiori troppo alla condizione di quella Città: la quale si come gareggia nella deuozione verso de suoi Regnanti con le prime Città dello Stato, così nella seruitù vuole emularle con la magnificenza, e con le pompe.

Trentasei nobilissimi giouani vestiti alla Siuigliana d'oro, e d'argento, Archi, Statue, Trofei, Balli, Tornei, e Comedie furono i seruigi, & i trattenimenti dati alla sua Corte. Per tali diuertimenti pareua che poco sperar si potesse dal nuouo Prelato in prò delle anime da quel Popolo tutto dissipato poco dianzi in vanità, e feste mondane. Ad ogni modo tale fù il seruore del zelante Dicitore, che fù ascoltato con attenzione fino à trarne le lagrime dagl'Ascoltanti, e la Domenica destinata alla pia, e Cristiana funzione della Communion generale appena n'ebbe chi non si accostasse alla Sacra Mensa. Molti, che erano inuecchiati nelle inimicizie, e nelle lasciuiue vennero à penitenza; onde continuandosi ne giorni seguenti gli Spirituali Esercizj di Cristiana pietà, fù seruita la Diuina Misericordia di preferuare la Città della vicina peste; e n'appresso sgombrò ancora il timor della guerra, perche si composero i dispareri trà'l Contestabile, e la Republica di Genoua; e'l Rè Arrigo per opera del Cardinal Pietro Aldobrandino Nipote del Pontefice sottoscrisse la pace col Duca di Sauiua per le differenze di Saluzzo con licenziare l'Esercito: Tanto è vero, che i Santi Prelati sono quaggiù in Terra le Tauole del naufragio per campare i lor Popoli dalle imminenti tempeste.

CA-

Maniera tenuta da Monsignor Pietro Giorgio nel governo di se stesso, e della sua Famiglia.

AVuiene, se io ben m'auviso nel Magistero interiore dell'Anime quello, che succede nel la- uorio esteriore delle gemme. Perche come nella manifattura delle gemme l'operazione dell'Artefice non si conduce talora à bel fine, se i ferri, e gl'ordigni non sono riscaldati dal fuoco; Così ogni studio, ogni cura, la qual si ponga in laurare, e migliorar l'anime, non riesce per tutto ciò secondo l'intento, se l'istrumento non viene riscaldato nella fucina della Carità; specialmente nel caso nostro della formazione perfetta dell'altrui interno, oue l'istesso Huomo è l'istrumento, e l'Artefice; anzi ne pur l'Huomo è tutto l'Artefice ma più Id- dio, che l'Huomo, mentre il supremo, e Diui- no Artefice è quegli, che muoue l'Huomo, che prepara la materia, che riscalda l'istrumento, che v'imprime la forma; e senza lui ogn'altro lau- ro non farebbe lauoro di sì bell'Arte. A coo- perare per ciò con lo Spirito Santo, e col Mae- stro Celeste nell'introdurre in altrui la forma, e la perfezione Cristiana, pose primamente
 Monfi-

Monignor Pietro Giorgio ogni studio nel formar di se stesso vn Santo, e perfetto Prelato con la cultura di tutte le virtù, come à suo luogo si dirà.

Per ciò institui esso la sua Vita con quest'ordine. La mattina per tempissimo rizzauasi da letto al suono della campanella, il che souente faceua per se stesso, quando quegli della Famiglia à ciò fosser pigri. Indi à poco raunati i Familiari nella Capella di Casa faceva con esso loro l'Orazione tanto mentale quanto vocale: e à tal fine fece distendere in carta vna brieue instruzione, la quale di poi regolata secondo i Decreti de' Concilj Prouinciali di Milano fece dare alle stampe à beneficio di tutto il suo Popolo. Finita l'Orazione diceua egli à tutta la Famiglia la Messa, la quale costumaua di dire ogni giorno con raccoglimento, e diuozione tale, che spiraua vn tal che di Angelico, come offeruarono i suoi domestici. E fatto vn lungo ringraziamento poneasi à studiare quãto lo comportassero gli affari della sua Chiesa: Perche nelle vrgenze maggiori passaua dalla Capella, e dal ringraziamento all'vdienza; e sentiua ciascuno con tale vna composizione, e tranquillità di volto, che nella serenità del sembiante mostraua il sereno della mente, sempre inalterabile, e per ciò celeste. Ne negozj era veloce, ma non precipitoso, sottile, ma non sottico. Qualora gli fosse

fosse chiesta alcuna grazia, raddoppianala con la prestezza; perchè la tardanza non fosse peggiore della ripulsa; ne alcun supplicante riportò la negativa, se non quando la negativa tornò in beneficio del supplicante. Come egli ordinasse la sua Mensa, con quei digiuni, ed astinenze, qual trattamento facesse alla sua persona negl'abiti, negl'adobbi della casa, e in ogni altra cosa diràsi nella seconda parte, quando più diffusamente, e'n particolare auremo à parlare delle sue Eroiche Virtù, e specialmente delle sue asprezze di vita.

Intorno poi alla sua Famiglia pose esso ogni maggior cura, perchè ciascuno viuesse secondo i diuini mandati. Onde se conosceua alcuno essere inuisciato di qualche impuro amore, ò acceso d'alcun segreto rancore, ò allacciato da mondano interesse, tosto chiamauolo à se, e con vna saluteuole monizione, facealo auueduto del suo errore. Se bene egli procuraua più tosto di ouuiare à mali, che di correggerli; essendo pregio maggiore del Medico preseruare gl'Huomini da' morbi, che di guarirli. E ciò faceua esso con restringere ciascuno all' Orazione, come s'hà detto al suono della campanella, e questo mattina, e sera! Volea in oltre, che ciascuno ogni mese, e nelle feste principali si presentasse al Tribunale della penitenza, e al Sacro Altare: che ogni Domenica

menica da vn pio, e dotto Sacerdote si spiegasse loro la Dottrina Cristiana, proponendosi ad essi pianamente la materia, giusta che si contiene nel Catechismo ad Parochos; e interrogaua esso talora quegli della più bassa Famiglia per sapere in ciò quanto auessero profitato, conripetere loro, e dirò così, con masticare loro di nuouo il cibo della Dottrina, come fa l'amante Nutrice à fanciulli. Giuochi, e discorsi men che onesti non si ardiua alcuno di frammettere, e vna parola licenziosa proferita da vno Palafreniere fù al Prelato sufficiente cagione per licenziarlo di Casa. Chiamaua ciascuno ogni mese à rendere ragione di se; e interrogaualo per minuto delle cose dell'anima; appresso, come fosse sodisfatto nel vitto, vestito, letto, e stanza, così in ogni altro trattamento della persona. Chiedeuagli in oltre conto de costumi degl'altri; e se per auventura ritrouaua alcun disordine, tosto vi poneua efficace rimedio. Quindi n'era, che tutta la sua Casa pareffe più che vna Corte di vn particolar Prelato, vna Famiglia, e vn Chiostro Religioso, viuendosi con somma pace, e modestia; mercè che tutti i Seruidori aucano in parte i costumi del lor Padrone, non vi essendo Rettorica più potente per persuadere la Virtù, che l'Esempio; n'era per ciò esso ottimamente seruito, non solo per la riuerenza in che l'aucano: Ma ancora perche

auendo

auendo esso à ciascuno preferito in vna **Tabletta** i seruigi particolari a quali ognuno era tenuto, gli praticaua senza confusione. E eto ritornaua non puore in seruigio particolare della sua Casa, ma ancora in bene spirituale della sua Chiesa; mentre i Familiari del Vescouo vi concorreuano altri con l'opera, altri con l'esempio; auuenendo nella cultura delle Anime, come nella cultura de' campi: non basta per auulso de' Maestri dell'Agricoltura à coltiuar bene il terreno, se il Padrone hà vn mal vicino; ne basta, che il Prelato sia zelante, e sollecito in prò del Popolo à lui commesso, se talora i Ministri, e Domestici sono tristi, e scandalosi, sì che guastino il seminato, e la **ricolta**.

C A P O S E S T O

Sante industrie di lui nel gouerno; e nella riforma del Clero.

Fu parere de' più saggi Huomini dell'Antichità, che troppo più fossero benemeriti della Repubblica que' Filosofi, i quali si studiarono di migliorare i costumi de' Principi, e de' Nobili, che non quegli, i quali impiegarono la lor industria per migliorare nelle virtù la gente vile, e plebea. Così

H giusta

giusta il parer loro, più douea la Grecia à Socrate per auere migliorati i costumi de' principali Cittadini di Atene, che non ad altri, come à Diogene per auere additata la maniera del viuer morale al Popolo vile, ed abietto. E la ragione è pronta; perche quanto più vniuersale e più sublime è la cagione, tanto ancora partorisce effetti più grandi, cioè migliori: onde essendo i Principi, e Nobili cagioni più alte, e più vniuersali, da essi poteuansi, e doueansi attendere azioni più eccelle, e più nobili. Per ciò troppo più douette la Chiesa di Alessandria al merito di Monsignor Pietro Giorgio per auere con l'industria, e cura sua pastorale migliorati i costumi del Clero, che non in auere applicato l'animo al profitto della più bassa Famiglia, dipendendo molto l'indirizzo del Popolo dal buon costume degl'Ecclesiastici: perche come gl'Astrologi recano il buon effetto delle influenze celesti dopò il Sole, Stelle, e Pianetta' secondi, che essi chiamano nell'influire, e sono gl'Elementi immediati; così dopò i Pastori il secondo effetto nell'influenze buone, è rec intorno à costumi, deesi a' Ministri minori della Chiesa, per essere più immediati al Popolo, che non i supremi. Questo medesimo sentimento, ma con altra simiglianza, spiegò Monsignor Pietro Giorgio à suoi Ecclesiastici d'Alessandria nella lettera, che scrisse loro, e si legge

ge

ge stampata in fronte al libro de suoi Decreti Sinodali, che cinque Sinodi celebrò in Alessandria, valendosi della comparazione del corpo nostro: *Vt enim in corpore humano, quo bene se habeat, unum membrum quamuis nobilius, ac prestantius, alterius opem requirit, neque satis est oculum videre, & os loqui, si auris surda sit, vel manus otiosa; sic in corpore mystico Ecclesiastici Ordinis omnia membra rectè se se exercere, et alterum alteri auxiliari necesse est. Et quamuis oculus Episcopi videat, os decernat; nisi audiat, & faciant qui audire, & operari debent, vana erit eius vigilantia, inanis labor. Così esso quiui!*

La prima cura di lui fu stillar loro la riuerenza, diuozione, e pietà verso le cose sacre, nel recitare la Messa, nel cantare i Diuini Vfficj, e così in tutte le altre funzioni Ecclesiastiche. E perche migliori Precettori sono gli Esemplj che non i Precetti, esso assai souente assisteu al Coro; e non mai fu nelle Domeniche, e Feste principali, che egli non si ritrouasse fra primi de suoi Canonici al Matutino, e à tutte le Ore Canoniche. Recitando poi con esso loro, facealo con tale vna diuozione, riuerenza, e modestia, che essi ancora ad esempio di lui componeansi, con restarne il Popolo sommamente edificato. L'istesso auueniuà nel dire la Messa; la quale per ciò volle

celebrare nel principio del suo governo in pubblica Chiesa, perche apprendessero gl'altri con quanto sentimento, e composizione d'animo, e di volto si douesse porgere à Dio il Diuin Sacrificio. Ma di ciò ci conuerrà parlare più alla difesa nella seconda parte, alla quale rimetto il Lettore.

Alle prediche assisteua con somma grauità, e attenzione, sedendo sul Trono Episcopale; e auuenegli, che essendo vn giorno mancato il Predicatore per indisposizione in punto di salire in pergamo, perche il Popolo accersoui non partisse digiuno del pascolo Celestiale; esso medesimo chiesta la stola partendo dalla sedia vi salì, e vi fece vna bellissima predica, tanto gradita più, quanto più improuisa.

In tutte le Feste, si come in tutti i Sabbati, e vigilie dell'anno assisteua alla Salue, che si cantaua in Coro; e facealo specialmente per vna tale tenerissima deuotione, che esso portaua alla Gran Vergine, come à suo luogo si dirà. Ancor fioriscono in Alessandria certe maniere di specialissimo culto, che nel recitarsi la Salue alla Reina del Cielo v'introdusse il Santo Prelato; e à lui deesi il sentimento di particolar deuotione, che in quella Sacra funzione conserua quel Popolo tanto diuoto di Maria; veggendosi in fatti, che il più forte argomento à persuadere al Popolo la virtù è l'autorità del Principe Ecclesiastico, o Secolare.

A promouere la Cheral Disciplina instituiti due Congregazioni, vna de Cherici, l'altra de Curati. A quella de Cherici deputò vn Rettore, vn Padre Spirituale, ed altri Vfficiali di molta dottrina, e spiritualità per loro Assistenti. Se bene egli era il principal'Assistente à quella Adunanza; facendo spesso à Cherici feruentissimi ragionamenti di spirito, e dettando lor Regole molto acconce alla Disciplina Ecclesiastica; e non fù mai, che esso non fosse presente qualora insieme que' giouani si ragunassero per gl' Esercizj loro imposti di conferenze, e di diuozione; e ciò era ogni Settimana. Inuitaua ancora à discorrer loro altre persone spirituali, e dotte: talora faceua, che alcun d'essi sermoneggiasse per vsargli à fauellare in publico, insegnando loro à trarre dal sacro Testo del Vangelo in quella Settimana corrente materia, e argomento à Discorsi: che se alcun d'essi mostraua in ciò abilità maggiore, e auea soddisfatto al Teatro con ingegno, e talento, esso di man propria lo regalaua con alcun premio; dipoi, perche la virtù lodata si fa più grande, e robusta, commendaualo appresso à gl'altri, e promouealo alle Cure più bisognose di aiuto. E con ciò grande fù l'utile, che ne tornò à quella Chiesa; auendo Monsignor Pietro Giorgio cruscuito molti soggetti, i quali dipoi riuscirono in virtù, ed in lettere degni Discepoli di sì gran Maestro.

Nella

Nella Congregazione de Curati troppo maggiore ancora era l'attenzione sua, che non in quella de' Cherici, così richiedendo allora il bisogno di quella Chiesa per l'assenza lunga del suo Pastore dicaduta. Faceuasi questa ogni mese alla presenza di lui; e quiui scioglieuansi i più difficili nodi della Teologia, Morale, come ne' Concilj Prouinciali è prescritto; astrignendo tutti i Sacerdoti, e Cherici Secolari ad interuenirui, senza eccettuazion di persona. Esì in questa, come in quella de Cherici si esibiuano al Prelato le fedì della vita, e buoni costumi di ciascuno della frequenza de Sacramenti, e Dottrina Cristiana ne' Cherici della esecuzione delle ordinazioni Prouinciali, e Sinodali ne' Curati. Che se talora auuertiuua alcuna trasgressione, non passaua il Transgressore senza esemplare gastigo.

Oltre alle materie morali discorreuasi talora quiui, ò della maniera di ouuiare à publici scandali, ò si leggeua alcun Decreto del Concilio di Trento, ò proponeasi alcun dubbio intorno alle Rubriche sacre; e se altra cosa souuenisse à lui di ammonire il Clero facealo in quell'occasione. Frà Parochi non v'ebbe alcuno più, ò meno dotato di facondia, che fosse, il quale non facesse in giro nella Congregazione il suo Sermone, conoscendo, che l'vso secondo i Rettori è l'ottimo Maestro del dire; e solea ripeter loro, Basta solo

solo alla greggia l'vdir il fischio del Pastore per tenergli dietro, e per guidar' altri vi vogliono poche parole, e molti passi. Così esso dicea à quegli, che si voleuano ritrarre dal Discorso per mancanza di Eloquenza.

Per chiusa di questo Capo non debbo ommettere la ristorazione del Seminario, di cui parla à lungo il Canonico Rauelli nel Sommario, che della Vita di Monsignor Pietro Giorgio lasciò scritto. Scelse egli perciò diciotto Cherici d'ottima indole, e di pari ingegno, e fra essi vn suo Nipote di candidissimi costumi per nome Gio. Antonio, e prescrisse lor Regole, e Ordinazioni tutte ordinate à crescergli nella pietà, e nelle lettere. Fece porre in vna Tauoletta sottoscritta di sua mano tutto per ordine quanto da essi douea offeruarsi, l'hora del rizzarsi da letto, dell' orazione, della Messa, del recitar l'vfficio della Vergine in Coro mattina e sera, della scuola, del pranzo, della Musica, e così ogni altra cosa fatta sempre à suono di campanella; e per ciò prouide di Oriuolo al giorno, di svegliarino la notte, sì che più desiderar non si potea in vna Famiglia di Regolari Offeruanti. A più giouani poi accoppiaua il saggio Prelato i più auanzati in età, e in virtù; perche questi, come Soldati Veterani seruissero à Nouelli di Disciplina.

CA-

*Esercizj di Cristiana pietà instituiti nella Città di
Alessandria per rimetterla ne' buoni costumi.*

ERA stata lungo tempo la Chiesa di Alessandria priua del suo Pastore per l'assenza del Cardinale Ottauio Parauicino impiegato da Sommi Pontefici in più affari della Chiesa vniuersale. E ne gemeano per ciò i migliori veggendo piggiorati i costumi, per mancanza di chi, come scrisse in vna sua lettera Pastorale Monsignor Pietro Giorgio, coltiuaſſe quella vigna per altro piantata in buon terreno, e in buon' aspetto al Cielo. Perche essa era nata e cresciuta dalla prima fundazione di quella Città sotto l'ombra della Sede Apostolica nel Pontificato di Alessandro III. Sommo Pontefice, da cui la Città ebbe il nome, e gl'auspici. Fiorì lungamente in pietà, e'n diuozione alla Chiesa Romana, auendo per essa sparso il più bel sangue de' suoi Cittadini, mentre facea fronte à Fedefigo Barbarossa nimico giurato della Chiesa Romana, e di Alessando III. Ora, e per molti finistri delle guerre passate, e per la lontananza del suo Pastore, erano in gran parte scaduti gl'antichi esercizj di Cristiana pietà; e quella Vigna ne' primi anni così bella, e feconda con l'andar

dar del tempo n'era in gran parte imboschita. Grande era l'ignoranza delle cose di nostra fede ne' fanciulli, e non minore in molti degl'adulti, niuna ò poca frequenza de Sacramenti, gl'abusi nel Popolo cotanto cresciuti, che erano passati in costumi, e la dissoluzione della Vita in molti de' Cittadini era giunta à tale, che essi non trouauano più altro gastigo al peccare fuor che quello, che è congiunto all'istesso peccare.

Adunque frà le prime sue Cure pastorali fù rimettere, e accalorare l'Esercizio della Dottrina Cristiana, e deputò à quell'opera, oltre a' Padri della Compagnia di Giesù pochi anni innãzi ammessi in quella Città, alcuni Sacerdoti della sua Famiglia; e acciò che questi vltimi fossero più presti al pietoso esercizio d'insegnare a' Fanciulli non era sì tosto il Prelato ritornato dalla Messa Cantata al suo Palazzo, che portato che si era in Tauola per la sua persona, prima di attingere alcuna viuanda, faceua di man propria il piatto à Sacerdoti destinati à quel Ministero Sacro, perche non frammettessero alcun' indugio à quell' Appostolica fatica. Finito il pranzo andaua spesso in persona à visitare le Chiese, buè s'insegnaua, e se vi scorgeua frequenza ne gioiua forte, e mostrauane la gioia nel volto. Come all'opposito, se vedea non esserui la desiderata frequenza, mo-

frauane dispiacere, e trauaglio. Talora esso medesimo poneuasi à sedere sulla sedia ordinaria, e con grandissima Carità, e sommissione spiegaua a' Fanciulli, e più teneri, e più vili i primi insegnamenti della dottrina, e facealo con tale vna soauità, e dolcezza, che à gara correuano da lui, non sperimentando comunemente in altri tanto amore, e pazienza. Ne lasciàua di remunerare i più studiosi per allettare gl'altri alla imitazione. Perche poi si continuasse in questo Cristiano esercizio promosse la Congregazione de Padri, e delle Madri di Famiglia già quiui instituita, cui spesso ancora visitaua, incaricando loro con grauissime parole l'obbligo d'inuigilare in ciò sopra i Figliuoli, e le Figliuole, perche fossero ben ammaestrati nelle cose di nostra fede, e d'ogni altro buon costume, specialmente nella fuga delle biastemme, de' giuochi, e d'ogni altra licenza contraria alla Diuina Legge. Nel che ricordata loro spesso, à non essere essi con gli scandali, e col mal esempio d'inciampo, e di ruinaa' Figliuoli, beendo questi bene spesso col primo latte il veleno de' vizj da' lor Genitori. Scrisse dipoi sì per ammaestramento delle Scuole della Dottrina Cristiana, e sì per instruzione delle sopradette Congregazioni de' Padri, e delle Madri ottime Regole date alle stampe, nelle quali discende a' minutissimi insegnamenti di-

mo-

mostrandò in esse quanta cura auesse delle cose grandi chi non trascuraua le menomissime.

Oltre alla Dottrina Cristiana riuolse il suo pensiero alla deuotione delle quarant'hore, che colà si dice, da farsi nel principio, e nel mezzo di ciascun mese, ripartitamente in vna delle principali Chiese della Città, con l'esposizione del Santissimo co' Sermoni, e con musica: e duraua quest' esercizio di deuotione, come pur' oggidì, due giorni interi, assistèndoui mattina, e sera il Prelato, riserbando sempre per se vno de' due sermoni, che ogni giorno faceansi. E vi conorreua ad vdirlo in gran frequenza la Nobiltà, ed il Popolo, sì per la grauità, e dolcezza del suo parlare, accompagnata da quella, che è l'Anima del Discorso, dico la leggiadria dell'azione, sì per lo concetto di Santità, in cui n'andaua, inuitandosi l'vn l'altro i Cittadini ad vdirlo. Celebrata quiui la Messa, quasi del continuo communicaua di man propria ben quattrocento, e più persone che l'attendeuano per riceuere da lui l'adorato Cibo Eucharistico, parendo loro, che quel pane degl'Angioli facesse miglior prò alle anime loro ogni qual volta lo riceuessero per mano d'vn Prelato di Angelica vita, e costumi. Che se talora per la frequenza del Popolo vi fosse scarsezza de' Confessori, egli stesso poneasi nel Tribunale della penitenza ad vdire le Confessionis e

studiosamente alcuni infingeanfi di non trouar Confessori per auere da lui co' Santi ricordi vna tal medicina di superiore virtù per guarire i morbi dell'anima, e vn balsamo Celeste per curare le piaghe della coscienza.

Oltre alla deuozione antedetta delle Quarant'ore, ordinò parimente l'esposizione del Santissimo in tutte le Domeniche, e'n tutte le feste precipue dell'anno: anzi nell'Auuento, nella Quaresima, e ne trè giorni delle quattro Tempora voleua pure, che si facesse l'istessa Celestial funzione, discorrendo esso bene spesso dal Faldistorio auanti l'Altar maggior, pigliando dal Vangelo corrente argomento al sermone d'intendimento più piano, che è à dire ad esortazione, non ad ostentazione.

Ma quello, che per confessione del medesimo Prelato promosse à marauiglia la pietà del Popolo Alessandrino fù la deuozione del Santissimo Rosario introdotta da lui in quella Città per frastornarla dalle licenze Carneualesche ne quindici giorni, che corrono dalla Settuagesima alla Quinquagesima, coronando la pietà del Popolo in quel tempo con quindici rose in triplicato giro la Reina del Cielo, e coronando vicendeuolmente la Reina del Cielo con benedizioni celesti la pietà del Popolo. Caddè in sì buon terreno quel seme di pietà verso Maria sparso
ui

ui dal Gran Prelato, che prese altissime radici: e per-
 ciò santamente si pregiò esso dopo d'esserne stato,
 così esso dice, *Di sì vago, e bel Rosario il Piantatore*.
 Certamente nel Libro dedicato alla Santità di Paolo
 V., cui egli poco prima di morire per la maggior
 parte stampò mentre fù Vescouo di Vigevano dell'
 Instituto di Deuotione ad onore della Beatissima
 Vergine Maria, in cui propose quindici esercizi di
 pietà da praticarsi ne' detti quindici giorni auanti
 la Quaresima, accompagnati da altrettanti discorsi,
 che seruono à promouere l'istesso Instituto, dimo-
 stra vn particolar sentimento di allegrezza pel feli-
 ce riuscimento di quella spirituale cultura, tutto la-
 uoro delle sue mani, e per ciò à lui di maggior pre-
 gio. Così esso incomincia nella prefazione di
 quel Libro; il quale corre tutto 'l dì per le mani
 de' Diuoti. *Mentre io fui Vescouo di Alessandria*
desideroso d'introdurre alcun diuoto esercizio ne giorni
prossimi alla Quaresima, per impedire quanto si potea,
le profane, ed impure opere, che in quel tempo più, che
in altro di tutto l'anno, si commettono, stimai esser ne-
cessario trouar Instituto tale, che con la sua dolcezza,
e soauità auesse forza di allettare le Anime, e conuer-
tirle da piaceri mondani, à quali inclinano grandemen-
te alle vere, e celesti delizie, che non sono così facilmen-
te seguite, ed abbracciate. Ne perciò conseguire mi
souuene,

*fouuenne, dopo lunga considerazione esca migliore, che alcun esercizio di diuozione verso Maria Vergine; poi-
 che a questa si vede che l' Huomo, benchè Peccatore, per
 lo più corre auuidamente, e sente, e vede volontieri ciò,
 che si fa ad onore, e seruijo di Maria; come quegli, che
 conosce, se non è affatto priuo di senno, che ella è il vero
 mezzo per l'acquisto d'ogni nostro bene, e della quale dee
 dir ciascuno col diuoto S. Bernardo, Sermone in nati-
 uitate Maria de aqua ductu: Hæc Peccatorum Sca-
 la, hæc mea maxima fiducia est, hæc tota ratio spei
 meæ. E per introdurre diuozione, che potesse per più
 giorni dare alle Anime utile, e grato trattenimento, e
 durasse per lo tempo, che sono si varj, ed abbondanti gli
 allettamenti, e piaceri mondani; mi parue più d'ogni
 altra al proposito la deuotione del Santissimo Rosario,
 la quale si esercitasse per quindici giorni auanti la
 Quaresima, si come sono quindici i Misterj, cioè un Mi-
 stero per ciascun giorno, nel modo, che si vedrà poco da-
 poi descritto. Si diede principio all' Instituto, e nel mezzo
 quasi del uernò si piantò quest' ameno, e grazioso Rosa-
 rio, il quale bagnato dall' acque de' fauori della Beatif-
 sima Vergine, e piantato nella terra fertile di quel Po-
 polo diuoto, produsse frà le neui, e ghiacci dell' orrida
 stagione sì gran copia di belle, ed odorifere rose, che fu
 una marauiglia il vederle, et una soauità grande l'odo-
 rarle; E allora più, che in altra stagione dell' anno si può
 dire,*

dire, che questo Rosario, Dedit odorem suauitatis, fece sentire l'odor suo soauissimo. Poiche si vide un gran concorso di Popolo à questi esercizi, e un frutto marauiglioso nell'anime, le quali scordate insieme col nome delle opere carneualesche, cominciarono à chiamare que' giorni del Satisfissimo Rosario, ed esercitarsi in azioni diuote, e grate alla Vergine, alla quale erano stati que' giorni dedicati. Così e più altre cose in quella Prefazione al Libro Monsignor Pietro Giorgio in pruoua del frutto grande, che con quegli Esercizj di diuozione fece in quel suo Popolo d'Alessandria, mostrandone quel gradimento, che sogliono auere i Giardinieri nel cogliere che fanno dalle piante inferite di lor mano le frutte primaticce cotanto gradite.

Or con quanto parato sacro si facesse quiui da lui la solennità del Rosario ci gioua sentirlo dalla penna del suo Segretario, Gio. Battista Sala, dipoi Canonico Penitenziere di Como nelle memorie, che del suo Padrone lasciò. Dice adunque il Sala, che ciò faceasi con quella maggior maestà, che diceuole, fosse à quella sublime funzione ad onore della Reina del Cielo, con Musiche le più squisite, ancor ricercate di fuori, che auer si potessero, con adobbi, e parati quanta mai in niun'altra, con rappresentazioni, e Dialogi acconci a' Misterj, che quiui si rappresentauano.

uano. Dopò le rappresentazioni seguìua il Sermo-
 ne per lo più sopra il Mistero corrente, in cui inferi-
 uasi con opportuna digressione qualche inuettiua,
 contro gl'abusi della stagione Carneualesca, e s'inui-
 taua il Popolo pe'l dì seguente, con significargli il te-
 ma della futura prossima Solennità à fine di risue-
 gliare la diuota curiosità de' Cittadini à concorrer-
 ui. E ciò, che in Città si facea, vsauasi pure di fare
 con proporzione nelle Terre, e Ville più popolate,
 della Diocesi. Fin quì il Sala. Perche poi la deuo-
 zion del Rosario non fosse sterile, e passaggiera, fece
 egli stampare vn piccol Trattato, che è l'Vndecimo
 de' suoi Discorsi posti nel Libro antidedto dell'Insti-
 tuto di deuotione ad onore della Madre Celeste, in
 cui pone sessanta trè sorte di opere diuote co' suoi
 Efempj, e miracoli, tutte alla pratica: E alle Fonti
 di lui attinsero quegli, che dopò lui hanno scritto in
 simil materia, come è chiaro à chi legge.



Maniera da lui tenuta nel visitare la Diocesi; il gran frutto, che vi fece ne costumi, specialmente nel comporre la pace in alcuni di que' Terrieri fra se nimicati.

LA Diocesi di Alessandria, per essere il Contado della Città diuiso in più Vescouadi, auendone non piccola porzione i Vescou di Pauia, di Tortona, di Casale, d'Asti, e d'Acqui in Monferrato, si restringe in poche Terre, se bene alcune d'esse, assai popolate, e troppo più in quel tempo, in cui rese quella mitra Monsignor Pietro Giorgio; quando la Peste, la Fame, e la Guerra quelle trè Furie della Diuina Vendetta non aucano per anco fatta quella tagliata funesta d'huomini, che dipoi fecero negl'anni suffeguenti; Per cui quella afflitta Prouincia non hà ancora ben serena la faccia. Ad ogni modo era per vnità piccola quella Diocesi all'indefesso zelo di Monsignor Odescalchi, e troppo angusta sfera ad vn Agente di tanta virtù. Ma sicome i poderi per piccoli, che siano, se sono ben coltiuati dall'industrioso Cultore, compensano con l'ampiezza della raccolta l'angustia de' lor termini: Così vna piccola Diocesi, quando sia dall'Appostolico zelo di vn buon Prela-

K

to

to con vigilanza, ed industria ben colta, con l'vbertà del frutto dà abbondeuol compenso alla strettezza del suo confine: cadendo bene ancor qui il detto di quell'Antico, *Laudato ingentis arura, exiguum colito.* Tale fù l'operare del nostro Prelato; auendo esso con l'intrusione della sua fatica raccolto assai più in quel piccol campo, dissi in quel piccolo distretto di giurisdizione, che altri non aurebbe fatto nell'estensione di vna ben ampia Prouincia. E auuerròssi nell'acquisto dell'anime fatte quiui, e in Città il presagio fattogli dal Cielo nella copiosissima pescagione fatta ne' mari della Liguria nel condursi, che faceva alla sua Chiesa, che è à dire alla pescagione dell'anime.

Or gioua à sapere la maniera da lui tenuta nel visitare la Diocesi. Precedeuà alla Visita l'Editto con l'auuifo d'essa, e del giorno per ciascun luogo. Se la Terra era popolata, entraua la prima volta vestito alla Pontificale, e fatte le solite ceremonie Sacre nell'entrar della Chiesa dopò l'adorazione del Santissimo salua in pulpito; e quiui, come dicea vn sensato Religioso, faceva sentire al Popolo à perorare per bocca di lui l'anima, e lo spirito di Paolo Appostolo, più che di Pietro. Intimaua à gl'adulti la Communion generale, a' fanciulli il Sacramento della Penitenza per riceuere degnamente la Cresima, della quale in alcuna di quelle bene appena sapeuasi il nome

nome, non che il significato, e la virtù, in altri poco uso, e in alcuni ancora non piccol' abuso si scorgeua. Ebbe per ciò à punire vn huomo de' più rozzi, e grossolani di quel Contado nella Terra del Castelazzo, nobile auuanzo dell'antico Gamondo, che diede il nome, gl'abitanti ad vna parte della Città nella sua prima fundazione. Costui, mentre il Prelato staua cresimando vn garzoncello, accostandosegli alzò improuiso la mano, e cō villanna maniera gli diede vna gran guâciata gridâdo alto *Ricordati Ricordati*. E senza più diede volta. Spiacque al Vescouo quella, qualche si fosse, ò scostumatezza, ò ignoranza, ò temerità; e senza indugio lauatosi le mani salì sul pergamo, e spiegò al Popolo il significato della percossa vsata à darli da Pastori a' Cresimati nel riceuere di quel Sacramento, che è di confermarli nella fede, sì che per niuna ingiuria mai non volga il Cristiano le spalle à Cristo, e alla Religione, e più cose disse della dignità, e reuerenza di quel Sacramento con molto prò di quel numeroso Popolo. Sceso poi dal pulpito mandò per quel temerario Villanzuolo, e lo punì agramente; perche con la pena di vn solo imparassero tutti il rispetto douuto al Sacramento, e alla Chiesa.

Finite le prime funzioni prendeuà alloggio nelle Case de' Parochi; e mai per nulla si volle indurre à

prendere albergo in alcuna casa delle più agiate profertegli dà alcuni nobili Cittadini, ò da Terrieri più bene stanti. Nella Mensa era frugalissimo, non ammettendo, che vno, ò al più due messi semplicemente conditi con vna minestra; senza intermetterè mai i soliti quattro digiuni la settimana, e ciò assai souente in solo pane, ed acqua senza più. Vn de Curati in vn Villagio volle imbandirgli la mensa oltre la moderazione da lui prescritta. Ed esso gli fece sentire vn amico rimprouero con dirgli frà l'altre cose: *Voi non auete riceuuto in Casa il Lupo, ma il Pastore; al Lupo niuna cosa basta, al Pastore ogni cosa auanzata* e non volle attignere di quelle viuande cosa che fosse. In tutto il tempo delle Visite dormiua su'n tauolato, e quando meno disagiatamente sopra vn pagliariccio. E ciò pure poche hore della notte, vegliandola per la maggior parte in Chiesa, à piè di qualche imagine di Cristo, ò di N. Donna, se quiui per auventura vi fosse; Se altramente à qualche Cappella del Santo Protettore di quel luogo. Come in Città, così nelle Terre della Diocesi institui la deuozione del Rosario, e voleuane vdire da Parochi i principj, e progressi. Incaricaua sommamente ad essi l'vso della Dottrina Cristiana, e della Orazione mattina, e sera, volendò, che per ciò si desse auuiso al Popolo co' tocchi della campana. E perche poco, ò niun vso aucano

aveano di far pubblici Discorsi alla lor greggia, esso medesimo molti ne instrusse per se stesso, altri per mezzo altrui, distribuendo per ciò oltre i Catechismi per la Dottrina Cristiana, più altri libri per le Prediche di più facile, e per ciò di più profitteuole dicitura. Era poi vigilantissimo in prendere informazione de costumi, così degl'Ecclesiastici, come de Laici; inuestigaua come si fossero adempiute le disposizioni de' Defunti ne' Legati pij, e oue ritrouaua negligenza, ò disordine, vi poneua riparo. Che se ritrouaua qualche sceleraggine, ò scandalo procedeu a più oltre al gastigo, sempre però con quella soauissima maniera à lui tanto naturale, che piaceua ancor, mentre puniua.

Ma nello spegnere il fuoco delle inimicizie frà Comuni, e Comuni, ò frà priuati, e priuati, ebbe sempre Monsignor Pietro Giorgio vna singolar dote dalla natura, ò per dirla più veramente vna singolar grazia dal Cielo. Que' Popoli per natura guerrieri, nati, e cresciuti al mestiere dell' armi, correuano facilmente alle risse, e alle vendette. E come auuiene, che molti vergognandosi di parer timorosi non si vergognano di comparir temerarij, dopo le risse mostrauansi alcuni d'essi sempre più fermi, e indurati à non deporre l'armi, e gli sdegni. Dunque à sopir quegli odj contro
la

la condizione delle altre cose mortali tanto più vigorosi quanto più inuecchiati, si adoperaua con tutto l'ingegno il zelante Pastore; e con l'armi della sua faccenda auualorate dal Cielo gli riuscì così felicemente di espugnare i cuori di molti, che rapacificò tutta quella Prouincia Terra con Terra, Huomo con Huomo. Que poi n'ebbe alcuno non così presto ad arrendersi alle batterie delle sue persuasioni, non fù lento il Cielo à farne vendetta all'esempio, e allo spauento degl'altri, come nel caso di vna Femmina, che qui foggiungo, si vedrà.

Erano nella Terra d'Ouilio tant'oltre auanzati gli sdegni, e le discordie, che in vno scompiglio di tutto il Popolo ne rimase morto l'Arciprete di quel luogo con altrettanto scandalo, quãto pericolo degl'innocenti; mentre diuiso il Popolo in due fazioni ciascuna d'esse si sforzaua di ostentare potenza, con chiamare à parte i congiunti, quasi che la superiorità delle forze mostrasse superiorità di ragione. N'era senz'altro la discordia ciuile per prorompere in più funesti spettacoli, con sacrificarfi alla vendetta molti innocenti, con quello di più, che la colera armata partorisce di pubblico scandalo, se non vi fosse prontamente accorso il pietoso zelo del nostro Prelato. Vi entrò pontificalmente con quella pompa maggiore, che era diceuole à quella Terra, e salito in pulpito, parue

parue vn nouello Ambrogio , che discorresse del bene della concordia , esaggerando lungamente sopra i danni della vendetta, e con quella signoria de cuori, e di affetti , che egli auea , ridusse in brieue tutta la Terra armata in tranquillo di pace. Sola vna Donna, quanto per condizione di sesso più fiacca di natura, altrettanto più gagliarda per la passione, si ardi di insultare alle sante ammonizioni, e paterni ricordi del suo Pastore. Questa ostentando audacia più che maschile , e portando al sopito incendio nuouo fuoco , aizzaua tutto il parentado alla vendetta. Ammonilla il Santo Vescouo, con esaggerarle la grauezza del suo misfatto , con proporre i terrori della Diuina Giustizia: ma essa cercando nella ostinazione la gloria , mai per nulla si volle arrendere al piacimento del suo Pastore con diporre l'ira e'l furore, che lungamente nutriua. Non andò guari, che colfela con fulmine segreto Iddio morendo di morte improuisa , e tale , che ne rimase per molti anni vituperata la memoria, e macchiato il sangue.



C.A.

*Suo pellegrinaggio à piè alla Madonna di Crea in
Monferrato, digiunando in solo pane ed acqua;
e pace in esso conchiusa tra due Nobili Fra-
telli lungamente disperata.*

IL riposo delle fatiche nelle anime grandi è la
mutazione delle fatiche; essendo come le sfere
Celesti sempre in moto à prò de mortali, sem-
pre intese alla felicità altrui, niente alla propria, se-
non in quanto il bene vniuersale ritorna in bene, e
felicità della parte. Vedesi ciò nelle operose indu-
strie di Monsignor Pietro Giorgio in beneficio al-
trui; dalle quali esso non prese mai alcun diuertimento,
che non fosse congiunto con nuoue fatiche.
Disse diuertimento in senso del Volgo; perche il di-
uoto pellegrinaggio da lui intrapreso alla Madonna
di Crea in Monferrato, che ad altri aurebbe potuto
recare alcuno alleuiamento, ò ricreazione, à lui non
fù tale, se non in quanto a' Santi Huomini la con-
tentezza dell'animo nell'oprare virtuoso talora ri-
torna ancora in beneficio del corpo. E'n lui spe-
cialmente, il quale dà doppio motiuo fù spinto à
quel viaggio; il primo per riuerire quiui N. Signo-
ra, della quale fù sempre tenerissimo; il secondo per
com-

comporre la pace frà due Nobili Fratelli della Famiglia Castellari, nella quale aucano sudato, ma indarno più personaggi di autorità, e di prudenza, essendo l'odio fra congiunti di sangue per la corruzione dell'ottimo tanto più acerbo, quanto è più douuto, e più dolce l'amore.

Intorno al pellegrinaggio scelti che hebbe alcuni compagni vniformi nel volere, perche consonanti nella pietà, e furono due de' principali del suo Capitolo, l'Arcidiacono Antonio Arnuzzo de' Medici, e l'Arciprete Gio. Alberto Inuiziati, il Priore de Serui, e due Canonici Regolari con parte della sua Famiglia in numero di tredici senza più, conuennero insieme del modo, che tener si douea nel viaggio, e fù: che si camminasse à due à due con religiosa modestia: si bandisse ogni pensiero di cose dimestiche, e ogni discorso, che non fosse di cose Diuine, e Celestis: impiegasse tutto il tempo in sante meditazioni, in preci, e lodi di N. Signora, e de' Santi: si camminasse sempre à piè tanto nell'andare, quanto nel ritorno: si recitasse insieme à due à due ogni giorno l'Vfficio grande, e quello della Vergine: non si pigliasse senza necessità albergo altroue fuor che in casa d'Ecclesiastici: che il trattamento della persona, e troppo più quello della mensa fossero tenui, e appunto da Pellegrini: che due volte il dì s'vnissero insieme ad

L

vdir

v dire i punti della meditazione, e dipoi insieme gli
 conferissero per trarne frutto. Queste, e più altre co-
 se accordate insieme si raunarono per la partenza,
 nella Santa Casa di Loreto vicino alla Città, Chiesa
 fabbricata poco dianzi da lui, come si dirà, e dopò vna
 lunga orazione salutata la Vergine ad alta voce con
 l' *Aue Maris Stella*, quella Beata Compagnia si pose
 in cammino, ora meditando, ora recitando pieto-
 se preci alla Madre di Dio, giunsero alle due hore
 della notte alla Terra di Quargnento, pensando di
 entrar quiui segretamente. Ma non venne lor fatto;
 perche furono riconosciuti, e datone auuiso à quel
 Capitolo, s'vni insieme col Popolo à riceuerlo in
 Chiesa con somma venerazione. Il Santo Pastore,
 fatta Orazione co' suoi dauanti l'Altar maggiore, fe-
 ce dare alloggio à Compagni nella Casa del Curato,
 e licenziato il Capitolo, e'l Popolo, si ritirò segreta-
 mente nello Scurolo della Chiesa à fare più lunga
 orazione auanti i Corpi de Santi Dalmazio, Primo,
 e Feliciano, finche i compagni auesser cenato. Do-
 pò la lor cena tornando per lui la Famiglia, esso dirit-
 tamente s'auuìò à Casa del Curato, e scelta la più
 piccola, e disagiata stanza per se, non pigliò altra re-
 fezione, che di pane, ed' acqua, passando quasi tutta
 la notte in contemplazione, e penitenza, e pigliando
 vn briue riposo sulle ignude tauole. La mattina ve-
 gnente

gnente al rompere dell'Alba disse Meffa, e dopò il ringraziamento dirizzò i passi verso la Terra di Vignale in Monferrato, con l'ordine medesimo col quale eran partiti, e co' medesimi esercizi di cristiana pietà. Giunti à qualche prospetto, e scena più deliziosa di quell'amenissimo paese, che dalla feracità del terreno prese giustamente il nome di Monferrato, pigliauano quiui alcun riposo, e proponeansi i punti da meditare. Dipoi rimetteuansi in via, e fatta l'orazione, chiedeua il Prelato à ciascuno de Pellegrini qual'affetto, e qual profitto tratto auesse dal meditare, comunicando con esso loro quanto à lui ancora passato fosse nell'animo à beneficio comune. Cò questi Cristiani trattenimenti giunsero à Vignale, auuiandosi dirittamente alla Chiesa, e all'Altare di Maria Vergine nel Conuento de Serui. Quiui dato fine alle sue lunghe diuozioni, mentre i Compagni pransauano, se bene supplicato à grand'istanza dalla cortesia di que' Religiosi di gradire almeno alcuna frutta, non volle preterire il suo rigoroso digiuno di pane, ed acqua. Al volgere del Sole ripigliarono il cammino verso il Sacro Monte di Crea, il quale non sì tosto i nostri Pellegrini scoprirono da lungi, che inginocchiati salutarono la Vergine, e giunti al piè della collina, Monsignore, che era in abito succinto, si pose in veste lunga, e à piante ignude in atto

quanto dir si possa dimesso, mostrando ancora nella vmiliazione del volto l'vmiliazione del cuore, visitate per via le Cappelle, salì alla Chiesa, cantando insieme con gl'altri ad alta voce le Litanie, ed altre preci. Lo accolsero alla Porta que' Padri con somma riuerenza, parendo loro, così alcun d'essi lasciò scritto, di riuerire vna viua Reliquia di S. Carlo Borromeo, i cui esempj à lor di rinouaua. Fatta in quella Chiesa l'adorazione del Santissimo, fù à sfogare tutto il suo affetto auanti il pietoso Simolacro della Vergine, nel quale, come notarono i suoi domestici, tenne immobilmente fissi gl'occhi per due hore, quasi alienato da' sensi. Baciato poscia il piede di S. Margherita, che quiui à grande onore si serba, i compagni per essere il Mercoledì delle Tempora di Pentecoste furono à collezione co' Padri; il Prelato alla solita refezione di pane, ed acqua in disparte dagli altri, non compiacendo à que' Religiosi d'altra cosa più, che di vedere e gradire l'apparato, che di frutta, e di dolci della Liguria aueano per esso lui fatto. Passò quasi tutta la notte in quelle delizie di spirito, che à lui erano più gradite, orazioni, e discipline, giacendo vestito di ciliccio sulle tauole. Prima che sorgesse il Sole entrò in Coro co' Padri, e cantò con esso loro il Mattutino, dipoi disse Messa, e comunicò la Famiglia; e con essa, e compagni visitò tutte le Cappelle

pelle del **Sacro Monte**. Ritornato al **Monistero**, per quante preghiere gli fossero fatte, dalla cortesia di que' Padri, e da' suoi **Canonici**, non volle mai rompere il digiuno, se non col pane, ed acqua, e qual fù il suo trattamento la mattina, tal'ancora fù quello della sera, passando tutta quella giornata in orazione, e'n discorsi Sacri. La mattina appresso fù di nuouo al **Mattutino**, ciò, che egli vsaua sempre ogni qual volta pigliaua albergo in **Conuenti de' Regolari**; e detta la **Messa**, recitando l'hore **Canoniche** dirizzò i passi verso **Viarigi**.

E Viarigi vn antica **Terra del Monferrato**, piantata nel centro di alcune vaghe, e fiorite colline, le quali d'ogni 'ntorno le fanno corona. Quiui due di que' **Signori della Famiglia de Castellari**, Fratelli per nascita, ma quanto congiunti per sangue, altrettanto disgiunti di affetto, per quatordecim anni nutriano frà se vn odio mortale; e si come la natura dell'odio è come quella del fuoco, che si pasce d'ogni esca, serpeggiaua in più altre case e Famiglie della **Terra** la fiamma, e lo sdegno. Se la grauezza de' morbi si misura per lo più dalla difficoltà della cura, era da tutti stimata incurabile la loro riconcigliatione, mentre auea fatto piaga sì profonda, e sì antica negl'animi loro, che per quanti personaggi si fossero adoperati, tutti ne disperarono esito fortunato.

Mon-

Monfignor Tullio Carretti Vescouo di Casale, il Presidente Scozia, il Senator Murra, e più altri, persone di autorità, e di prudenza prouatisi in ciò lungamente nō ne riportarono profitto maggiore di quello, che si riporta dal maneggiare piaghe antiche, che è di innasprirle maggiormente. Questa cura si riservaua à quella grazia superiore, che hà padronanza sopra la natura, e senza la quale ogni altro rimedio è fallace, per mezzo di Monfignor Pietro Giorgio. Dunque animando esso la speranza di felice riuscimento cō l'aiuto Diuino, e di Maria Vergine, s'auuò verso Viarigi, e per istrada riceuette, e gradì l'incontro d'alcuni Gentilhuomini inuiatigli per compimento da Ottauio Castellari il maggiore de' due Fratelli frà se nimicati, e maggiormente indurato nell'odio. Poco lungi dalla Terra se gli fece incontro il medesimo Ottauio, e gli supplicò à grande istanza, perche fosse contento di onorare la sua Casa con la sua presenza. Il Prelato fingendosi di nō intendere, con esso lui, e col Rettore del luogo, e più altri Ecclesiastici, e Secolari n'andò dirittamente alla Chiesa. Dato fine alle sue deuozioni, replicò Ottauio l'inuito, e non senza marauiglia de' suoi Compagni, che più oltre non sapeuano dell'intenzione del Prelato, questi volentier l'accettò. Entrouise mostrauane infinito godimento così l'yno come l'altro.

E troppo

Et troppo più Ottauio, il quale ne faceva vna gran festa, e non finiva di ringraziar il Prelato dell'onore fattogli, con offerire se, la sua Casa, e la sua robba al lui comando, e piacere. E dicealo con tale vn'espressione d'affetto, che Monsignor Pietro Giorgio veggendosi cadere la cosa in taglio: Troppo grande è la vostra cortesia gli ebbe detto, e perche troppo grande temo non cotesti sieno più tosto complimenti di parole, che offerte del cuore. Se sono offerte vscite dal cuore, le gradisco, ed accetto: se complimenti di parole, voi, Signore, gli riserbate ad altro tempo, e per altra persona. Nò ripigliò, Ottauio, vi dò parola Monsignore, che io mai non parlai di miglior fereno; e vi prometto sù l'onor mio di non douerui fallire mai la promessa fattai di ripor' in man vostra, e al vostro comando la mia persona; e ogni mia cosa. Se così è repplicò il Prelato, & io vi chieggo per amor di Giesù Cristo, e di Maria Vergine, che voi vi riconcigliate col Fratello vostro, e di ciò ve ne douerò saper grado troppo più, che se voi mi donaste la metà del vostro auere. Ammutòli Ottauio à quella improuuisa dimanda, turbòssi forte, e tutto in volto si cangiò. Dipoi ripigliando la parola; Monsignore, ogni altra cosa, disse: Già è gran tempo, che il Vescouo di Casale, e il Presidente di quel Senato con altri impiegarono sopra ciò la lor' opera, ma sen-

za

za frutto. Io non posso essere à voi cortese di questo, che insieme non mi dimostri scortese à miei Superiori Ecclesiastici, e Secolari. Le ingiurie fattemi dal Fratello son giunte à tale, che solo la morte con l'ultima fiaccola può spegnerne in me la memoria, e lo Regno. Così Ottavio; e ripigliando il Venerabile Seruo di Dio con più ardore: Dunque, disse, mi fallirete voi la parola? Io non accetto cotesta scusa; farà mio pensiero il far sì, che que' due Signori si chiamino di voi, e di me soddisfatti, con dar loro assapere, che il tutto si è fatto in grazia loro, la cui persona intendo io oggi di rappresentare in questo fatto. Anzi non la lor persona solamente, ma quella di Gesù Cristo, in nome di cui, e di Maria Vergine vostra, e mia Signora io vi chieggo la grazia. Rimettete adunque per amor di Cristo, come Cristiano le antiche ingiurie; le inimicizie de' mortali dover esser mortali; farsi esso Malevadore auanti la Diuina Maestà, che perdonando al Fratello, n'aurebbe egli altresì il perdono delle sue colpe; attenesse gli la parola data, racconsolasse il Fratello, che ciò buon tempo prima desideraua, e il Popolo, anzi il Cielo tutto, che per quella pace n'haurebbe fatta allegrezza; altrimenti esso se ne sarebbe andato il più affitto, e dolente Huomo del Mondo. Meno non vi voleua ad espugnar quel cuore. Ottavio con le braccia aperte si pose

si pose à piè del Prelato; e mi arrendo disse piagnendo, ò gran Seruo di Dio alle vostre parole; e per amor di Giesù Cristo, e di Maria, e n' grazia vostra Monsignore, io perdono. Ecco, ecco tutto son vostro, e del Fratello, Leuòssi tosto vn giubilo grande ne circostanti, che molti erano, attenti al fine di quella scena; e si mandò volando pel Fratello. Venuto si abbracciarono, e baciaronò tenerissimamente, piagnendo l'vno, e l'altro per consolazione, e n'andò ogni cosa in festa, in allegrezza, e in gioia. Si pose la mensa, nella quale il Prelato dispensando à se stesso il rigoroso digiuno, per ripigliarlo al ritorno, seduto in mezzo di due Fratelli con esso loro pransò, facendosi essi scambievolmente cordialissimi inuiti. Dopo il pranzo si spedì à Casale, e n'andarono tutti concordemente alla Chiesa à render grazie alla Madre d'ogni grazia, che da essa riconobbe Mōsignor Pietro Giorgio il fauore. All'esempio de Fratelli tutti que' Terrieri disposero l'odio, e si sonò à festa pel restante di quella giornata. Lieto per tal successo il Prelato alla sua Chiesa riuolse i passi, acclamato da tutti que' vicini, à quali n'andò la Fama, come vn Angelo della pace. Riuolgo hora la penna ad altre sue azioni nō men sante fatte à beneficio del suo diletto Popolo d'Alessandria.

M

CA.

C A P O D E C I M O,

Rimette lo splendore a' Tempje agli Altari; e fabbrica da fondamenti fuor delle mura di Alessandria la sacra Casa alla Vergine à simiglianza di quella di Loreto.

DOpo la cultura de Tempj spirituali nel miglioramento del Clero, e del Popolo riuolse l'animo il Venerabile Pretato alla cultura de' Tempj materiali: e perche alcuni d'essi ò ruinosi per l'ingiurie del tempo, ò trascurati dall'altrui negligenza, e perciò suiliti nell'esteriore decenza, pareva che, ò insegnassero al Popolo lo suilimento più che la riuerenza al diuin culto, ò che rinfacciassero à gl'Ecclesiastici la lor sordida auarizia; volle, che alcuni d'essi fossero ristorati, e in miglior forma, e più leggiadra, e più splendida; perche à simiglianza de' Tempj materiali si rinouassero altresì i Tempj viui di Cristo. E solea dire per ciò, che aurebbe desiderato, che per adornare le Chiese, le pietre, e la creta si cangiassero in oro, come di oro finissimo erano selciate le strade della Gerusalemme Celeste. Comene' Tempj, così negl'Altari voleua ogni miglior culto, e decenza. Per ciò talora recauasi improuuissamente alle Sagrestie à visitare gl'addobbi Sacerdotali, e tutto il sacro

facro arredo ; E se trouaua spirito di auarizia in alcuno, facealo accorto del suo fallo colla punizione. Oue poi il difetto nato fosse dall'inopia, e non dalla cupidigia, ò tributaua egli spontaneamēte del suo, ò procacciua, quando à lui, che pouero era, mancaua il danaro, dall'altrui carità alcun souuenimento ; e perciò à persuasione di lui alcuni ben agiati di beni di Fortuna sacrificarono in man del Prelato, e à prò delle Chiefe buona parte de' lor patrimonj.

Ne à lui bastò il ristorare gli antichi Tempj, volle ancora fabricarne da fondamenti de' nuoui, non sapendo d'inclito Prelato volgere nel pensiero, che argomenti di pietà, e per ciò inuitamenti di Religione, essendo queste tutte le linee, che dall'alta sfera della sua mente andauano per diritta linea à terminare in quel centro.

L'innamorato della Vergine, così mi gioua il chiamarlo, perchè da molti ancora solea con questo nome assai souente addimandarsi, non auendo Titolo; con cui spiegare meglio quel gran caldo d'amore, che lo coccea, volgendo nell'animo, come potesse ancor nel suo Popolo destar fiamme d'amore verso Maria, si argomentò, che oue talora i Nobili della Città per lor diporto, e spesso i Plebei per lor facende si portauano alla vicina deliziosa Collina, che signoreggia alla pianura, in cui siede Alessandria, e le fa

M 2 Corona,

Corona, e Teatro, non fosse se non ottimamente fatto, che quiui, sulla via medesima, che conduce à que' poggi, si dirizzasse à N. Donna vna Chiesa, la quale santificasse insieme le ricreazioni della Nobiltà, e le operazioni della Plebè; potendo e gl'vni, e gl'altri in passando genuflettere sù quella beata Terra, e trar (dirò così) dal Cielo Maria ad ascoltare i lor voti. Spinselo ancora vn altro motiuo, e fù di trarre i paesaggieri del Piemonte, e del Monferrato ad adorare senza alcun diuertimento Maria; mentre appresso quell'intracciamento di strade all'vna, e l'altra Prouincia dirittamente conduce. Riuolse per ciò tutti i pensieri all'opera; e si auuisò, che miglior senno non potea esso fare, che innalzare vna Casa alla Vergine ad imitazione di quella di Loreto; facendo sua ragione, che oue in quel pietoso Santuario di tutto il Mondo Cristiano la Vergine auea posto la segna- tura maggiore delle sue grazie; così quiui altresì essa aurebbe data pubblica audienza à que' diuotissimi Popoli di trè confinanti Prouincie. Per ciò à 25. di Nouembre del 1602., giorno dedicato alle glorie di S. Caterina Vergine, e Martire Alessandrina, come se l'equiuocazione della Patria nella sacra Vergine, e Martire fosse alla Città di Alessandria ben augurata, fuori della Porta d'Asti alla parte di Borgolio, ò Borgò che altri sel dica, lungi dalla Città mezzo miglio
 pose

pose i primi fondamenti della Nouella Chiesa. V'andò egli pontificalmente vestito con gran solennità, e concorso, e vi allogò di man propria la prima pietra, in cui fece intagliare il suo nome, e in più altre i nomi de' suoi Canonici, de' Cherici, e di alcuni della sua Famiglia, e più che i nomi i lor Cuori.

Posti i fondamenti deputò più persone di autorità così à cercare limosine, che largamente dalla Città, e dalle vicine Terre furono somministrate; come à promuouere l'opéra; comunque esso quasi in tutte le giornate l'accalorasse con la presenza, e col consiglio, specialmente quando fe pignere il volto della Chiesa da buon pennello con istoriarlo tutto de' Misteri di nostra salute spettanti alla Vergine. Auca egli recato da Loreto non pure il disegno della Santa Casa, ma ancora il modello della sacra statua, che iui si adora; e quando à Dio piacque, che fosse il lavoro condotto à buon fine, e fu del 1605., fece egli da vn buono, e perito scarpello intagliare vna statua tanto cõforme alla originale di Loreto, che nõ simile, ma d'essa pareà à coloro, che vaghi furono di cõtèmplare à diletto l'vna, e l'altra. Questa tecata in Duomo fu dal Venerabile Pastore à 19. di Maggio dell'anno 1605. solennemente benedetta, e il giorno seguente dopo auer fatto vn pubblico inuito à tutte le Città, e Terre confinanti, si diè principio alla fun-

funzione in questo modo. Era Governadore il diuotissimo di Maria Sig. Marchese di Mortara D. Rodrigo Oroasco Cittadino di quella Città, dipoi Maestro di Campo Generale di Portogallo, e Padre dell' Eccellentissimo Sig. Marchese D. Francesco, il quale dopo auere onorate tutte le cariche anche supreme della milizia, già V. Rè, e Capitano Generale di Catalogna, morì gl'anni addietro Governadore di questo Stato. Per ordine adunque di lui si schierò in bellissima ordinanza tutta la Soldatesca pomposamente vestita nella gran piazza auanti il Duomo, e la mattina de 20. Maggio data si il segno con lo sparo di alcuni pezzi di artiglieria, mosse la Processione, precedendo ben settanta Confraternità delle vicine Terre del Monferrato, e ventidue della Città co' lor Confaloni riccamente addobbati. Ciascuna di quelle della Città rappresentaua con maniere ingegnose, e sfoggiate vn qualche fatto Eroico degl'antichi Santi, emulandosi santamente ciascuna per onorare la Reina de Santi. Auuiandosi per tutta la strada, che conduce al Ponte sul Tanaro, e per via, e specialmente sul Ponte medesimo lungo ben trecento sessanta sei passi andanti, e per offeruazione di alcuni il maggiore, se non il più bello di tutta l'Italia, ad ogni tratto si ritrouauano nuoue inuēzioni, e per ciò nuouissimi alleggiamenti al viaggio. Si studiò l'ingegnosa pietà

pietà de Cittadini di recare innocenti piaceri con obbietti sempre nuoui, e sempre giocondi con la varietà delle scene, con la soauità delle armonie, con la preziosità delle pitture, con la fragranza de' profumi, con l'ameno delle verdure, e col fresco delle artificiose fontane : potendo dire ciascun d'esso con maggior ragione ciò che in vna solennissima allegrezza, ma profana dissero i Cittadini di Siracusa, che non mai auca veduto à nascere il Sole sopra quell' Orizzonte, chi non auca veduto la pubblica allegrezza di quel solennissimo giorno.

Ma tutte quelle pompe perdettero la marauiglia all'uscire, che fece l'adorata statua di Maria del Duomo, tutta tempestatà di gioie à gara contribute dalle più nobili Dame. Era portata sulle spalle del Venerabile Prelato, e di più altri pontificalmente vestiti ; à quali sottentrarono à vicenda il Governadore, e gl'Vfficiali maggiori dell'Esercito chiamati alla funzione, appresso i più nobili Cauallieri, ed Ecclesiastici della Città. All'apparita di lei leudossi vna pubblica acclamazione d'vn infinito Popolo accorso, facendosi sentire in vn medesimo tempo i Musici col canto, le ordinanze con la moschetteria, le Chiese, con le squille, la piazza co' mortari, e la Rocca con le bombarde. E fama, che il maggior pezzo di quella artiglieria nello sparo scoppiasse, ò perche non
 auesse

auesse voce bassuole à publicar le glorie di Maria; ò perche non potesse pubblicare mai più à que' Cittadini allegrezza maggiore. Ma che che ne sia di ciò si camminò per tutte le strade nobilmente addobbate, indi per tutta la campagna sparfa di fiori, coperta di verdure, e custodita dalle numerose milizie, fin à Loreto. Seguivano dietro la statua molti fanciulli vestiti alla celeste con tutto l'arredo sacro per dire quiui la prima Messa. Fù riposta primamente la sacra Statua alla campagna sotto vn richissimo baldachino alla veduta, ed adorazione del Popolo; Indi salito in Pergamo il Prelato fece vn grauissimo, e feruentissimo discorso della Gloria di Maria in Cielo, e della protezione, che hà de' suoi Deuoti in Terra. Dopò il Sermone preso per mano degl'Angioli tutto l'arredo sacro, Croce, candelieri, tourglie, camicio, pianeta, e così l'altre cose, si pose tosto in assetto quell'Altare, che esser douea Altare di propiziazione à quella Città. Cantò frà vna melodia di squisitissimi Cantori la Messa Pontificale il Prelato, ripose il Virginal Simolacro nella sua nicchia, e benedisse solennemente il Popolo. E perche la memoria, e la pietà del Popolo non mai per l'auuenire languisse ottenne da Roma l'Indulgenza plenaria, da publicarsi ogni anno nelle Feste di Pasqua, in cui si fa l'Anniuersario. Ne di ciò ben contento, vi andò

dò ogni Sabato à celebrarui la Messa per torbido, e neuoso, che fosse il Cielo, l'arrichì di bei parati, e reliquie, vi assegnò fondi, se bene fondo migliore, non ebbe mai quel sacro luogo, che il cuore, e la pietà di que' Cittadini, anche di condizione più bassa, veggendosi fin dalle pouere Donne, le quali al tempo della ricolta vanno à spigolare per le mietute campagne, portare in oblazione i manipoli di spighe, à N. Signora, offerte, quanto più pouere, tanto più gradite.

Quanto pol si sia chiamata paga la Reina del Cielo dell'onore di quel diuoto Santuario, ben ne fanno ampia fede i segnalati miracoli, e le grazie fatte da lei à Fedeli in quel luogo. Troppo gran tela mi prenderei à spiegare, se volessi tutti i prodigj quiui auuenuti registrare in quest'Opera. Accenno solo quello del Cieco di Casale priuo di vista per cinquant'anni nel 1617. à 14. d'Agosto illuminato in istanti nell'alzarsi dell'Ostia del Diuin Sacrificio, e nell'atto stesso di calar la cortina, che cuopre l'adorata Statua. Altri due; cioè la subita salute data à Cecilia Margherita Figliuola del Conte Princisualle Valperga Torinese del 1616. à 21. Giugno; e l'ultimo seguito nell'anno 1657. nell'assedio di Alessandria, tutti conti per rogito, e publicati alle stampe, piacemi per quella lode, che dopò Maria ne tocca à Monsignor Pietro

N

Giorgio,

Giorgio, e dall'Autore gli si dà, di riferirlo colle medesime parole, colle quali il P. Gio. Rhò della Compagnia di Giesù famoso Predicatore nel tomo secondo de suoi Sabbati gli diuulgò, e stampò in Roma. Quiui adunque all'esempio 74 così dice.

I Soldati Eretici del campo Francese sotto Alessandria, volendo rubbare vna statua di N. Signora di Loreto molto miracolosa, vengono con miracolo atterriti, e la statua è posta in saluo.

Quanto sia stabile verso degli Huomini la pietà della Reina della Terra, e del Cielo la Vergine Maria, come che questi di essere castigati souente si meritino di mostrarui questa sera intendo io Diuotissimi Vditori. E lo farò, due miracolosi auuenimenti sentire facendoui, de quali à di nostri è stata glorificata da Dio vna statua della sua Santa Madre à somiglianza di quella di Loreto lauorata. Alessandria è Città, come sapete ne' confini della nostra Lombardia, fabbricata sul fiume Tanaro à tempo di Alessandrio III., da cui hà il nome. E di fertilissimo territorio, e di Cittadini, che in armi, e'n lettere vagliono, e sopra tutto nella pietà verso la Madre di Dio è fioritissima. In questa perche più s'auuanzassero Pietro Giorgio Odescalchi loro Vescouo l'anno secondo di questo secolo corrente del mille seicento, di fabbricarui vna Chiesa, che rappresentasse la San-

ta

ta Casa di Loreto frà se pensò, e il diuotò pensiero ad effetto mandò. E perche la visita della diuota statua, che vi ripose, di sacro pellegrinaggio auesse alcuna sembianza, fuori della Città, da quel lato, che chiamano Borgò, à mezzo miglio la fece. Riuscì al Vescouo il suo disegno, perche grande subito fù degl' Alessandrini la deuozione, marauigliose le grazie, che da quella sua magione, compartiua loro la Vergine: si che nell'anno del sedici, essendo al Vescouo Odescalchi succeduto Erasmo Parauicino allora Nunzio in Gratz della Santa Sede, ne correua per le vicine contrade la fama; alla quale da vn solennissimo miracolo gran lena si aurebbe. In Casale di Monferrato auui vn Monasterio di Monache, iui appellano la Madonna delle Grazie, e per li laudeuoli costumi, e religiosa costumanza di quelle Madri è tanto riputato, che anco dalle Città lontane nobili pulzelle ad essere alleuate si mandauano. Frà queste, vna fù Cecilia Margarita Valperga di gentilissimo sangue Piemontese, Figliuola di Percisualle, e di Zenobia Conti Valperghi, di anni quatordici pronta, e viuace à marauiglia. Questa vn dì mentre scendeua per vna scala, smucciandole sotto il pie à rouerscio cadde sì sconciamente, che senza potersi punto riauer tutta la scala, quanto era lunga misurò di scaglione in scaglione con le schene percotendo; si che

offeso l'osso sacro affatto immobile, e da dolori acer-
 bissimi tormentata ne rimase. Vdita da' Genitori la
 rea nouella, dieron'ordine, perche ogni arte de Me-
 dici per la sanità della Figliuola adoperar si douesse:
 e fù fatto, ma indarno. Differo allora i Medici, che
 à gli bagni d'Aique portar la Fanciulla si douesse.
 Perche non disperauano, che dal vigore di quelle,
 acque auualorata, massime negl'anni sì crescenti, nõ
 si fosse pian piano per triuere. Vennero dunque à
 Casale il Conte Percisualle con la Contessa Zanobia,
 e cauata dal Monastero la paralitica Figliuola, e ste-
 sa sopra di vn matarasso nella carrozza l'adagiarono,
 e per Aique pigliando la via, dal Capitano di vn
 Castello detto S. Saluadore cortesemente la sera fu-
 rono accolti, e trattati. Cenauano eglino col Capi-
 tano, e la Cecilia Margherita in vn'altra stanza era
 imboccata. Auea seco la Contessa vna fanticella,
 che si chiamaua Antonia Bianchetti, Alessandrina
 di Patria, e Vergine di paragonata purezza, e diuo-
 zione. Costei vedendo, come del morbo della Figli-
 uola la Padrona, e il Marito si lagnauano, e come
 l'Oste cortese il trauiaglio con acconce parole com-
 passionaua, trattasi innanzi, e chiesta licenza di fa-
 uellare, così disse. Signora Padrona egli è forza, che
 io, come la sento, la dica. Per quello, che da' Medi-
 ci medesimi parmi d'auer vdito voi fate questo viag-
 gio

gio indarno . Di questi bagni hanno egli fatto motto, per non confessare, che non fanno, che ci fare . Se volete fare à mio senno , io crederei di mostrarui, come la figliuola subito subito fosse guarita . Disse allora la Contessa . Se lo sai , e tu il dì . Allora l' Antonia disse : Padrona, quasi sulla porta di Borgò auui vna Chiesa di quella Santa benedetta Madonna di Loreto, e non è guari che fù fatta . Iui quante grazie à coloro, i quali à lei accorrono, faccia la Madre di Dio, non potrei dirui . Non sò che sia , m'indouina il cuore , che se la condurrete la Signora Cecilia Margherita , ella senza meno sanerà . Valsero le parole appresso à que' diuoti Signori, e parendo loro di vedere vno spiraglio di luce Celestiale, coll' Oste, che accompagnare lo volle, verso Alessandria con l'ordine medesimo delle carrozze partirono, e à tempo di Messa vi giunsero . Allo scoprirsi da lungi della Chiesa, piegate le ginocchie, sue orazioni faceva l' Antonia con alta voce pregando la Madre di Dio, perche le sue speranze non le fallissero . L'istesso, ma tacitamēte pregaua il Cōte, la Contessa, il Capitano, ed in tutti di vedere il desiderato miracolo si allettaua la confidenza . Giunti, che furono alla Chiesa, e fattai dentro in vna seggiola portare la paralitica, ed affatto immobile fanciulla, procurarono, che detta ci fosse vna Messa, la quale tutti con grandissima diuozione vdi-

vdirono, loro diuoti affetti, ed orazioni alla Vergine offerendo. Già usciti erano di Chiesa dopo la Messa, e doue adagiare la fanciulla potessero diuisauano il Conte col Capitano: e la Paralitica dalla sua seggiola dall'Orazione non rifinaua. Quando le fù auuifo di vdire vna voce, la quale al cuore le disse Che, fai più sedendo? Leuati suso, che già sei sana. Dubitaua frà se la fanciulla, che sauiuccia era ella. Ma vn nuouo vigore, che nelle membra disciolte senti, ogni dubbitazione le tolse, di modo che subito leuossi, e disse: *Io sono guarita per miracolo della Madonna.* La gente, che nella Chiesa era, vedendola camminare gridò parimente miracolo, ed à questa voce corsero il Conte, e il Capitano: e di allegrezza piangendo, alla Vergine liberatrice affettuosissime grazie di rendere si studiarono. Vn miracolo così solenne con autentiche pruoue giustificato, e con diuote processioni celebrato, quanto di riuerenza, e di concorso allá Sacra Immagine di N. Signora aggiungeffe, non è da facilmente ridirsi. Crebbero le diuote offerte, si che di ricchissima, e triplicata Corona, di vezzi, di fumagli, e di vesti di ricami ricchissimo il simulacro fù adorno.

Già erano scorsi anni quaranta, ne per tutto ciò vn punto scemata la deuozione del Popolo Alessandrino, quando cosa occorre, che anche accendere di
 nuouo

nuovo possuto aurebbe. Ardono ancor' oggi, e con danni scambievoli, e senza che si vegga il pregio di tanto sangue, che dall'vna parte, e dall'altra si spande, ardono dico le guerre, ne anno ci viene, in cui alcun famoso assedio con vario auuenimento nō si oda. Quello del cinquanta sette con l'Assedio di Alessandria fù reso illustre. Vi si pose ad oste vn poderosissimo campo, che con gente à piè, ed à cauallo tutta la campagna trascorse. Alla nuoua dell'inimico sgombrarono i Frati Giesuati, e dieron luogo ad alquanti soldati, che nel Conuento furono posti in presidio. Mà ne il numero, ne il luogo permissero lunga difesa; si che il Conuento subito in mano de nimici cadete. I Frati, ò fosse la frettolosa ritirata, che non diè luogo al pensare, ò che si credessero, che dalla pietà verso la Madre di Dio assai difesa da tutti i Fedeli la di lei Statua, non solo quindi non la tolsero, ma ne meno il suo ricco arredo posero in sicuro. Mà fallì loro il pensiero. Erano frà la gente nimica parecchie masnade di pessimi Eretici, delle quali vna fù quella, che il sacro luogo pigliò. Costoro, a' quali l'empietà è trastullo, fatta forza ad vna finestra, nella Chiesa entrarono, come tante Furie scatenate dell'Inferno, e visto g'ornamenti della sagra statua, che fosse loro venuta vna credità si pensarono. Così dal doppio furore dell'empietà, e dell'auarizia sospinti allo spoglio

glio sacrilego si lanciarono . Era la statua in luogo alto , si che gl'empj sù l'Altare Sagrosanto sceleratamente salendo , la rubbarono , e spogliarono , e per quindi leuarla, ed oltraggiarla si sforzauano . Pendevano innanzi alla Santa Immagine più lampadi come è costume , e parecchi cerj stauano all'vfanza sù lor candeglieri, e sì le vne, come gl'altri erano senza lume, ne per tutta la Chiesa eraui cosa, che ardesse . Quando all'improuiso risulsero accesi con le lampane i cerj, e frà le tenebre di quell'empio misfatto si accese vn chiaro giorno di gloria per la Vergine Maria . Rimasero da sì luminoso miracolo di modo attoniti, ed abbacinati que' sacrileghi ladroni, che di essere diuenuti ciechi si pensarono . E bene si meritauano di non vedere mai più questo Sole, giachè vedere non voleuano quello della Religione , e pietà . Ma Iddio , che frà le nuuole dell'ira sua con tratti di misericordia lampeggia, d'illuminare quelle cieche menti con l'abbagliamento esteriore procurò . Se l'effetto seguisse io dirui non saprei, perche forse offeruato non fù: certamente scritto non è. Mentre che gl'empj nel sacrilego furto traugliauano s'uraggiunsero altri , che mossi da zelo di Religione , molto auuegna che indarno hauendogli sgridati, come il miracolo viddero , così al Principe di Conti , à cui quelle genti vbbidiuano correndo ne andarono, e

quanto

quanto veduto aucano, ordinatamente sentire gli fecero. Spiacque à quel religiosissimo Signore il sacrilegionamento, quanto dire si possa, e per porui rimedio vistamente si mosse, traendo seco vii gran drappello de primi Caporali, e Conestabili dell'oste, e alla Chiesa di volone andò. Quiui adorata diuotamente la Madre di Dio, e fatto seueramente rendere quanto coloro cauato aucano, perche il por legge di Religione ad Eretici armati ne anche a' Supremi agepol bofamisce, di leuar quindi la Statua di N. Signora: essere necessario estimò. Per tanto chiamato à se vii Trombetta: Va, gli disse, alla Città, e come fatta la chiamata sarai ammesso, dirai à chi là dentro bontanda: in mio nome, che se vuol mandare per la Statua di N. Signora, io sulla mia parola colord afficuro, che per essa verranno, le che dalle armie amoiati non faranno, e che di farlo non lascino, perche con qualche nouo sacrilegio alla sagra statua non sia fatta ingiuria. Come nella Città ciò fù sentito, uscirono i Frati con altri più diuoti, e con ogni lor agio à pompa di processione il Simolacro nella Città portarono. Accorsero i Cittadini, ed i Soldati, e mentre l'assedio ci durò d'inuocare con diuote preghiere la Vergine non cessarono, perche la Città sua dalle mani di coloro, che offesa l'aucano, cò l'Onnipotete sua intercessione liberare le fosse in piacere,

O

cere,

cere. Vdi la Vergine le diuote supplicazioni; e nel giro poco meno di vn mese nell'antiuigilia del suo trionfo in Cielo. fù sciolto l'assedio. Ne io alla gente, che fugge voglio che andiamo addietro, ma che con la Vergine ci rimaniamo, e con essa di vn nuouo trionfo sì gentile ci ralleghiamo, in cui colle armi della sua luce vinse i suoi Nemici, e non gli spense. Così abbiano eglino saputo godersi di essa. Preghiamola poi, perche il suo pacifico scetro frà le armi Cristiane interporre si compiacca, si che nell'Inferno, dal quale uscì, ricacciato l'infano furore dell'armi, di bella pace si godano i Popoli Fedeli, e la diuozione di Maria nō solo nelle Cittadi, ma per ogni lato degl'aperti campi, lieta, e sicuramente fiorisca: perche doue questo fiore si vede iui matura la nostra salute.

Fin qui il Padre Giouanni Rho, e ancora più lungamente di questi due prodigj si parla ne' processi, e relazioni; alle quali rimetto i leggenti, passando ad altri racconti.



C A P O V N D E C I M O .

Ristora la Chiesa di S. Maria della Sanità negli Orti, ergendola in Parrocchia, e vi ripone una diuotissima Immagine; fabbrica di piante la Chiesa di S. Maria della Sanità, e rimette l'Accademia degli Immobili.

IO non sò, se i primi Fondatori della Città d'Alessandria auessero egual perspicacia à sceglier' il sito per natura fortissimo nell'intrecciamento de' Fiumi contro le armi di Ederigo Barbarossa, munendola di poi di sette inespugnabili Rocche, come anca per antico: quanta n' ebbe Monsignor Pietro Giorgia à sceglier' i siti opportunissimi per fiancheggiarla contro le armi del comune nimico. Certo è che l'arte militare d'oggi di con munire quella Città di rinuzata Fortezza non agguaglia i tre, dirò così, fortissimi Bastioni sacri, cui esso dirizzò per fronteggiarla dal nimico Infernale: apendola esso da ogni parte ben munita, prima per la banda di Borgoglio con la Santa Casa di Loreto; di poi con la Chiesa di Santa Maria della Sanità per la parte degl'Orti; e per ultimo per via della Bormida con la nobil Chiesa di Betlemme.

E intorno à S. Maria della Sanità nel ristorarla, ed

abellirla si mosse à ciò fare, oltre all'innata pietà verso la Celestial Madre, per due altri fini. L'vno fu quell'istesso, che di sopra accennai, cioè per condire col dolce della diuozione la più gustosa ricreazione di que' Cittadini, specialmente di quella Nobiltà; perche in ogni tempo, ma più ancora nella stagione più fiorita, e più bella Dame, e Cavalieri sogliono uscire à passeggiare negl' Orti, ò in carrozza, ò à piè à prender aria, e à godere di quella amenità senza pari, veggendosi quini nello spazio di trè miglia in circa cinto da due fiumi il Tanaro, e la Bormida tutti insieme gl'Orti della Città cotanto famosi in Lombardia. Et perche il diporto fosse non meno salutare, che sacrosanto, pose l'attento Prelato sul primo ingresso di quell' ameno Procinto vna bella Immagine di N. Signora della Sanità; della quale altresì si contano molte grazie, specialmente in campare in tempo d'assedio que' Popolarisenza che alcuno auesse oltraggio notabile nella persona in mezzo delle squadre nimiche quini accampate. L'altro fine fu di prouedere à que' molto numerosi, e interrotti Agricoltori di cultura migliore, cioè interna nelle cose dell'anima, essendo stati per addietro sforzati à procacciarsi dalla Città chinon picciol disagio delle persone, e con maggior discapito delle coscienze. Erasse adunque la Chiesa stessa in Parrocchia,

rocchia, ciò che prima di lui avea procurato, ma non eseguì il Vicario Generale del Cardinal Patruicino Annibale Mocagatta; e vi destinò Cappellani, Maestri di Dottrina Cristiana, e Predicatore la Quaresima con notabile miglioramento ne costumi di quegl'abitatori, i quali di ciò ne fanno grado ancor oggi à lui, con chiamarlo troppo miglior cultiuatore delle anime, che non sono essi degl'Orti.

Or dopo auere fiancheggiata la Città di spirituale presidio, ancora per questa via, restaua à munirla per quella della Bormida à porta Marenga. Piantò adunque quìu ancora la bella, e diuota Chiesa di S. Maria di Betlemme, che all' *Roma Celeste* dedicaua egli tutti i suoi pensieri, e fatiche. Questa e per l'Architettura, e per l'ampiezza hrla più vaga di tutte. E fece in essa rappresentar la Capanna, in cui nacque di Maria Vergine il Redentore del Mondo; e quìu pure à somiglianza del sacro Monte di Vallò volle effigiati tutti i Misteri del Signor N., sì ben rappresentati, quanto può l'ombra di cosa creata esprimere la luce immensa dell' increata perfezion dell'Artefice. Fu questa Chiesa lungamente in custodia de' Padri Trinitari della Redenzione de' Cattolici, vniuersali di Lombardia, e benemeriti di questo Stato per le sue religiose industrie in trarre dalle

dalle mani de' Barbari la Cristianità prigioniera. Così le ingiurie della guerra non auessero inuidiato à quella Città quel diuoto Santuario: come ancon oggi si onorarebbe dalla religiosa pietà de' Fedeli: ma ciò, che tolse l'iniqua condizione de' tempi, fu ristorato in parte dalla pia generosità di alcuni diuoti, e nobili Cittadini, con fabbricarne vn altro simile nel lor quartiere di Roueto, e vi pose à' 16. Maggio del 1644. la prima pietra con gran pompa, solennità, e concorso di tutti gl'ordini Monsignor Agostino Domenico Inuiziati Vicario Capitolare sede vacante. Tanto importa in tutte le Arti, e'n tutte le opere, ma specialmente in quelle della Religione, l'auer dauanti l'Idèa di vn buon maestro. Prouidde altresì Monsignor Pietro Giorgio d'Albergo più agiato, e di Chiesa più decente allo pòuete Orfanelle dette di S. Marta: Queste allogate prima in luogo povero, e timido della Città, stauano in mal' essere di abitazione, e'n peggior essere di aiuti spirituali oltre à che la lontananza, e faceva, che fosse mal guardata la loro onestà, e poteua seruire d'incitamento à lasciu d'impentienze, per ciò fabbricò loro e Chiesa, e Casa più vicina, con fare, che la vicinanza seruisse à quelle Fanciulle di guardia, e Locchio de' Raggitori fosse à gli scapigliati di freno.

Ne fu l'inclito Prelato più benemerito delle Virtù,

ti, che delle Muse. Erasi pochi anni innanzi, cioè nel 1596. dato principio nella Città d'Alessandria ad vna nobile Accademia di belle lettere sotto il nome degl'Immobili, e sotto l'ombra di vn gran Mecenate degl'Ingegneri il Cardinale Alessandrino Michele Bonelli Nipote per sorella del Sommo Pontefice il Beato Pio V. Erasi quiui trasferito quel gran Porporato per diuertimento à suoi grauissimi affari, e per migliorare di vna lunga indisposizione per auerne quel beneficio, che altronde talora non si procaccia à corpi infermi, che dal Cielo natiuo. All'aura, e alla presenza di quel gran Principe di Santa Chiesa, della sua nobilissima Corte, e di tutte le Dame, e Cavalieri, si diede principio da quella Nobiltà à quegli eruditi trattenimenti, e fu il primo à discorrere in quell'ampissimo Teatro Tiberio Gambaruti Nipote, e Discipolo della Famosa Ippolita Gambaruti eccellente nella Poesia Italiana per testimonio del Cardinal Pietro Bembo. Prese il Dicitore per soggetto al Discorso vn' nobile Problema; cioè, *se Alessandria abbasì riportata opine allora da Pallade Armata, o da Pallade Togata dalle armi, o dalle lettere*. Dipoi si recitò dagl'Accademici vna ingegnosa, e leggiadra Comedia intitolata lo *Scolaro*, Partito del felicissimo ingegno del Signor Nicolò dal Pozzo, Padre del presente Sig. D. Gio. Battista dal Pozzo Senatore

natore dell' Eccellentissimo Senato di Milano. Il che riuscì à quel Principe di sommo diletto, e di pari gradimento: che l'auer piaciuto è la mercede de Nobili Ingegni. Così fiorì ancora per qualche anno appresso quella Accademia: Quando addormentati gl'ingegni dallo zio, per non ueré chi gli risvegliasse cò lo stimolo della lode, racouano le Muse, e cò le Muse il Teatro. E sarebbon senza meno perdute le memorie, e le opere di valenti Poeti, e Scrittori di quell'età: se Monsignor Pietro Giorgio non gli auesse con le persuasioni, e col' preghi, di poi ancorà col canto, e colle poesie di alcuni suoi famigliari, destati, dirò così, dalle oziose piume, e arricchiamagli di nuouo alle fatiche, e à gli studi. E ne sortì felicemente l'effetto. Morirono di nuouo gl'Accademici: assegnando loro il Prelato per Bala la medesima sua del Vesouado, oue appesero lor Arme, ed Imprese, e leggendo lui in Protettore perpetuo dell'Accademia, e in Prìntipe il maggior Cigno del Taro Annibale Guasco illustre per la poesia, e per la nascita: e dopo lui il Sig. Conte Luigi Trotti Padre del Mastro di Campo Generale Conte Galeazzo Trotti. E crebbe l'Accademia in fiore ancora molti anni appresso, dopo la partenza dell'Odescalchi fin che interrompendo lo strepito dell'armi il canto delle Muse, di nuouo è caduta: E per risorgere nel primo

mo fiore altro più non aspetta; che la mano cortese
di vn qualche gran Mecenate; perche à quegl' inge-
gni spiritosi, e viuaci, ò nulla manca; ò solo l'aura
il fauore;

C A P O D' V O D E C I M O.

*Passa alla Chiesa di Vigenano; e dispiacere per ciò degli
Alessandrini. Sforzi inutili di oparsi appresso Sua
Maestà Cattolica per ritenerlo. Ingresso à quel-
la Città, e à quella Chiesa; e quanti bei
segni di Virtù vi gittasse.*

NON saprei ben dire se pel gran frutto di pietà,
che coglieua Monsignor Pietro Giorgio dalla
sua diletta Chiesa di Alessandria stesse l'Ap-
postolico zelo di lui più contento; ò più contenta la
pietà di que' Cittadini dell' Appostolico zelo del suo
idclito, e sempre desiderato Pastore. Migliorato il
Clero, santificati i costumi, i faeri Tempj, ò fabbri-
cati, ò ristorati, ò arricchiti, onorati, e riueriti, i San-
ti, e richiamate à quella Accademia con l'Arti belle
le Muse, pareva che più desiderar non si potesse, se non
se la durara, anzi la perpetuità à sì grand'opere. Ma
vn nembo improuiso rannuolò tutto ad vn tempo
il sereno di quella Città, e di quel Popolo. Rimase

P

Ve-

Vedoua del suo Pastore per morte di Monsignor Marfilio Landriano la Chiesa di Vigevano Patronato del Rè Cattolico: Quando l'Eroico Conte di Fuentes Governadore, e Capitan Generale dello Stato di Milano, dispiacendogli forte, che Monsignor Pietro Giorgio stesse in vn Vesouado aggrauato di pensione all'Antecessore sì lungamente, e gli fosse sì lontano di abitazione quegli, che gli era sì cōgiunto d'affetto, pose ogni studio, perche per nomina di S. M. Cattolica fosse trasportato dalla Chiesa di Alessandria à quella di Vigevano, e più prouueduta d'entrate, e più vicina à Milano. Ebbe Alessandria sentore del disegno del Fuentes; e si adoperò più mezzi, e preghiere per frastornarlo, non più appresso il medesimo Conte, ma in Ispagna ancora appresso il Rè Cattolico. Et tutto fù in darno: perche per quella massima altrettanto sana, quanto Santa degli Rè Cattolici di nominare, e promouere sempre alle Chiese soggetti eminenti in dottrina, e in virtù, fù necessario, che la Città si chinasse al piacimento, che è à dire al comandamento del Rè, se non con pianto, e dolore. Tanto più ne gioiua la Città di Vigevano con farne pubblica festa. Vna sì gran Virtù, dicean que' Cittadini non douersi restringere ad vn sol Popolo, e à vn sol'Emispero. Auere Alessandria goduto il frutto di sì eroiche fatiche, e di sì grãdi esem-

per vndici anni continoui: auere essi dalla Reale Clemenza fatto l'acquisto, e sperarne noi dalla Clemenza Diuina, mercè di vna lunga vita del Prelato, vn lungo godimento, à spirituale beneficio, e prò loro. Così così e tutto al vero di quello, che quiui douea operare in vtilità di quella Chiesa, e di quella fortunata Città.

Giacce la bella, e nobile Città di Vigeuauo trà l'Pò, il Ticino, e la Sesia, quasi nel centro delle più riguardevoli Città dell'Insubria Milano, Pavia, Alessandria, Casale, Vercelli, e Nouara, in sito per la positura del Cielo, per la felicità dell'aria, per l'vbertà del terreno, per la frequenza degl'abitatori, e per la comodità della Caccia, qual più bramaronò gli antichi Sauissimi Fondatori delle Città, fortunato; conspiRANDO, dirò così, quiui tutti gl'elementi à renderla fertile, e felice. Qualche si fosse il suo Fondatore, ò Viglo Capitano, e seguace d'Enea, ò altri da cui prese il nome, e l'augurio, chiaro è, che fù sempre nobile, ed antico Borgo munito di forti, ed eccelse Rocche, di cui ancor oggi di si veggono gradi, e manifeste vestigia. Fù lungamente sotto la Signoria degli Rè d'Italia; dipoi de' Duchi Visconti, e Sforzeschi; finche passò sotto il dominio di Carlo V., e de' suoi discendenti i Monarchi di Spagna. La felicità del Clima, l'amenità del sito, l'opportunità della

caccia trassero i Duchi di Milano à sceglier quel luogo, per albergo di lor delizie, e diporti: e specialmente i Duchi Sforzeschi. Frà questi il Duca Francesco II. quiui nato, come pure il Padre suo Ludouico Maria, nell'antico magnifico Castello e Palazzo Ducale, spinto, come egli dice nel Priuilegio, dall'ampiezza, e splendidezza del luogo, dalla sontuosità de Sacri Tempj, dall'indole, ingegno, virtù, e numero di quegli abitanti, supplicò alla Santità di Clemente VII. Sommo Pontefice, perche ergesse quiui vna Sede Episcopale, con annouerarla secondo la consuetudine d'Italia frà le Città. Comunque già per antico n'auesse il merito, e'l nome, come consta dall'antiche memorie. E'l Pontefice, attesa la grandezza del Luogo insigne, e notabile, come dice nella sua Bolla, per la moltitudine de' Prelati, e de' Leggisti, per la nobiltà, e frequenza di persone ragguardevoli, e per la magnificenza delle Chiese, quella in ispecie di S. Ambrogio Collegiata insigne, ed illustre, concorrendo con la volontà, e piacimento del Principe, l'eresse in Chiesa Catedrale; e del nome, titolo, e prerogatiua di Città l'ornò. Fu eletto primo Vescouo Monsignor Galeazzo Pietra Senatore di Milano, e Abate di Santa Maria d'Acqualonga; e ne prese il possesso di quella Chiesa à 5. Dicembre del 1530. per mezzo d'altri, e poi il giorno seguente per se

se stesso. Eretta quella Chiesa in Catedrale i beni della Prepositura, de Canonici e Prebendati vnironsi insieme, e se ne fece con più altri dal Duca Francesco, e dall'Imperadore Carlo V. suo successore largamente assegnati, vn sol corpo d'entrata, perche si diuidesse in distribuzioni quotidiane a' Residenti eziãdio Prelati, Canonici, ed altri Prebendati nuouamente allora dallo stesso Duca canonicamente fondati, ed eretti, e passarono in dote di quella Chiesa; alla quale per antico diritto di Padronato gli Rè di Spagna hanno facoltà di presentare.

Frà Prelati promossi à quella Mitra Monsignor Pietro Giorgio fù il settimo; e licenziatosi per ciò, con reciproco dolore da' suoi Alessandrini, la Domenica, che precorreua alla festa di S. Ambrogio Titolare del Duomo, e Protettore della Città di Vigevano, che fù à 5. Dicembre del 1610., vi fece pontificalmente l'entrata, ricouuto à grand'onore da tutta la Nobiltà, e dal Popolo.

Appena ne prese il possesso, che riuolse tutto l'animo al bene di quella Chiesa, all'ammenda de' costumi, alla riforma del Clero, al culto de' Sacri Tempj, alla venerazione de Santi. E tenne esso quini quel medesimo tenor di vita nella sua persona, nella sua Casa, nella sua Famiglia, che in Alessandria: studio di orazione, mortificazione interna, ed esterna, affidue
peni-

penitenze, e digiuni per quello, che à lui si aspettaua; spreggio d'ogni più sordido, e vile interesse, diuozione, modestia, e ritiramento ne' suoi Familiari: Si che quasi tutta quella Città in brieve si compose a' costumi del Prelato, e della sua Corte. Dopò la cultura priuata della persona, e della Famiglia, riuoltò tutti i pensieri al buon regolamento del Pubblico; secondo quella, che è la somma d'ogni buon gouerno politico, e troppo più nell'Ecclesiastico, ridotta da' Sauijà que' due *Diuina cognoscere, & Humana gubernare*: douendo ogni buon Prelato auere, come il buon Piloto le mani ferme al timone, e gl'occhi alle Stelle.

Attese adunque à prendere minuta contezza dello stato di quella Chiesa: e non ommise diligenza alcuna per sapere, oue in alcuna cosa potesse migliorare i costumi, così degl'Ecclesiastici, come de' Laici. A tal fine institui poco dopo il suo arriuo le otto seguenti Congregazioni; la prima del buon gouerno della Chiesa; la seconda della Visita; la terza del reggimento del Seminario; la quarta delle Ceremonie Sacre; la quinta della diuozione delle Monache; la sesta dell'opere pie; la settima de' Casi di coscienza; l'ottaua delle cause Ecclesiastiche così ciuili, come criminali. E per assister loro fece scelta de' migliori soggetti, il fiore dell'vno, e dell'altro Clero Secolare, e Regolare,

re, più ragguardevole così in virtù, come in dottrina, conforme portava il bisogno, e richiedevano gli affari, che qui trattar si doueano.

Fatta di poi che ebbe la visita della Città, e della Diocesi, celebrò nell'anno 1611. il primo Sinodo al dì primo d'Aprile; vn altro ne fece nell'anno 1612. nel mese di Maggio, auendo prima a' 24. dell'antecedente Aprile consagrato solennemente il Duomo; e il terzo pure di Maggio nel 1617. Mostrò in essi la gran perizia, che esso auèa negl'affari Ecclesiastici, nella cura pastorale, e nel maneggio dell'anime, con vna brama intensissima di promuouere il seruigio Diuino, il culto delle Chiese, la deuotione del Popolo, e il bene vniuersale della sua greggia; e da quello, che intorno ad essi ne lasciò briuemente in memoria, studiarono molti altri in auuenire, imparando in quelle carte, come i Dipintori ne' Cartelloni di Tiziano, à pingere alla beata Eternità nel Magistero Ecclesiastico. Perche quiui non lascia diligenza alcuna, prescriuendo alcune particolari istruzioni, e le più nobili, ed esquisite maniere per giouare à tutti generalmente; e seruirono quegli ammaestramenti d'arte, e perciò di regola, e d'Idèa à più zelanti Maestri di spirito.

Oltre alle Congregazioni sopradette, due volte ogni anno congregaua in Vescouado tutti i Confessori

fori Secolari, e Regolari, con raccordar loro il grand' obbligo, che aucano di amministrare il Sacramento della Penitenza con quella maggior edificazione, prudenza, carità, e attenzione, che per lor si potesse, con ouuiare à publici scandali, imponendo saluteuoli, e medicinali penitenze, togliendo le recidiue delle colpe, spiantando dalla radice gl'abus; e rammẽtaua loro l'offeruanza de' Canonj, e de' Concilj; senza la quale la sua Chiesa così, come ogn'altra, riceuerrebbe da loro maggior peso, che aiuto. Nel concedere poi le facultà a' Confessori della sua Diocesi, dopò auer fatto saggio della sapienza vnita alla probità de' costumi, assegnaua à ciascuno particular istruzione, così per li Confessori della Città, come per quegli delle Terre, e delle Ville, e ne consegnaua à ciascun di loro vna copia in istampa, ammonendogli delle necessità spirituali de' Popoli, con ricordar loro à procacciarsi dal Cielo, per mezzo dell'orazione, consiglio, e conforto, perché à chi viaggia al buio nõ basta auer lume, se non hà lena; nè basta auer lena, se non hà lume.

E come a' Confessori così a' Predicatori diede istruzioni stampate sì per Città, come per Terre, e per Ville: In priuato auuifando ciascuno de' vizj, che allignauano in quel Commune, con ammonirgli insieme à non lasciarsi adescare da interesse, si che an-

tipo-

tiponeffero il guadagno temporale allo spirituale: nõ essendo possibile, che chi vada dietro all'interesse cangi con l'Alchimia della sacra eloquenza il fango dell'ignoranza, e de' vizj in oro di sapienza, e di fantità. Non fù poi mai, che egli ammettesse per quell'vfficio Apostolico Dicatori, che andasser perduti dietro ad vna vana eloquenza: perche comunque à lui piacerfero gli studj delle lettere, e dell'arti belle ne' Secolari, parendo à lui di così diuertirgli dall'ozio, in cui talora, specialmente l'età giouanile, marcisce; altrettanto dispiaceuano à lui negl' Oratori sacri alcune formole; e concetti, che sentono del profano; E solea lor dire, che si come pecca assai più contro il pubblico bene, chi auuena le pubbliche fonti, che chi attossica la tazza, e la beuanda di alcun priuato Cittadino: così troppo più pecca chi guasta colle profanità la sacra eloquenza pel male, che ne torna al pubblico, che chi contamina le orecchie di alcun priuato con lingua profana. Raccordaua ancora a' Predicatori di Villa l'addattarsi alla capacità degl'vditori, che è la Regola, e la misura del dire; conducendosi assai più ageuolmente il Popolo alla Virtù per la piana, che non per l'erta. Non è però, che egli approuasse ne' Dicatori Sacri vna tale rusticità di parole, e di discorso poco dieuole alle materie sacre, come se la professata ignoranza

Q

affet-

affettasse inabilità di artificio, e di frode. Lodaua in effi vna dicitura pulita, ma piana, congiunta con lo studio delle scritture sacre, e in ispecie di S. Paolo; e à ragione, mentre nelle Epistole di quel grand' Apostolo confessaua l'ingegnoso Piro della Mirandola di rinuenirui troppo più di Eloquēza, e d'Arte, che nō nell'Oratore del famoso Romano; ma di quell'Arte, e di quella eloquenza, di cui n'è Maestro lo Spirito Santo e Scuola il Cielo.

C A P O D E C I M O T E R Z O .

Translazione di vna diuotissima Statua di N. Signora ad vna nuoua Capella nel Duomo di Vigevano; e solennità grande per ciò instituita da Monsignor Pietro Giorgio.

PArea, che l'Innamorato della Vergine, qual è la condizione di chi ama, non sapeffe pensare d'altro, che della Vergine: per ciò dopò auer dato affetto alle cose di quella sua nouella Chiesa, quanto à lui pareffe per allora poter bassare, riuolse tutto l'animo à riscaldare maggiormente la pietà di que' Cittadini nella deuozione della gran Madre di Dio. Auca per antico l'inclita Città di Vigevano vna diuotissima Statua di Maria sommamente cara.

perche

perche strignendosi la gran Madre al Virginal seno il Fanciullino Giesù in atto di benedire, pareva alla Città d'auere in quell'atto tenerissimo nella Madre, e pietosissimo nel Figliuolo, vn segno in questo della sua Diuina Clemenza, e vn pegno in quella della sua Celestial protezione. Dispensaua in tanto quella gran Tesoriera delle grazie à que' Cittadini dal Cielo largamente i suoi fauori; e vedeuasi per ciò incoronata più che d'argento, e d'oro, di doni votiuu, quanta ogni altra di quella contrada. Era riposta la Statua in vna priuata Cappella alla pubblica adorazione, trasportata quiui da vna antica Chiesa distrutta per la fabbrica del sontuoso Palazzo, parto della Magnificenza più che Regia degl'antichi Duchi. Ma non teneasi con quella splendidezza, che alla Maestà della Reina del Cielo, e alla generosità di que' Cittadini era diceuole; essendo assai più glorificata dalla pietà del Popolo, che dalla splendidezza del luogo. Dunque facendo riflesso il Venerabile Prelato, che oue la Vergine era così liberale delle sue grazie, non douea essere auara de' suoi onori quella Città, riscaldò il zelo del pubblico, e la pietà di alcuni Priuati, à fabbricare vna sontuosa Cappella per arte, per ricchezza, e per ogni altro ornamento à poche altre seconda. Quiui adunque sopra l'arco, che s'appoggia alle colonne dell'Altare si rizzarono trè belle Statue

de Genitori di Maria S. Gioacchino, e S. Anna, e in mezzo d'essi S. Giuseppe suo Sposo; perche i più congiunti à lei per sangue fossero altresì à lei più vicini d'onore. Nella facciata, nel prospetto, e nel volto tutti stuccati à spuma d'oro, rappresentauansi in vaghe, e belle pitture à fresco tutti i Misteri di N. Donna, incominciando dalla sua Immacolata Concezione fino alla sua salita al Cielo; e'l disegno del Concetto di Maria fù vn diuoto, ed ingegnoso pensiero di Monsignor Pietro Giorgio, e perciò al Popolo più gradito, veggendosi quiui i Sãti Genitori della Celestial Madre impalmarli le destre con in alto l'anima ora nata di Maria in vn gruppo d'Angioli, che spunta dal Cielo più bella del Sole, giacche il Sole non è più che vn ombra della beltà di Maria. Ne' nauì minori vedeasi sì varj simboli, e geroglifici della Vergine, Sole, Luna, Stelle, Pianeti, Arco baleno, e quanto vi hà nella Natura di più vago, e di più raro, comunq; à fronte di lei queste simiglianze non sieno più, che vno spolucro ricauato col fango. Così il bel lauoro.

Finita, quando à Dio piacque la Cappella, si pose all'ordine vna vaghissima azione sacra da rappresentarsi nella pubblica ampjissima Piazza formata in quadro co' suoi portici per agio maggiore di que' Cittadini. Dalla Relazione, che se n'hà mandata, già alle Stampe dal Segretario del Prelato D. Gio.

Bat-

Battista Sala, seguì la funzione nella presente maniera. La Domenica, che precedeva all' Assunzione di Maria fu levata la miracolosa Statua dalla Cappella priuata del Palazzo Episcopale, oue era stata riposta, à fine di adornarla, quanto il più si potesse di gioie contribute à gara dalle Dame, e Signore della Città; e fu portata alla Sagrestia del Duomo. Quindi la sera della Vigilia dell' Assunzione fu recata nel Presbiterio, e allogata sopra vn Altare pontificio con la maggior pompa, che far si potesse, cantandosi appresso il Vespro solenne à quattro Cori, e dandosi nell'imbrunire del giorno dall'alta Torre della Città con trombe, e fuochi artificiati pubblico annunzio delle future allegrezze pel seguente giorno: e si accefero i lumi per tutta la Città à fine di emulare l'ossequio de' lumi celesti in venerazione di Maria. La mattina dell' Assunzione cantata pontificalmente la Messa salì in Pergamo il Santo Prelato, e ragionò delle lodi della Madre di Dio altissimamente, con rappresentare nel Discorso viuamente all' orecchio quanto di poi doueasi rappresentare ancora all' occhio nella pubblica Azione: e inuitò il numerosissimo Popolo alla gran Festa. Si rappresentò l' Azione in vn'ampjssimo Palco situato d'incontro alla facciata del Duomo, à cui la Piazza fa Teatro. Ed era il detto Palco situato sul 3.º grado di vna spaziosissima scala,
fatto

fatto ad arte, e più maestoso, e più grande. Poggiava la scala quaranta due gradi, l'infimo de quali era lungo ben venti braccia, e il sommo sette, tutti fiancheggiati dalle sue balaustrate pintē à mischio con magistero, e vaghezza. Per la Scala saluasi ad vna gran Porta d'ordine Corintio con le colonne, e lor finimenti à lato; e quindi s'entraua in vn gran Teatro, in mezzo al quale era figurata l'Augustissima Trinità sedente in vn maestosissimo Trono, corteggiata da tutti i Celesti in fortissima schiera, che faceuano vedere quel luogo, qual' appunto lo rappresentauano, vn Paradiso. Dunque dopò il Vespro datosi il segno cō vna confusa, ma dolcissima armonia di strumenti musicali, e di trombe, si calò la cortina, che copriua tutto il Teatro, e imponendo lo stupore il silenzio ad vn infinito Popolo, à cui era angusta la gran Piazza tutta addobbata di arazzi, e di seta, e coperta di bianchissimi lini, scese vn Coro d'Angioli, e s'auuiò al Duomo dirittamente all'adorata Statua, e fece inuito à Maria di venir seco ad incoronarsi di Gloria. Ciò fatto s'auuiò la Processione al piè della scala, portando le precipue Dignità del Capitolo cō pontificale parato, e sotto vn ricchissimo Baldachino la Statua per tutta la Chiesa, sottentrando al pietoso Vfficio per tutta la Piazza il Principe di Marocco Don Filippo d'Austria, il Marchese Don Filippo Spi-

Spinola, i Signori Don Girolamo Pimentelli, e Don Alfonso suo Fratello, il Marchese di Montenegro di Casa Carafa, tutti Comandanti maggiori dell'Esercito, e non men grandi per pietà, che per nascita. Ritratifi questi in parte sinistra del Prelato, fù consegnata la Statua à quattro Canonici vestiti da Diacono; e tosto scesero dal Cielo il nostro Primo Genitore Adamo, e il Rè David con vn Angelico numero di stuolo; i quali con elegantissimi versi rinouarono à Maria l'invito di salire al Cielo, alternando spesso quel dolceissimo canto

Vieni del Ciel Reina,

Vieni Figlia diletta:

Vieni, che'l Ciel t'aspetta:

On' aurai per mercede

Stella al crin, Sole al manto, e Luna al piede.

Così inchinandosi tutti profondamente à Maria, quegli, che furono gl'ultimi à scendere, incominciarono i primi à salire con la Statua alla gran Porta, sentendosi in tanto vna dolceissima Angelica melodia, e fù allogata la Statua à piè dell'Augustissima Trinità. Persuadeasi il Popolo, che finita fosse la sacra funzione; Quando ecco ecco vno squillar alto di trombe rapì gl'occhi, e l'attēzione di tutti al Duomo; dalla Porta del quale uscirono in bellissima ordinanza, e'n pompa sfoggiatissima quattro Cori: il pri-

primo, che rappresentaua le Sacre Vergini, vestite
 di color lattato in gonne d'argento; il secondo i Dot-
 tori della Chiesa in veste di broccato d'oro; il terzo
 di Santi Martiri in abito cremesi fiammeggiante co-
 loro frumenti di morte; l'ultimo guidato da San
 Pietro, di Santi Appostoli, Profeti, Pontefici, e Pa-
 triarchi tutti in abiti sfoggiati, e ricchi quanto dir si
 potesse. Ciascuno di questi beati Cori recaua vna
 preziosa Corona, e traendo innanzi passo passo reci-
 taua versi, e Canzoni Sacre. Poi salendo presentarono
 alla Reina Celeste le Corone portate da vn Para-
 ninfo in leggiadra maniera vestito, entrando nel
 Teatro raffigurante il Paradiso. Ciò fatto vna nuoua
 Scena accrebbe con nuouo diletto la pubblica alle-
 grezza; perche uscì dalla porta del Pretorio vn Per-
 sonaggio rappresentante la Città di Vigevano vesti-
 to alla nimfale. Auea d'argento l'vsbergo, in veste
 succinta, con in capo vn torreggiante Diadema, e in
 mano vn'asta. Calzaua i piè di argenteo coturno,
 cadendogli dalle spalle vn nobilissimo manto rica-
 mato d'oro. Erangli à lato i due Fiumi, che gli ren-
 dono il tributo dell'acque il Ticino, e'l Terdobbio,
 recando sotto il braccio due grand'urne d'argento, e'l
 rimanente quale la Poesia gli finge. Salirono questi
 sul Palco del terzo grado, e parlò lungamente il
 Personaggio rappresentante la Città con offerire gl'
 affetti,

affetti, e' cuori de' Cittadini in perpetuo deuotissimo ofsequio alla Imperadrice della Terra, e del Cielo, e fù gli risposto dagl'Angioli con applaudere in vn medesimo tempo le squille da tutta la piazza, i bronzi dalla Rocca, e i Musici da tutto quel gran Teatro. Indi scendendo à filo dal Paradiso tutti que' Personaggi figuranti i Beati, fù recata la Statua in Duomo, e nel Sacro Altare allogata; Finendo quella solennissima allegrezza col giorno; ma non rifinendo Maria di piouere sopra quella ben'auentura Città le sue grazie.

Due notabili offeruati da Gio. Battista Sala non si deono ommettere in questo luogo. L'vno fù, che essendosi vnito vn'infinito Popolo di Cittadini, Forestieri, e Soldati in tempo, che tutto lo Stato era in mossa per lo strepito dell'armi, la moltitudine non partorì confusione; come se la Madre comune vnisse con affetto fraterno all'ofsequio di lei le nazioni: l'Altro, che ardendo allora il Cielo per vn coccentissimo Solleone, si rinfrescò ripentinamente l'aria sul primo mattino con la pioggia; tutta mercè di quella gran Reina, alla cui padronanza si soggettano offequiosi non pure i viuenti, ma gl'Elementi ancora.



R

CA

Per auviso auuto ne dal Cielo rimette sollecitamente la Santa Casa di Loreto in vicinanza della Città di Vigevano. Sante industrie, e special diuozione di lui in lauorare di man propria l'Altare, come vno de Giornalierise solennità per ciò fatte.

PEnde in forse il mio pensiero, se più opere facesse Monsignor Pietro Giorgio ad onor di Maria, degne d'essere scritte, ò più ne insegnasse, e scrivesse degne d'esser fatte. Certamente quante egli insegnò, e scrisse nel Discorso Vndecimo là oue tratta delle varie diuozioni, che à gloria di lei esercitar si possono, e ne apporta sessanta trè tutte diuerse, co' lor esempj, e miracoli, tutto fù da lui posto in opera. E quella specialmente, la quale essendo parto della magnificenza, e per ciò la più ragguardeuole come aizzare Chiese, e Basiliche à gloria di lei. Quiui egli comanda quest'opera, come la più eccelsa, e la più grãde; se si proua del gradimento, che di ciò ne hà la Vergine, ne reca il fatto di Giouanni Patrizio, il quale, per comando di N. Signora fabbricò Santa Maria Maggiore, di cui volle essa medesima esserne l'Architetta, e Maestra disegnando sul Colle Esquilino di Roma nella più bruciata stagione dell'anno con le
nicui

nièui la pianta, or per mettere in pratica quanto insegnò, non contento delle Chiese, che fabbricò in Alessandria, volle porre la mano ad vn'altra di non minor lauoro e fatica; e fù rimettere in Vigevano la Santa Casa di Loreto in fiore, e'n pietà. Ma per dare di ciò maggior contezza, e necessario rimetterci col discorso più lungo, con riferirne più particolari degni d'Istoria.

Gemeua lungamente sotto il flagello della peste, la Città di Vigevano nell'anno 1524, e'n era sfiorato il più bel fiore de Cittadini: quãdo à cessare quell' aspro gastigo ricorse quel diuotissimo Popolo co' voti à Maria; e fù seruita la Madre delle Misericordie di far sentire à quel Comune per mezzo di vn suo diuoto detto Domenico del terz'Ordine di S. Francesco refosi dipoi Capuccino, che farebbe sgombrato il contagioso morbo, quando nel luogo detto il Zerbo della fornace, si fosse innalzata à gloria di lei vna Chiesa. Non fù pigro il Popolo à mandare ad effetto quanto gli auea esposto il deuoto di Maria; e senza indugio si pose mano al lauoro con fare quiui vna Chiesa à somiglianza di quella di Loreto. Ed essendosi per opera di D. Francesco Rosarino Cantore frà le Dignità della Catedrale ammessi indi à pochi anni i RR. Padri Capuccini, la Città ad essi con l'aggiunta del Conuento donò detta Chiesa. Quiui così

R. 2

abi-

abitarono più anni, ma con sommo disagio, riechi solo di quell'Appostolica pouertà da lor professata: finche piacque alla Diuina Prouuidenza di trargli con maniera particolare da quel luogo. E fù, che poco lungi dalla Città, e dal lor Conuento sulla strada, che vada dalle Casine de' Piccolini alla Sforzesca eraui vna piccola, e ruinosa Chiesetta tutta intralciata di bronchi, e di spine. Alcuni fanciulli fosse pietà, ò puerile trastullo, incominciarono à diradare, e sboschire quella Chiesola; dipoi à mano à mano ornarla alla campestre di fiori, e verdure, accenderui lumi, ereditare lor preci, auuanti l'immagine sì del Crocifisso, sì di Maria, e d'altri Santi quiui rozzamente dipinti. Gradì per modo la Vergine la pietà di quegli innocenti garzoni, che fece quiui più grazie; perche vna Verginella per nome Anastasia figliuola di Gio. Steffano Rhò fù in instanti guarita da vna stroppiatura della mano; e'l simile auuenne à Vincenzo Grasso Tacano nell'infermità incurabile di vn occhio per l'offesa fattagli da vn riccio di castagno; e più altri per pubblico roggito autenticati. N'andò la fama di tanti prodigj per tutto il vicinato; e concorse al luogo vn sì gran Popolo, che se ne trassero grandi limosine: onde si fabbricò quiui vna nobile Chiesa dal nostro Prelato consagrada, e appresso vn bel Conuento, che dipoi si consegnò à

Padri

Padri Capuccini, rimanendo per ciò abbandonata la Casa di Loreto, sì che appena vi si vedevano i vestigi dell'antica pietà, e dell'antica Chiesa. Ma fù destino del Cielo, che quella Santa Casa cadesse per riforgere in più bell'essere di splendore, e di culto; perchè spirò Iddio all'Innamorato di Maria Monsignor Pietro Giorgio di rimetterla in più bel fiore, che prima; e à tal fine contribuì esso vna rileuante pecunia, e all'esempio di lui fecero l'istesso più altri: Onde crescendo l'opera, pareua che più desiderar non si potesse, se non sì l'ultimo finimento. Così andaua l'affare; quando Iddio fece intendere al Prelato, che rompendo ogni indugio, desse fine, alla fabbrica, e al pensier suo; e fù con l'apparizione del Serafico Padre S. Francesco ad vn Garzone aiutante de' Giornalieri intesi all'opera; e'l modo vuolsi intendere dal paragrafo di vna lettera, tutta di man del Prelato al mentouato suo Segretario Gio. Battista Sala, mentre questi era à Milano per sollecitare l'Artefice, che andaua molto à rilente nel lauoro della Statua Virginale. Dice adunque così. *Nō mǎcate di far metter mano all'Immagine della Madōna con diligenza sperche è necessario attēdere di presente à finire quella S. Casa. Diciamo che è necessario per certa apparizione, che è la seguēte. Lauorādo i Maestri da muro à Loreto Lunedì passato, vn Figliuolo di anni diciotta*

aiu-

aiutante era auanti la Santa Casa, e sedeva in terra
 mangiando. Gl'altri due Huomini di lauoro erano ve-
 nuti alla Città. Si fece auanti al Figlio all'improni-
 so uno in abito di Capuccino, non auca mantello, la
 veste pareua nuoua, il cordone era grosso assai, e vi au-
 ua attaccata la Corona. La faccia era grandemente
 estenuata, ed auca un poco di barba, che tiraua al ros-
 so. Dimandò questi al Figlio, chi faceua iui lauorare
 egli rispose Monsignor Vescouo. Appresso interrogò oue
 era il suo Padrone. Rispose il Figlio, che era andato
 alla Città per prouedere di alcune cose. Tornò l'istess-
 so à dirgli; fà sapere al tuo Padrone, che dica al Vescouo,
 che finisca quanto prima la fabbrica di questa
 Chiesa; e se esso non lo farà, che gli auuerrà qualche
 sinistro incontro, e che poi non si lamenti, perche è stato
 auuifato, e non mancarai di dirlo al tuo Padrone. Si
 spauentò il Figlio sì per lo subito apparire del Capucci-
 no, come per il modo di parlare, e partitosi subito voltò
 verso il lato sinistro della S. Casa. Il Figliuolo lo segui-
 tò, ne vi trouò più alcuno, e fece gran diligenza iui at-
 torno per tutto, ne più vide alcuno. Dice egli, che nel
 voltare che fece il Capuccino le spalle vide, che haueua
 una gran pezza, come sogliono portare i Capuccini. Si
 tiene per apparizione, e che S. Francesco voglia, che que-
 sto luogo suo sia honorato. Dimani si prenderanno le in-
 formazioni di questo fatto. Però vedete, se questi auuifati
 sono

sono da sprezzare. Si può dire, che Iddio lo comanda; però attendete à fare quãto bisogna per la fabbrica della Statua. Fin quì il Prelato in quella sua de 19. Luglio 1619.

Per tal comando del Prelato, e per tale auviso del Cielo fù sollecito il Sala à far lauorar il virginale simulacro: il quale non così tosto fù coudotto à perfezione, che ne diede auviso al suo Padrone. Ben è quì da offeruarsi la sommia reuerenza, colla quale il Venerabile Prelato maneggiaua le cose spettanti alla Vergine N. Signora. Perche non sì tosto il Segretario suo gli fece sentire, che la Statua era finita, che egli immantinenti si portò à Milano, per vederse, se fosse, secondo l'originale di Loreto; ritrouatala d'essa, volle egli medesimo condurla nel suo Cocchio fino al Canale del Ticino, che Nauiglio volgarmēte si dice, con tenerla ferma, e ritta in piè colle proprie mani. Fatta dipoi apprestare vna barca, per iui allogarla il più diceuolmente, che per lui si potesse, vi fece rizzar vn Altarè sul quale la ripose; recitando in compagnia di Religiosi Litanie, e preci, con accenderui lumi, ed arder' incensi. Nel calarla dalla barca alla riuua d'incontro à Biagrasso, esso medesimo sottopose gl'omeri all'onorato, e dolce peso, auuiandosi dirittamente alla Chiesa de Padri Zoccolanti, oue pure vi fece arder cerj, e profumi, vegliando esso
tutta

tutta la notte immobile, come vna Statua auanti l'Altare. La mattina ripose di nuouo il Simulacro in Cocchio, nella maniera, che di sopra s'hà detto; e giunto à Vigevano gli diede luogo nella sua Cappella, e lo tenne più giorni ad ogni maggior onore, trasportando incensi, e struggendoui molti doppieri auanti; e mostrauane di ciò anche nel volto vna inestimabile gioia, parendo à lui di auere in Casa, non la Statua, ma la Vergine stessa. In tanto era si condotto à fine la Chiesa, ma non l'Altare oue riporre la Sacra Immagine.

Or qui la sua pietà, e l'affezione verso Maria, perchè l'Amor è ingegnoso, gli dettarono vn nuouo artificio, e fù di fare con man propria l'Altare. Dicea esso, *che Maria era purissima, e santissima, e che perciò niuna cosa, se non se pura, e santa doue asi all'ossequio di lei consagrare*. Raccolse à tal fine pietre, e terre diuerse recate da luoghi Santi, e in ispecie da Gerusalemme, da Barlasina, oue fù martirizzato S. Pietro Martire, e da più altri luoghi, ò bagnati col sangue, ò santificati colle vestigie d'alcuno de' Santi. Fece altresì condurre più barili d'acqua tolta dalle Fontane Miracolose, le quali hanno lor sorgenti sotto qualche Altare di Maria; e perciò molti ne furono recati dalla Madonna della Fontana presso à Milano, così da Carauaggio, e da Rhò: e procurò insieme,

vn

Vn gran vaso d'acqua del Santo Chiodo di Torno, Terra sul Lago di Como discosta da quella Città sol cinque miglia, essendone esso diuotissimo: onde cōseruaua per Reliquia in vn suo scrigno vn purificatore, nel quale dopò il contatto dell'acque era stato asciugato quel sacro Chiodo. Pose ancora in opera vn mattone tolto dalla Camera, oue nacque nella Rocca paterna di Arona il glorioso S. Carlo Borromeo: è quel di più de' materiali, che abbisognauano, prese esso da alcuni Altari demoliti, e guasti: il rimanente calce, sabbia, e struamenti tutto benedisse cō la stola indosso quando ogni cosa fù pronto: pose esso al detto Altare la prima pietra, e fù il mattone di S. Carlo: Dipoi come se fosse vn pezzolato mercenario, ò vn vilissimo garzone d'opera acconciatosi cō alcun Capomaestro à struire, pose mano al lauoro cō l'aiuto senza più di alcuni Canonici, e Capuccini: egli stesso stemperò la calce, attinse l'acqua sopradetta da vasi, preparò la materia, cō fare quel di più, che far potea l'ultimo de' Giornalieri, cōtento solo dell'indirizzo del Muratore per nō trasuiare dall'opera cō dimostrarsi in quella sacra, ed vmile funzione più che Vesouo, e meno che Vesouo. Concorseui molto Popolo à vedere il suo Prelato ad esēpio del Grande Costantino sottoporre le spalle al peso de materiali; e forse più non n'ebbe mai Mons.^r Pietro Giorgio nelle funzioni
S ponti-

pontificalli fatte all'Altare nel Duomo, di quello, che quiui auesse al lauoro di quell'Altare priuato: Tanto è vero che la Santa Vmiltà non isuilisce, ma onora ancora quaggiù la persona, ed il grado.

Condotto à fine l'Altare, scelse egli per la futura Solemnità il giorno natale di Maria del 1619., come auca preso nell'altra il di della Assunzione; non solo perche nelle due solēnità maggiori essa onorata fosse; ma ancora, come egli dicea, perche ne' due Natali di Maria, l'vno in terra, e l'altro in Cielo, e'n Cielo, e'n terra facilitasse Maria al suo Popolo la Misericordia. Ordinò adunque per ciò vna solennissima Processione, con vna per l'innanzi non più vdità, ne più vuita pompa, tutto ingegnoso trouato della sua diuozione. E fù scegliere alcuni titoli precipui dati da' Santi Padri, e dall'yniuersal confcenso de' Fedeli alla gran Madre di Dio, e questi scritti à grandi caratteri d'oro in bei sandali di seta, à guisa di trofei, portarsi, e inarborarsi in alto, e acconciamente rappresentarsi dietro essi da Fanciulli, e Fanciulle in abiti gai, e sfoggiati, quanto per loro si dicea, in maniera pellegrina.

Ne rapporterò qui alcun poco di quello, che ne lascio in memoria il Sala per chi auesse vaghezza d'intenderne il come. Dunque incominciando dalla prima Lettera, e seguendo tutto per ordine l'Abici precedeua innanzi il Titolo di *Allegrezza del Paradiso*

diso, e dietro esso vn Paradiso, cioè Fanciulli, e Fanciulle vestiti alla celeste, e rappresentanti i Beati del Cielo per quanto l'ombra di queste cose terrene può rappresentare à noi la luce delle cose eterne. Seguivano appresso gl'altri Titoli, *Bellezza degl' Angioli*, *Contento de' Patriarchi*, *Desiderio de' Profeti*, *Esemplare degl' Apostoli*, *Fontezza de' Martiri*, *Gloria de' Confessori*; e quini sotto le loro insegne Angioli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, e Confessori sì ben diuifati, che ogni intelletto anche grossolano, ed ottuso poteua raffigurargli per d'essi. Sotto le altre Inferizioni, giusta l'ordine sopradetto, cioè *Honore delle Vergini*, *Indirizzo de' Religiosi*, *Luce de' Contemplatiui*, *Maestra degl' Artisti*, *Norma delle Vedove*, *Ornamento de' Coniugati*, camminauano più altri in belle ordinanze diuersi nell'abito, ma conformi in ciò, che tutti con la varietà cagionauano nuouo diletto. Andauano per vltimo gl'altri Cartelli, ed erano *Protezione de' Giusti*, *Quiete de' Peccatori*, *Refugio de' Tribulati*, *Sicurezza de' Peregrini*, *Tutela de' Pupilli*, *Vincitrice d'Inferno* con le loro schiere ne' lor abiti, ed arnesi giusta il personaggio, che rappresentauano: chiudendo tutta quella gran comitua l'Inferno figurato al pensiero ne' Demonj in abito di Etiopi con la notte in volto, e di altri fuisati, e sozzi mostri in lunga catena condotti, come in trionfo. E qui

io auuerto il sauo consiglio di quel gran Maestro di perfezione Cristiana Monsignor Pietro Giorgio in proporre al Popolo in primo luogo il Paradiso, e nell'ultimo luogo l'Inferno: Perchè essendo due i mezzi, co' quali i Prudenti Legislatori in ogni buon gouerno si vagliono per ispignere gl' Huomini alle virtù, e ritrargli da' vizj, il Premio, e'l Gastigo, la Speranza, e'l Timore, ciò che troppo più altamente fece il Supremo Legislatore del Mondo nel gouerno vniuersale delle creature intellettuali; acconciamente il Santo Prelato propose il Paradiso, e'l Inferno à due Poli l'Artico, e'l Antartico del Mondo Cristiano; perche l'incitamento, e lo sprone della speranza spignesse i pigri alla virtù per la mercede, e'l ritegno, e'l freno della punizione ritenesse i più arditi dal vizio col timore.

Così n'andò tutta per ordine quella sacra trionfante letizia, facendo di se vna, non sò qual più, diuotissima, ò superbissima mostra, con tutto il seguito dell'vno, e l'altro Clero fino alla Sãta Casa di Loreto fuor delle porte di Vigevano; oue si cantò cõ isquisitissime armonie del Pastore pontificalmente la Messa, riponendosi di poi su l'Altare la Statua di Maria, dalla quale la gran Madre di Dio dà perpetua vdienna alle suppliche di quel Diuotissimo Popolo. E fù questa l'ultima delle solenni Funzioni sacre fatte à beneficio

pub-

pubblico da Monsignor Pietro Giorgio: perciò l'ultima, ò perchè nō ne poteua esso fare vn'altra maggiore; ò perchè auendo l'Odescalchi fatta alla Reina del Cielo vna sì gran festa in terra, volesse chiamare l'Odescalchi ad vna maggior festa nel Cielo.

C A P O . D E C I M O Q V I N T O .

Aiuto dato da Monsignor Pietro Giorgio in prò dell'anime à più altri, in pubblico à Popoli, e in privato à Prelati, Principi, e Signori.

E RA ancora Vigeuano troppo angusto Epiciclo ad vna Stella di prima grãdezza qual'era Monsignor Pietro Giorgio. Scorfe per ciò fuori della sua Chiesa in altre Città, e Prouincie, con far lor sentire gl'effetti del suo Appostolico zelo; essendo sempre presto, qualora ne fosse pregato da altri Prelati in porgere loro aiuto, à fine di promuouere con l'opera sua il Diuino seruigio. E frà primi à richiederlo in aiuto, come ne hò dalle sue lettere, fù il Sig. Cardinale Federigo Borromeo. Arciuescouo di Milano, il quale anche in ciò dimostrò l'eminenza della sua eroica virtù, perchè seppe auere le virtù in gran pregio; non giudicandosi bene di vn'Arte se non da chi è ben perito in quell'Arte. In

vna carta scritta dal Sig. Cardinale da Milano à 5.
 Maggio 1618. dice così: *Prego V. S. Reuerendiss. ad
 abbracciare l'impresa con la solita cortesia e carità sua
 e quando se ne contenti, ad auuisare precisamente il
 giorno, nel quale disegno à di partire costì, accioche se
 le possa mandare carrozza, o lettiga per venirsene à
 suo commodo. Ne attendo però da V. S. Reuerendiss.
 risposta per il presente mio messo. Et douendo ella veni-
 re ad alloggiare in questa Casa, il Maestro delle Ceremo-
 nie hà carico di venirla poi à seruire nella functione.*
 E volgeuano già molti anni, che questi due gran Pre-
 lati nutriuano frà se grand'amore, e gran confidenza
 perchè conferiua bene spesso il Borromeo con l'Odes-
 calchi, e in voce, e in carta i più graui affari della
 sua Chiesa. A lui rimise il Borromeo come ad Arbi-
 tro certa differenza insorta co' Nipoti del Sig. Car-
 dinal Fauerna sopra i beni della Mensa Archiepis-
 copale: e nelle controuersie di giurisdizione, che eb-
 be il Borromeo co' Regj ricorreua dall'Odescalchi,
 ò per vdirne il consiglio, ò per auerne il conforto:
 giacche anche l'Odescalchi ebbe souente à disputare
 le ragioni della sua Chiesa. co' supremi Ministri di
 questa Corona, come si dirà, e consolauansi talora in-
 sieme con amoreuolissime carte, dandosi, e riceuendo
 quel reciproco solleuamento, che non è l'ultimo ne'
 traugli, di auer compagni nella parità della pena,
 come

come nella egualità della causa. Scriuendo per ciò in simil frangente il Cardinal Federigo al nostro Prelato, lo racconfortò con queste precise parole: *Abbiam pazienza Monsignore; perchè Iddio vuole, che partiam questa Croce fino alla morte.* Quando il Cardinal Federigo confagrò in Chiesa la Camera, nella quale nacque il Glorioso S. Carlo suo primo Cugino, volle auer seco l'Odescalchi, e trattenenelo più giorni in lunghe conferenze de' più rileuanti affari allora correnti in quella sua Chiesa. Il precipuo aiuto posto dall'Odescalchi al Cardinal Federigo nell'opera sua, fu nel faticare più volte in quella ampjissima Diocesi dell'Arciuescouado di Milano, à niun'altra in Italia seconda: e come grande era la Messe, così grandi furono le fatiche, che in essa passò, grandi le ricolte, che esso quìui ne fece, cō riportarne dal Cardinale molta commendazione, e lunghi ringraziamenti. E dando poscia questi auviso à Roma, e ad altri Prelati dell'infaticabil zelo di Monsignor Pietro Giorgio con vna viua espressione delle sue virtù, e del frutto fatto à beneficio pubblico, molti supremi Pastori delle maggiori Chiese d'Italia professarono per lettere d'inuidiare al Cardinale la felicità d'auerne per cooperatore vn tal vicino, à fine di auerne anch'essi nell'Appostolico ministero aiuto, e soccorso. Nelle dette Funzioni della Diocesi Milanese non alterò

terò mai il buon Pastore pur vñ punto del suo tenor di vita vna volta intrapreso, e costumato da lui nelle visite ancora delle Diocesi di Alessandria, e di Vigevano, digiunando spesso in solo pane, ed acqua, camminando spesso à piedi, con cercare sollecitamente ogni Terra, ogni Soborgo, ogni Villa, vegliando auanti le reliquie, o le immagini de' Santi Protettori de' luoghi la maggior parte della notte, con giacere buonissime hore quando in terra, quando sulla ignuda tauole, e quando meno disagiatamente sulle paglie, senza interromper mai le solite austerità di vita, discipline, e cilicj. Con tutto ciò mai non fù, che giunto al luogo delle funzioni pronto non fosse à salire in pergamo à predicare con efficacia, e con lena; se bene per verità il suo fosse ancor più predicare a' Popoli con la santità della vita, che con l'efficacia delle parole.

Oltre alle Visite non piccola fatica ancora passò egli ne' Concilj Prouinciali, per condurre al bramato fine più Ordinazioni spettanti al buon gouerno Ecclesiastico lungamente disputate. E perche esso auca vna piena contezza non solo de' Concilj passati di questa Prouincia, ma ancora de' Concilj generali di tutta la Chiesa vniuersale, era spesso consultato da gl'altri Prelati, con attenderne da lui le risoluzioni, e le risposte, come da pubblico Oracolo. Nel

Con-

Concilio Prouinciale settimo **Ycelſelo il Cardinale**, Arciueſcouo à ragionare il primo nel confefſo di ſedici Veſcoui, del Senato, e Maeſtrati Regj, e di tutto il numeroſiſſimo Clero. E diſſe con tanta approuazione del Sig. Cardinal Federigo gran Maeſtro del ben parlare, e con tanta ammirazione di quell'ampjſſimo Teatro, che correndone la fama al Conte di Fuentes Gouvernadore di queſto Stato, il quale per certi riguardi non v'interuenne, volle che prima di partir da Milano l'Odeſcalchi ragionaſſe di nuouo alla ſua preſenza. E ne caddè opportuna l'occaſione in vna tale ſolennità fatta per alcune reliquie ſacre, procurate da Gio. Battista Caſtoldi, e diſtribuite à più Chieſe di queſta Città: le quali prima che partiſſero i Veſcoui per le lor Chieſe, furono à gran pompa recate da eſſi in proceſſione alla pubblica adorazione del Popolo. Ragionò eſſo con tale aggradimẽto del Fuentes, e dell'vno, e l'altro ordine Eccleſiaſtico, e Secolare, che il Diſcorſo per l'angultie del tẽpo, natogli dirò così improuuiſamente ſulla bocca, fù ſtimato degno di viuere eternamente ſulle ſtampe.

Che ſe egli fù pronto à porger' aiuto al Borrromeo ſano, e viuẽte: troppo più preſto fù à ſouuenire à Prelati ò cagioneuoli, ò Deſſunti; qualora ò ne foſſe richieſto, ò ne veniſſe l'occaſione. Notabile è ciò, che gli auuẽne nella morte di Mõſignor di Nouara Carlo

T

Baſ-

Bascape, e non sò qual più, se più ammirabile per la prontezza della sua Carità, ò per la velocità della sua natia eloquenza. Era per auventura à Milano Monsignor Pietro Giorgio; quando il Sig. Cardinal Federigo inuitollo à venir seco alla visita del Cardinale Odoardo Farnese giunto à punto in quel dì in questa Città per pubblici affari. Erano insieme in Lettica, quando appena giunti alla Corte, oue alloggiava il Farnese, giunse Corriero al Borromeo della morte di Monsignor Bascape con le suppliche di tutto quel ragguardeuolissimo Clero al Cardinale di onorare quel Funerale con la sua presenza. L'vrgenza de negozj correnti non permise al Borromeo di assentarsi dalla sua Chiesa; onde fatti i primi complimenti col Cardinale Farnese, amendue que' Porporati pregarono l'Odescalchi quiui presente del pietoso Vfficio. Gradi egli l'inuito, e preso da que' due Principi della Chiesa cortese commiato, comunque fossero le trè hore della notte, accompagnato al cocchio da Don Ottauio Farnese si pose senza indugio in cammino per Nouara, oue giunse di buon mattino. E alla non pensata, quando il numeroso Popolo credeua, che fosse per fare senza più la funzione dell'esequie, salito in pergamo, gli fece sentire vn graue, ed eloquente Discorso in lode del Deffunto. Prese egli al Discorso vn acconcio argomento dal nome di Carlo;

Carlo; e fece trà Monsignor Carlo Bascapè, e S. Carlo Borromeo vn ingegnoso parallelo; dimostrando, che il morto Prelato come nel nome, così nelle opere, e nelle virtù l'auca seguito dappresso, ricalcando le istesse pedate. E fù tanto più gradito il Ragionamento, quanto più improuuifo; accrescendoglisi ancora forza maggiore dalle circostanze, essendo stato Monsignor Carlo Bascapè lungamente familiare di S. Carlo; come se il Borromeo auesse, come vn nuouo Elia ad Eliseo, trasfuso in lui il suo spirito, e'l suo zelo. E ciò in quanto à Deffunti: in quanto a' cagioneuoli fù egli egualmente largo in porgere a' Prelati vicini l'opera sua. Il medesimo Monsignor Bascapè trattenuto in letto da vna ostinata podagra, gl' inuidò col Canonico Dolci ben dugento ordinandi di quella ampia Diocesi; cui egli tosto rimandò doppiamente consolati, e con l'ordinazione, e con vn' esortazione latina fatta lor sentire dal Faldistorio. Il simigliante fece più volte con Monsignor Gambarà Vescouo di Tortona; se non che à questo radoppiò ancora il caritateuole Vfficio; perchè essendosi scoperti alcuni Corpi Santi per la caduta dal Cielo di vna faetta, fosse ciò à caso, ò pure prouedimento di Dio Signore del Caso, e non potendo il Gambarà priuo del lume degl'occhi assistere alla solenne traslazione delle sopradette reliquie, vi accorse opportunamente

te il nostro Prelato, e vi fece la funzione, coronando quella festa con vna eloquentissima predica. Tale, fù esso verso i Prelati à lui vicini.

Ma niente meno egli si adoperò in promuouere la pietà di alcuni Principi, e Signori; i quali più che in grado di confidente, e di amico, l'aucano in conto di Maestro in ispiritualità, e Direttote della coscienza. Oltre al Marchese di Mortara, e la Marchesa sua moglie, co' quali contrasse in Alessandria vna strettissima amistà con gran prò delle anime loro, n'ebbe di più altri, i quali dalla sua cultura trasser gran frutto, e professaron dipoi di saperne grado al loro Coltiuatore Monsignor Pietro Giorgio. Così Don Girolamo, e Don Alfonso Pimentelli della cui opera si preualse l'Odescalchi per ottenere al Sig. Cardinal Federico più auuantaggi in vtilità della Chiesa di Milano; Il Marchese dell'Innoiosa, il Conte di Fuentes Gouvernadori, e Capitani Generali di questo Stato, la Duchessa di Feria, Don Alfonso Idiazquez, e più altri per sangue, e per dignità ragguardevolissimi; i quali dal trattare con esso lui confessarono d'auerne migliorata non poco l'anima; senza che esso da sì gran Personaggi ò ne volesse, ò ne riportasse altra mercede del procurato profitto fuor che l'allegrezza del lor profitto.

C.A.

CAPO DECIMOSESTO.

Specialissimo aiuto dato dal Venerabile Prelato al Principe di Marocco D. Filippo d' Austria nella cultura dell' anima . E digressione fatta sopra le fortuna, conuersione, e Santi costumi di quel Principe fino alla sua morte in Vigevano.

FRà questi ad ogni modo ancora deesi special menzione del Principe di Marocco D. Filippo d' Austria , di vn tal Padre , e Maestro di spirito ben degno Figlio, e Scolare . E siami lecito per quella gran parte, che ebbe nella cultura spirituale di lui Monsignor Pietro Giorgio , il dare vna più chiara contezza della sua nascita , condizione , e fortuna , sì per dare il suo douere alle eroiche virtù di quel Principe, e sì ancora per quella lode, che ne torna alla Città di Vigevano, la quale esso scelse per sua abitazione, e tanto non dissi per Reggia delle sue innocenti, e perciò più care delizie . E trarrò le notizie più che da altro Istorico dal P. F. Pietro Martire Minuti da Casale Lettore Teologo , e Vicario del Santo Ufficio dell'Ordine de Predicatori nell'Orazione funerale , che fece in Vigevano ad esso Principe l'anno 1621. à 6. Nouembre, la quale v'è congiunta con quella fatta pure dall'istesso l'anno innanzi, cioè del 1620. à 10. Maggio

Maggio à Monsignor Odescalchi, auendo disposto la Diuina Prouuidenza, che nelle esequie del Padre spirituale, e del Figlio, si congiungessero, come gl' amori, e le virtù, così le bare, e i sepolcri. Nacque adunque Muleo Xequo, così si chiamò nella nascita questo Principe, che rinato poi nel battesimo si chiamò Filippo d' Austria, dal Rè Mahamet Signore di trè potentissimi Regni d' Africa Sus, Fez, e Marocco. Il Fanciullo, che era tutto l'amore del Padre fù nutrito nello splendore della Corte, e nell'agi di vna opulentissima Casa, al sostegno della Famiglia Reale, e alla successione di trè Reami, finche l'amica fortuna mostrò al Rè Mahamet ridente il volto. Ma dappoi che questa gli voltò cruciosa le spalle; e fù quando Abdelmelech Zio di Mahamet riuolgendogli contro i Regni, i Sudditi, e l'armi con l'aiuto ancora del gran Signore d'Oriente in due memorande sconfitte lo balzò dal Trono, e leuò al Nipote le Corone dal capo; l'infelice Muleo Xequo fù sforzato à cangiar le delizie del Palazzo nelle miserie di vn lungo esilio: Seguendo Mahamet il Padre, à cui ramingo, e fugiasco altro non rimase per vltimo conforto, che l'ombra del nome Reale. In vn sì gran torbido di cose vn sol lampo parue, che serenasse il cuore, e le speranze de' due esuli Principi, il Padre, e'l Figlio, Mahamet, e Muleo Xequo. E fù l'amistà del Rè Sebastiano

bastiano di Portogallo; il quale munito d'armi, e va-
 go di gloria potea rimettergli sul Trono, dal quale
 cadettero, con quella massima fra' Regnanti glorio-
 sa, che detta essere troppo più bello il far Rè, che esser
 Rè. A lui adunque riuolsero le speranze, e le pre-
 ghiera; e'l Magnanimo Rè Sebastiano fattigli veleg-
 giare sù ben'armati, e corredati legni à Mazzagà, e
 d'indi à Portogallo, armò vna forte, e grande arma-
 ta, e con essa insieme, e con Mahamet, lasciato per
 ostaggio il piccolo Muleo Xequo in Lisbona, passò
 in Africa à combattere il Tiranno Vsurpatore; à cui
 l'istessa sua fellonia, e ambizione aggiungeua vigore,
 e baldanza, risoluto di viuere, ò morire Rè in qua-
 lunque fortuna, ò vinceffe, ò fosse vinto. Poste in
 terra le squadre, e ordinato in battaglia l'Esercito, si
 vñe frà pochi giorni ad vna fiera, e sanguinosa gior-
 nata con vn'infinito Esercito di Mori nimici, i quali
 ecclissauano con le bandiere il Sole, guidaua le genti
 Africane il medesimo Abdelmelech in battaglia; Il
 Rè Sebastiano, e Mahamet gl'Europei con pochi al-
 tri seguaci dell'vltimo: e perche per alti, e profondi
 segreti della Diuina Prouidenza non sempre la mi-
 glior causa hà la miglior fortuna; combattendo con
 ammirabil valore rimasero estinti sul cãpo il Rè Se-
 bastiano, e Mahamet, quegli morto di ferro, e questi
 affogato nell'acque. Sò bene se Europa pianse, Africa
 non

non ne risè; Perchè anche Abdelmelech restò morto nel calor della pugna, sì che se à lui rimase la gloria, non rimase il frutto della riportata Vittoria. Rotto, e tagliato l'esercito Portoghese, ed estintigli trè Rè argomentòssi Muleo Xequo dopò qualche anno di far ritorno alla Patria, auuisandosi di poter rimettersi in Trono non con altre armi, che con quelle, che gli dauano le ragioni del sangue, e i diritti del Regno, in contrastabile talora anche appresso a' Barbari, e à Ribelli. Così passato da Portogallo à Castiglia comunicò il suo pensiero al Cattolico Rè Filippo II. Quel Rè alla grandezza della cui prudenza erano angusti due Mondi, procurò con altissimo consiglio di frastornare il giouane Principe dall'intrapreso proponimento. *Essere, gli disse, ancor recente l'ingiuria fatta al Padre suo cacciato à uia forza dalla Reggia da partigiani del Zio: e le offese fatte à Principi non sanarsi, se non col sangue ò dell'offeso, ò dell'offensore. Le ragioni de' Regi, e de' Regni essere appresso à Barbari l'armi, e la forza; e con queste sole potersi opprimere gl'oppressori, e vincere i Vincitori. Ma quanto ciò malageuole sia ben lo dimostra la Tragica Catastrofe del Rè Sebastiano; il quale mentre cercò il Nemico fuori di Casa sua, trouò in vece del trionfo il sepolcro. Chi combatte nell'altrui paese, combatte cō due Auuersarij, col Nemico, e col luogo. Quando anche poi ve ne auuenga*

*ammonga bene, e che risorgiate coll'armi alla Fortuna
 de' vostri Maggiori; qual ozio, e qual riposo aurete voi
 sopra un Trono vacillante? Un Regno, che con violen-
 za si acquista, con violenza si conserva; e la violenza si
 sposa al sospetto: perchè è necessario che temn molti quel
 Principe, che è temuto da molti. Regnerà il vostro Em-
 lo sopra il vostro foglio. Sì: ma regnerà esso sopra il Po-
 polo, voi sopra di voi: egli regnerà sopra me gran Regni,
 ma sempre minori de' suoi medesimi vizj; e à voi resterà
 tutta la gloria d'auer potuto vivere. Re senza Regno,
 ma non mai senz' animo signorile, e regale. Questo solo
 può levarvi la macchia del bando dalla vostra Reggia, e
 può farvi degno di Corona, e di scetro. Che se vaghez-
 za di comando, e splendore di corte lascierà l'indole vo-
 stra generosa, e la vostra età giouenile: non è così stretta
 la mia mano, che non possa prouederui longamente di
 Palazzo, e di famiglia; ne così angusta la mia Corona,
 che non possa farui sostenere la persona, se non l'autorità
 suprema di un Regnante. La preminenza maggiore
 di un Re, e il potere far grandi; ed io anticipango me solo à
 voi, voi ad ogni altro. La vostra grandezza non dimi-
 nuerà la mia gloria: ma la raddoppierà. Se poi un lan-
 po della Religione Cristiana bateni sopra un di sopra gli oc-
 chi vostri; Voi rigenerato al Fonte batesimale mi aurete
 due volte in conto di Padre, ed io voi in conto di Figlio,
 con gratia corrispondenza di affetto, e l'amore, che na-*

ſce per virtù ſuperiore, e celeſte non mouere mai prima del genitore.

Coſì parlò à Muleo Xequo il Rè Filippo: ed egli inuolto in vna gran dubbietà di penſieri, come chi contraſta in mare col vento, e non ſà in qual parte, volger le vele, ſtete lungamente in forſe à qual partito appigliarſi. Ben ſe n'auuide il Sauiffimo Rè Don Filippo; e con alto accorgimento per non laſciarlo naufragare, e perire, ſotto apparenza di onore gli poſe le guardie, per modo che la ſeruitù foſſe cautela, e la cautela pareſſe onoranza. Ma ciò che non potè vn Rè terreno, potè con ſuperiore potenza la Reina del Cielo, conducendolo per via marauiglioſa alla noſtra Fede, e n'ſieme inuogliandolo non d'altra Corona, che della immortale e celeſte. Il che ſeguì nel ſeguate modo.

Frà le immagini di N. Signora famoſe in tutta la Spagna vi hà nella Città di Anduzar vna detta da que' diuerſiſſimi Popoli di Maria in lor linguaggio della Caruzza adorata da tutta l'Andaluzia, e dalle Città, e Prouincie confinanti col concorſo di vn' infinita gente; la quale à gara quiui le offeriſce teſori di ricchezza, e tributi d'oſſequio. Nel giorno colà dedicato alle glorie di Maria, ſi adunò quiui vn Torrente di perſone d'ogni condizione, d'ogni ſeſſo, tratte, chi da pietà, chi da curioſità, e chi ancor da intereſſe,
e frà

e frà questi ancora in que' tempi, e Turchi e Mori e Giudei. Fosse nouità ò altromotino, che ve lo portasse, recoffi ancora à quella festa Muleo. Xequo incognito, e trauestito; che framesso à Cristiani andaua sollecitamente offeruando ciò, che da questi si faceua in ossequio della Reina del Cielo, che era grande, se ben non mai pari alla Maestà di quell'alta Signora. Staua Muleo in disparte, e in piè dauanti l'Immagine; quando calato da' Sacri Ministri il primo velo, che il virginal simulacro copriua, sentissi à palpar forte il cuore; e leuato il secondo gli corse per l'ossa vn sì gran tremore, che piegò tosto riuente di compagnia degl'altri le ginocchia à terra in atto d'adorazione. Restaua la terza cortina; ed ecco, che abbassata per vltimo questa, e suelata affatto la Sacra Immagine, per subito inopinato spauento sentissi arricciar' i capelli, e raccapricciare i pensieri, e in vn medesimo tempo, non sapendo per qual virtù, si trouò innalzato ginocchioni in aria sopra tutto 'l Popolo, da pochi offeruato per essere di dietro, in disparte, e senza seguito. Roffore, marauiglia e spauento lo prefero sì, che egli riuolgendo gl'occhi alla Reina del Cielo, chiedeuà à lei quella aita e pietà, che già essa gli andaua facendo, con prometterle in auuenire perpetua seruitù, ed omaggio. Temeua esso non ricadendo à terra douesse infrangersi la

persona, e restar morto; quando tirato da' Ministri
 il più immediato cortinaggio, e ricoperta l'adorata
 Immagine, ritrouòssi, ne seppe come, riposto in ter-
 ra, oue del suo timore respirò. Volgendo dipoi frà
 se quanto gli era auuenuto, il palpitamento del cuo-
 re, il tremore, il gelido spauento, il salire, ricadere
 à terra senza dolore, e sopra tutto la promessa fatta
 alla Madre Celeste, scoprendo in ciò virtù Diuina,
 ebbe risoluto di detestar l'Infedeltà, con arrendersi
 Cristiano, non aspirando più ad altra corona, che à
 quella del Cielo. Dirizzò per questo i passi alla
 Corte del Rè Cattolico, e narrato à lui per minuto il
 passato accidente, communicò con esso lui il suo pro-
 ponimento di passare dall'Infedeltà alla verità della
 Santa Fedè. Essere gli ebbe detto à lui manifesto,
 che il primo battimento del cuore altro non era, che
 quel lungo dibattito di pensieri, ne' quali già buon
 tempo ondeggiaua frà l'sì, e l'no d'abbracciare la leg-
 ge Cristiana; Quel tremore, quell'horrore e spauento
 essere ancora à lui più chiaro indizio di ciò, che gli
 minacciaua di terrore il Cielo, quando più lungame-
 te indugiassè; nel calarsi della terza cortina essere à
 lui caduto dagl'occhi il velo della Infedeltà; auer
 giurato alla Vergine perpetuo vassallaggio, ed vna più
 lunga deliberazione sopra ciò essere per lui vna infe-
 deltà manifesta contro la Reina della Terra, e del
 Cielo.

Cielo. Porresse à lui con la sua mano teale in ciò il suo aiuto: poter essere à Sua Maestà di maggior gloria il farlo con la sua pietà Seruo di Maria, che non era il poterlo fare con la sua potenza Rè di Marocco. Così parlò Muleo, Xequò al Rè. Ed egli, che altro più non bramaua, sentinne vna infinita gioia, e sforgendo dal Trono l'abbracciò teneramente, e lo baciò in fronte in segno d'amore. Dipoi confortandolo maggiormente nel suo proponimento, gli promise la sua reale assistenza, e fauore: dicendogli: *sentirai esso maggior allegrezza della acquiete, che in lui faceua la Chiesa, che se aggiunta si fosse alla sua vna maggior Corona. Rendere immortali grazie à Dio: perchè per via sì prodigiosa auesse chiamato à suoi giorni, non trò Rè, come gl'antichi, ma un Rè di tre Regni dell'Oriente ad adorarlo. Auere esso ferma opinione, che la gran Vergine aurebbe favorito i suoi modesti fauori, con dargli perseveranza nel suo seruigio, e in quello del suo Dio Figliuolo: il quale pure essendo il Rè sabano della Terra e del Cielo prese forma di Seruo. Così questa sanissima risoluzione impegnare il Principe la sua vita à viuere sì, che mai non si pentisse di auere abbandonata la speranza della Corona per la speranza del Cielo.* Così il Rè: Indi sparfa la nouella nella Regia Corte n'andò tutta in accoglienze, in giubilo, in feste: Referfi pubbliche grazie all' Autor d'ogni grazia, ne si fraudò

si fraudò de' donati encorh; la Madre delle Misericordie; in ogni Tempio, in ogni casa, in ogni angolo risuonauano le sue lodi. In tanto addottrinato il Principe ne' Sacri Dogmi, ed apprestate le forme per la battesimale funzione, e furono quelle stesse vsate, co' Reali di Spagna; si rese il nouello Cavalierè di Cristo nel cocchio medesimo del Rè, e col Rè al Sacro Tempio, e quiui chinò la Real fronte al Celeste lauacro: Spettacolo, che per la pietà, e per la dolcezza trasse il pianto dagl'occhi non pure à tutta la Corte, ma ancora à quel gran Rè, per ciò grande, perche fù ad ogni vmano affetto superiore. Fù battezzato dal Cardinale Arciuescouo di Toledo; e si compiacquero di leuarlo dal Sacro Fonte il Rè Filippo, e la Serenissima Infante D. Kabella; indi non più *Maleo Kequo*, ma dal Rè stesso si disse *Don Filippo d' Austria Infante d' Africa*; e così si chiamò in auuenire con Titolo più specioso, che inuidioso à quel Principe, se bene per lui fertile, mentre gli fruttò dalla reale liberalità del Rè Filippo trattamento, ed appareggio pari alla grandezza del Monarca, che conferiuà il beneficio, e del Personaggio, che lo riceueua.

Vago poi di vedere Terre, e Prouincie scorse l'Infante la Spagna, e l'Italia, e giunto à Vigevano, allettato dalla felicità di questo Cielo, dall'amenità del paese, e dalla commodità delle caccie; quiui aprì Casa,

sa, e mise Corte, attendo i suoi dipotti nella caccia-
 gione, e nelle giofite, trattenimenti da lui graditi,
 perche fauoreuoli alle virtù di vn Principe, oue im-
 para à guerreggiare scherzando; ò ad esser fiero sol
 con le Fiere. Non andò guari, che l'amore portato
 dal Principe, e dall'Odescalchi alla Madre commu-
 ne la Vergine N. Signora, in questo per inclinazio-
 ne, in quello per obbligo, gli strinse in grande ami-
 stà, e in affetto da Padre nel Prelato verso il Principe,
 e da Figlio nel Principe verso il Prelato. Vdina vo-
 lontieri l'Infante i Celesti ricordi, e i salubri ammae-
 stramenti di Monsignor Pietro Giorgio, imprimen-
 dosi facilmente nella cera molle di quel giouane i pa-
 terni consigli di lui: conferiua con esso lui souente,
 solo à solo le cose dell'anima, a prendogli tutto l'in-
 terno suo; e in poco tempo à tale l'ebbe condotto, che
 il nouello Soldato di Cristo potè parer Veterano nel-
 la milizia cristiana anche a' Veterani. La sua Corte
 era vn pubblico Asilo della pietà mendicante: non vi
 auca Pupillo, non Vedoua, non Religioso, ò luogo
 sacro, à cui egli con larghe limosine non porgesse la
 mano. Alla lautezza della Mensa mescolaua souen-
 te il digiuno, e talora in modo, che poteua imiliare
 l'astinenza de' più rigorosi Claustrali: puniua con
 flagellazioni volontarie le ribellioni del senso; Sti-
 maua egli reputazione propria la venerazione delle
 Chiese;

Chiese; al Diuin Sacrificio assistea ogni giorno con grauità più riunita, che non i suoi seruidori dauanti à lui; Assiduo ne' Sacramenti della penitenza, e dell' Altare, e ne' Diuini Vfficj vi staua in atto così composto, che seruiua d'incitamento alla imitazione, godendo il Popolo minore di mettersi in parità con vn Principe così grande. Come poi il Sole nel suo occaso compare maggiore, così le virtù di Don Filippo. Colto da mortal infermità nel fiore degl'anni, auuiò in quell'estremo maggiormente la sua fede, come moribonda candela il lume; confagrò per testamento le pompe del suo Palazzo al culto delle Chiese, e alla venerazione degl'Altari; e munito di Sacramenti, e d'indulgenze riportate dal Vicario di Cristo, frà le preci de' Sacerdoti, e il pianto de' poveri consegnò l'anima ben nata nelle mani della Regina del Cielo sua particolar' Auuocata, per godere quiui i supremi onori, se quaggiù ne fù primo. Perchè se à gli Rè si ascriue in Cielo vna speciale Gerarchia, e più alta, e più nobile, come dottamente insegnano alcuni Maestri in Diuinità, si può giustamente credere, che à Trono più eccelso fosse predestinato il glorioso Deffunto, à cui oltre la fede, e la pietà, non mancò il diritto alla Corona, ma sol la fortuna. Morì il Principe intorno à vn anno doppo la morte dell' Odescalchi; disponendo Iddio, che auendo esso se-

guito

guito le pietose vestigia del suo Dirittore di spirito nella strada delle virtù, ricalcasse quasi le istesse pedate sul cammino del Cielo. E tanto basti auer detto del Principe D. Filippo d'Austria Infante d'Africa, per quella potissima parte, che ebbe nella coltura di lui Monsignor Pietro Giorgio: Ora è da vedere, come gli precorresse auanti nella Gloria il Santo Prelato.

CAPO DECIMOSEPTIMO.

Sua ben' auuenturata Morte da lui auanti predetta.

STanco di operare Monsignor Pietro Giorgio in altrui beneficio, ma non fazio ancora andaua volgendo frà se ancora altri pensieri di promuovere il pubblico bene. E come i Cieli non hanno mai alcuna requie dalla attiuità e dal moto à fine di pio- uere in ogni parte i benefici influssi; così esso mai nò trouaua riposo dalle fatiche, e dall'operare, non istancandosi mai di por mano, ò di por mente ad altre cose grandi indirizzate al Diuino seruigio. Per ciò dopo le Apostoliche operazioni di molta cura da noi più tosto accemate, che raccontate, formandosi nel pensiero vna più sublime Idea di opere marauigliose à fine di giouar à tutti vniuersalmente, ad essa diriz-

X

zò

zò ogni suo studio, con intenzione di stenderne, come buon Artefice, in carta, e in iscritto il modello. E già vi auca posta la mano, e la penna; quâdo in mezzo allo studio aggiunto alle fatiche, vigilie, digiuni, ed altre asprezze di corpo da lui mai non intermesse, quasi dalle prime mosse sino alle vltime mete della vita, contrasse vna grauissima infirmità, che lo condusse al palio della felicità eterna.

In quanto alla cagione del morbo e per ciò della morte, ritruouo, che due se ne ascriuono per lui troppo gloriose. La prima è del Sala, e d'altri, i quali dicono, che vn sì gran fuoco dell'amor Diuino lo ardesse, che vna santa impazienza di vnirsi con Dio, lo spignesse à chiedere per mercè dalla Vergine sua, e comune Signora vna morte accelerata. E che ciò sia vero vn chiaro argomento se'n hà dall'vltima chiufa dell'opera sua, che è l'Instituto di Diuozione verso Maria. Rapperterò qui quanto esso ne dice in proua di quanto ne accenno: ed è il seguente. *Riceuete, dice egli, come Benignissima questopicciol dono, che vi offerto, e come gratissima rendete ancora à noi grazie, e doni. Noi vi diamo cose picciole, voi ci darete cose grandi. Anzi io da voi non voglio chiedere, che cose grandi, e ben degne della vostra grandezza. Se io bramassi ottenere con la vostra intercessione lunga vita, questo farebbe picciol cosa. Se io addimandassi onori, e*

ric-

ricchezze temporali, benchè fossero i primi onori, e le maggiori ricchezze del mondo, questo sarebbe piccol cosa. Se io chiedessi tutto quello, che di bello, e di buono, e di prezioso si troua nelle cose create, sarebbe il tutto piccol cosa. Voglio addimandarui cose grandi, e proporzionate alla grandezza vostra, e al bisogno mio. Quali saranno le cose grandi? *Culpas nostras exorando excusa*: le grazie, e i beni spirituali. Impetratemi il perdono de miei peccati. Voi che siete la speranza de peccatori, scusate i miei errori presso Dio, che mi fanno stare in continuo timore de' suoi gran giudicj. Per voi spero impetrare questo perdono. In voi, o Beatissima, è la speranza, che mi fa aspettare i premj eterni. Siatemi in particolare buona Auuocata nella vita, e nella morte. Impetratemi dono di grazia in questa vita, e premio di gloria nell'altra. Fate, che io venga con voi à godere i gran beni del Paradiso, e dopò che aurò contemplate vostre allegrezze, e compatito à vostri dolori in terra, sia fatto partecipe della vostra gloria in Cielo. La deuotione proposta de' quindici Misterj finisce in quello della Gloria: così il fine della presente, e d'ogni altra mia fatica sia l'acquisto della Gloria. Io hò bramato, che per mezzo di questa deuotione siate onorate in Terra, e dor aspirate per mezzo della vostra intercessione à gl'onori del Cielo. Vi hò offerto una Corona di quindici Rose: impetratemi voi una Corona ornata

delle gemme de' Celesti beni. E grandezza della Regina, che ella faccia coronare il Seruo. Vi hò offerto vna briue, ed imperfetta lode: vorrei poterui lodare sempre mai, e perfettamente nel Cielo. Vi hò lodata dinanzi à gl' Huomini: vorrei lodarui nel cospetto degl' Angioli, e di tutti i Beati. Questa è la somma de' miei desiderj; questo è il premio, che bramo, che ambisco. Altro premio non voglio, ò chieggo, ò Madre delle grazie, te non sono degno d'impetrarlo: ma voi ben siete degna di ottenerlo. Si conceda al merito vostro quello, che si negherebbe al demerito mio. Nil datur, hoc si non dabitur, licet omnia dentur. Si detur hoc unum, tunc datur omne honum. E per ottenero vna tale, e tant'agrazia, postete le ginocchia in terra, innalzato à voi il cuore, accompagnando la lingua con l'affetto, la penna col pensiero, quanto piu posso umilmente ve la chieggo. Riceuete, ò Dolcissima, ò Benignissima Signora la mia supplica, presentatela al vostro caro ed amato Figliuolo, e con lui operate, che la segni graziosamente con questa briue, ma virtuosa, ed efficace parola: Amen.

Fin qui esso. Scrisse il ricordato Sala suo Segretario, si come la prima copia di tutta l'Opera, così ancora quell'ultima chiusa, dettandola egli: ed auendolo dipoi licenziato, uscito che fu dalla Camera, sentì che Monsignore si mosse dalla sedia, onde vago di sapere, che cosa fosse per fare, l'offeruò dalla

por-

portiera nascostamente. Ed eccolo, dice egli nelle sue memorie, inginocchiato auanti vna Statua della Vergine di marmo, che staua in vna nicchia, sopra l'inginocchiatorio. Quiui in voce alta con la sua opera in mano, offerendo la sua fatica, finita alla Vergine, repplicò la supplica già fatta in scritto; la quale ben' ottenne, che fosse subito spedita, col grazioso, e supplicato Amen; perche frà poco infermatosi finì il corso della sua vita. Così il Sala.

E questa è la prima cagione, che della sua morte si adduce, tutta morale, cioè per opera, e per intercession della Vergine. L'altra è naturale, ed è di più altri, recata all'Eroica Carità dell'Odescalchi, come appresso soggiungo. Vi auea di que' di nella Città di Vigevano alcuni Cauallieri d'altre Terre, i quali scordeuoli che militassero sotto le bandiere Cattoliche si aueano posto sotto à piè la cristiana onestà, con fare pubblico traffico di fanciulle, e matrone. Il prezzo della loro lasciuiua era giunto nõ pure al S. Prelato, ma alla Città tutta: onde il zelante Pastore dopò la correzione priuata, che à nulla valse, fece sètir sopra i colpeuoli vna grãde inuettiuua. Questi recãdosi ad offesa della persona quello che generalmète cadeua sopra la colpa, entrarono di notte tẽpo con mano armata in Palazzo, e ritrouato il S. Pastore in orazione, co-

fac-

facchetti pieni di rena lo percoffero spietatamente in
 guisa, che tanto sol nel finirono. E qui s'hà non
 poco ad ammirare la più che gran virtù del nostro
 mansuetissimo Prelato, mentre non volse che à pie-
 di di Cristo appendere la vendetta, non dando luogo
 che ne pure i suoi dimestici, che di sì sacrilego delit-
 to se n'auidero, fauellare, quanto meno risentirfe-
 ne douessero, quindi rappreso il sangue contrasse egli
 l'origine del suo male, che fù di terzana doppia non
 mai intermittente; e tale fù la veemenza del morbo,
 che in brieve lo condusse in forse della vita. Si man-
 dò per li più periti Medici di Pauia; i quali la prima
 volta che gli sentirono il polso, per lo grande sfini-
 mento di forze, nel quale lo trouarono, dissero, che
 la vita di lui pendeua ad hore; e così concordemente
 asseriuano quegli della Città di Vigevano. A que-
 sto auuiso il Sala presa vna diuotissima Immagine di
 N. Signora gli si accostò con dirgli il parere de' Me-
 dici, e supplicarlo insieme à praticare per se stesso ciò
 che egli auca insegnato altrui in quell'ultimo punto;
 che era di mettere tutta l'anima sua in mano della
 Vergine, e disporsi col Santissimo Viatico all'ultimo
 passaggio; E senza più affogando le parole nel pian-
 to diè volta, e uscì di Camera. Richiamollo tosto il
 Santo Prelato, e con vn serenissimo volto, che auca
 vn sò che del Paradiso, le cui delizie pareua à lui già
 di

di pregustare à quella per lui felicissima nuoua. Voi temete, disse, *ma di che?* replicò il Sala: Temo per quello, che m'han detto i Medici, non restarle più, che poche hore di vita. *E quando anche la Vita mi corresse à momenti,* ripigliò tutto allegro il Prelato, *io di nulla temo, anzi mi sento colmo di una infinita consolazione per vedermi in vista dell' Eternità beata.* Il mio conforto è tutto dopò Dio nella pietà della Vergine mia *dolcissima, e Benignissima Auuocata, e Signora:* in quanto al Viatico voi fate tosto che mi siarecato. *Ad ogni modo non dubitate,* sono le sue medesime parole; *Perche non moriremo così presto, e auremo ancor tempo di consolarci col nostro Padre Confessore.* E disse ciò con tal fermezza di parole, e di mente, che questa fù creduta dal Sala predizion certa, e così ancora la credette il P. Minuti nella sua Orazion funerale, fondati, e sopra la superiore prudenza del Prelato, che sempre parlò con singolar' attenzione; e sopra l'euento medesimo, verificandosi appunto, come egli auea predetto; in oltre sopra la singolar diuozione, che egli portaua all' Arcangelo S. Michele, dal quale credeuasi, che esso auesse auuto auuifo dal Cielo della futura sua morte nel dì settimo di Maggio consagrato alle sue glorie. Era suo Confessore vn tal P. Doria, di cui nõ si dice il nome de' Minori Offeruanti, Huomo per prudenza, per dottrina, e per ispiritualità

tualità ragguar de uole. Il quale in que' di trouauasi
 assente, essendosi portato per certi affari della sua
 Religione in Alessandria; e si spedì tosto per lui sino
 dal principio del male. E'n mentre indugiua à fa-
 re ritorno, e' Medici seguitauano à fare pronostico
 di vicina morte, il Venerabile Prelato restando solo
 per qualche tempo si dispose à riceuere cō ogni mag-
 gior deuotione il Viatico; per lo quale si conuocò
 tutto il Capitolo con la Famiglia. Ristorato dell'
 Angelico pane, con vn volto, che lo faceua compa-
 rire più che Huomo, perche celeste, fece vn brieue
 Discorso, nel quale dopò auer date mille benedizio-
 ni à Dio, e alla Vergine sua maggior Auuocata per
 vedersi sulle porte della vita migliore, *assicurò il Ca-
 pitolo, che egli nel suo governo auca sempre procurato
 di congiungere insieme giustizia, e piaceuolezza: onde
 non gli pareua di rimanergli pur dubbio di credere, che
 parer potesse, quando vi fosse, giusta la querimonia, e
 difettuosità la clemenza. Di non auer mai usato della
 giurisdizione: se non era conforme a' concordati eterni
 del Cielo, e della Terra, del Tirregno, e dello scetro.
 Per quanto non gli fosse stato disdetto dalla coscienza,
 auere cercato di consolare, e beneficiar tutti. Quegli so-
 lo auerne riportata la negatiua, o auuta la ripulsa, à
 quali fosse la negatiua profitteuole, e la ripulsa bene-
 fica. Le sue ordinazioni essere sempre state subordinate
 alla*

alla prima infallibile Regola, che è Dio: non auere esso
 governata quella Chiesa a capriccio, ma à consultan-
 done gl' oracoli del Vaticano, o' uendendone i Decreti de'
 Sacri Canoniz: ne auere esso cercato la riforma per va-
 ghezza di nouità, ma la nouità per vaghezza della ri-
 forma. Consolarsi esso, perche lasciava tanti Coo-
 peratori nella coltura della sua Vigna, i quali far-
 cessero risiorire da capo gl' antichi Cristiani costumi.
 Per le passate fatiche sentirne esso loro grand' obbli-
 go, e non esso solo, ma tutti i buoni. Proseguissero à
 promouere il pubblico bene, l'onor di Dio, il serui-
 gio della Chiesa, il culto di Maria Vergine, e de'
 Santi loro Protettori. Quanto à se sperare dalla Diui-
 na Misericordia vn' eternità di riposo; Ne bramare esso
 la morte, come fuga delle nuoue fatiche, ma come ter-
 mine delle passate. Ageuolassergli la strada del Cielo con
 le loro orazioni; essere per comparire presto auanti à vn
 Giudice, dal Tribunale della cui giustizia non si dà al-
 tro appello, che à quello della clemenza con le preghiere.
 Ciò detto benedisse cō tenerissime parole quãti eran
 iui presenti, chiamãdogli suoi dolcissimi Figliuoli suoi
 diletti, suoi cari, e con questo conforto raddolci in
 qualche parte il dolore, che gli scoraua; lasciandoad
 ogni modo insieme à suoi vn lungo argomẽto di piã-
 to. Nõ mai però quella sera de' 5. Maggio, come auui-
 faronli i Medici: ma quella notte medesima prese,

Y

tale

tale vn mfiglioramento, che ad alcuni de' Medici parue, che rilucesse alcuna scintilla di vita; ed altri ancora diedero buona sperāza di presta salute. Giunse in tanto d'Alessandria il suo Confessore, e giusta la predizione del Prelato ebbe tempo il dì seguente, che fù à 6. Maggio di consolarsi con esso lui, e di conferir seco le cose dell'anima, trattenendosi in lunghi ragionamenti di spirito: e dicendogli il Sala, che poteua differire le conferenze all'altra giornata, che per lui doueua essere la men trista, di nuouo non oscuramente predicando la sua morte, rispose: *No faccianlo oggi, mentre abbiām tempo;* e seguì appunto, giusta il suo predicimento; perche il giorno de' sette Maggio aggrauò forte il male, e diede in letargo; dal quale spesso destandosi, mandaua tosto pel Confessore, e ciò seguì più volte, pigliando in quel dì l'estrema vnzione, non prima da lui chiesta. In tanto il Sala, il quale continuo gli staua à lato, inconsolabilmente piagneua, senza poter por freno alle lagrime, per la perdita, che faceua di vn tal Padrone, e tal Padre. Se'n auuidè nel destarsi il Prelato: onde facendogli cenno, che si accostasse gli disse; *Consolateui, e non dubitate, perche abbiām persona, che ci vuol aiutare nel punto della morte.* Io non posso, se non piamente credere, dice nelle sue memorie il Sala, che la Vergine Santissima apparitagli fosse quella

la persona, che l'assicurò del suo aiuto nel punto della morte, qual tuttanìa esso per sua vmità non volle nominare. Così esso. Altri portarono opinione, che oltre alla Vergine gli fosse apparito ancora S. Michele Arcangelo suo particolarissimo Auuocato, la cui solennità in quel giorno correua, con promettergli la sua assistenza in quella giornata per lui vltima della vita, e del male. Si aggrauò poscia il morbo in guisa, che diede in vn profundissimo letargo senza più riscuotersi; e così perdendo à drama à drama le forze, nel giorno dell' Apparizione di S. Michele à 7. di Maggio del 1620. alle quattro hore della notte venendo gli otto giorno di Venerdì, nell'età intorno di 36. anni soauemente spirò. Strano accidente rese notabile la di lui morte: perchè nel principio della sua infermità vna mattina per tempo fù trouata estinta per terra la lampana maggiore, che ardeua nel Duomo auanti il Santissimo; il che fù attribuito à tristo presagio della futura morte del S. Pastore: come se con lui estinguerfi douesse la prima, e la maggior lampana di quella Chiesa. Grande fù il pianto, che leuossi per tutta la Città al primo annunzio della sua morte; essendosi fatte nel principio del male grandi preghiere, stimando ciascuno di pregare per se quello, che pregaua per il suo Prelato. Nobiltà e Popolo in atto mesto, e lagrimeuole

meuole corse al Palazzo Episcopale per baciargli le
 sacre mani ; e chiese per gran mercè alcun piccolo
 auanzo delle cose sue per serbarlo in conto di reli-
 quia; e fù necessario vestirlo due volte per essergli sta-
 te tagliate in piccoli minuzzoli le prime vesti, à fine
 di conseruarle all'adorazione, e in conto di reliquie
 sacre ; e furono poste le guardie così al Palazzo ; co-
 me al Duomo, perchè il frequētissimo Popolo accor-
 soui nõ ardisse à far di più. Alcuni recauano la morte
 di lui à manifesta punizione di Dio, per nõ auer' vdi-
 to i suoi celesti ricordi. Madri meste, e piagnenti, po-
 ueri, pupilli, e Vedoue scõsolate lagnauansi altamēte
 per vedersi priui del lor sostegno, loro Auuocato, e lor
 Padre . Alcuni Vfficiali maggiori di guerra, che si ri-
 trouauano in que' di à Vigevano, dimostrando parti-
 colar sēso di dolore, fecero celebrare à loro spese mol-
 ti Sacrifici in suffraggio del pietoso deffunto . Il Go-
 uernadore di questo Stato, à cui ne fù spedita la nuo-
 ua, ne sospirò, e disse: Che il Mōdo Cristiano auca per-
 duto in quel soggetto l' Idea di vn S. Prelato. Tale al-
 tresì fù il sentimento di molti grauissimi Senatori di
 Milano; i quali in pieno Senato riferēdosi la morte di
 lui dissero, che la Maestà del Rè Cattolico non auca
 nella sua Monarchia Huomopari in Santità da sostituirgli
 in quella Chiesa; auendo l'Odescalchi con le
 sue virtù posto in grande impegno il Rè, e il successore

re, il Rè nell'elezione del successore, e il successore, nell'imitazione delle sue opere.

Tal fine ebbe il Venerab. Prelato Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi; nella cui vita possono gl'ottimi Principi di S. Chiesa conoscere ciò, che fanno, e imen buoni ciò, che deono fare. Fù egli Huomo, che sino dall'età fanciullesca conseruò il fine dell'innocenza nella corruzione comune de' costumi. Che visse, nella Prelatura in guisa, che la Dignità, la quale cangiò ogni cosa intorno alla sua Persona, non cangiò mai cosa, che fosse nella sua Persona. Zelantissimo dell'onor di Dio, e del seruigio della sua Chiesa. Amantissimo di Maria Vergine; di cui vn sì gran caldo di vero amore lo cocceua, che à ragione gli fù dato il Titolo d'Innamorato di Maria. Di vna tenerissima diuozione, e di vna rigorosa asprezza di vita. Quel solo riportò esser suo, che dispensaua à prò de' poveri, ò in seno dell'ignuda virtù, ò al culto di Dio, e de' Celesti. Accoppiò in guisa la grauità con la piaceuolezza, che la seuerità non gli scemò punto la soauità, e la soauità non lo distolse punto dalla giustizia. Accrebbe egli la riuerenza in sommo grado a' Santi con riuerirgli, e l'osseruanza de' Sacri Canoni con l'osseruanza de' Sacri Canoni. Fù eziandio eccellente in ogni più eroica virtù; delle quali non solo fece vedere l'im-

l'immagine, ma l'originale, ed il volto: cogliendone in guisa i frutti, che mostrò quanto altamente v'auessero in lui posto le radici, come si dirà nella parte seguente. Perchè quanto di lui fin qui n'hò scritto, non è delle sue virtù più che vn semplice abbozzo; ò qual fù la prima pittura fatta per antico dell'Huomo, vn ombra più che vna Pittura di lui cōtorniata da semplici linee, e con poche botte di rozzo penello. Sedopò le disposizioni dell'animo, alcuno fosse vago di sapere le disposizioni del corpo; Fù egli di statura alta più tosto, che nò, di color viuo, di ampia, e ben distesa fronte, di volto sereno, vn chiaro specchio della serenità della mente, d'occhi chiari, e modestamente per natura non meno, che per elezione di messi, con la bocca ridente, che addimelticaua la maiestà del sembiante; di sanità qual bramaua, quel Grande nel suo Timeo, cioè vna concordia del capo, e dell'animo; sì che le funzioni dell'animo non impedissero le funzioni del corpo, e le funzioni del corpo non impedissero le funzioni dell'animo. Lasciò nell'ultima sua volontà d'essere sepellito nella Chiesa della Madonna di Loreto, da lui rifabbricata, come di sopra s'hà detto: nel che solo non gli volle essere vbbidente quel Capitolo, perchè spinto dalla gran diuozione, che gli portaua, chiese à grand'istanza da' Signori suoi Parenti, purchè contenti fossero

sero, che fosse riposto nel Duomo: e fù compiaciuto in guisa, che la volontà del Prelato ancora auesse effetto in alcuna parte. Perchè apertosi il Corpo, il Sala n'ebbe il cuore, ed inuoltolo in vna borsa d'ormesino pauonazzo entro vna cassetta di larice diuisa in due parti, in vna il Cuore, nell'altra l'autentica del deposito, lo ripose sotterra dietro l'Altare di quella Santa Casa di Loreto. Monsignor Scipione Pascale Vescouo di Casale fece la funzione delle Esequie, solenni fattegli con la vendita de' suoi poueri arredi, come si dirà, essendosi spogliato per arricchirne le Chiese, ò per vestirne gli bisognosi. In veggendo quel pubblico compianto disse Monsignor di Casale, che à lui pareva la Città di Vigevano *Ciuitas flentium*. Recitò l'Orazione funerale il P. Pietro Martire Minuti dell'Ordine de' Predicatori Maestro in Diuinità, e Vicario del S. Vfficio, data alle Stampe con più altre degne dell'Autore, e dell'argomento. E perche auea più volte detto al Sala, che voleua essere sepellito col suo libro dell'instituto di diuozione sul petto, fecelo il Sala, e riposto che fù sulla bara, comunque il libro non fosse ancor tutto dato alla luce, glie'l pose in seno, e con esso in vn sepolcro, fatto auanti l'Altar della Vergine nel Duomo. E quiui giacque molti anni senza Titolo, ma non senza onore, frequentandosi dalla pietà de Cittadini fino da primi

primi di quel Sepolcro , per auerne per mezzo di lui , con le preghiere , grazie e benedizioni Celesti. Dipoi il Sig. Raimondo Odescalchi Nobilissimo Caualiere e Dottor Collegiato della Città di Como , à lui come più vicino di sangue , così più congiunto d'affetto , gli fece intagliare in finissimi marmi due Epitafi; il primo posto nella Catedrale di Vigeuano sopra la Colonna del Presbiterio , che stà in faccia della Chiesa , e vicina all'Organo; e l'altro in terra sulla Tomba con l'arma Odescalca in questi versi.

D. O. M.
 PETRO GEORGIO ODESCALCO
 PATRITIO NOVOCOM.
 THOMÆ REG. SENATOR. FILIO
 ECCLESIAE, PATRIÆ, ET FAMILIÆ LVMINI:
 HIC
 VTRIVSQ; SIGNAT. REFEREND. PROTHONOT. PARTICIP.
 LITTER. APOST. CORRECT. FIRMI GVBERNAT.
 AD HELVETIOS LEGATI
 MVNERA FOELICITER OBIVIT.
 EPISCOPVS ALEXANDRIN., POSTMODVM VIGLEVAN.
 VBIQVE EXTRVCTIS ARIS, SCRIPTIS CODICIBVS, PIISQVE
 INSTITVTIS EXIMIAE PIETATIS IN DEVM, DEIPARAM,
 ET SANCTOS GLORIOSA EREXIT MONVMENTA,
 PASTOR, ET PATER SEMPER VIGILANS, ET PIVS,
 INTER PIORVM LACRYMAS NVNQVAM SATIS LACRYMATVS;
 VT COELO DIVTIVS VIVERET, CITIVS TERRIS EREPTVSEST.
 OBIIT NONIS MAII M DC XX.
 DEVOTI ANIMI TESTIMONIUM
 PARENTI OPTIMO
 I. G. RAYMVNDVS ODESCALCVS
 POSVIT.

So-

Sopra la Tomba.

MARIAM VIRGINEM
 QUAM VIVENS
 PETRVS GEORGIVS EPISCOPVS
 MIRIFICE COLVIT,
 HIC EIVS ETIAM OSSA DEPOSITA
 VENERANTVR.

E fin quì basti della Vita, e della Morte di lui rozzamente auer detto: ciò che in conto à scoprire, le Virtù del Glorioso Deffunto seruirà a' leggenti non più, che vna Tauola degl' antichi Geografi, i quali poco discuoprono di ciò che descriuono. Nella parte seguente imitando i moderni Geografi senza lasciar parte incognita delle venute à mia notizia, andrò diuifando più di proposito, e per minuto i particolari, almeno delle virtù più eccellenti, ed eroiche, passando le minori in silenzio; giacchè le minori sono Ministre, ed Ancelle delle più grandi.

Il fine della Prima Parte.



Z

PAR-

PARTE SECONDA

DELLE VIRTÙ DI MONSIGNOR

PIETRO GIORGIO ODESCALCHI.

C A P O P R I M O .

*Asprezze di Vita, penitenze, e mortificationi
del Corpo.*



IRA' mezzi, òvie, che dir voglia-
mo, le quali per confessione de'
Maestri in moralità ci conducono
all'erta delle morali virtù, il pri-
mo e precipuo è il tenerli lungi da'
diletti del corpo; essendo la volut-
tà quella Circe, la quale con le prestigie del piacere
trasforma gl' Huomini in bestie, e con vna beuanda
più tosto auuelenata, che medicata induce in noi
l'obliuione, non pure della Patria, ma di no' stessi.
Che se ciò nelle virtù morali, troppo più nelle so-
pranaturali si auuerra; mentre quella gran Maga,
con l'incanto de' brutti piaceri non solo ci insinua,
la dimenticanza, ma la non curanza ancora della
Patria migliore che è il Cielo. Ad ogni modo que-
gli

gli che aspirano di menar' in terra vita Celeste, non solo procurano di dare vn perpetuo Adio a' piaceri, con incerare gli orecchi alle lusinghe del senso; ma oltre à ciò procurano à tutto 'ngegno con le asprezze della vita, con le mortificazioni del corpo, con le astinenze, e co' digiuni, ò di mettere freno alla ribellione della carne ò di sottrarre l'esca al fuoco della concupiscenza; e quando ancora di porre freno alle cadute, ò sprone al corso sul sentiero della virtù.

Tal fù Monsignor Pietro Giorgio, delle cui virtù imprendo più particolarmente questa seconda parte: perchè egli si prescrisse tale vn tenor di vita, austero, e mortificato; che forse i più rigorosi Claustrali sotto la più seuera disciplina non fanno di se stessi più duro, e più aspro gouerno. E per non dire di quelle austerità di vita, che ancora ne suoi anni più verdi s'hà solo in genere dal Tarone, che egli fù costumato à praticare, i suoi famigliari, i quali lo seruirono in tutto il tempo, che e' fù mitrato, attestarono, che oltre a' digiuni dell'Auuento, e della Quaresima, oltre alle Vigilie di precetto, digiunò in tutto il corso di sua vita quattro giorni la settimana, il Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato, che è à dire à computo fatto delle quattro più delle trè parti dell'anno, senza che, ò stanco per le fatiche, ò mal aiutato per le indisposizioni talora volesse dispensare à se,

stesso vn sol giorno. Ne il suo digiuno era con quella indulgenza, colla quale la discreta e pietosa Madre, che ella è S. Chiesa, condiscende nella qualità de cibi a' Fedeli, ma bene spesso in solo pane ed acqua, specialmente nelle visite delle Diocesi, ne' pellegrinaggi nel tēpo degl'Esercizi spirituali e'n certe Nouene di N. Donna, le quali talora tutte intiere passaua col solo pane ed acqua senza più, preso ò in piè meditando, ò genuflesso leggendo la Sacra Scrittura, ò le Vite de' Padri, sublimando per modo i suoi pensieri in Cielo, che non auessero altro gusto, che delle cose del Cielo. Nō mancò chi cortese mēte pietoso lo ammonisse talora à fare miglior trattamento della sua persona, con persuaderlo à riserbare la sua salute, e se stesso à più belle cagioni à prò della sua Chiesa: ma egli cō questa risposta impose all'ammonitore il silenzio; dicēdo, che la Gola, e la sanità sono due nimiche, che frà se stesse si combattono, e si uccidono; e quando nò, uccidono la virtù, che vien di mezzo.

Quanto poi all'ordinaria sua Mensa, fù ella sempre parca ed imbandita di semplici messi senza alcuna squisitezza di ricercate viuande, e solo con cibi dozzinali e triuiali conditi in modo che ne ritraessero il gusto à prendergli nel bisogno, ne l'inuitassero à prendergli fuor del bisogno. Che se gli auueniu di auere in Palazzo Ospiti forestieri, il che
gli

gli occorreuà spesso , in occasione specialmente di alcuna funzione pubblica e solenne, auea riguardando più alla decenza, che alla lautezza, sì che ne la effusione sentisse dell' ambizioso, ne la tenacità soggiacesse à rimprovero. Nelle feste principali inuitaua sempre alcuno de' suoi Canonici; e magnaua con la Famiglia, e vsauale miglior trattamento, con fare à ciascuno il piatto di man propria. E perchè la sensualità del cibo e della beuanda ne' più suole attuffar l'intelletto nel più basso della materia, con vna brutalità in noi tanto peggiore, quanto è più volontaria, à solleuar l'animo da questa bassa felicità colle bestie comune, voleua, che sempre con alcun libro sacro, ò deuoto si desse pascolo all'intelletto; e nel fine della vita voleua, che il libro il quale leggeuasi, fosse alcun Trattato spirituale in lode della Vergine; e questo dolce Celestiale era tutta la delizia della sua Mensa e della sua mente.

Il vestir suo era semplice e dimesso, salua però la decenza: per ciò oue i panni interiori erano sempre logori, e repezziati, per modo che dismessi vna volta da lui non erano più all' uso di verun' altro; le vesti esteriori erano sempre decenti, comunque mai non vsasse seta, ma ò panno dozzinale, ò faglia, ne vsò mai calcette se non

di

di semplice stame. Guanti ò maniccioło non portò egli mai, anche nel maggior rigore della vernata in Lombardia; onde se gli vedeuan le mani talora così guaste dal freddo; che era vna pietà il vederle. Mai non fù che al vestire, ò spogliarsi ammettesse alcuno de' suoi Camerieri; seruiuasi esso da se, e facealo non solo per sommissione d'animo, ma ancora per vn tale interno rossore, non volendo esser veduto in parte, oue ancora l'onestà nol disdice. Come il vestire, così era ancora tutto l'addobbo del suo Palazzo: perchè ttattone due stanze, le quali esso teneua modestamente approximate per Forestieri più ragguardevoli, abitaua esso poueramente colle pareti ignude, e col letto coperto di faglia; ne altro aueua nelle sue stanze fuoriche pochi quadri di singular diuozione; i quali erano di Cristo, e di N. Signora, le due sublimi e precipue Stelle, alle quali sempre auea l'occhio per condursi dal mare di questo Mondo a' lidi dell'eternità.

Dissi col letto copetto di faglia, non perche egli giacesse in letto ordinario parlando: ma perche ancor quando non vi giaceua, solea celare à gl'occhi de' suoi Familiari quãto il più poteua quell'asprezza di vita. Nel rimanente e in Palazzo e troppo più nelle visite delle Diocesi pigliaua spesso il sonno ò sulle paglie, ò sù gl'ignudo terreno; e se il feruore
del

del suo spirito gli dettana di vegliare auanti qualche diuoto Crocifisso, ò qualche altra Immagine di N. Donna, ò de' Santi Protettori del luogo nelle pubbliche Chiese, lasciauasi cadere vinto dal sonno sulle bradelle degl' Altari, auanti a' quali vegliaua. E in quanto all' vso delle sacre vigilie ne' Tempj giusta il costume degl' antichi Fedeli, truouo per racconto del Sala, che fabbricata che egli ebbe di pianta la Sacra Chiesa di Loreto fuori delle mura di Alessandria, il S. Prelato si portaua di notte tempo dal suo Palazzo per tutta quella lunga, e fangosa strada fuor di Città à quel diuoto Sãtuario, anche in tempi e neuosi e piuosi al lume di vn piccolo lanternino con solo Annibale Raccomanata, vegliando quiui la notte in orazione, e'n penitenze; e n' auea per ciò ottenuta la licenza in iscritto, che meno non vi voleua, dal Marchese di Mortara Governadore di quella gelosissima Piazza, Frontiera à questo Stato, e guardata con mille occhi dall' amico e dal nimico, e se bene il Prelato si studiassè à tutto ingegno di coprire la sua pietà, con premettere auanti il Raccomanata, seguendo egli appresso, fù ad ogni modo offeruato più volte da' Soldati posti alla guardia delle porte, che conducono à Loreto; e correuane del fatto tale vna voce per la Città, che non pochi tratti da vna diuota curiosità si posero in agguato per rauuifarlo; e venne lor fatto,

fatto, non giouando al Prelato il cangiare souente ò abito ò cammino, anche con ispegnere il lume; nel che vn'arguto disse che valeua anche in ciò il detto: *Prudentiores sunt filij tenebrarum, quam Filij lucis.*

In quanto alle penitenze, e mortificazioni più aspre del Corpo; oltre alle già dette, vsaua pungentissimi cilicci e lunghe discipline più alla misura del suo spirito, che del poluerino: e ciò nel silenzio comune, e nel sonno più profondo de' suoi famigliari: se bene in ciò non fù così guardingo, che ò lo strepito delle battiture, ò qualche altro accidente non destasse alcun di loro; il quale ci lasciasse memoria di quel suo, dirò così, inferire aspramente sopra di se stesso, quanto più crudele, tanto più innocente. In certi tempi poi da lui scelti, e dedicati da vna più speciale cultura dell'animo con gli Esercizi spirituali, troppo più aggiugneua di lena al suo spiritoso feruore, accrescendo à più doppj le penitenze, e le mortificazioni del corpo, sino à risentirfene, e rimanerne per più giorni mal'aiutante di vigore e di forze. In questi diuoti Esercizi, i quali esso per lo più vsaua di fare in qualche religioso Conuento de' più rigorosi Claustrali, e il più souente in S. Angelo di Milano, ò nel Monistero di Moribondo de' Padri Cisterciensi non lungi dal Ticino, oltre alle Vigilie proprie, e comuni co' Religiosi, oltre all'aggiunta di nuoui e più rigo-

rigorosi digiuni, si flagellaua la notte aspramente, le membra, sino à piouerne sangue, come dalle infanguinate vesti fù offeruato, e il dì si cingeva à fianchi tormentosi cisteci, i quali à lui seruiuano di sprone à più veloce corso sulla carriera della perfezione Cristiana.

C A P O S E C O N D O !

Dono speciale di Orazione, e unione incessante con Dio.

L'Ufficio della vocazion pastorale è così alto, che per mio auuiso è più tosto Angelico, che Apostolico. Perchè se l'Angelico Ministro si estende in girare i Cieli, proteggere i Regni, e' Regnanti, custodire le Prouincie, le Città, le specie, e gl' indiuidui: A' Pastori ancora viene commesso da Dio, di assistere, come Intelligenze alla Gerarchia Ecclesiastica, vegliare alla custodia de' Regni, delle Prouincie, delle Città, e degl' Indiuidui, con guardargli da' vizj i quali fanno talora strage peggiore dell'anime di quello che faccia la morte de' corpi. Tale è l'Angelico Ministero della vocazion pastorale. Ma questa differenza passa trà gl' Angioli e Pastori: Che gl' Angioli, perchè operano sol tan-

Aa

to

to con l'intelletto, e non col senso, non sono mai suia-
 ti dalla contemplazione della Diuina Bontà e Sapiē-
 za, che è la Regola del lor' operare, a' fonti della Di-
 uinità beendo immobilmente la Gloria: oue i Pasto-
 ri, perchè operano per mezzo delle Virtù, e potenze
 sensitiue, sono spesso trasuiati da queste cose terrene
 e mondane, e non possono, se non se per ispecial do-
 no del Cielo innalzarsi à Dio impediti da questo
 mortale e terreno: douendo, all'opposto degl' An-
 gioli, vscir di fuori operando.

Quindi parrà non meno, che vna gran marauil-
 gia, come potesse Monsignor Pietro Giorgio negl'
 affari continui, e da lui non mai intermessi della cu-
 ra Pastorale, delle Visite, delle Riforme, delle Ordina-
 zioni, degli studj, della predicazione, e di cento
 altri degni di vno zelantissimo Pastore, e per ciò pro-
 pj di lui, tener il cuore, e i pensieri così fissi in Dio;
 che da se medesima, e quasi per inclinazion natura-
 le cō facilità e dolcezza quell'anima fortunata, quasi
 non ligata al corpo, si portaua in lui, come in suo cē-
 tro. E vna sì gran facilità di raccogliersi in Dio do-
 ueasi all'vso, che egli n'ebbe sino dalla sua età fanciul-
 lesca: Indi à mano à mano venne col lungo esercizio
 auuanzandosi in modo che ciò, che in altri era ele-
 zione, in lui poteua parere natura. Non era per ciò,
 trattone la prima ed vltima hora della giornata, cui
 indis-

indispensabilmente daua à Dio, la Meditazione sua delle cose Celesti ligata à certo tempo; ma tutto quello, che gli auanzaua dalle cure Episcopali, e dagli studj, tutto impiegaua in quel Celeste esercizio, correndoui da se stesso col pensiero senza esserui spinto con imperio, e dimorandoui lungamente senza esserui legato con forza. Anzi, come a' febbricitanti, che è la somiglianza vsata dal Prelato medesimo à spiegare simil materie, riesce solazzeuole nel calor più coccente delle febbri il volger nella mente, e nella immaginatiua il rezzo de' boschi, e la frescura delle fontane; così à lui che aueua vn sì gran caldo di amor diuino, riusciua di gran solazzo il pensare sì à Misterj Diuini di nostra fede, sì à gl'oggetti dell' Eternità beata. Che se talora per alcuna operazione ò affare esteriore ne veniua distolto, come la pietra che per violenza esteriore sospinta allo'n sù per interna sua inclinazione ricade frettolosamente verso il suo centro, così l'immaginiua di lui, quasi portata altroue per violenza e per forza altrui ritornaua per interno suo mouimento in Dio. E di gran giouamento à lui per tener l'animo così ben disposto ad orare e meditare fù il non lasciarsi inuischiar l'affetto da queste basse cose, non da verun mondano interesse, non da alcun amor disordinato verso i congiunti, e molto meno da brama ambiziosa d'onore: perche

come i vapori di queste cose terrene ci contendono la veduta delle cose superiori e Celesti; così le tinture di queste cose mondane distolgono i nostri pensieri dalla contemplazione delle cose immortali e Diuine. Senza che se l'Amor Diuino, secondo S. Agostino, è quel mirabil peso, che porta il cuor nostro allo 'nsù, volando più naturalmente l'anima là oue stà l'obbietto, che ama, che oue è il corpo che anima; mentre il Santo Prelato ardeua di vn coccentissimo fuoco di amor di Dio, come più auanti si dirà, il portarsi con l'animo in lui gli riuosciua non pur grauofo, ma ageuolissimo.

Quindi n'era il passar che faceua le lunghe notti in quelle delizie di Paradiso meditando auanti l'immagine adorata di Loreto senza risentirsi ò per istanchezza di testa, ò per consumamento di spiriti, e senza badar punto che rigido fosse e neuoso il Cielo e fangoso il cammino: e quindi pure quel non solo nõ dimostrar mai ò lassezza, ò noia alcuna per lunghe che fossero le funzioni Ecclesiastiche: ma il dimorarui cõ dimostrazione di vigore e di lena; e le funzioni da lui fatte erano così frequenti; che per attestazione del suo Segretario correua voce in Vigeuano, e così era per appunto, auer logorato più paramenti Pontificali Monsignor Odescalchi che nõ aueano fatti tutti insieme i Vescoui suoi Precessori. E'l fare poi quelle
 stesse

stesse funzioni cō tanta e sì esquisita offeruanza di riti e ceremonie sacre, non solo per quello, che si aspettaua alla sua persona, come Pastore, ma ancora per quello, che atteneua à subordinati, come Ministri, da quali esigeua in ciò ogni più rigorosa attenzione; ciò proueniua, non solo dal particolar sentimēto, che egli auueua delle cose spettanti al Diuin culto, ma ancora dal sommo gusto, che in esse auueua; giacche tutte le operazioni, che si fanno per amore di loro stesse si faa con diletto, e' l diletto secondo il Filosofo indora e smalta l'operazione: *Delectatio perficit operationem.*

Da questa e facilità, e dolcezza in raccogliersi in Dio nasceua ancora nell'Odescalchi il non sapere, ò amare, ò desiderare se non se quanto era in ordine à Dio, e quanto fosse in piacere, e'n seruigio di Dio. Perchè tante ordinazioni da lui fatte nel buon gouerno della sua Chiesa, ò spettanti al culto Diuino, ò attinenti al buon gouerno del Clero, delle Monache, de' Secolari d'ogni sesso, e d'ogni età, tutte erano linee indirizzate à questo centro. Per ciò non fù mai, che egli cercasse se stesso nell'operare suo; e fin di quel medesimo, che faceua à Dio altra ricompensa in fatti, ne altra mercede chiamaua à Dio, che la di lui gloria, senza più.

Come poi il Sig. Dio gli trasmetteua al cuore nell'orazione e meditazione vna grā piena di sentimenti

Di-

Difini, indi n'era che gli tramandasse dal cuore alla bocca, con parlarne in guisa, che innamoraua delle cose del Cielo chiunque l'vdiua; e molte persone, d'anima, e in qualità ragguardeuoli, come la Duchessa di Fera, la Marchesa di Mortara, e più altri Principi e Signori si recauano à gran fortuna il potere auer seco ragionamenti domestici spettanti à spiritualità, professando di trarne vn gran prò per inoltrarsi nello Spirito, e nella perfezione Cristiana. Et troppo più, perché egli condiua ancora l'amaro delle Massime più austere da' principj eterni con vn tal dolce natural suo, che piaceua ancora mentre atterriua.

E ciò ne' ragionamenti priuati: che in quanto al parlar in pubblico, aucau' egli sì pronti e alla mano gl'argomenti al discorrere intorno alla felicità de' beni eterni, e alla caducità di queste cose terrene, circa la beltà della virtù, e la bruttezza del peccato de' terrori della Diuina vendetta, e degl'effetti della infinita bontà, e di mille altre verità eterne imparate al lume di lunghe e frequenti meditazioni, che ò alla non pensata, ò in mancanza per indisposizione di alcun Predicatore, quando dal faldistorio, e quando ancora dal Pulpito faceasi sentire à discorrere sì accconciamente, e con tanta veemenza di Spirito, che ben vedeuasi in ciò non auerne esso auuto altro Maestro,

stro, che il Crocefisso, altra Scuola, che quella dell' Orazione.

Ne men forte argomento dell'abbondanza della grazia communicatagli da Dio nel meditare, era quell'infiammarsi talora in volto, e negl'occhi, con manifesto indizio di quanto gliene ardesse il cuore: quel ripetere souuente nel fine de' Salmi *Gloria Gloria Gloria Patri. &c.* e quell'alzare spesso, e tenere, gl'occhi immobilmente fissi nel Cielo: quasi che ancora volesse portare là il corpo, oue auea solleuato lo spirito.

Per fine tutto quello che ordinò, scrisse, insegnò deesi all'vso continuo di meditare: perche non contento di praticare in se stesso in via quello, che di continuo fanno i Beati lassù nella Patria Celeste, non poneua mai fine di consigliare il medesimo al suo Clero, e al suo Popolo. A tal fine ordinò quel pio altrettanto quanto saluteuole vso di darli ogni giorno così in Alessandria, come in Vigevano, e in tutte le Terre, e Ville di quelle Diocesi sul mattino il segno dell'Orazione con alcuni tocchi di campana, e scrisse sopra ciò particolari istruzioni per insegnarne à rozzi, e à principianti il modo, tutte alla pratica; perche giusta i Maestri in ispiritalità la più ageuole maniera d'imparare ad orare è l'vso dell'orare. Oltre di ciò che fin qui habbiamo riferito, hà per af-
fai

Sai buoni testimonj li fruttuosissimi discorsi, che e' compose dell'orazione, ne' quali prescriue bellissime regole à tutte le famiglie Cristiane per potersi gioueuolmente esercitare in questa virtù tanto necessaria, particolarmente nel tempo della mattina e della sera. Nella lettera Pastorale, la quale premette à quest'Opera, dice trà l'altre le seguenti parole. *Non sono (come disse il Maestro e Saluator nostro) dodici le hore del giorno, & altrettante quelle della notte? Se di queste l'huomo ne dà molte per seruitio del Corpo, alcune per i bisogni domestici, et altre per beneficio, & utilità altrui; come per utilità dell'anima, per la quale le sono concessi tutti i beni della vita presente, e l'istessa vita, et in particolare per honorare e ringratiare Iddio, da chi gli riceue, non spenderà hora alcuna? Non vi sarà tempo per occuparsi in quello, in che dobbiamo spendere tutto il tempo? Non vi sarà hora per attendere à se stesso, per operare utilmente, e molte uane faranno per operare cose esteriori, e uane? Chè grande errore è questo? Chè cecità degl'huomini? Consideri dunque il Cristiano diligentemente col suo fine il mezzo delle operationi, per conseguirlo, & il tempo per operare breuissimo; e con questa consideratione non lasci scorrer giorno, del quale non dia buona parte, e tutta quella, che gli permettono le altre occupationi necessarie per seruitio della sua salute, et in particolare per mez-*

zo dell'oratione procuri innalzare spesso lamente à Dio, seruirlo come vero Signore: ringratiarlo, e supplicarlo come autore, e datore d'ogni bene: l'habbia auanti à gl'occhi, ò sia solo, ò accompagnato, ò in Casa, ò fuori, à mangi, ò beua, ò riposi, ò fatighi, & in somma stia con l'animo presente, quanto più si può, à quello, che senpre è presente ad ogni nostra operatione. Mà se bene in ogni tempo è grata à Dio, et utile al Christiano questa eleuatione di mente per mezzo dell'oratione; nondimeno in quelle prime, & ultime hore del giorno, in quel mane, et vespere auanti che si comincino, e dopo finite la operationi nostre, ricerca particolarmente Dio, e l'huomo hà di bisogno che si faccia questo Santo Esercizio.

Tutto questo scriue egli al suo diletto popolo, donde può molto bene ciascheduno argomentare, quanto dell'esercizio dell'oratione in se stesso si dilettaffe, mentre con ragioni tanto efficaci procura di persuaderlo ad altri. Per vltimo quel non sò qual più, se più erudito, ò più vtile Libro dell'Instituto di deuotione ad onore della Beatissima Vergine Maria, il quale oggidì corre con tanto prò per le mani di tutti i più diuoti di N. Signora, non fù da esso dato fuori, se non à fine di riscaldare la pietà de' fedeli in meditare i principali Misterj di nostra fede, specialmente quegli, che si aspettano all'Incarnazione del Verbo eterno. E per vsare della somiglianza medesima del

Prelato nella Prefazione di quel Libro; quell'Instituto, *Si come una corda, che si tocca in musicale Instrumento, che eccita ancora il suono delle altre*, rifuegliò in vna concorde armonia alle lodi, e alle glorie di Cristo, e della Vergine Madre non solo la sua diletta Città d'Alessandria, ma ancora altre Città, ed altre Terre; sicchè da molte, e molte parti risuonaua l'Eco degl'encomj di Cristo, e di Maria. Quanto gran caldo poi, egli nutrì di tenerissimo amore verso la Reina Celeste si dirà più diffusamente nel seguente Capo.

C A P O T E R Z O.

Tenerissima Dedicazione di Monsignor Pietro Giorgio verso Maria Vergine: onde ne riportò il glorioso soprannome d'Innamorato della Reina del Cielo.

QVella pregiatissima lode, che Monsignor Pietro Giorgio nella Dedicatoria al suo libro dell' Instituto dà alla Santità di Paolo V., e che veramente adornò la fronte di quel Pontefice sopra tutte le gemme d'Oriente, acconciando in bocca di lui quelle parole della sapienza al settimo; *Super salutem, & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam; quoniam inextinguibile est lumen illius;* e quell'

e quell'altre pure al Capo ottavo, *Hanc amant, & ex-*
quisivi à iuventute mea: dette in proprietà della sa-
 pienza eterna, ed applicate da granissimi Padri alla
 Celestial Madre: quella stessa lode troppo bene stà à
 Monsignor Pietro Giorgio, essendo sempre stata
 quella immortal Reina à lui il primo suo Amore, le
 sue delizie, e il suo Tesoro. E se bene di ciò io n'hab-
 bia detto molto in tutta la narrazione istorica della
 sua vita, come s'hà potuto vedere nella prima parte
 di quest'Opera: ad ogni modo tanto ancora mi resta
 à dire, che quel molto, che n'hò detto in paragone à
 quello che mi resta è poco più che niente. Porrò qui
 in nota alcune particolarità più notabili della sua te-
 nerissima deuozione verso Maria Vergine; lascian-
 do alla prudenza de' leggenti il giudicare, quanto be-
 ne stesse al nostro Prelato la lode, e il soprano me da-
 to già à qualche altro Santo, e ad esso ancora attri-
 buito d'Innamorato di Maria.

La pietà verso N. Signora nacque, dirò così, ad vn
 parto con Monsignor Pietro Giorgio: Per testimo-
 nianza del Tarone, del Raccomanata, e del Sala, egli
 non così tosto aprì gl'occhi della ragione, che gli
 fissò in quell'Aurora di grazia Celeste. La Madre,
 che oltre alla natural deuozione del fesso, n'auca,
 per elezione di continuato esercizio quanto fosse ne-
 cese in Donna di santi, ed immacolati costumi, pro-

curò sempre di crescere lui fanciullo alle poppe della Verginale pietà; e a ciò giunse altresì la diuozione a Maria di Annibale Raccomanata, dato a lui dal Senator suo Padre per Aio e Maestro; cui per ciò Pietro Giorgio fatto Vescouo nelle Vigilie passate a Loreto, ed altroue, voleua compagno nel cammino, si come l'era in amore a Maria. Crebbe poi così forte con gl'anni la sua dilezione, che io da quella che trono scritto di lui, e da lui, non so, se altri giammai più fortemente l'amasse. Perche se l'amore, secondo la definizione di quell' antico altro non è, che *Alys viuere, et sibi mori*: egli di tanto amò la Reina Celeste, che d'altro non pensò, parlò, scrisse, operò, se non di Maria, parendo morto ad ogni altro affetto di cosa terrena, e solo uiuo alle glorie e all'onor di Maria. Certamente in tal sentimento parla esso nella prefazione al suo Libro dell' Instituto, dicendo così: *Scruiero di lei finche aurò vita, e uiurò, finche piacerà alla Vergine d'impe- trarmi ch'io scrui*; il che pure, come vedemo, si auerò. E nel rimanente ne fanno ampjissima fede tante fabbriche ò da lui rizzate da' fondamenti al di lei nome, ò per la maggior parte ristorate oltre alle tante statue e immagini, che egli sparse nelle sue Diocesi viui simulacri non men di Maria, che della pietà del suo Deuoto. Quanto poi egli auesse d'essere da
 lei

Nel riamato amando, n'habbiamo vn chiaro argo-
 mento pure nella medesima prefazione del Libro à
 Lettori, là oue adducendo i fini, che gli aucano
 mossa la penna à scriuere, n'apporta per primo mo-
 tiuo di quanto auca scritto à lode di Maria il frutto
 di deuozione che ne verrebbe a' leggenti, dandosi
 con tutto l'affetto ad amarla, onorarla, e seruirla;
 e ciò per l'altrui bene: per ben proprio altro più non
 brama, che il gradimento di Maria, e'l suo amore,
 dicendo così: *L'altra mercede sarà per me nel sup-
 plicare con particolar orazione la medesima Vergine,
 perche si degni accettare, e gradire l'affetto, che mi ha
 mosso à scriuere di lei: e se in ciò io hò dato qualche se-
 gno di deuozione, molto più lo dia nell'operare ad
 onor suo, e risponda l'opera alla parola, e quello
 che io bramo veder negl'altri, lo mostri prima in
 me stesso; ed in somma diuenti vero, e diuoto seruo
 della Vergine: si che sia fatto degno di dire al Si-
 gnore: Ego seruus tuus, & seruus ancilla tua. Ciò
 è io sono seruo tuo, e seruo della tua Ancella, che
 è Maria. Anzi, che io possa usare le stesse parole
 del Profeta Psal. 113. Et Filius Ancilla tua, non
 solo seruo, ma Figlio della tua serua; poiche questa
 benignissima Signora non ricusa che le siamo figli-
 uoli; ed io bramo sopra modo esserle figlio tale, che non
 mai cessi di amare, onorare, e seruire una tal Madre.*

Fin

Fin qui esso. E certamente quel tanto supplicare alla Madre Celestiale, perche si degnasse di gradire il suo affetto; e quell'ardore di non cessare mai di amarla, questo non è se non di vn cuore fortemente innamorato di Maria, che brami di essere riamato amando, e che tutto si strugga in amore.

Che poi delle sessanta trè sorti di opere diuote da esercitarsi ad onore della Beatissima Vergine, alcuna delle quali ancora ne abbraccia più altre sotto di se; egli ò le ponesse in pratica tutte, ò il fiore, ò il meglio d'esse, io non ne dubito punto; mentre egli dice di bramare, *Che risponda l'opera alla parola*. En' habbiamo ancora chiarissime pruoue in tutto il corso della sua vita. Certamente il recare ad ingiuria propria l'ingiuria fatta à Maria; l'impiegare nelle glorie di lei e la lingua parlando e la penna scriuendo; l'eleggerla per Maestra di spirito, e per Guida e per Tramontana fedele in questo tempestoso Mare del Mondo; il seruirla sempre da figliuolo e tener essa in conto di Madre; il salutarla ad ogni battere, d' hora frà giorno con certe determinate orazioni; il passar tutte le Vigilie delle otto feste di Maria col digiuno in pane ed acqua, cò l'aggiunta di altre opere di pietà; e l'celebrarne le feste con ogni più religiosa pietà; e così tutti i Sabbati à lei specialmente dedicati dalla Chiesa, e dall'uso de' pietosi Fedeli;

l'ag-

l'aggiugnere nuoui digiuni in altri tempi ad onor suo, come per tutto l'anno nel giorno, nel quale cade la festa dell'Annunziazione; meditare e contemplare attentamente e à parte per parte tutta la santissima vita; il recitare l'Vfficio di lei ogni giorno, giusta l'vso della Chiesa, variandolo à certi tempi, come in esso si legge; e così la Corona frammettendo nel recitarla in ogni decina qualche pia ed affettuosa meditazione attenentesi alla di lei vita; e'l medesimo delle Litanie solite à cantarsi nel pubblico Santuario del Mondo, nella Santissima Casa di Loreto; come pure gl'Inni, e Canzoni in vso alla Chiesa, *Aue Maris Stella*, *O Gloriosa Domina*, ed altre fatte ad onore ò de' suoi gaudj, ò de' suoi dolori, ò de lle sue virtù; celebrare ò per se ò per altri Sacrifici al Sacro Altare al suo onore, offerendosi quiui in oblazione il corpo, e'l fangue del suo Diuinissimo Figliuolo; queste disse, e più altre minor diuozioni, che io taccio per non essere souerchiamente profuso, ò da lui insegnate, ò da lui proposte, e pel chiaro argomento, che ne hò, da lui praticate in mezzo di tante occupazioni, tante cure, e tanti studj, se bene possano parere piccole ciascuna in se all'occhio nostro, sono ad ogni modo come in alcune stelle nel Cielo di minore grandezza, le quali comunque fuggano il nostro guardo per la debolezza della nostra veduta,

veduta, sono ad ogni modo in se così grandi, che alcune superano la commune credenza del volgo ignorante, e assorbono tutta la marauiglia de' Nobili Ingegni. Disi ciascuna in se, perche troppo più se tutte insieme quelle opere come furono da lui praticate, in vn soggetto si auuengono; perche allora cagionano anche lo stupore, che risueglia in noi la via lattea, cio è, che vi siano molti obbietti, de' quali ciascuno per se fugga il nostro sguardo, e tutti insieme per la grandezza l'abbaglino. Stelle poi di prima grandezza potranno parere anche à gli occhi di corta veduta le opere, ò di maggior fatica, ò di maggior dispendio, come nel nostro Prelato il pellegrinare à piè digiunando in pane ed acqua per portarsi à riuerir Maria al Sacro Monte di Crea, lauorare come vn vilissimo giornaliero per fabbricarle l'Altare careggiando pietre e calcina, ciò che fece nell'Altare di Loreto à Vigeuano; portar sù gli omeri propj la sua Statua per quel lungo tratto, che corre dal nauilio alla Chiesa de' Padri Zoccolanti d'Abbate; Esercitar le opere della misericordia, in far elemosine a' bisognosi, maritar fanciulle, visitare gli Spedali, consolare gli afflitti, specialmente le Vedoue, e correggere i peccatori, e ciò per amore della Vergine; Appresso ò fabbricare di pianta, ò rimettere in miglior forma Chiese, Cappelle, Monasteri,

nasteri, Compagnie, Congregazioni, ò che che al-
 tro gli suggerisce l'affetto, consecrate al nome, e al
 culto di Maria. Quanto fin qui s'hà detto delle tan-
 te diuozioni verso la Imperadrice del Cielo, e da lui
 e scritte e praticate; perche fù ritrouamento d'altri, e
 nõ proprio, ci è paruto di porre tutto quasi in vn tras-
 cribo di penna, e succintamente quello che fù tro-
 uato suo proprio, e non prima ò saputo ò praticato,
 parmi pregio dell'opera il mettere in nota qui; ed è
 il recitare le stesse parole ogni giorno, che uscirono
 dalla bocca della Vergine, come che sapeuano anco-
 ra in bocca di lui vn maggior dolce, in quella gui-
 sa, che a' Bambini ancor teneri sà non sò che di più
 saporito e soauo: il cibo prima masticato dalla ma-
 dre, e dipoi da essa alla bocca loro tramandato. Dun-
 que dopò le sessanta e trè diuozioni recando l'ultima
 sua propria, dice così. Frà tutte queste diuozioni, che
 sono state da pie e sante persone ritrouate, e pratica-
 te; siami lecito dar luogo per ultimo ad vna, la quale
 non hò fin qui saputo, che sia stata in vso, epure la sti-
 mo molto fruttuosa e grata alla Beatissima Vergi-
 ne. Ed è il recitare ogni giorno le parole, che
 sono uscite dalla sua santissima bocca, e si leggo-
 no ne' Sacri Vangeli; aggiungendoui alcuna pra-
 considerazione al proposito della parola, che si reci-
 ta; perchè si dee tener per certo, che dopò la bocca

del Figliuol di Dio, niun'altra abbia parlato meglio, ne detto cose più soavi e dolci, ne più utili e misteriose di quello, che abbia fatto la Vergine. Sono le sue parole le seguenti. In S. Luca l'interrogazione fatta all'Angelo doppo l'annuozio dell'Incarnazione del Verbo: *Quomodo fiet istud: quoniam virum non cognosco*: Que si contempi la gran prudenza della Vergine nel volere prima intendere, e sapere il modo della Concezione, e il suo saldo proponimento di non perdere la promessa verginità. Nello stesso S. Luca la risposta data all'Angelo: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; oue frammiri la sua grande vmiltà, e pronta obbedienza. Parimente in S. Luca quel gran Canto del *Magnificat*, che ella compose nella visita della Cognata Elisabetta; nel quale sono tanti misterj da considerare, quante sono le parole; e si può meritamente chiamare il Canto de' Cantici, e il compendio delle maggiori lodi, e grandezze, che si possano dare à Dio, e alla Beatissima Vergine. Nel medesimo S. Luca, le parole, che disse al fanciullo Cristo, doppo auerlo ritrouato nel Tempio: *Fili, quid fecisti nobis sic? ego & Pater tuus dolentes querebamus te*; Que si consideri l'affetto grande del cuore materno della Vergine verso il Figliuolo; Ed imparino e Padri e Madri di famiglia la cura, e la sollecitudine, che deb-

debbano avere de' lor Figliuoli. In S. Giouanni, le parole, che disse à Cristo per li Conuitati: *Quoniam non habent*, che mostrano la grandezza della sua Misericordia, la quale prontamente soccorre a' bisogni nostri. Nello stesso S. Giouanni, le parole che disse a' Ministri: *Quodcumque dixerit vobis, facite*; le quali ci insegnano, che da lei dobbiamo prendere norma e regola in tutte le nostre operazioni. Il recitare ogni giorno queste parole à suo onore, si può credere, che le sarà diuozione molto grata, e tanto più, se vi si aggiugnerà alcuna pia e fruttuosa meditazione delle già accennate, ò altra conforme al diuoto affetto di ciascuno; e già la Vergine hà dato segno d'auer caro, che sieno recitate le sue parole, e'n particolare quelle del *Magnificat*; come vna volta, che certi Religiosi lo diceuano in Coro, si vide, che ella scese dall'Altare, ed à ciascuno di loro offerse, e diede il suo Figliuolo à baciare; del che rimasero tutti mirabilmente consolati; quanto poi conuenga recitarle con grande attenzione e riuerenza, basti il considerare, che sieno parole vscite dalla bocca, anzi dal cuore della Madre di Dio, la quale veramente può dire *Eructant cor meum uerbum bonum*.

Ciò tutto, e più altre cose dice nel Discorso vndecimo dell' Instituto; che per essere non solo di suo dettato, mà ancora di suo tronato, mi è paruto di riferi-

re alla distesa; per che si vedesse, come ancora nelle
opere di pietà l'Amor si ingegnoso, e specialmente
quello del nostro Prelato.

Se poi l'Amore, e vuole il bene della persona amata, e accende la brama di essere da lei chiamato, e desidera di conuersar continuo con esso lei; tutte tre questi effetti non mai disgiunti da vn sincero affetto di amicizia, vedersi à marauiglia grandi nell'Odescalchi; perche quanto egli operò in rizzar Tempj, Capelle, Altari, Simolacri, e cento e cento altre cose, che e' fece; tutto indirizzò à questo fine, perche la Reina del Cielo fosse quaggiù in terra amata, riverita, e adorata. Anzi parendo ancora à lui, che quello, che per ciò mien fatto, fosse vn nulla à fronte à quel moltissimo, che bramare di fare per destare in tutti fiamma d'amore, e brama di maggiormente onorarla, meditaua nuouo argomenti, e nuouo libri con nuoue inuentioni di senza mai por fine al suo desiderio; essendo troppo vero, che l'Amore, come il fuoco, *Abit in infinitum.*

Quanto poi alla bramà d'essere da Maria chiamato, che è l'altra proprietà dell'Amore. Oltre à quello, che se n'hà recato dalla sua medesima penna, e n'habbiamo per relazione del Salafuo Segretario, che egli ordinò Sacerdote vn suo Familiare, commettendogli, che nella prima Messa supplicasse al

Signore

Signore di concedergli, d'essere così ardente nell'amor della Vergine, come si mostrano talora alcuni nell'Amor delle Donne: E occorrendo à lui di scrivere à detto Sacerdote, mentre era assente, soggiunse in quella carta queste picciole parole: *Non sentiamo ancora quell'ardore infocato d'esser la Vergine, che ho bramato: Però non lasciate di continuare ne' vostri Sacrifici di supplicare al Signore, che mi conceda questa grazia.* Così esso, in pruova del desiderio, che auera d'essere da Maria amato.

E'n quello che si aspetta alla conuersazione continua con l'obbietto amato, oltre all'ardentissimo desiderio, che egli dimostra ne' suoi scritti di fruire di lei eternamente fra' Celesti, consolaua in ciò in parte l'assenza sua da lei con farla sempre presente all'imaginatiua, con le immagini, co' simulacri di lei formati il più viuo che si potesse da mani maestre. A tal fine ancora sempre che non gli era difetto dalle rubriche Sacre dicea Messa della Vergine; in tutte le Prediche, che faceua, v'infereua sempre qualche cosa della Vergine; il Libro, che si leggeua, quando faceua tauola, era di materia spettante alla Vergine; Se per qualche causa commessagli ne traueua alcun utile era tosto intiato alla cassa della Vergine; Se giugneua in luogo, oue vi auesse ò Chiesa, ò Cappella, ò Immagine insigne della

della Vergine, là tosto indirizzaua i passi per riuerrirla, e celebrarlui: ed era in ciò tanto attento, che essendo in Visita, ed auendoui lungi dalla Terra vna Miracolosa Immagine di N. Signora, egli per riuerrirla, e celebrarlui la Messa; leuò molto prima del giorno, compìè la sua Deuotione, e ritornò quando il resto della famiglia si rizzaua da letto. Mentre del mille seicento trè andò à Roma, volle sapere quante Chiese vi auesse allora in Roma dedicate alla gran Madre di Dio; e intefone, che ventidue, à tutte volle trasferirsi, e celebrare quiui il Diuin Sacrificio. Per mezzo d'vn Gentilhuomo maturo d'anni e di senno, fece prouedere vna virtuosa Donna pouera, ed inferma di stanza, vitto, e vestito, anche per questo, perche si chiamaua Maria; e à lei ogni giorno faceua di propria mano il piatto per l'istesso riguardo del nome; e di lei ne occorrerà parlare più abbasso. Ne' viaggi, recitato l'Officio, e'l Rosario, metteua tosto in discorso alcuna cosa spettante à Maria. E'l medesimo faceua, se gli occorresse di uscire di Palazzo, ò per alcun affare, ò ancora per alcuna funzione: diffi affare, ò funzione; perchè per solo ricrear l'animo egli non uscìua, volendo sempre che fosse santificato il suo passaggio con portarsi e terminare ad alcuna Chiesa, ò Cappella, ò Immagine di Maria. Tutte le fere de Sabbati ritrouauasi presente al cantar

tar della Salute col Capitolo e Clero, e fu seguito da molti de' suoi Successori nel pietoso culto verso Maria. Già si disse, come riponesse nel suo Palazzo per alcun tempo la Statua di Maria da incoronarsi pubblicamente sulla sontuosissima Piazza di Vigevano: con accenderui ceri, e doppieri, con arderui aromati, con vegliarui la notte, passandola in digiuni, e ciclicci, e facendoui nel sonno comune della Famiglia lunghe, ed asprissime discipline. Ma quello, in che l'Innamorato di Maria mostrò maggiormente le finezze del suo amore, fu verso vna piccola, ma diuotissima Statua di Maria Vergine; la quale egli auca nel più secreto della sua Camera, e custodita appunto come il suo Tesoro. L'arderui d'auanti lumi ed incensi; spargerle il volto di acqua nansa, vegliarui le notti orando, ora prosteso, ora ginocchiato; stringersela dolcemente al seno, mirarla spesso con sembiante di compiacimento, e di giubilo, fissarle immobilmente gl'occhi, con perderui dietro l'anima e il corpo, struggerlesi innanzi in tenerissime lagrime, sfogare in sospiri, e in affettuosissimi sentimenti, con altre tenerezze più da Innamorato, che da Diuoto di Maria, fu à lui così frequente, che non potè far sì, che da alcuni suoi Domestici diligentissimi offeruatori d'ogni sua azione, non fosse e notato e ridetto.

Ma

Ma sentiamo per conchiusione di questo Capitolo ciò che scrissero in questo particolare di Monsign. Pietro Giorgio li Padri Ippolito, e Lodouico fratelli Marracci ambidue della Congregazione della Madre di Dio, e gran deuoti, come à tutti è noto, della stessa Madre di Dio; il primo nel suo libro intitolato *Antistes Mariani* parlando del nostro Odescalchi dice così. *Erat eximia in Mariam Deiparam Virginitatem pietate, ac religione illustris; &* l'altro ora benedegno Confessore di Nostro Signor PP. Innocenzo XI. in vn suo manuscritto pia, e deuotamente composto della Vita di questo Venerabile Prelato così incomincia il Cap: 23. *Potena cum ratione posse per titolo à questa Storia il Prelato innamorato della Beata Vergine, poiché à dir il vero, io non mi ricordo hauer letto la Vita d'alcun altro Santo Prelato, nel quale si scuopra un Cuore così tenero, et con affetto tanto susserato verso la Madre di Dio, quanto in lui si ritroua.* E seguita à dire più cose il Padre Lodouico già da noi breuemente di sopra narrate.



C A P O Q U A R T O
*Culto, e Religione verso i Santi, specialmente verso i
 Santi Protettori delle Città, e delle Terre. Si descrive
 ue la pubblica solennissima festa instituita da lui
 in Alessandria nella traslazione de' Corpi de'
 Santi Protettori di quella Città Bau-
 dolino, e Valerio.*

SE bene il precipuo culto di Monsignor Pietro
 Giorgio dopò Dio fosse la Venerazione alla
 Reina Celeste, come quella, che dopò Dio fra
 le semplici creature tiene il primo seggio nel Cielo:
 Ad ogni modo grande altresì fu la Religione di lui
 verso i Santi, praticando anche in ciò quello, che egli
 auca insegnato nel Capo secondo dell' Instituto là
 oue propone per ciò que' tre motiui, il primo, che
 riguarda à Dio, il secondo à Santi, il terzo à no-
 stessi. In riguardo à Dio, è l'infinita Bontà e Gran-
 dezza di quel supremo Principe dell' Vniuerso: il
 quale vuole, che vengano à parte delle sue onoranze
 i suoi Amici, che sono i Santi, e questo per la sua bō-
 tà: e per la sua grandezza dopò i primi onori à se-
 donati riserba i secondi a' Baroni della sua Corte,
 tornando l'onor del Ministro ad onor del Padrone.
 In riguardo a' Santi è l'eccellenza delle loro opera-

- 110 -

Dd

zioni

zioni e virtù: Perchè ad Eroi, quali sono essi, e ad eroiche virtù, quali essi esercitarono quàggiù in terra, anche per testimonianza de' Sauj non si può dare maggior guiderdone, quanto l'onore, che è vn preggio ancor maggior della lode. In conto à no' stessi, è il gran pro, che dalla venerazione de' Santi à noi ne torna, insegnando, operando, ed intercedendo per noi; che sono appunto i trè pascoli, come soggiugne il nostro Prelato, i quali vole da Pietro Cristo nel farlo Pastore vniuersale; quando trè volte gli disse che pascesse la greggia.

Dunque per mettere in pratica ciò che andaua insegnando, non lasciò alcuna industria, e alcun mezzo per risvegliare in se stesso; e disporre i suoi Popoli alla affettuosa inuocazione, e alla religiosa adorazione de' Santi, ristorandone, ed abbellendone i Tēpj adornandone le Cappelle, e gli Altari, ergendone simulacri, promuouendone con ogni più studiosa maniera il culto; come si vede ancor' oggi nelle opere da lui lasciate, e negli ordini fatti, anche concernenti all'auuenire, procurando, quanto per lui si potesse, la durata, che è la immortalità, per quello, che ne sono capeuoli fra' mortali le cose mortali.

Che se generalmente di tutti li Santi, troppo più gli calse la venerazione de' Santi Protettori delle Città, e delle Terre. Dopo l'adorazione dell'Augustif-

gustissimo Sacramento, e di Maria Vergine, nelle Visite sempre si portaua à riuerire i Protettori del luogo; i quali a' Popoli sono le Stelle benefiche destinate da Dio à piovare sopra di loro influssi Celesti. Quiui lungamente oraua; chiamandogli in aiuto, e à parte nella battaglia, per riportare la vittoria contro gli Auuersarj comuni: somministrarfergli, dicea loro, le armi, come Diuini Combattitori, e già trionfanti in Cielo per vincere ed espugnare l'Inferno. Non volere esso altri Diffenditori, ne altri Combatenti contro tutta la schiera de' vizj, che que' Celesti Campioni, i quali aucano maneggiate così bene le armi spirituali quaggiù in terra, fin' à fare la gran conquista del Reame Celeste. Da qualunque parte essi l'vdiffero, ascoltassero vnitamente con quelle del Popolo, le sue preghiere, e permettenessero d'essere supplicati, essendo pur questa non piccola mercede, che si fa da' Celesti a' Mortali. Giacchè per ispeciale destino del Cielo erano stati eletti à riceuere le adorazioni di quell'anime lor diuote; essi altresì, come lor guide le indirizzassero à via di salute; e come gran Maestri di perfezione Cristiana insegnasser loro l'arte da schermirsi dalle insidie nimiche.

Dopò queste e più cose da lui supplicate metteuasi all'opera, ne prima terminaua la Visita, che in tutti i Borghi, in tutte le Terre, e in tutte le Ville non pro-

muouesse con qualche special maniera il culto de' lor Protettori. In Vigeuano vna delle precipue sue cure fù di accrescere la Venerazione, ed abbellire e germinare, trattone la Cuppola, la Catedrale sotto titolo di S. Ambrogio principal Padrone e Protettore di questa Reggia, e Ducal Chiesa dal nostro Pastore consagrata. In Alessandria dopò la deuozione à S. Pietro Principe degl' Appostoli primo Protettore di quella sua Città, essèdo esso sino da' primi anni della sua fundazione comparso vestito di fine armi sopra vn cauallo lattato per còbattere insieme co' que' Cittadini, i quali si teneuano per Alessandro III. e per la Chiesa contro Federigo Barbarossa, che guerreggiaua cò oste poderosa Città, riscaldò la pietà di que' Cittadini nel culto, e nella deuozione de' lor SS. Protettori Baudolino e Valerio, due stelle di prima grandezza, e à quella Città segnalatamente benefiche. E gioua il saperne il motiuo, che à ciò l'indusse, e la maniera da lui tenuta nella solenne Translazione di quelle adorate ceneri; traendone dalle antiche memorie il racconto.

Correuano ben quattrocento anni, che i Corpi di que' gloriosi Campioni stauano sepelliti in vna antica Chiesa lungo le mura, e n'era per ruinare la Chiesa; con sepellire ad vn tempo non pure le reliquie, ma le memorie ancora di que' due Etoi di paragonata virtù.

virtù. Dunque per rifuegliare l'antica pietà de' Cittadini, spose loro con efficaci parole la necessità di riparare quel Diuino Santuario, e di adornare quanto il più per loro si potesse le Cappelle, nelle quali giaceuano. I Padri Predicatori, de' quali è quel Cōuento, come membro del sontuoso Pontificio Monistero di S. Croce del Bosco poco lungi dalla Città di Alessandria, vollero con religiosa generosità rizzare la Cappella à S. Baudolino, e la Nobile Famiglia de' Bagliani quella di S. Valerio. Finite che furono con diceuole ornamento le due Cappelle, e ridotta in buon essere dalla pietà de' Cittadini, ed abbellita la Chiesa, e stabilito il giorno della solenne Translazione, inuitò i Prelati delle vicine Città, e tutti i Popoli confinanti, non pure del Milanese, ma ancora della Liguria, del Piemonte, e del Monferrato. Trè notti innanzi alla sacra funzione vegliò in digiuno e'n ciliceio all'vsanza degl'antichi Santi auanti quelle Sacre Reliquie à fine d'implorare da quelle anime glorificate vna perpetua protezione alla loro e sua diletta Città. Mirassero, dicea loro frà suo cuore, mirassero con occhio sereno dal Cielo quel Popolo, e come essi n'erano antichi Padroni, così ne fossero auanti al Tribunale dell'Altissimo perpetui Auuocati. Venissero, come celesti Combatitori in suo aiuto, giacche essi soggiogato l'Inferno, erano saliti trionfanti

fanti nel Campidoglio della gloria. Auergli destinati la Diuina Prouidenza, come pubbliche e perpetue Saluaguardie di quella Città; perchè vegliassero con occhi d'Argo alla di lei difesa; accettassero i futuri ossequj come pegni di vna perpetua seruitù; e con le loro suppliche disarmassero la mano, e cessassero i fulmini dalla Diuina vendetta, qualora venisse prouocata per le colpe della condizione mortale. Le loro riuerte Tombe fossero Altari di Clemenza à chiunque per ottenere mercè à lor rifugisse; aprissero loro le porte del Cielo, qualora le chiudesse vn giusto sdegno, sbandissero da quelle mura ogni apparato di guerra, di lutto, e di morte, e fossero vna Miniera douiziosa di grazie sempre aperta al Popolo supplicante.

Queste e simiglianti preghiere usciano da quel cuore vmiliato di Monsignor Pietro Giorgio in quelle sacre vigilie d'auanti à quelle Sacrosante Reliquie; e la giornata prefissa à festeggiare quella sacra funzione si adobbaron le Case di preziosi parati, si coprirono le strade di bianchissime tele, si vestirono à galla tutti i Nobili della Città, e più agiati Mercatanti, per dimostrare con la pompa esteriore il giubilo della interna allegrezza; e sottoponendo il Religiosissimo Prelato con altri Vescouì il tergo à quelle Arche gloriose, alle quali facea vmbrella vn ricchissimo

chissimo baldachino sostenuto da' nobilissimi Cavalieri frà vn gran corteggio di Prelati, di Sacerdoti, e di Vfficiali di toga e di guerra con vn concorso di numerosissimo Popolo, s'auuò quella sacra pompa, come per vna via trionfale dalla Chiesa di essi Santi, e girando tutta l'ampjissima Piazza, che fa Teatro alla Chiesa maggiore, entrò in essa; e di là dopo vna brieue dimora si ricondusse à S. Baudolino. Appena può dirsi quanto festeggiasse in quel lietissimo giorno la pubblica allegrezza de' Cittadini à quel Pubblico Trionfo de' loro adoratissimi Protettori. Ouunque passauano que' Sacri Corpi piouevano da' palchi e dalle finestre nemi di fiori, s'vdiuano risuonare dalle Torri à festa le sacre squille, tonauano dalle mura e dalle sette antiche Rocche i bronzi guerrieri, imbalsauano l'aria i profumi odorati, Musicisti e musicali stromenti trombe, e tamburri in vna dolce confusione faceuano vn'armonioso rimbombo; e non finì quella sacra funzione se non con la pubblica acclamazione del Popolo in onore de' Santi, e'n commendazione del Prelato, il quale insegnaua à riuerire i Santi, mentre cotanto gli onoraua.

Quanto poi si dimostrassero ben soddisfatti, e ben paghi que' Celesti Trionfatori dell'onore, e del culto lor fatto, lo narrano gl'Annali di quella Città, e
cel.

cel ridicono ancor le recenti memorie, dalle quali si ha, che per più anni appresso corsero à que' Cittadini felicissimi giorni, e quasi non diffi dell'età dell'oro: parendo, che il Cielo piouesse da tutte le sue Case sopra quel terreno felicità e fauori.

C A P O Q V I N T O .

*Ardentissimo zelo della salute de Prossimi:
e quanto per ciò faticasse.*

Prima di por mano all'Appostolico Ministero della saluazione dell'Anime risuegliandone il suo ardentissimo zelo; giustamente, e con ottimo senno procurò Monsignor Pietro Giorgio di rendersi propizia con le penitenze, con le orazioni, e col culto interiore ed esteriore la Diuina Bontà, la Reina de' Santi, e Santi medesimi: Perchè l'opera della saluazione dell'Anime è come la fabbrica marauigliosa dell'oro; alla cui manifattura, comunque si sieno adoperati, e tuttauia si adoperi l'industriosa fatica degl' Alchimisti, disponendo ingredienti, infocando fornelli, affinando inferiori metalli, e misurando i momenti del tempo à gradi prescritti del ricercato calore: ad ogni modo l'infelice sperienza di moltissimi, i quali per cercare con ciò l'oro,

l'oro, hanno perduto l'oro, e con l'oro il tempo ed il
 fenno, hà dimostro, che in questo ogni vmano lauoro
 è impresa ò fallace ò superflua; giouando in ciò più il
 Cielo, il Sole, e le Stelle, che non ogni altra studio e
 fatica di Artifice vmano. Non altramente in questi
 opera sublime e diuina di produrre del fango l'oro
 finissimo della Grazia celeste nel cuor de' Fedeli, più
 vale l'influsso, il calore, e'l lume del Cielo, e de' Cele-
 sti, che non tutta l'arte, lo studio, e l'industria di vn
 Huomo mortale; essendo ogni altro Magistero fuor
 del Diuino ad ottenerne il fine, e l'obbietto, non più
 che lauoro di vna mendica e perduta speranza.

Quindi n'è, che reso cotanto beneuolo il Cielo
 cooperatore alla grand' opera della salute eterna
 de' Popoli, fosse à lui di sì felice riuscimento il con-
 quistargli à Dio, e di fare vna sì gran pesca d'ani-
 me, troppo più, che non si fece di pesci per opera
 di lui sul mare della Liguria, nel portarsi alla
 prima sua Chiesa. Ne altro certamente fù il fine,
 che il moue à vestire l'abito Chericale, e à pigliar il
 peso più che l'onore del Vescouado; non auendo esso
 autto altro motivo, che il pubblico e vniversal gio-
 uamento, con promouere altri al sommo di tutti
 i beni, che è l'eterna felicità. Così ne parla esso in
 alcune sue carte a' suoi Parenti e Domestici, che
 faceuano ogni sforzo à distoglierlo, ancor già quado

DEMI

Ec

auca

auca incomincio à faticarsi in seruijo della Corte Romana e della Chiesa: non auere posto mano all' aratro, ò per ritornare addietro, ò per seminare, e raccogliere per se onore ricchezze, ma per cooperare con vn Dio sceso dal Cielo in Terra per far raccolta d'anime, e trapiantare nel Paradiso. Quei tanti Operarj Apostolici spargeuano nella Vigna del Signore i loro preziosi sudori, non douere esso rimanerli ozioso, e sbadigliante. Auere dauanti gli occhi oltre à mille altri l'esempio del Zio Monsign. Paolo, il quale nel faticare cotanto quaggiù in terra à beneficio comune, si apparecchiana vn gran luogo nel Cielo. Se lor calesse punto del suo bene, non gli inuidiassero vna sì auenturata sorte, di poter ancor esso por mano all' opera, e di potere così condurre se stesso, e seco più altri à Dio. Questi furono i suoi primi sentimenti; ne altrimenti operò, quando più maturo d'anni, di virtù, e di prudenza videfi destinato alla cura Pastorale; Quà egli dirizzò tutti i suoi pensieri, le sue industrie, i suoi studj, disponendo la materia all' Agente superiore, che è Iddio; perchè si come negli effetti della Natura, così in quegli della Grazia; egli che può far solo ogni cosa, non vuol far egli da se senza noi alcuna cosa.

Con qual ordine poi egli in ciò procedesse, e s'ha detto di sopra in parte, e s'andra appresso à man à

man

la modestia nel portamento della persona, e nell'abito Chericale. Vietò con rigorosissimo Editto l'vso delle zazzere, e delle vesti corte: e qualora gli auueniuua di vedere vn Ecclesiastico in abito men che di ceuole, e nutrire la chioma faceagli sentire l'ammoneuazione: che se profeguua per tutto ciò nella disubbidienza, ò lo priuaua dell' abito, quando non ancora fosse in Sacris, ò lo sospendeu a Diuinis. Ebbem vn Chericico, che non mai per alcuna correzione del Santo Prelato volle ybbidire, con vsare la rasatura del crine giusta la professione Ecclesiastica. Mandò improvuisamente per lui, e ritrouatolo transgressore, fece lo radere in pubblica Sala del Palazzo nel tempo della maggior vdienda, facendo con ciò sentire il rigore di Giudice à chi sprezzaua l'ammoneuazione di Padre. Vso particolar diligenza: perche niun Ecclesiastico andasse neghitosamente vagando per la Città, ò stesse cicalando, ò nouellando ne pubblici circoli: molto meno voleua, che scandalezasse il Popolo con ritrouarsi nelle gozzouilie, nelle feste, e ne balli: e auea sopra ciò chi staua al caso con obseruare gl'andamenti di ciascuno, e vegliare diligentemente sopra i lor costumi, e ne ammoniuua di poi fedelmente il Prelato, o in iscritto, ò in voce. Che se il difetto era in persona per dignità ragguardeuole, perche l'auuiso, e la correzione non riuscisse

troppo

tropo amara, le addolciua la medicina, con punire di quell'istesso difetto vn minor Cherico alla presenza del foggetto più dignitoso; e faceua in ciò come vsano i Domatori de Mosri, i quali sferzano il Canne, perche impari il Leone. E vennegli fatto con ciò ad ammonirne, e correggerne non pochi, non con altro, che col timor del gastigo; che è vna maniera di foanissimo gouerno, quando si fa sentire à tutti il timore, à pochi la pena. Dissi che auea gl'osservatori de' portamenti, e de' costumi de' suoi Ecclesiastici nel pubblico; perche intorno alla modestia da lui seuerissimamente esatta nel Coro, e nelle funzioni Ecclesiastiche, egli non ne voleua miglior testimonj degli occhi suoi. Aueano in Vigevano vna Fenestrella, oue poteua passare dal suo Palazzo, ò per visitare il Santissimo, ò per orare quini, e recitare l'Officio. Valeuasi egli della Fenestrella, e per li fini sudetti, e talora ancora per vedere cò qual riuereza e modestia i suoi Canonici e Cherici stessero auanti Dio nel Coro, oue essa metteua. E ciò basto seza più à fare, che tutto quel Capitolo vi stesse del còtinouo cò tale vna còposizione d'animo e di volto, che più desiderar nõ si poteua. E fra Canonici v'ebbe vno come d'ingegno, così di natura più viuace; il quale chiesto, come potesse nel tēpo de' Diuini Officj moderare l'indole sua spiritosa senza fiatare, ò alzare gl'occhi; non ne rese altra ragione,

ragione, se non additar la fenestrella d'onde mirava in Coro il Prelato, soggiugnendo graziosamente quello che v'è la Chiesa.

Speculator adstat desuper,

Qui nos diebus omnibus,

Atque nos prospicit.

A luce prima in vesperum.

La Maestà poi, la gravità, e la modestia con la quale Monsignor Pietro Giorgio esercitò le funzioni Ecclesiastiche erano la più riguardevol parte di quelle funzioni: e non vi è penna, che bastevolmente possa ò rappresentare la maraviglia, ò spiegare l'edificazione, che ne concepiva il Popolo: e l'una e l'altra non mai scemata dalla frequenza di esse funzioni, per iscoprirsi dentro sempre, onde maggiormente ammirarle, e onde prenderne edificazione maggiore. Disi la frequenza: non mai per alcun accidente intermessa, così in Alessandria, come in Vigevano: e correva per ciò quivi una voce, che assai più paramenti sacri avesse logorato Monsignor Pietro Giorgio solo, che non tutti insieme i Vescovè suoi Precessori.

E questo era in conto allo stato, e buon governo presente delle sue Chiese: perchè in riguardo all'avenire, per allevare soggetti di valore nella sacra Milizia, procurò di esercitar bene nelle cose Ecclesiastiche

stiche la gioventù, ò con instituire quasi da princi-
 pio, come in Alessandria, ò con riordinare ò dar for-
 ma, come in Vigeuano, i Seminarj, creicendo que-
 giouani in costumi, in lettere, e in ogni esercizio fa-
 cto per modo, che non prima v scissero da quel Tiro-
 cinio, che fossero in essere di Veterani ben guerniti
 d'armi più fine à tenerli à fronte e in Campo à tutti i
 vizj. E per ciò voleva egli, che specialmente que-
 Cherici fossero instrutti nelle dottrine Teologiche,
 e ne Sacri Canonis; e à tal fine non solo con molte
 istanze, ma ancora con larghe spese prouide loro
 di eccellenti Maestri chiamati da' paesi stranieri, che
 se alcuno di que' giouani oltre le scienze sacre anca
 fatto acquisto delle scienze naturali, era ancora ap-
 presso di lui in maggior preggio; purchè facesse fer-
 uire le scienze naturali ed vmane alla sapienza Diui-
 na, come Ancelle, che esse sono. Se poi fra' Cherici
 ritrouaua alcuno, che non desse speranza di felice riu-
 scimento per la prauità de' costumi; ammoniuolo
 prima paternamente, e quando l'ammonizione non
 giouaua, sgranaua il luogo da quell'inutil peso, e col
 luogo la sua Chiesa.

E come ebbe particolar riguardo alla educazione
 de' giouani in ordine al Clero, così in ordine al Po-
 polo. Quindi sua precipua cura fu, che fossero otti-
 mamente ammaestrati i fanciulli ne' rudimenti Chri-
 stiani,

stiani, il che e faceva esso in persona, e per altrui mezzo, ben veggendo, non esser possibile, che senza que primbelementi si faccia vn misto perfetto di virtuoso Cristiano. E nell'instruire quella tenera età ne principj di nostra fede, riportò maggior frutto Monsignor Pietro Giorgio, che nel porre, che fece, di sua mano i primi fondamenti à tante Chiese: essendo à mille doppi di più maggiore alla salute eterna delle anime, e di maggior gloria à Dio il porre le prime pietre de Tempj spirituali, che sono i Fedeli, che non i primi fondamenti delle fabbriche materiali, che son le Basiliche.

Negl'adulti poi quanto operasse il suo infaticabile zelo per addirizzargli sulla via della salute, si potrà di leggieri ritrarre da tutto ciò, che si ha detto nella prima parte. Tante Congregazioni da lui instituite per tutta sorte d'Huomini, tante Ordinazioni con sì alta prudenza da lui fatte, tanti ammaestramenti lasciati in stampa, tanti fogli da lui vergati con istudio; tanti ragionamenti da lui fatti con sì vive e convincenti ragioni; tante inimicizie e pubbliche e priuate frà Terre e Terre, e frà persone e persone eziandio congiunte felicemente sopite; tante Visite non pure nelle Diocesi di sua giurisdizione, ma ancora in quella vastissima di Milano ad istauza del Sig. Cardinal Arcivescovo Federigo Borromeos
i molti

i molti Sinodi celebrati sì in Aleffandria, come in Vigevano, tutti furono mezzi suggeritegli dal suo ardentissimo zelo per acquistar anime à Dio, e trapiantarle dalla Terra al Cielo, migliorando i costumi, spiantando le corrutele, auualorando la fiacchezza della vmana fragilità, infiammando l'altrui zelo, stampando nell'altrui cuore le verità Cristiane togliendo da' Popoli l'ignoranza della Diuina legge; e à guisa di vn sole diffondendo quanto per lui si potesse, e ouunque egli si portasse, in ogni Clima, in ogni Città, in ogni Terra, in ogni Casa il lume, il calore, e le influenze benigne della Diuina grazia.

Ma quello in che maggiormente trionfò il suo infocatifsimozelo, fù l'introdurre primamente l'vso dell'orazione da farsi mattina e sera comunemente, con l'interuento della famiglia dal suo Popolo, di cui ne diede alla Stampa il Libro, e l'inuidò con vna sua de' 12. Aprile 1614. al Sig. Cardinale Federigo Arcivescouo, con più altre Istruzioni, Lettere Pastoralì, Ordini, e Formole accolte insieme in vn Tomo per vso de' Parochi, e da lui dedicate al Sig. Cardinale di S. Cecilia Vescouo di Cremona. Dissi lo studio e la brama di propagare in ogni contrada del Mondo Cristiano il suo Diuino Instituto di deuotione: nel che giustamente si persuase di giouare altrui, nõ solo viuèdo, ma ancor dopò morte, che fin quà giũse il suo

Ff

arden-

ardentissimo amore dell'altrui bene. E à questo fine pose egli a' piè del Sommo Pontefice Paolo V. con le sue suppliche il suo Libro, attesane la singolarissima deuozione di quel Gran Pontefice à Maria. La qual deuozione, dice egli, nella sua Dedicatoria al Libro, *A me è stata pungentissimo stimolo per iscriuerne, e parlare al Mondo questo nuouo Instituto; perchè hò stimato, che V. Santità, la quale hà il potere di Pietro, e il nome di Paolo, incitata dal suo diuoto affetto, sarà appunto la pietra, che darà fermezza e stabilità all' Instituto, e lo sosterrà contro ad ogni impeto, con che cercasse opporsegli il nimico degl'onori di Maria. E come Paolo, che fù chiamato Vaso d'elezione, spargerà dal Vaso pieno delle sue grazie qualche fauore speciato per lo progresso ed aiuto dell'istesso. Frà gl'altri segni, c'hà dati fin'hora al Mondo, aggiugnerà questo nuouo, e singolare di deuozione verso la sua diletteissima Maria: perchè è propio del vero deuoto non mai stancarsi, ne cessare d'operare per amore ed onore della persona, oue hà riposto il suo affetto. Così egli quiui, à fine di supplicare al Santissimo Padre Paolo V., perchè co' subordinati Pastori si adoperasse à fin che l'opera Santissima di quell' Instituto fosse dà tutti i Prelati viuamente abbracciata; sperando quindi, e così era per verità vn gran frutto alla Cristiana Repubblica.*

De onsi poi ancora vdire dalla sua medesima pen-

na

na le gagliarde istanze, e le ragioni, che egli così a' Pastori, come a' lor Popoli ne propone, volgendosi loro nel fine dell'Opera, come si legge nel Decimo quinto ed vltimo Discorso, oue ridotto il tutto in brieue dice così: *A voi in quest'ultima Chiusa dell'Opera mi riuolgo, ò chiarissimi lumi di Santa Chiesa, ò Santissimi Pastori de' Popoli, e Trombe dello Spirito Santo; se vi cale tanto il seruigio di Dio, l'onor della Vergine, e il profitto de' Popoli, abbracciate con prontezza e praticate con vigilanza questo Instituto, in cui per quindici interi giorni, cui celebrate una continua, e solenne festiuità della Vergine; dalla cui mano voi potete sperare un prontissimo aiuto per reggere il gran peso, che auete della cura Pastorale. E Maria la guida fidata e certa che scorge al sicuro varco della strada del Cielo; è la Stella, che nelle tempeste del Mōdo ci scorge al Porto; è la Maestra in Diuinità, quella, dissi, che ci suela i misteri della Diuina sapienza; e quella, che addolcisce l'amaro di questa vita dolente; quella che è la dispensiera delle Diuine grazie, la coltiuatrice di tutte le più belle virtù. Dunque, se così è, riuolgete, vi prego, i pensieri, le cure, e gl'affetti à questo virginal, culto, e venite con esso noi à parte di questa fatica, per essere à parte insieme del frutto, che per essa ne è per risultare sopra il Popol Christiano. Voi per mezzo di Maria disarmate la Diuina Giustizia, richiamate molti, che vāno per-*

duti sulla strada del vizio, e porgete la manò pietosa à chi stà per naufragare nell'onde tempestose di questo secolo. Se ad un vecchio ed antico nocchiero si dee prestare alcuna fede, io vi dò assapere, che moltissimi ne hò veduti campare dal golfo di questo Mondo, e prendere il porto dell'eterna vita con la tauola della Mariana pietà; aspra e malageuole è la scala della Croce, piacevole e dolce è la scala per cui si v' à Maria, quella è bagnata di sangue, questa è stampata di latte. E voi ò Popoli diuoti di Maria, che per ciò siete il fiore del Cristianesimo, riceuete volentieri questa celeste rugiada. I piaceri e le lusinghe del senso, deh, non vi allettino, ò Carissimi, e non vi trasuino dal diritto sentiero; volgete, per pietà, gl'occhi e i passi à questo Istituto: quiui voi vedrete tutte in isconcio l'opera della nostra redenzione, quiui auuiate la fede, accendete la carità, e rialzate la speranza delle cose eterne; quiui nella Madre onorate il Figliuolo alta e prima cagione d'ogni nostro bene, e dopo auere inghirlandata Maria quaggiù in terra di rinterzata Corona di rose, potete auere vna ferma fidanza di douer' essere incoronati lassù nel Cielo di Stelle. Queste e più altre cose il zelante Prelato.



C A P O S E S T O .

Costanza, e fermezza d'animo di Monsignor Pietro Giorgio per alcune contrarietà mossegli contro da alcuni Ecclesiastici e Secolari nel gouerno Spirituale della sua Chiesa di Vigevano.

GOdeua Monsignor Pietro Giorgio vna tranquillissima calma nel gouerno spirituale della sua Chiesa di Vigevano: e altrettanta tranquillità prouaua questa nobilissima Chiesa sotto il gouerno di Monsignor Pietro Giorgio: quãdo inforsero due tēpeste improuuise, le quali aurebbero sconuolte la serenità del cuore del nostro Prelato; se auésse auuto altro, che vn cuore di quella costanza, e fermezza, che egli auea. Il zelantissimo Pastore, il quale con ogni maggior industria e fatica auea sempre premuto; perche si mandassero all'essequuzione i Decreti de' Sacri Concilj, assignaua gli Ecclesiastici di questa Chiesa ad vna rigorosa offeruanza, e specialmente sopra certi più propj della Prouincia di Milano, spettanti al buon gouerno. I più di questo Sātissimo Clero ne offeruauano i cenni, non che i comandi del loro Prelato: ma qual' è la condizione delle cose di quaggiù, cōposte di simbole, e di simbole, cōcordi, e dif-

e discordi, non mancò ancora chi à Santi Editti del suo Pastore protestasse in contrario, guastando l'organica Armonia di questo Capitolo con la dissonanza e discordia. Vn d'essi portato dalla veemenza di vna pertinace passione, parendogli di poter frastornare l'esecuzione di que' Decreti, proclamò non essere quegli nella lor verde offeruanza; non douersi perciò ristignere la libertà degl'Ecclesiastici all'offeruanza di quelle leggi, alle quali auea prescritto l'vso in contrario, ed il tempo; e ciò essere chiaro ancora in più Decreti de' Concilij vniuersali, i quali col lungo andare degl'anni aueano inuocato dall'vniuersità de' Fedeli e del Clero, maggiore venerazione, che vbbidenza. Queste e più altre cose adduceua esso in contrario, e in difesa della sua pertinacia: e come le discordie sono come i Fiumi, i quali sono piccoli nella lor fronte, e facili à passare, dipoi ringrossano nel corso con l'aggiunta d'altri minori; così quella dissensione, che nella sua origine era piccola, e da superarsi ageuolmente, ebbe poi nella sua corrente il seguito d'altri, comunque la piena si tenesse à fauore del Prelato, e la parte maggiore fosse ancor la migliore. Ebbe perciò risoluto il Disubbidiente dopò le pubbliche proteste fatte al suo Pastore di andare à Roma, e quiui profeguire la sua causa auanti il Pontefice, recandosi à tal fine à Milano. Era
l'affare

l'affare comune così à Monsignor Pietro Giorgio, come al Sig. Cardinal Federigo Borromeo Arciuescouo, trattandosi in esso di stabilire ò crollare più decreti fatti fantamente nel Concilio Prouinciale VII.; e mostrauane il Cardinale gran sentimento, in tutto pari al negozio, di che si trattaua. E'n buon punto ebbe il Cardinale Arciuescouo notizia dell'arriuo à Milano del Contumace, perchè inuidò la sua Corte ad arrestarlo, il che seguì in quell'atto medesimo, che e' si metteua in viaggio per Roma. Fù condotto alle carceri dell'Arciuescouado, e quegli, che mai per nulla si potè arrendere alle ammonizioni del suo Pastore, si diede per vinto à quella da lui non mai preueduta sciagura: auendogli seruito quell'improuiso fulmine ad aprir gl'occhi, e riconoscere il suo fallo. Ricorse per ciò con vna carta piena di vmi-
lissime suppliche à Monsignor Pietro Giorgio à fine di ottenet perdono, e libertà: ma quanto gli fù ageuole à riportarne dal mansueto Prelato il perdono, altrettanto gli fù malageuole à conseguirne dal Sig. Cardinal Federigo la libertà; la quale finalmente ottenne ad istanze replicate di Monsign. Pietro Giorgio. Tratto di prigione si portò à piedi dell'Odescalchi, doppiamente confuso, e dell'error suo nella contumacia e troppo più del beneficio della libertà riportata. Come poi accogliesse il Gran Prelato
quella

quella pecorella smarrita con segni di amore, e come l'auesse sempre in conto, e in grado de' suoi più cari, si dirà nel seguente capo. Ben' è degna di particolare offeruazione quella costanza, e imperturbabile tranquillità d'animo, che egli conseruò in quella, dirò così ribellione delle membra dal Capo per cagione à loro così ingiusta, senza vscir mai in parola, che sentisse ombra alcuna di risentimento, ne allora, ne poi, e senza mai chiamarsi offeso da loro in cosa che fosse.

Ma questo fù vn turbine che quasi in vn baleno passò; se si riguarda alle tempeste sommosseglia da' Secolari, con l'impegno ancora de' Regj Ministri, appresso de' quali i Santi disegni del Prelato, e le più profitteuoli sue operazioni furono interpretate per delitti di Maestà oltraggiata. A fine di conseruare la pace e pubblica, e priuata della Città, e delle Famiglie auea esso instituito vna particolar Congregazione, nella quale auea deputato trè Gentilhuomini (come pure auea fatto in Alessandria felicemente) per ciascuna Parocchia, i quali soprintendessero à comporre tutte le differenze insorte à cagione di robba ò di onore: e perche assai souente cadeua in litiggio alcun punto spettante à coscienza, ò à ragione, e talora all'vno e l'altro, congiunse à sopradetti Gentilhuomini vn Dottore Ecclesiastico per ciascuna

na

na Parocchia, e per tutte insieme vn Teologo de' Cherici Regolari di S. Barnaba, huomo di sentita, prudenza e dottrina. Questi al Prelato, il Prelato ad essi cōmunicaua le differenze correnti e oue nasceffe alcun nodo più difficile da suillupparsi, rimetteuanlo que' Deputati alla prudenza, ed autorità di Monsign. Pietro Giōrgio, il quale cō incomparabile destrezza e soauità ne ritrouasse, come auueniua lo scioglimento. A frastornare vn opera di tanto onore e seruigio di Dio alcuni male intenzionati s'argomentarono di smouere i Regj Ministri, con insinuare loro venisse cō ciò vilipesa la giurisdizione Reale mentre già più il Vescouo non operaua da Vescouo, ma da Giudice Secolare, con arrogarsi i diritti del Foro laicale, à cui spettaua il far ragione à Laici; e per ciò douersi interporre l'autorità Regia, perche si desse à ciascuno il suo diritto, con darsi à Cesare quello che era di Cesare, e à Dio quello, che è di Dio. Questi apparenti motiui portati à gl'orecchi de' buoni Ministri, e riconosciuti apertamente fallaci, mentre loro era conta la santa intenzione dell'Odescalchi, che era di comporre cristianamente tutte le differenze di quella sua greggia, non operarono à più, che soffocare la calunnia, e fare smentire i calunniatori. E si proseguì quell'opera con tanto prò di quel Pubblico, con quanta cōmendazione del Santo Prelato.

Gg

Così

Così facilmente suentò in aria quella mina segreta: Più forte breccia fece nella Santa Chiesa di Vigevano vn tal'vso, anzi abuso introdotto da' certi Disciplinanti d'alcune Confraternite di essa Città; contro quali ebbe Monsignor Pietro Giorgio d'imbandire l'armi Ecclesiastiche, con far lor sentire il fulmine delle censure. Questi che per lo più allora erano huomini senza lettere s'arrogarono contro l'vso comune di questa Prouincia di Milano alcuni priuilegi apertamente loro disdetti, e frà gl'altri di recitare l'Officio grande, e d'inarborare nelle pubbliche processioni la Croce all'vsanza del Clero; onde fattane lauorare vna d'argento, la portarono come in trionfo; e per quante ammonizioni fossero lor fatte con termini prima cortesi, e poi giuridici, mai per nulla, vollero restare di proseguire nell'impresa. N'era fortemente commosso tutto il Clero; e n'era per seguire vn pubblico scandalo; se dopò le reiterate monizioni non auesse il zelante Pastore punita la contumacia de' transgressori con le censure. Ma ciò fù, come il segno di guerra, che armò tutti que' disubbidienti Disciplinanti contro il loro Prelato: onde ricorsero vnitamente al Governadore supremo di questo Stato, e al Senato Eccellentissimo, à fine di essimersi con l'autorità loro dalla giustizia Ecclesiastica, sponendo la lor causa con quella efficacia di parole, che

ehe vna contumacia indurata e lunga suole fugerire ancora agl'Idioti. In quanto al Senato scrisse Monsignor Pietro Giorgio vna lunga lettera al Presidente di quell'ampjssimo confesso, con renderlo capace di quell'affare, pregandolo insieme à fincerare le sue operazioni auanti tutti i Signori di quel Gran Tribunale. E piacemi di riferire quì tutta parola per parola quella sua carta, per dare maggior contezza della superiore prudenza, e religiose operazioni di quel Sant' Huomo, e dice così.

Ill.^{mo} Sig.^{no}

- Effendo stato ordinato dal Concilio Prouinciale settimo, confermato dalla Santità di N. Signore, che i Cōfrati non recitino l'Officio grande, ma quello della Madonna Santissima, e che in luogo di portar Croce sopra l'Asta, portino Crocefissi, e comandando la Santità Sua a' Vescou i l'esecuzione del Concilio con precetto graue, ed in virtù d'ubbidienza, hò cercato per soddisfare all'obbligo mio d'eseguire i sudetti Ordini cō Disciplini di questa Città. E dopo auergli più volte auuisati, e ricercati amoreuolmente, e fatto in ciò tutti quegli uffici paterni, che si poteuano fare, vedendogli sempre più duri e renitenti, fui forzato venire à precetti, e sottopene di censure comandar loro l'esecuzione. Ed auendo essi ricorso à Roma, e ottenuta una inibizione, citato il loro Procuratore, e col suo consenso rinocata, fu poi rimessa

Gg 2

à me

à me la causa. Ma persistendo tuttauia nella sua per-
 tinacia di recitare l'Offizio grande, ed essendo ultima-
 mente venuti ad una Processione pubblica con le Croci,
 fui necessitato dichiarare interdetto un'Oratorio per lo
 recitar dell'Offizio, e scommunicare alcuni, che portaro-
 no la Croci, il che era stato loro proibito sotto pena di scõ-
 munica. Ora s'intende, che essi procurano e sperano
 d'auer l'aiuto e la protezione dell'Eccellentissimo Se-
 nato, accioche gli favorisca, oue sarà bisogno, e cõ questa
 confidenza perseverano nella disubbidienza. Ma non
 deuo, ne posso credere, che Tribunale di tanta giustizia
 sia per proteggere questi Confrati in cosa, che è fuori d'o-
 gniragione. Perchè quanto al recitare l'Offizio gran-
 de, essendo ordinato per le persone Ecclesiastiche, e di-
 cendosi in essol'Euangelio, ed altre Orazioni, che non so-
 no proprie de Secolari, non conuiene, che questi Confrati
 lo dicano e cantino pubblicamente nelle Chiese. E tan-
 to non si dee lor permettere per li molti errori, che com-
 mettono; perchè l'Offizio grande per dirlo bene ricerca
 molta cognizione, e intelligenza, la quale non può esse-
 re nelle sudette persone, che per la maggior parte sono
 Idiote, e di Campagna. Ed io assicuro V. S. Illustriss. di
 bauer fatto particolar diligenza, e trouato gravi, e no-
 tabili errori, che commettono, e come hà detto uno degli
 stessi Confrati, in luogo di andare à lodar Dio, lo van-
 no à burlare; e vi sono Secolari, che mi hanno attestato
 essere

offerestati à loro Offizj, che non si poteuano astenere dalle
 risa per lo modo, col quale lo sentiuano recitare, oltre che
 ripugna alla lor regola, la quale, vuole che si reciti l'Of-
 fizio della Madonna Santissima, e dall'osservanza uni-
 uersale delle Compagnie, non solo in Milano, e in tutta
 questa Provincia, ma ancora in altri luoghi, e vi sono
 molte altre ragioni, per le quali il Concilio ha giustamē-
 te proibito il recitar l'Offizio grande. Anzi qui in Vigeua-
 no stesso vi sono alcuni Oratorij, che recitano quello della
 Madonna Santissima, si che frà loro nõ vi è conformità.
 Quãto alle Croci sù l'asta, queste si portano dalle persone
 Ecclesiastiche; e la comune osservanza de' Disciplini è
 portar Crocefissi, che più conuengono all'abito loro d'u-
 milià e penitèza, essendo anco la Croce sù l'asta segno di
 podestà Ecclesiastica. Per le quali ragioni, e acciò che vi
 sia differenza, anche in questi segni esteriori trà l'Eccle-
 siastico, e l'Secolare, parue bene al S. Concilio di proibire
 il portar la Croce à detti Cōfrati. Si che V. S. Illustrissi
 insieme cō questo Eccellentiss. Senato, al quale bisognã-
 do, si cōtenti far parte di questa mia, però molto ben cono-
 scere, se meritano i Cōfrati per sùal causa la loro prote-
 zione. Anzi cōfida nella molta pietà, e prudèza loro, che
 auendo intesa la verità del fatto, faranno opera tale
 con essi; che se risolueranno ubbidire prontamente, ed
 eseguirè gl'ordini de' loro Prelati; i quali altro non
 cercano ne bramano, che il loro profitto spirituale,
 et-

e tirargli al maggior bene. Del che io le restarò con particolare obbligazione. E baciando à V. S. Illustriss. le mani, le prego dal Signore ogni verabene. Così dicea quella scritta di Monsignor Pietro Giorgio al Sig. Presidente del Senato, e in esso lui à tutto quell'Excellentissimo Tribunale.

Quanto al Governadore di questo Stato, pregò esso ad istanza de' Confrati il Prelato à volerli trasferire à Milano per comporre quella differenza: non per ciò esso si mosse da Vigevano, se nò dopo sei mesi, e per vrgentissimi affari suoi propj. E giunto à Milano fu secondo l'vsato suo à compire col Sig. Governadore; il quale, contro l'aspettazione de' mal intenzionati, i quali attendevano ogn'altro incontro, lo accolse à maggior onore, che mai, e fu trattato cò ogni maggior cortesia; e si come l'incontro alcune stanze più innanzi del consueto, così l'accommiatò nella partenza accompagnato ancor più avanti, che comunemente nò s'vfa da' supremi Ministri di questo Stato co' Vescouì, con altrettanta ammirazione della Corte, quanta confusione de' Còfrati, à cui n'andò il fatto: tanto è vero, che sulle contrarietà de' pertinaci si fabbricano istrionfi della virtù. In quanto poi all'esito di quell'affare, ne il Governadore ne il Senato misero in opera l'autorità per violentare, ma le preghiere per ottenere dal Prelato il perdono a' Còtumaci:

tumaci; e l'ebbero deponendo vmiliati à piè di lui l'ostinazione; conosciendosi à pruoua, che quando sono confederati e congiunti que' trè il Pastorale, lo scetro, ed il feno, che sono la Religione, la Potenza, e la Sapienza si forma quel gran Trionuirato, che è atto à vincere, non pure vna Comunità, mà vn Mondo.

L'infelice riuscimento di quel popolare attentato ne' Confrati di Vigeuano poteua far' auueduti gl'abitanti di Mortara Terra per altro nobile ed antica, nella Diocesi del nostro Prelato, anche essi percossi di simil pena, se bene rei di colpa diuersa. Era Monsignor Pietro Giorgio in Visita di quella Terra per quella parte, che à lui si aspettaua, e astringeua i Reggitori de luoghi pij à rendere i conti della loro amministrazione, cui sempre più difficultauano con prolungargli. E non pure nell'amministrazione, ma nella procurazione ancora apertamente disdetta da loro al Vescouo, si mostrauano sempre più duri, e restij. Le repplicate, e giuridiche ammonizioni del Prelato con le minacce delle Censure à nulla più giuarono, che à rendere i Consoli di quella Comunità principali autori di quella colpa e più contumaci e più ostinati. Antiuedendo ad ogni modo essi quello che indi senza fallo n'era per seguire, chiesero aiuto e fauore dall'Eccellentissimo Senato, e ne ottennero
da

da esso vna lettera, perche il Duca lo sopr'cedesse dalle Censure contra quella Comunità non ebbe effetto l'interposizione del Senato, per la ragione, che espone Monsignor Pietro Giorgio nella risposta, che gli fece, e foggio qù per maggior cognizione di quell'affare: ed è la seguente

Lettera di risposta di Monsignor Pietro Giorgio all' Eccellentissima Senato nella causa della Procurazione di Mortara.

Mentre ero in Visita della Terra di Mortara, mi fu presentata una Lettera di questo Eccellentissimo Ordine, acciò io soprasedessi di procedere contro quella Comunità in materia della Procurazione, che si dee dar nella Visita. Quando mi fu presentata la lettera, che fu al tardi del giorno di Lunedì passato, già la mattina aucauo dichiarati scomunicati i Consoli, se bene non furono affissi i cedoloni solo che dopo la mia partenza, che fu il Mercoledì, e lo dissi à chi mi presentò la lettera, che non era più à tempo. Mi son messo à dirò fare e perche è cosa certa, che si dee la procurazione al Vescouo, che visita e circa le persone, che l'hanno da dare si attende la consuetudine, la quale in quel luogo è, che si dia dalla Comunità, che cosa si è sempre usato dopo che questa Chiesa si è fatto Vescovado. Ed è anche conforme à quello, che si offerua in molti altri luoghi, come io stesso hò trouato nella Diocesi di Alessandria, quando fui

iui Vescouo. Et tanto più dee auer luogo questa consue-
 tudine nella Terra di Mortara, oue i Sacerdoti sono
 tutti Mercenarij e puerissimi, ne vi è altro Beneficio,
 che la Prepositura di Sant' Albino, che mai hà fatto ta-
 le spesa. Non hò tralasciato prima di venire à questo
 di usare tutti i rimedj possibili, anco con auer trattato
 col Sig. Presidente di felice memoria, e col Sig. Senatore
 Tauerna, al quale fù dato cura di questo negozio per
 finirlo con quiete, che mostrò di conoscere le buone ragio-
 ni di questa Chiesa. Ma vedendo io la durezza del
 Popolo, e non potendosi più differire senza gran danno
 dell'anime, e carico della mia coscienza la Visita, che
 già sono sei anni, che nõ si era fatta, e ve n'era grädissimo
 bisogno, è stato necessario venire à questa risoluzione, la
 quale Iddio sa con quanto mio dolore io abbia fatta, per-
 chè amando tutta le persone di quella Terra con affetto
 veramente paternò, non si può di meno di non sentir gran
 dolore nel percuotere i Figliuoli con la pena della
 Scommunica. E la Procurazione il Vescouo è obbli-
 gato à diffenderla con tutti i rimedj più pronti e à lui
 possibili, per esser materia, che non patisce dilazione,
 come è ben noto alla prudenza di cotesto Eccellentiss.
 Senato. Qual mi assicuro, che oue si tratti di conseruar
 le ragioni di questa Chiesa, che pure è anche Ins patrona-
 to di Sua Maieità, aurà sempre per bene ogni giusta riso-
 luzione, che in ciò si faccia. Ed io baciando loro con di-

Hh

noto

uoto affetto le mani, prego il Signore che li conserui, e sempre più accresca in loro la sua Santa grazia. Così Monsignor Pietro Giorgio in quella sua all'Eccellentissimo Senato, il quale rimise tutto l'affare di quel Comune à Monsignor Pietro Giorgio; ed esso fù egualmente facile ad accoglier i Rei nel seno della sua Pietà vmiliati, quanto fù prima pronto à separargli dal grembo della Chiesa contumaci.

Vero è, che il Signor Dio per la disubbidienza d'alcuni pochi al lor Prelato, punì lungamente l'vn e l'altro Popolo di Vigevano, e di Mortara con esemplare gastigo, predetto apertamente con lume profetico dall'Odescalchi ragionando dal pulpito così in Vigevano, come in Mortara, come si vedrà nel Capo, oue si toccheranno più sue predizioni. In tanto basti l'auer qui raccontati alcuni fatti frà più altri, che gli auuenero, in pruoua della sua costanza e fermezza d'animo, senza mai lasciarsi smouere vn passo dal retto cammino, per verun riguardo di autorità vmana; ed è certo, che se il nostro secolo cotanto felice al Cristianesimo sotto à nostri Regnanti Monarchi auesse auuto, come ne secoli andati vn' Arrigo in Inghilterra, ò vn Boleslao in Polonia, l'Italia aurebbe auuto nell'Odescalchi vno Stanislao, ò vn Tommaso.

CA-

CAPO SETTIMO.

Più Virtù insieme di Monsignor Pietra Giorgio: dilicatezza di coscienza, sommissione d'animo, Mansuetudine, non curanza d'ogni mondano interesse, larghezza verso i Poveri, e nel culto delle Chiese, e de' Santi; e generalmente una total soggezzione delle passioni alla ragione.

A Vuene à me, nel tessere con la breuità prefissa questa Storia come a' Pittorì nel colorire che fanno talora nel colorire vna Tauola, in cui debbano per necessità rappresentare più figure in piccol campo, che alcune poche ne mettano in veduta, e in pieno prospetto, le più ò in profilo ò in iscontio, ò in lontananza ed in fuga. Così douendo io rappresentare in pochi fogli à leggenti le molte Virtù di Monsignor Pietro Giorgio, sono costretto per non impiegare loro troppa lunga tela, metterne sol poche in vista, le altre accennarle sol tanto, e ombreggiarle fuggendo, ò sconciando, lasciando in tanto alla Intelligenza di chi legge, come il Pittore all'occhio di chi rimira, il giudicare da ciò che è apertamente palese, quello che è segretamente nascosto.

E mi si para d'auanti frà le Virtù la prima, quella singolar dilicatezza di coscienza, cotanto ragguar-

deuole in Monsignor Pietro Giorgio, conseruata da lui da' suoi anni più verdi fino all'età matura. Il Tarone, il Raccomanata, il Sala, minutissimi Offeruatori d'ogni sua operazione, d'ogni suo detto lasciarono in memoria, che fino da fanciullo fù così tenero di coscienza, che mai per nulla s'indusse à fare, ò dir cosa, che auesse ombra apparente di colpa: vna parola, men che onesta vdata à caso à proferirsi dall'altrui bocca gli cagionaua tanta vergogna, che se gli vedea tingere di rosso il volto; e auuenegli talora, che viaggiando, in vdire da' Veturari ò Carrozzieri, ò Ostieri pronunziarsi parole secolaresche e profane, coprirsì col fazzoletto la faccia; e occorsegli alcuna volta con mostrare quella confusione in se stesso, dà trasfonderla ancora senz'altra correzione nel delinquente. Da questa delicatezza di coscienza nasceua nel nostro Prelato il farsi talora scrupolo di cose, nelle quali non vi aueua pur'apparenza di colpa con mandare pel Confessore, ò per altra persona dotta à fine di mettere in chiaro il suo dubbio, comunque à lui, che versatissimo era nelle quistioni della Teologia morale, non potessero giugner nuoue quelle materie di scrupolo. E quel mandare chiamando sino dà Alessandria il Padre Doria nell'ultimo della vita condire, che aurebbe auuto tempo di consolarsi con esso lui, non fù per altro, se non per conferire seco alcuni

cuni piccoli dubbj di coscienza, cui quell' Huomo, che gli era stato per lunghi anni Confessore, e che dottissimo, e sauissimo era, auera già esaminati con esso lui: se non che Monsignor Pietro Giorgio per quella tenerezza di coscienza, che portò sempre seco, e sempre conseruò in tutti gl'affari della sua Chiesa, e dell'anima, in quell'ultimo conto della sua Vita, volle ancora con quella più squisita diligenza, che per lui si potesse, di nuouo mettergli all'esame sulle bilance dell'Eternità, non riputandosi ben pago, se nõ daua in quel sì forte punto vna ricorsa, e riuedimento a' libri della coscienza. Effetti poi continoui di quel suo dilicato sentimento dell'anima erano i frequenti esercizi di Orazione, e di pietà in cui la teneua occupata. La rigorosa offeruanza d'ogni più stretto ritto Ecclesiastico in tutte le sacre funzioni e pubbliche e priuate, il sottoporre à rigorosa censura d' Huomini sau ogni sua operazione, come ritruouo nelle sue lettere, l'esercitare con ogni maggior vigilanza la cura pastorale, e il ritirarsi quando due, e quando trè volte l'anno in vn sacro ritiro lontano dalle occupazioni, e per ciò ancora dalle distrazioni del Mondo; in quel ritiro diffi, in cui al Sole della Celeste contemplazione, e al caldo del Diuino amore spogliandosi la persona dell' Huomo vecchio rinasce qual Fenice da se stessa à più bella vita, che è la spirituale.

Or

Or con tutta questa delicatezza di coscienza, che è à dire singolar' innocenza di costumi, egli ad ogni modo sentiua sì bassamente della sua Virtù, che non mai ò parlò, ò scrisse di se, se non come di Huomo, che fosse ancor lungi da quella altezza di perfezione alla quale à Dio piacendo era giunto. In tutt'i suoi ragionamenti pubblici mostrò sempre di auere vn gran timore della Diutna Giustizia, e come e' diceua à riguardo delle sue colpe; e in qualunque sinistro, che auuenisse ò à suoi Popoli, ò alle sue Chiese, recaualo sempre non à demerito loro, ma à demerito proprio, come se Iddio punisse la sua greggia per li mancamenti di lui, come Pastore. Effetto ancora di vna gran sommissione d'animo in Monsign. Pietro Giorgio l'accociarsi, e in Palazzo, e specialmente ne' viaggi alla vita, e al vitto comune de' suoi famigliari. Alcuni de' quali infermo volle seruire esso in vfficj da nõ degnarsi forse dal più vil fante di Casa. Nelle Visite mai non consentì, che se gli facesse trattamento ò di mensa ò di camera, che sentisse alcuna cosa più dell'ordinario, e consueto à quell'Ecclesiastico, che lo riceueua ad albergo; e il peggio allogato assai souentetra Ministri della sua Chiesa era quel d'esso. Già il vedemmo vestirsi e spogliarsi da se senz'altro aiutante di camera, pellegrinare à piedi frameschiato ò à suoi Canonici, ò à suoi domestici, vestire abiti di
 sotto.

sotto logori e rappezzati, nell'esteriore non usare mai seta ne per la sua persona, ne per ornamento delle sue stanze, l'abbassarsi ginocchioni dauanti a' poveri con lauar loro i piedi ad imitazione di Cristo, e ciò che fù di stupore à tutta la Città di Vigevano il mettere mano all'opera dell'Altare della Vergine, carreggiando rena, pietre, e calcina, recādosi ad onore quell'abbassamento della persona à quel vilissimo mestiere reso allora nobilissimo perche fatto per le mani di vn tal Prelato.

Che se poi l'Vnità è Madre degna di Figlia niente men degna qual'è la Mansuetudine, da quella sua sommissione d'animo nacque in lui vna inalterabile tranquillità di cuore, e quindi vna imperturbabile serenità di volto, e dolcezza di parole, senza turbarsi mai per qualunque forte rincontro gl'auuenisse. E ciò tanto era in lui più da stupirne, quanto egli era più di natura spiritosa ed ardente, atta ad infiammarsi e concepirne sdegno e rancore. Offeruò il Sala suo Segretario quella sua piaceuolezza, e quel suo dolcissimo tratto, e dice, che con questa si comperaua il cuore, e l'affetto di qualunque auesse à trattar cō esso lui alcun negozio: e questo pur fù che gli spianò la strada à conchiudere moltissimi affari à lui commessi da spedire da' Sommi Pontefici Clemēte VIII., e Paolo V., da Eminentissimi Cardinali, e da Principi
e Si-

e Signori grandi: perchè appena fù, che gli fosse commessa faccenda di alcun momento, ò pubblica ò priuata, non conduceffe à bel fine. Gli sconci poi, e gli suarioni di costumi e di parole di gente rozza, e scostumata, alla quale daua prontissima vdienna, in vn' Huomo, come lui versatissimo in ogni più fiorita e più graue letteratura, e cresciuto in ogni più gentil costume nella Casa del Senatore suo Padre, e nello splendore della Corte Romana, non gli fecero mai impressione nell'animo sì che egli si chiamasse mai ò infastidito, ò offeso in cosa che fosse. E ricorda ciò il Sala, come cosa à lui di non piccola marauiglia. Ne l'interromperglisi talora da qualche si fosse, ancor se vltimo della famiglia, i suoi studj per faccenda di niun conto, lo fece vscir mai in parola di rimprouero, ò d'impazienza, vdendo ciascuno con attenzione, e silenzio, come se quello fosse il più rileuante affare, che egli auesse per le mani; ne il rimandaua mai, che non fosse interamente soddisfatto, con quella à lui sì familiare, e sì dolce maniera di chiedere à qualunque si fosse in partendo, *se fosse contento*. Nella pertinacia de' Confrati di Vigevano, e de' Consoli di Mortara, non s'vdì mai à dir parola, la quale ò sentisse alterazione d'animo, ò sapesse di risentito, ò turbato; anzi perchè taluno della sua Corte parlò di loro con maniere vn poco sprezzanti, nel riprese dicendogli,

dogli, *Lasciate che la passione dia luogo, e vedrete che
 tosto entrerà la ragione, e questa ci darà la Vittoria
 senza molto contrasto.* E vi ebbe in questo fatto chi
 poco intendendo della soauità cristiana tanto propria
 del suo mansuetissimo spirito non approvò il suo pro-
 cedere dolce nell'ammettere a penitenza i rauuedu-
 ti dopo le Censure, aspettando da lui troppo mag-
 gior rigore, che non usò, e gli suggerì altre maniere
 troppo aspre, e niente al bisogno di quelle due Co-
 munità. Mà il mansueto Prelato non gli prestò le
 orecchie, e dissegli; *Sono Figliuoli, non sono serui, ed
 hanno bisogno del pane, non della verga.* Con tutto
 ciò egli era obedito e temuto; e ricordami d'auer
 udito per bocca d'Huomini fauj, che in Alessandria
 specialmente, oue fù lungamente Vescouo, erano
 cotanto riueniti ed offeruati i suoi Ordini, e i suoi
 Editti dal Clero e dal Popolo, che vna piccola trans-
 gressione si aueua per grandelitto, con auer ciascu-
 no di lui quel timore, che è di Figliuolo al Padre per
 paura d'offenderlo. Per ciò resse quella sua Chiesa
 lungamente con gran tranquillo di pace, egualmen-
 te contenta quella greggia del suo Pastore, che il Pa-
 store della sua greggia. E in Vigeuano trattone,
 quell'Ecclesiastico, che ebbe il seguito sol tanto di al-
 cuni pochi, e i Confrati di due Oratorj, e' Consoli di
 Mortara, non v'ebbe chi non gli portasse somma re-
 uerenza,

uerenza, e sommo ossequio. E intorno à quell'Ecclesiastico mi occorre qui di rapportare in pruoua maggiore della sua Eroica mansuetudine quello, che distesamēte ne riferisce il Sala già suo Segretario, così: *Dopò molti giorni fu poi necessario, che il Vescono me demòs interponesse come Intercessore della liberazione del Reo; qual'uscito di prigione fu poi trattato sempre dal Vescono non solo con ogni piacenuolezza, ma si mise, per così dire, à perseguitarlo co' fauori. Lo teneua à far seco il Natale; gli mandaua in occasione, che gli fossero capitati forestieri à casa e vini, ed altri regali di cose mangiatine; egli mostraua in pubblico segni di straordinario affetto, che facena marauigliar tutti. Onde Carlo Pessotto Preposito e Prima Dignità del Duomo; ebbe à dirmi una volta: In fatti chi vuol essere ben visto da Monsignor Vescono bisogna essergli stato Nipico. Io ebbi per bene motuiarlo al Padrone, il quale mi rispose: Raccordateui, che sono Vescono, e come tale mi trouo in obbligo di dare buon esemplo à tutti in ogni cosa, e massime nella dilezion de Nipici. In simil genere basti al Lettore questo, e si assicuri che era Colomba senza fiela. Così termina Gio. Battista Sala il racconto di quel fatto; e così termino io la presente materia.*

In conto poi alla non curanza d'ogni mondano interesse, con ispogliarsi d'ogni cupidigia d'auere, che secondo alcuni è la pietra del Paragone à far conoscere

scere la buona, ò catiua lega della Santità in vn' Ecclesiastico, egli fù così singolare, che non pure richiedea questo spogliamēto di affetto da ogni ben temporale dal suo Clero, e da' suoi Familiari, mà troppo più lo praticaua in se stesso, precorrendo esso anche in ciò à tutti gl'altri con l'esempio. Perchè comunque pagasse vna rileuante pensione al Preeceffore suo il Cardinal Ottauio Parauicino, e le rendite del Vescouado d'Alessandria fossero tenui: ad ogni modo mai per nulla potè indarsi à riceuere da verun suo amoreuole alcun presente. Ricusò dalla Signora Laura Colli Cugnata del Preposito della Pieve del Cairo vno sforziere di panni lini; dal Canonico Gualco Cantore e Dignità della Catedrale d'Alessandria alcuni piatti d'argento; dal Capitolo della Terra di Quargnento due casse di finissima Maiolica fatta lauorare apposta con sopra l'arme della Famiglia Odefcalca: insinò vn' fiaschetto d'inchiostro inuiatogli dal Monistero di S. Chiara in Alessandria non volle per modo alcuno accettare. Ed era poi gentile la maniera, colla quale egli rifiutaua i presenti: perchè per dimostrare di saperne grado al Donatore, riceueua di presente il Dono, e poi lo rimandaua per vno della Famiglia al Padrone, talora con l'aggiunta di alcun regalo, pregandolo à riceuerlo, e professando di douergliene sentir obbligo, come di fauore.

à se fatto. E questo istesso impose egli seueramente
 à tutti que' della sua Corte, e della sua Famiglia; non
 volendo, che alcuna d'essi per alcun seruigio, fatto à
 qualunque sorte d'Huomini, riceuesse cosa che fos-
 se: il che da essi era inuiolabilmente offeruato: sapē-
 do, che il riceuere presente era tutto insieme il perde-
 re il Padrone. Solo dal Sig. Marchese di Mortara,
 Gouvernadore di Alessandria accettò talora alcuna
 frutta: ma assaggiandone sol leggiermente in segno
 di gradimento, e perfone alcuna piccola parte per li
 suoi di casa, ne mandaua il restante al Seminario, di-
 cendo: *Portate questo à nostri, Cherici, e Figliuoli.* Al
 passaggio, che fece dal Vescouado di Alessandria ag-
 grauato, come si disse di pensione, à questo di Vige-
 uano e più pingue, e libero, egli non pensò mai; e
 quando inaspettatamente gli fù conferito da Sua
 Maestà, che n'è il Padrone, egli non mostrò di alle-
 grarsene punto, e l'acceptò sol tanto per vbbidire al
 Sommo Pontefice, e compiacere ad vn Monarca co-
 tanto benemerito del Mondo Cristiano. *Stimo mol-
 to il fauore,* scrive esso al Sig. Cardinal Federigo nel-
 la sua de 12. Febraro 1610., *perchè mi vien dato dal-
 le mani di vn morto Rè;* e così ne scrisse al Conte di
 Fuentes Gouvernadore di Milano Principal Promo-
 tore di quel passaggio à quella nuoua Chiesa, in ve-
 ce di rendergli grazie dell'yfficio fatto col Rè. E di-
 cesi,

cesi, che il Conte di Fuentes, Grand'Ammiratore delle virtù di Monsignor Pietro Giorgio l'auesse per ciò in maggior venerazione. Con tutto poi che egli fosse pouero Prelato, e pouero Vescouo, mai non s'indusse à chiedere da' Sommi Pontefici, che pur tanto e l'amauano, e lo stimauano alcuna prouisione, ò assegnamento d'entrate, ne in Badiè, ne in pensioni, e à chi gli persuadeua il contrario con l'esempio d'altri, rispose e soddisfecce con poche parole, dicendo: *Al Vescouo è una ricca Badià la parsimonia, e se questa non basta la Limosina.*

E troppo bene per lui talierano l'vn' e l'altra, e specialmente la Limosina; perchè se ben fosse proueduto non più che mediocrementè di patrimonio e poueramente d'entrate Ecclesiastiche ad ogni modo anche in Alessandria, oue si trouò in maggiori strettezze, fù sempre largo assai verso i poueri, togliendo alla sua mensa, e alla sua persona anche il bisogno uole per somministrarlo al lor bisogno, senza riguardo alcuno alle angustie, nelle quali talora si trouò di danaro. *Huomini, e Donne*, dice sopra il suo largheggiar verso i Poueri il già suo Segretario, *gradi e piccoli, sani ed infermi, tribolati, e ogni qualità di persona trouauano opportuno soccorso di elemosina, ò di consilio, ò di aiuto in tutte le necessità. E di quacunque quel piato s'è doloroso, e così uniuersale di tutta la Città di Vigeuano*
mentre

mentre si portaua à seppellire, che fece tanto marauigliare il Vescouo di Casale, che si degnò trouarsi presente all'esequie, con dire, che ben questa si poteua chiamare, *Ciuitas Flentium*. Così il Segretario. Siegue poi esso à raccontare le limosine, che egli faceua in paese: perchè le segrete vanno solo registrate sul libro di Dio, e dell'eternità. Ogni dì dal suo Palazzo si distribuua certa quantità di pane alla misura della sua gran carità, che è à dire profusamente; e à certi poveri, à cagione uoli per indisposizione, ò male aiutanti della vita per l'età, si daua interamente il vitto, e talora ad intere famiglie. E se per qualche occasione, soggiunge il Sala, se fossero lasciati danari, ò in camera, ò in mansua, con ogni liberalità gli daua à Poveri, che gli capitauano. Scriue il Tarone, che non trouandosi vna volta in casa altro che vn Ducatone, ordinò, che ne fosse data la metà ad vn Peregrino, che gli chiese limosina. Ad vna pouera Vedoua vecchia ed inferma, anche perciò, come s'hà detto, perchè aucaua nome Maria in riuerenza della Vergine N. Donna prouide di sustentamento per tutta la vita, con diceuole assegnamento al vitto e vestito. Quello, che dalla carità de' Fedeli si raccoglieua alla predica, si consegnaua ad vn Canonico, e di poi in certi giorni determinati mandaua il Prelato per li poveri, i cui nomi auca di man propria registrati in vn foglio,

glio, e informatosi per minuto de' lor bisogni, gli rimandaua con vna poliza al detto Canonico per auer-
 ne la carità; e ciò, che mancava alla limosina pubbli-
 camente raccolta suppliua del proprio. Se alcuno de'
 suoi seruidori cadeua infermo, non solo voleua, che
 gli fosse dato per intero l'ysato salario, mà oltre à ciò,
 faceuagli tutte le spese del vitto, de' medicamenti, e
 de' Medici. E queste furono limosine fatte in paese:
 che le priuate da lui fatte anche à personaggi nobili
 e riguardeuoli, di quel danaro, che egli auea in came-
 ra, e alla mano, ed eran frequenti, l'vmilissimo Pre-
 lato tenne sempre segrete. Vna fatta à persona di
 gran qualità non potè tenersi nascosta per le circo-
 stanze, che qui soggiungo. E fù, che di mezza not-
 te entrò nel Palazzo del Prelato vna Persona traue-
 stita senz'altra compagnia, che di vn suo intimissi-
 mo Confidente, e chiese vdienna. L'horatarda e
 importuna, e la dissimulazione dell'abito posero in
 forte sospetto la famiglia, non forse sotto quel finto
 semblante si machinasse alla persona del Padrone,
 qualche oltraggio, e per ciò contese lungamente all'
 vno e l'altro l'ingresso. Dopò vn disputar lungo en-
 trarono insieme e famigliari e trauestiti al Prelato, e
 questi giunti alla sua presenza, diedersi tosto à cono-
 scere, con iscoprirgli vn forte pericolo, in cui si troua-
 uano: quando dalla carità del Prelato non fossero
 prouue-

prouueduti e di danaro e di consiglio. Egli fatto cenno prima alla Famiglia, che si ritrasse, gli ascoltò con grande attenzione e piaceuolezza, e compassionando al caso della persona tranuestita, di cui specialmente si trattaua, le porse opportuno soccorso, e le prouide al bisogno, con rimandarla in appresso con ogni segretezza e cautela. *Ed io, dice il Sala, che seppi poi l'urgenza del Caso, posso assicurare il Lettore della prontezza e prudenza grande del Vescono in trouare subitamente rimedio al pericolo, che minacciaua disordini e scandali grauissimi.*

E ciò sia detto in conto delle Limosine fatte da lui à persone priuate: quello che diede a' luoghi pij, ò per fondargli, ò per rimettergli in essere di maggior agio à beneficio de' poveri, ciò che contribuì ò alla fondazione, ò all'abbellimento di tante Chiese in Alessandria e in Città, e nel Contado, si come pure in Vigenano, e nel suo Distretto quando à parte riferire si douesse, richiederrebbe da se solo vn'intero Capo. Basti il dire, che oltre alle opere, e fabbriche dette nella prima parte, non mai si pose mano nel tempo del suo gouerno di quelle due Chiese, à lauoro di momento à gloria e seruigio di Dio, della Vergine, e di alcun Santo, che egli non vi concorresse prontamente con quel sussidio di danaro, che per lui si potesse maggiore, parendo à lui il così fare vn dolce impouerire. E
già

già si vide, come di quello, che per ispedizione di cause gli si aspettava, nulla riserbasse alla sua persona, e alla sua Casa, ma tutto ò alla fabbrica, ò alla ristorazione, ò all'ornamento di qualche Chiesa, ò Cappella, ò Altare della Vergine. Intorno a' luoghi pij quando la spesa montava à troppo più di quello che sofferrissero le sue forze, non si recava à vergogna, comunque fosse rispettossissimo per natura, l'auer ricorso à persone facoltose, per trarne dalla lor carità alcun sussidio: e in Alessandria grandi aiuti n'ebbe dal Sig. Marchese D. Rodrigo d'Orosco Governadore di quella Città, il cui nome viue, e viurà sempre nella memoria di que' Cittadini troppo più per la sua generosa pietà che per il ruolo di quella nobiltà alla quale contanta lor gloria fu ascritto. Dal Castellano, e da' Soldati della Rocca di Vigeuano ebbe duecento sessanta scudi, che auanzauano dalle lor paghe per la fabbrica della Cappella di S. Carlo. Di simiglianti opere ed industrie sue per amore de' Poveri, e per seruigio di Dio vi farebbe ancor più che scriuere, se volessi vscire da quella breuità, che mi sono prescritta. Basti il dire in pruoua di ciò, che Monsignor Pietro Giorgio per la liberalità sua verso i poveri, e verso le Chiese morì in tal pouertà, che nell'Inuentario del suo auere dopò morte da me veduto, non si leggono del suo arredo che alcuni quadri di

deuotione, pochi libri seggia di corame, piatti di stagno ò di creta, panni lini ò rappezzati, bologori, due sole vesti fruste, vn rodchotto, tre camicie molto usate, vn mantello, vna Cappa, niun drappo di seta, niun danaro, sei cucchiarì e sei forcine d'argento senza più; e questa fù tutta la ricchezza di vn Figlio vnico di vn Senatore di Milano, che seruì alle spese del Funerale.

Or se dopò tante eroiche virtù si vuol dire alcuna cosa della Signoria, che aueua quel Santo Huomo sopra le sue passioni, non saprei, come spiegar meglio quel suo assoluto Imperio, che con quello, che ci lasciò in memoria il Tarone, dicendo, che in conto à gl'affetti pareua che egli gli auesse più tosto fradicati che moderati. Verso i parenti ebbe così ben regolato il suo cuore, che non mai più gli amò di quello, che permettesse le leggi più strette, così Diuine come Ecclesiastiche. E fuor che il procurar loro il bene dell'anima, non gli prouide d'altro bene temporale, ne di pensione, ne di assegnamento, onde potessero migliorarè la lor fortuna. Ben procurò, che fossero cresciuti nel Santo timor d'Iddio, e nelle lettere; e à tal fine arrolò fra' Cherici del Seminario in Alessandria in quella prima sua ristorazione il Sig. Gio: Antonio Odescalchi; nel che oltre all'educazione di quel nobilissimo giouane d'ottima indole, e di alte

spe-

speranze, ebbe ancor più riguardo al pubblico bene, che al priuato, che fu alettare altri giouani ben nati à prender l'abito sacro, obbligando la nobiltà del sangue à maggior nobiltà di costumi. Più oltre non si estese l'amor suo verso i congiunti; e niun d'essi, per quanto à lui si aspettasse, arricchì sopra la propria condizione: in cosa che fosse, amandogli solo in quanto vuol Dio, e come vuol Dio, che è in ordine all'eterna salute, della quale anche in essi ne dimostro vn'ardentissimo zelo. Per questo istesso desiderio chiese à grand'istanza dal Sig. Marc' Antonio Guizziardi già suo Suocero vno de' suoi Figliuoli ad elezione di lui, per tenerlo e alleuarlo nelle virtù appresso di se, e sottò a' suoi occhi in Roma. En'hò visto due lettere di mano di Monsignor Pietro Giorgio non per anco Prelato inuiate da Roma al Sig. Marc' Antonio, vna de' 5. Aprile 1585., e l'altra pure dell'istesso anno de' 3. Agosto, nelle quali repplica questo istesso, e conaggiongerui ancora il motiuo di gratitudine, che conseruaua alla Casa Guicciarda, per auere auuto come egli professa, da que' Signori molte cortesie, e per rendere à lor Figliuoli il contracambio: *E questa grazia*, dice egli nella prima lettera de' 5. Aprile al Sig. Marc' Antonio, *la dimando à V.S., e al Sig. Dottore, e à tutti in particolare, acciò me la concedano liberamente, ed io possa godere qui in Roma, ed auere ap-*

presso di me una immagine delle Signorie vostre. Così egli. Che se non lo strinse amor disordinato verso a' Congiunti, molto meno alcun altro amore di cosa mondana. Già s'hà detto quanto egli fosse difamato d'ogni interesse di Robbà; solo mi resta qui di raccordare la generosità di lui in rimettere il credito di due mila cinquecento scudi al sopradetto Sig. Marc' Antonio Guicciardi, che era il rimanente della dote de' diece mila scudi dal Senator suo Padre partuita nell'Instrumento dotale: de' quali non essendosi pagati, che cinque mila in dote della Signora Benedetta Sposa di Pietro Giorgio, questi nell'atto di porsi in Prelatura, diuise per la metà il credito con la Casa Guicciarda, rimettendo al Sig. Marc' Antonio due mila cinquecento scudi, come appare dalla sua lettera de' 3. Agosto del 1585., nella quale soggiunge così: *E credo, che essi ne saranno contenti, mantenendo in questa maniera l'amicizia ed affezione tra noi &c.* Comunque poi egli fosse di tratto dolcissimo, e amabilissimo nel conuersare, se gli auueniu di trattar ò alcun negozio, ò cose spettanti all'anime con Donne anche di alto affare, mesceua la giouialità con la grauità in modo, che spiraua onestà cõ solo il mirarlo. E quella sua grauità auca egli in sua mano, e balia più ò meno seuera secondo il bisogno, e giusta à quello, che vedeua essergli più accon-

cio

cio in giouamento dell'anime, con cui trattaua. Perche in riprendere così in priuato, come in pubblico, quando il caso il portasse, si vestiua di vna tale seuerità, che imprimeua vn grande orrore del vizio, di cui si faceua riprensore. Ed era tale in lui la signoria degl'affetti, che quando auèsse veduto in altrui confusione e vergogna in rauuedersi del proprio fallo, cangiua tosto sembiante, e ritornaua à quella sua dolce e soaue maniera; e con ciò gli auuenne di guadagnar non solo l'affetto, ma ancora l'anima di molti, che à lui prima s'eran mostrati ritrosi. Tale imperio ebbe Monsignor Pietro Giorgio sopra di se, e sopra i suoi affetti. E in quanto à questi per vltima chiufa di questo Capo mi conuien ricordare in pruoua maggiore quello, che in fine dell'opera sua, che fù tutto insieme il fin della Vita, potè protestare alla Vergine, che effo da lei non chiedeu douizie non dignità, ò onori, non cosa altra che fosse di questa Terra, essendo tutte cose da non degnarsi da vn'anima nata pel Cielo, ma solo l'Eternità beata in compagnia de' Celesti, conchiudendo così:

Nil datur, hoc si non dabitur, licet omnia dentur:

Si detur hoc unum, tunc datur omne bonum;



CA-

*Carità verso Dio, e verso i Prossimi di Monsignor
Pietro Giorgio.*

POSI insieme, e posi in fine la Carità verso Dio, e verso i prossimi di Monsignor Pietro Giorgio: insieme, perchè secondo i Maestri in Diuinità l'atto, col quale si ama Dio, e si ama il prossimo in ordine à Dio, è vno in ispecie, siccome l'atto col quale l'occhio vede il lume, per mezo del lume vede il colore, e in ispecie vn'atto solo: prendendosi dall'amor verso Dio la regola e il motiuo di ben amare, operandosi sempre à fine di piacere à Dio, senza diuidere da lui il cuore e l'amore. Posi di poi in fine l'vna e l'altra virtù perchè è la meta, e per ciò la Corona della perfezione Cristiana, non potendo la volontà nostra auere obbietto più alto, ne in via, ne in Patria.

Or quanto altamente si auanzasse Monsign. Pietro Giorgio in questa bell'arte del Santo Amore verso Dio, vagliaci primamente in pruoua quel nettare, che fece l'anima dà ogni altro affetto terreno, e da ogni altra cosa, che sentisse di Mondo, non auendo mai cercato nelle sue operazioni, nelle sue fatiche, e ne' suoi studj che il puro onore, e il puro seruigio di
Dio,

Dio, non riceuendo mai non che alcun compenso in fatti, ma ne pure ringraziamento di parole: e così scrisse egli al Sig. Cardinal Federigo Borromeo, mentre in gradimento de' molti sudori sparsi nella visita della vastissima Diocesi di Milano, gli scrisse vna sua carta in rendimento di grazie; Monsignor Pietro Giorgio recando tutte le fatiche passate in quel apostolico Ministero à debito del proprio vfficio pastorale, d'altro più nolrichiese, che di nuouo comando à nuoue fatiche à gloria di Dio, e à seruigio di quella Chiesa: e'l medesimo, e le medesime istanze usò di fare con altri Prelati, qualora lo richiesero dell'opera sua in lor'aiuto, mostrandosi con ciò liberal Donatore à Dio de' suoi sudori, non Venditor mercenario. Eccone quantone scriue al Sig. Cardinale Federigo in vna sua de' 4. Settembre 1611.

Rendo umilissime grazie à V. S. Illustrissima dell'occasione, che mi dà di seruirla, ed insieme di meritare nella funzione, che desidera si faccia in alcuni luoghi della sua Diocesi. Sarò sempre prontissimo ad obbidire, come debbo à cenni di V. S. Illustrissima. E l'istesso replica nella proscriotta di quella Carta. E non fù diuerso il sentir suo dopò le fatiche fatte ad onor della Vergine nel suo cotanto studiato libro dell' Instituto di deuotione: in esso altro non chiede in mercede, d'auerla così lodata, se non di poterla maggiormente

te

te lodare; dicendole: *Questa è la somma de' miei desiderj: questo è il premio, che amo, che ambisco; altra mercede non voglio, non chieggo, ò Madre delle grazie.* Così pago solo di auere faticato per Dio, e à fine di piacergli, che è la finezza dell'amore; altra ricompensa, ne altra ricchezza riserbaua per se, saluo se di faticare di nuouo per sua gloria; che è di amare, e riamare, senza por alcun termine alla sua carità. Che se l'amore porta seco quella proprietà di rendere dolci e soauì gli stenti passati in prò della persona amata, onde anche per ciò Amore dicesi Amaro dolce, indi nasceua nel Santo Prelato quel gioire che faceua ne' patimenti intrapresi per la maggior gloria di Dio, con non solo non mostrare stanchezza, ò tedio, ma vna lietissima giouialità non mai dimostrandala lui e più sincera e più grande, se non quando si vedeua maggiormente, ingolfato nelle fatiche dell'apostolico ministero; nelle quali stanchi gl'altri, egli pure che faticaua sopra degl'altri, mostrauasi e più gagliardo e più pronto. Auuenne gli talora nelle Visite di auere seco più cooperatori nelle fatiche, specialmente nelle Visite della Diocesi di Milano, Huomini per zelo, e per ispirito indefessi: e ad ogni modo tale era il feruore di Monsignor Pietro Giorgio, che non poteuano in que' patimenti tenersi con esso lui del pari, cõ tutto che alle fatiche delle Visite
egli

egli vi aggiugneste vn gran fascio di penitenze priuate, discipline, cilicci, digiuni, e vigilie, si che in conto à patirne era à troppo più l'accessorio, che'l principale. E non era meno, che vn gran fatto, come egli potesse reggere con tanta lena, e con tanta giouialità e prontezza à tanti disaggi, se non che l'Amor Diuino, che sà ottimamente l'arte di condire l'amaro, metteagli in conto di delizie i patimenti. Quindi n'era altresì quel desiderio quasi ordinario e comune à tutti quegli, che maggiormente ardonno del Diuin'amore, cioè di sciogliersi da' ligami del corpo, per così disobligati da ogni altra operazione di que' sta carne, portare tutto il suo spirito in Dio, con trasformarsi tutti in lui per amore. Eccone di ciò la supplica sua sporta alla Vergine al fine dell'opera sua, che fu tutto insieme la chiusa del libro e della vita, oue così parla: *E per ottenere, vna tale e tanta grazia poste le ginocchia in terra, innalzato à voi il cuore, accompagnando la lingua con l'affetto, la penna col pensiero, quanto piu posso humilmente ve la chieggo. Ricorrete, o dolcissima e benignissima Signora la mia supplica, presentatela al vostro caro ed amato Figliuolo, e con lui operate, che la segni graziosamente con questa breue, ma virtuosa ed efficace parola, Amen.* E quanto fosse presta la Vergine à compiacerlo nel suo ardente desiderio, già nella prima parte s'hà detto. Quell'accen-

Ll

dersi

dersi poi nel volto qualora ò meditaua , ò conferiua co' suoi le cose di Dio, e dell'anima, e tanto era, se egli ne ragionaua dal pergamo , altro non era che vna vampa di quel gran fuoco , di che gliene ardeua il cuore . Et tanto era quel sospirare frequente, quel gemere , quel lagrimare , quello stare lungamente immobile , quel perdere quasi i sensi à tutte le cose di quaggiù , qualora si portaua co' pensieri e col cuore , in Dio .

In fine io epilogherò tutto quello , che si può dire dell'amor di Dio di questo Sant'Huomo , se dimostrerò in brieue espresse in lui al viuo tutte le circostanze , ò proprietà di vn vero Amator. di Dio, ricauate dall'ingegnoso Pico della Mirandola in vn piccolo trattato, che egli ne fa, con prenderne i caratteri da lui accennati, e secondo lui sono . L'amare vn solo, e per lui mettere in non cale ogni altra cosa mortale . Riputarfi infelice , qualora l'Amante non è cò la persona amata . Sofferire ogni cosa, ancor la morte per desiderio di star con l'Amico . Adornarsi per essergli maggiormente in piacere , e à grado . Conuersare con esso lui quanto si può ; e quando non si può altramente stare con esso lui almen col pensiero . Amare tutte le cose spettanti all'amato, la Casa, gli amici, l'immagini, e ogni altra cosa che sia sua . Bramare la di lui gloria ed onore, e recarsi ad onta propria
l'in-

l'ingiuria fatta all'amico. Credere di lui ogni cosa, somma, e nutrire questa istessa opinione nella credenza degl'altri. Riputar dolce ogni disagio, qualora si toleri in prò dell'amato. Piagnere per esso lui spesso, se è assente, per dolore, e, se è presente per letizia. Languire sempre e sempre ardere di desiderio per lui. Per fine seruirlo senza ricompensa, e senza alcuna speranza di premio. Or tutte queste proprietà dell'amore rapportate da quell'ingegno sublime di Pico all'amor Diuino tutte riconoscere si possono ottimamente espresse in Monsignor Pietro Giorgio. Perchè egli affatto disamorato da ogni altra cosa, e spogliato da ogni affetto terreno, non pose il suo cuore in altro oggetto, che in Dio. Che se gli auueniuua per l'attenzione, che doueua all'ufficio pastorale volgere vn tal poco dalla Diuina presenza il pensiero, tosto raccogliarlo in lui, e ricondursi à lui di suo proprio peso come al centro d'ogni sua consolazione, e felicità. Bramare caldamente la morte, per amarlo eternamente in Cielo. Purgar l'anima da ogni qualunque piccolo neo di colpa, à fine di non ispiacergli in cosa, che fosse, e fare tutto quello, che sapeffe essergli maggiormente in piacere. Struggersi per la lontananza di quel sommo ed vnico bene e consolarsi solo con la speranza di eternamente e vederlo e goderlo. Amare dopo lui tenerissimamente la sua Cele-

stia Madre, e Sãti: Zelare cõ tutto il cuore la sua gloria e il suo onore, cõ chiamarsi offeso per ogni qualunque offesa fatta alla Diuina Maestà; auere in grãdissima venerazione tutte le cose spettãti al Diuin culto, e imprimere in altrui vn'altissimo cõcetto della carità di Dio verso l'Huomo, e della sua Diuina beltà, porre in conto di ristoro, e di delizia ogni patimento fatto in seruigio di Dio, cõ mostrarne ancora nel giubilo esteriore l'interno del cuore; piagnere teneramente ò per santa impazienza di goderlo, ò per la ferma speranza di eternamente possederlo; amarlo sempre più, e languire per non amarlo, come bramaua; e per fine seruirlo senza chiedere da lui ricõpensa del suo seruire, che è quell'amare, perchè si ama, in cui è riposta tutta la finezza dell'amor nostro verso Dio. Queste ò cõdizioni, ò proprietã, ò eccellẽze del Diuino Amore rappresentò sì viuamente in se stesso Monsign. Pietro Giorgio, che come può conofcere ciascuno, che s'intenda d'Amor di Dio, possono le più parere anzi finezze di Comprensore, che di Viatore.

Or se i Santi alla misura, colla quale amano Dio, amano ancora il prossimo, si come alla misura, colla quale si comunica all'occhio ben disposto il lume, si vede il colore; è necessario il dire, che grãde ed eroica fosse la sua carità verso a' prossimi, in procurar lofo l'aiuto così spirituale, come corporale, essendo sorelle
 queste

queste due carità, e figlia di vna medesima Madre, che è la carità verso Dio. Dirò primamente della carità spirituale in souenire a' bisogni dell'anima, senza ridirne il già detto; dipoi dirò della carità corporale, che propriamente dicesi Misericordia, perche hà per obbietto il trarre altrui dalle miserie del corpo, tacendone quella buona parte, che ne ebbe in lui la pietà della mano con le limosine, e riferendo sol quello, che ne ebbe in lui la pietà del cuore cō quella prudenza, che è propia de' Santi.

Ora è chiaro, che il solo desiderio di trar'anime à Dio, e di guadagnarle al Paradiso lo fece vestire abito Ecclesiastico, come si hà da molte sue carte, mostrandone in esse vn'infinita brama di consacrar tutta la sua vita al seruigio dell'anime: e fatto Vescouo incominciò da' primi giorni à porre in pratica il suo ardentissimo desiderio impiegandosi tutto nell'appostolico Magistero, con che gli vñe fatto in Aleffandria prima, e poi altroue di fare troppo miglior pescagione d'anime, che non auea fatto presura di pesci al mare Ligurrio nel portarsi che fece alla sua prima Chiesa. E indi n'era in lui quell'insolito vigore di forze, e d'animo, quella giouialità e serenità di volto in mezzo alle fatiche e patimēti, intrapresi per la salute dell'anime; come se vna virtù superiore reggesse in lui la debolezza del corpo. A fine di giouare altrui con
pro-

promuouere il lor profitto , oltre alle Sante industrie
 à lui tanto domestiche , prese tale vna dicitura di pa-
 role e di stile nella predicazione cōtinua da lui eser-
 citata, e ne' libri scritti mandati alla luce, che ne
 suilisse la parola di Dio, ne la rendesse à qualunque,
 ancora di mezzano intēdimento peregrina ed astru-
 sa, e più che del bel parlar gentile più che delle scien-
 ze naturali, nelle quali era così ben' auanzato , va-
 leuasi delle ragioni eterne attemperate alla capacità
 di ciascuno : ond' è, che gli venisse fatto di trarre
 molti peccatori à cangiar vita ; e si hà per relazione
 de' suoi famigliari, che così in Città, come nelle Ter-
 re, e nelle Ville, non pochi di perduta coscienza mossi
 dalla sua apostolica eloquenza, ed energia del dire,
 se gli buttarono a' piedi piagnendo e chiedendo aiu-
 to per trarsi da vn lungo abito di colpe enormissime,
 accolti dal Prelato con altrettante lagrime di tene-
 rezza, quante erano ne' Rauueduti le lagrime della
 penitenza . E questa sì gran destrezza ed efficacia,
 della sua carità in procurare il profitto dell'anime fù
 quella, che indusse il Sig. Cardinal Federigo Borro-
 meo quegli, che come nel sangue, così nella santità
 della vita, e nell'apostolico zelo andò così dappres-
 so al Grande Arciuescouo e Cardinale S. Carlo, à ri-
 chiederlo con efficacissime lettere e à grandissime
 istanze del suo aiuto nella cultura di quella gran-
 Chiesa,

Chiesa, e Diocesi Milanese, chiamandolo à parte, come nel gran che fare così nel gran che meritare delle sue gloriose fatiche. Quanto frutto poi ne raccogliesse Monsignor Pietro Giorgio, e nel riformare i costumi e nel stabilire la pietà ne' popoli del Milanese in quegli anni, che vi spese, s'hà dalle lettere di lunghissimi ringraziamenti fattigli dal Sig. Cardinal Federigo, tutte piene di cortesia e di amore. Vero è che alcune mutazioni di peccatori inuecchiati lungamente ò nelle nimistà, ò nelle lasciuie gli costarono caro, auendogli dirò così nel ripartorirgli à Cristo fatto sentire i dolori del parto, con prendere in se stesso à tal fine lunghe penitenze, vigilie, orazioni, e digiuni. Come poi la Carità secondo l'Appostolo, *Patiens est, Benigna est*, conducendosi sempre seco quelle due indivise compagne Pazienza e Benignità; così di queste due virtù, che egli ebbe in eminentissimo grado, si valse egli mirabilmente, e gli furono d'inesplicabile giouamento per la riforma de' Popoli. E quindi altresì fù, che molti così plebei, perchè à niuno comunque dell'ultima feccia della Città pregato negò mai quel pietoso ufficio della sua carità, come Nobili, non voleessero altro Confessore assistente nelle ultime agonie, accompagnandogli ancor dopo morte di particolar sussidio di preghiere in suffragio dell'anime. Lunga fù e di non piccolo

disagio

difagio l'assistenza fatta à D. Alfonso Pimētello Ge-
 nerale della Caualleria di questo Stato Signore di
 quella nobiltà di sangue, che à tutti è nota in Ispagna
 e in Italia. Era egli figliuolo spirituale di Monsignor
 Pietro Giorgio, e conferiua con esso lui, e gli apriua
 spesso e lungamente tutto l'interno dell'anima; quan-
 do marciando speditamente con l'esercito all'assedio
 di Vercelli in vicinanza di Vigeuano, non volle
 porsi all'impresa, prima d'auerne da lui la benedi-
 zione. Portossi per ciò il Pimentelli à sproni battu-
 ti à Vigeuano, e non potendo auere la bramata con-
 solazione di trattenerli con esso lui lungamente, e
 per lo sforzato camminar delle sue genti, e per ritro-
 uarsi il Prelato in certa Processione, il pietoso Caua-
 liere andò frà le bandiere del Popolo à porglisi à piedi,
 e ad alta voce lo pregò à benedirlo: e con ciò conten-
 to rimontò subito à cavallo, e si fe vedere alla
 testa dell'esercito, e fu il primo ad accamparsi sotto la
 Piazza. Qui mentre fece prodezze d'eroico valo-
 re, e da quel Grande che egli era per sangue e per ar-
 mi, fu ferito mortalmente di moschetto in vn brac-
 cio, e cedendo alla fortuna quegli che non mai cede-
 te al nimico, fu sforzato à ritirarsi dal Campo, e dis-
 perata sino dal primo dì dopò la ferita mortale la sa-
 lute del corpo, commise à Monsignor Pietro Gior-
 gio tutta la cura dell'anima. De' dieci giorni che
 sopra-

soprauiffe none fù assistito e vegliato sempre dal S. Prelato; lo munì con tutt'i Sacramenti à quell'ultimo passo, lo racconfortò con quelle dolci maniere à lui tanto proprie, e spirò il pietoso Signore l'anima in seno al suo caro Padre, contentissimo e per la gloria della sua felice condotta; e troppo più senza paragone per la ferma speranza della gloria immortale. Di simili atti di finissima carità potrei io qui raccontarne altri in gran numero; perchè lunga altresì fù l'assistenza, che fece ad altri Signori pari di gloria, come pari di sangue al Delfunto. E non pochi altri di minor grido prouarono l'istessa fortuna, perchè ritrouarono in Monsignor Pietro Giorgio l'istessa pietà. E niente meno che à gran Signori, faceua sentire à suoi, ancorche minimi della sua Casa. Non cadeua alcuno infermo, che nol visitasse ogni dì sei, sette, in otto volte, porgendo loro di man propria le medicine e i reficiamenti, con far lor prouedere à proprie spese di tutto il bisognuole, e se graue era il morbo mandaua per tutt'i Medici della Città, e chiamauane ancora de' forestieri da Milano e da Pauia, con far loro le spese in Palazzo, perchè faceffero continua assistenza all'infermo: e in tanto faceua à questo ogni più squisito trattamento di filoppi gemmati, di dolci, di cedri, e di aranzi; e'l Prelato in questo mentre quasi del continuo al lato, egli di sua mano

Mm

raf-

raffettargli il letto, egli cibarlo, egli sostenerlo, porgergli i medicamenti, consolarlo, per fin' à fargli i più vmili e schiffosi seruigi vn' Huom di quella nascita, e di quel grado, che non aurebbe degnato di fare l'ultimo della sua Casa. A tale giunse l'eroica Carità di Monsignor Pietro Giorgio. *E questo scrino, dice il Sala, per auerlo visto praticato in me ed in altri.*

E non fà qui bisogno raccordare le grandi limosine da lui fatte in pubblico, e in priuato, per cui in morte di lui si facesse quel sì gran lutto nella Città di Vigevano generalmente, onde fù chiamata da Monsignor di Casale, che gli fece i funerali, *Ciuitas Flentium*; vn sol fatto mi riferbo à riferire in quest' ultimo in argomento maggiore della sua carità auuenuto in persona Ecclesiastica, con rimetterla in buon' essere nelle cose dell'anima, e del corpo, oue prima n'andaua doppiamente perduta. E volsi sentire il fatto dalla penna del Sala. Eraui, dice egli, vn Sacerdote, quanto dir si possa scandaloso, mà sì bene appoggiato à persona grande, che per nulla auueua i paterni ricordi del Santo Pastore. Il tutto e nulla fece Monsignor Pietro Giorgio per rimetterlo sul dritto sentiero; perchè all'infelice, sprezzata la fama e spregiato ogni auere, altro più non restaua, che perder l'anima. Consigliossi il Prelato di fare con lui le
ultime

vltime pruoue, e fatto lo arrestare nelle càrteri, que-
 libero non auca pane con cui achetare i latrati del
 ventre ritrouò prigioniere dalla carità dell' Odef-
 calchi ancor le delizie fino à sua confusione. Sopra-
 fatto dà quell' eccesso di sì gran finezza, da trasuiato
 che era incominciò à ritornare in se stesso, si raccon-
 ciliò con vn suo Fratello, con cui erasi dianzi forte-
 mente nimicato, e promise al Prelato l'ammenda,
 quando de' suoi misfatti ne ottenesse il perdono. E
 l'ebbe à troppo miglior suo vātaggio, come vedrassi.
 Perchè mandò Monsignor pel Fratello del Sacerdo-
 te, e lo persuase ad esser contento di raccettarlo in
 Casa con somministrargli dalla sua Mensa Episcopa-
 le largamente il vitto; pel vestito, perchè il Sacerdo-
 te, auendo consumato tutto il suo auere in lasciuie e
 strauizzi, andaua in panni quanto si possa dire strac-
 ciati e indecenti, assegnò ad vn Mercatante il riscuo-
 tere le rendite di certo beneficio e del danaro vestin-
 ne con tutta decenza il transfandato. Aggiustate,
 quanto à lurne pareua le necessità corporali, pose-
 mano à rassettarlo ne' bisogni dell'anima; e confi-
 gnatolo alla prudente e religiosa cultura di vn Re-
 golare suo Confidente, quando lo vide dare vna fer-
 ma speranza di emendazione, trasselo dalla carcere
 alla libertà, e visse dipoi con tale esemplarità di co-
 stumi, e tale soddisfazione di se stesso, che egli me-

desimo di se confessaua, che era perito, se non periu. Di simiglianti casi, dice il Sala, auerne veduti parecchi.

C A P O N O N O.

In quant a stima di Santità di prudenz. e dottrina fosse appresso a Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, e Grandi, e la gran venerazione in cui è appresso il Popolo di Vigevano, il quale generalmente non lo chiama con altro titolo, che di Beato, e di Santo.

NON è sempre vero, che le Virtù solo ne' trappassati si lodino, e si ammirino; perchè quando sono grandi ed eroiche, superando l'inuidia, si commendano, e si riueriscono ancor ne' viuenti, e appresso si adorano ne' trappassati. Perchè, comunque le Virtù più debbano alla morte, che alla vita, anche perciò, che, quanto à se, viue son morte alla gloria, e morte son più che mai viue alla fama del proprio nome: ad ogni modo, quando non si auuengano in secoli, che non sieno guasti e macchiati, come la Dio mercè, sono i correnti, ritrouando giusti estimatori del lor merito, ritrouano ancora fuori di se quel guiderdone, che è vn tributo di riuere-
renza

senza e d'offequio, troppò più profitteuole à chi lo dà, che à chi lo riceue.

Certamente le virtù di Monsignor Pietro Giorgio, lui viuuo, trattone alcuni pochi abbagliati dalla passione, e per ciò senza numero, perchè senza nome, salirono in tal grido, che si acquistarono la venerazione vniuersale de' più saggie lui morto, n'andarono oltre à ciò in adorazione de' più deuoti. Quanto à lui viuente, i primi personaggi del Mondo, quattro Sommi Pontefici Sisto V., Gregorio XIV., Clemente VIII., e Paolo V., i due Monarchi delle Spagne Filippo II., e Filippo III. l'ebbero sempre in grande stima di virtù, di prudenza, e di dottrina; e tutti in auuanzarlo di grado ebbero vn'istesso disegno di promuouere la Virtù in maggior posto. Ne fa quì bisogno al prudente Lettore il ricordare gl'impieghi, e gli affari à lui commessi da que' Sommi Principi della Chiesa, con le Dignità alle quali fù promosso da Clemente VIII., e dal Cattolico Rè D. Filippo III. Già s'hà detto quanto altamente sentisse delle sue eccellenti virtù il Sig. Cardinal Ferrigo Borromeo, e si hà per relazione à voce, che egli bramò di auerlo viuuo p' coadiutore all'Arciuescouado di Milano, e morto p' successore, argomētando dalla diligētissima cultura e frutto di vna piccola Chiesa il prò che ne farebbe ritornato p' opera di lui à quella vastif-

vastissima di Milano. Il Cardinale Tauerna, subito giunto al Vescouado di Nouara inuidò alcuni de suoi Gentilhuomini à Vigeuano à visitarlo, e fargli intēdere il gusto grande che sentiuua d'auer per vicino vn così degno Prelato, e lo teneua in stima e concetto tale, che douendogli rispondere à cagione di non sò qual differenza allora inforta per certo confine, in vna sua delli 19. Settembre 1618. trà l'altre cose gli scrisse così. *V.S. può afsicurarfi, che io non habbi alcun fine di agrandire la mia Diocesi, la quale per se stessa è tanto grande, che mi dà da sospirare, e vorrei poterne dare vna parte à lei, la quale cō la sua prudenza, e valore la governaria molto meglio di me.* I Cardinali Aldobrandino, Bellarmino e più altri l'ebbero sempre in conto di somma integrità e di consummata perfezione. Alcuni Prelati e Principi di Germania mossi dal grido della sua virtù, dottrina, e prudenza, mandarono i loro Agenti e Procuratori da lui, e per auerne consiglio in grauissimi affari Ecclesiastici, e per riportarne aiuto appresso la Santità di Paolo V., nella cui grazia per la stima, che quel Gran Pontefice ne auea, era grandemente auanzato. E l'Odescalchi vditili attentamente, e rileuando con superiorità di prudenza certe difficoltà, che si attrauersauano, rimise gli con le sue istruzioni, e con alcuni suoi famigliari al Pontefice; il quale considerata la quali-

tà

tà de' negozj tutti spettanti al seruigio di Dio, e della Chiesa, volle, che non altramente fossero posti ad effetto, che secondo la disposizione, e'l consiglio di Monsignor Pietro Giorgio. L'Eccellentissimo Senato di Milano per l'alto concetto, che auca della integrità e prudenza di lui, senza prendere altra dilibrazione nelle controuersie attenentesi à que' di Vigevano, e di Mortara, rimise quelle due cause tutte alla sua equità e consilio. Il Conte di Fuentes Governadore e Capitan Generale di questo Stato, Huomo di quelle austere Virtù, che al Mondo son note, non ad altro fine promosselo al Vescouado di Vigevano, se non, come s'ebbe dalla sua nomina, e dalla informazione della di lui persona fatta à Sua Maestà, perchè tornaua à gloria di Dio, della Chiesa, e di Sua Maestà, che la Santità, la prudenza, e la dottrina del Vescouo Odescalchi congiunta alla nobiltà del suo sangue, fosse dal suo giudicio approuata, come era approuata dal sentimento comune. E non ebbero minor concetto di lui i suffeguenti Governadori di questo Stato il Marchese dell'Inoiosa nelle cose attenentesi à controuersie trà gli Ecclesiastici e Regj, rimetteuane alla integrità e prudenza del nostro Prelato la decisione. La Duchessa di Feria qualunque volta si trasferiua l'Odescalchi à Milano, mandaua pregandolo con vmilissime sommessioni degne della virtù

di

di quella gran Dama, à consolarla con la sua presenza, e co' suoi Santi, e diuoti discorsi; ne' quali profitto tanto in ispiritalità, che con esemplarità singolare, rara oggidì nelle Dame, non uscì di Palazzo nel giro di vn'anno intero, che due volte, vna per riuerire il corpo di S. Carlo, l'altra per visitare gl'infermi dello Spedal' Maggiore. Dal che dolutosi il Duca con l'Odescalchi, e pregatolo à persuadere alla Duchessa Moglie qualche maggior diuertimento ò à corti, ò alle feste, non ne riportò dall'vno e dall'altra se non quella risposta, che attèdere si potea da vn simil Maestro di spirito, e da vna simigliante Discepola, cioè, *Che non si douea fare à met' à cost' Dio e col Mondo.* E'l Duca da indi innanzi l'ebbe in maggior venerazione ed offequio. Il Sig. Don Pedro di Toledo per vna tal deuozione, che specialissima gli portaua, lo preueniua con le sue lettere ne' giorni del S. Natale, augurandogli le buone feste, e riceueua le sue risposte, come di vn Santo. D. Alfonso Idiazquez in mentre era Generale della Caualleria, e risitdeua in Vigevano se gli diede per Figliuolo spirituale; indi partito per la Corte, e ritornato di Spagna à Milano Mastro di Campo Generale, Castellano di quella insignissima Rocca, con la futura successione al supremo gouerno di questo Stato, in vdir, che veniua in Castello Monsignor Pietro Giorgio per visitarlo, uscì tosto quanto

quanto più lungi potè per incontrarlo, e ricevetelo ginocchioni con le braccia aperte; e marauigliandone i suoi, disse, che quella sommissione e riuerenza faceua egli à Monsignor Odescalchi, non come à Vescouo, ma come à Santo. Ma spettacolo non sò qual più, se di maggior deuotione e curiosità fù quello, che occorse in vno di que' giorni, ne' quali l'esercito Spagnuolo marciaua con tutta diligenza all'assedio di Vercelli. Era sul mezzo dì, e già s'era posto à Mensa il Prelato, quando sopraggiunse à Vigevano la gente d'armi il fior dell'esercito venuto d'oltre Pò, che tratto da que' presidj marciaua in gran fretta sotto il comando de' primi Capi di guerra. Gli Vfficiali, e specialmente quegli della nazione Spagnola à lui diuotissimi, furono per la maggior parte à smontare al Palazzo, chiedendo à grand'istanza d'essere ammessi all'vdienza per riuerirlo, ed auerne da lui la benedizione. Fu loro negata da' famigliari del Vescouo: e gli Vfficiali impazienti d'aspettar il fine del pranzo, con vna tale licenza, che era diuozion militare, à calca fatta entrarono nelle stanze interiori del Palazzo. Ciò veduto da vn Cavalier Milanese, che temette di qualche disordine, alzò la voce, e disse loro: *E doue doue ò Signori*: Risposero gli Spagnuoli *Al Santo Padre*; e senza più corsero insieme affollati à pergli à piedi, pregandolo à benedir-

Nn

gli

gli e viui e morti. E compiacciuti dal Prelato, feccegli mille atti di venerazione; altri gli baciaronole mani, altri le vesti, altri i ginocchi, ed altri i piedi, che più non si poteua fare ad vn Santo: Spettacolo, che mosse à tenerissime lagrime i domestici del Santo Vescouo. Quello, che fece D. Alfonso Pimentelli in altra giornata e in pubblico già s'hà raccontato più addietro.

Il Padre Arcangelo Carracciola di Riualta dell'Ordine de Predicatori nella vita che scrisse de Santi Baudolino, e Valerio particolari Protettori, & Auuocati d'Alessandria, nella dedicatoria che fa à à Signori di quella Città dà à diuedere in qual concetto di Santità fosse ancor viuente il nostro Monsignor Pietro Giorgio appresso di tutti. Dice dunque così.

Ei che volentieri hò fatto tal fatica in questo tempo, nel quale la bontà di Dio s'è degnata visitare l'afflitta, è quasi abbandonata Chiesa d'Alessandria, che già per tanti anni è stata se non Vedoua, almeno diuisa dal Prelato suo Sposo, alla quale il Pastore vniuersale di tutta la Chiesa Clemente VIII. Vicario di Dio in Terra hà prouisto di Sposo alla Chiesa, di Padre alla Città, di Pastore all'anime, ed esemplare di Sante operationi à tutto il popolo, di tanta bontà, come à tutti è più che manifesto; adorno di tali virtù, che si spera debba rifareirci i danni patiti nel decorso di 14. ouero 15. anni, che è stata

stata prima della cara presenza del suo diletto Sposo: il quale, come ciascuno vede, attende con tutte le sue forze alla riforma di questa Città sì degl' Ecclesiastici, come Secolari. Sin qui il P. Caracciola.

Or che abbiam veduto il gran concetto di Santità in cui n'andò ancor viuo, e da vedere la venerazione, che ne riportò dopò morte. Quanti di lui hanno lasciato memoria ne' loro scritti, ne parlano di lui, come di Huomo di consummata perfezione e virtù. E perchè troppo lunga storia mi prenderei à tessere, se volessi qui vn per vno referire gl' Autori, che della sua Santità parlano con somme lodi, ne apporterò qui due soli senza più, i quali perchè lo conobbero di vista, e furono diligentissimi offeruatori delle sue azioni, auranno appresso a' leggenti maggior fede, credendosi troppo più all'occhio che non all'orecchio. E sia il primo il P. Abbate Ferdinando Vghello del Venerabile Ordine Cisterciense Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice in Roma; il quale essendo già Religioso lo conobbe, e trattò con molto profitto dell'anima, come esso ne scriue al Tomo quarto della sua Italia Sacra là oue tratta de' Vesconi di Alessandria, e frà l'altre cose dice così:

In Deipatam Virginem incomparabili studio deflagrabat: ita ut etiam scripto collegerit studiosi rationes, quibus se in eius cultum impensius possent insinuare

mortales. Solebat ille semel in anno ad Morimundum
nobile in Valle Ticinensi Cisterciense Cœnobium se con-
templationis ergo conferre, ubi cū per id tempus ego pie-
tati, litterisq; priuatus Monachus operam darem, sanè
vacauit mihi ex eius ore tum de perfectione præcepta,
tum laudes Virginis, quibus haud satiari posse videba-
tur, affatim haurire. Nec verbis solū colebat Virginem,
addebat enim operū pondera verbis, e poco più à basso
dice: Eius Alexandrina administratio tredecim annos
tenuit; deinde ad Vigleuanensē Episcopatū trās latus est
anno 1611. ubi eodē vitæ perfectionis tenore nouē annos
exegit. Conchiude poi di lui in questo modo: Erat
Odescalco liberalis facies, totaq; ad moderationē unicā
facta, quā iterum exornabat venerāda canities, Sæctio-
risq; mentis foris elucens maiestas. Così di Monsignor
Pietro Giorgio quell'Autore parlādo de' Vescou di
Alessandria: mà troppomaggiore è la lode, che gli dà
là oue tratta de' Vescou di Vigevano, mētre dice es-
tere stato dotato di presso che Angelici costumi. Re-
xit, così egli di lui, cū laude prudētia, ac Propemodum
Angelicis Moribus Viglebanensē Ecclesiam ad decem
annos, plenusq; diebus, et Immortalibus pro meritis Lau-
dibus excessit è viuis. Ciò e più altre cose di lui l'Ab-
bate Ferdinādo Vghello nella sua Italia Sacra, il qua-
le ebbē Monsign. Pietro Giorgio per Maestro di perfe-
zione, e di spirito. Or giouami il far sentire ancora
l'Ab-

L'Abbate Ghilino nel suo Teatro degl' Huomini Letterati, il quale così incomincia: *L'immagine di Pietro Giorgio Odescalchi Patrizio Comasco, figlio di Tomase Senatore di chiarissimo nome nel Senato di Milano, e più tosto degna del Tempio, che del Teatro poiche furono le operazioni sue indirizzate più al Cielo che alla Terra i suoi costumi più Angelici, che umani, e la sua vita più degna d'imitazione, che d'emulazione &c.* E seguita à dire più cose delle sue eroiche virtù, che da noi per fuggir proselità si tralasciano. E al medesimo fine lascio di riferire qui più altri Elogi di singularissima commendazione dattigli da più altri Autori tutti concernenti alle virtù eroiche del Santo Prelato.

A sudetti Autori l'Abbate Vghello e l'Abbate Ghilini debbo aggiugnere la testimonianza di Monsign. Gabriele Adarzo Arcivescouo d'Otranto; il quale in molte sue lettere scritte al Canonico Sala, nõ cõ altro aggiunto nomina Monsignor Pietro Giorgio, che di Beato, e di Sãto. E l'istesso replica più volte nella lunga lettera che del 1669. à 19. Agosto scriue à Monfig. Girolamo Viscoti Vescouo di Vigevano, in cui gli dà cõtezza del fatto, che à suo luogo si dirà, ed è di vn tal Processo di grazie riportate per intercessione di Monsignor Pietro Giorgio inuiato à Vigevano per mezzo di vn'Abbate Oliuetano, rubato cõ più altre robbe da Bãditi, e prodigiosamẽte ritrouato. In questa lettera dice

dice Monsignor Adarzo così: *Di me non si dee far caso, essendone io interessato; e douendo io all'intercessione del Santo la salute, e la vita che godo.*

In quanto concetto di Santità fosse il Venerabile Prelato appresso l'Illustrissimo Monsignor Giouanni Rasino già Vescouo della Santa Chiesa di Vigevano ne hò e per li voti à lui fatti eziandio in iscritto, e per vna sua carta del 1672. à gli 8. Ottobre scritta al detto Sala, in cui gli chiede le lettere, scritture, e altre cose domestiche, per essere vn giorno adorate dal Popolo, e à questo fine gl'inuio da Vigevano à Como l'Auttoe. Piacemi di mettere due paragrafi di quella carta, la quale così incomincia. *Beneficio maggiore da S. D. M. non potea ricuere questa mia Chiesa di Vigevano, come i principj della Canonizzazione del Venerabile Seruo di Dio Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi. A questo fine sono state spedite dalla Sacra Congregazione de' Riti le lettere Remissorie; le quali breui manu si cominceranno mettere all'ordine à ver agloria di Dio, e del suo seruo. E più à basso dice così: Quanto dunque io desidero da V. S. nella venuta del Sig. Cantore della mia Catedrale, Uomo, che hà indefessamente affaticato à gloria dell'istesso Prelato con tanta diuozione ed affetto, quanto possa toccare in sorte à verun'altro, si è che gli consegni Lettere, Scritture, e simili cose domestiche, che potranno seruire vn giorno*

giorno per essere adorate dal Popolo fuor di modo ansiosa ed anelante. V. S. non può che gradire questa mia stretta dimanda etc. Alle istanze dell' Illustrissimo Pastore aggiunsero le lor proprie il Capitolo, Dignità, e Canonici della Catedrale di Vigevano con la seguente lettera indirizzata pure al Sala, e data à 9. Ottobre 1672. di tal tenore.

Molt. Illustre e M. Reu. Sig. Osservandifs.

L'annunzio, che ci viene sporto; che vogli V. S. arricchire la nostra Chiesa di molte cose, che sono presso di lei; spettanti alla Venerazione del Vener. Servo di Dio Pietro Giorgio Odescalchi, che fu nostro sospirato Pastore, ne apporta tal giubilo, che se ciò è vero, come ci giova il crederlo, spinti da quello, osiamo con caldi prieghi supplicarla, di consegnarle al Sig. Cantore Ferrari a la-tore della presente, che per appunto si parte per Comò; mandato dal nostro à Monsignor suo Illustrissimo, per trattare degl'interessi concernenti alla Canonizzazione. Non v'ha dubbio alcuno, che tali favori saranno à lei ricompensati dalla Pia mano di Monsignor Pietro Giorgio, mentre che à meriti suoi grandissimi non vate la nostra supplire. Supplirà in tanto il desiderio, che viuo teniamo di poterla servire, stando si sottoscriviamo &c.

E tanto mi basti aver recato in pruova della somma venerazione in cui è il Venerabile Prelato appresso

presso il Capitolo e' il Clero di Vigevano, cui compiacque cortesemente il Sala delle dimande fatte, con inuiar loro più cose, le quali religiosamente si serbano.

In quanto concetto poi sia il Ven. Pietro Giorgio appresso i Popoli, specialmente di Alessandria, di Como, e di Otranto, così in quelle Città, come nelle loro Diocesi, breuemente il dirò, con dire non altramente che in istima di Santo, che per tale l'inuocano, e lo riueriscono. Ma sopra tutti la Città, e la Diocesi di Vigevano gli hà vna specialissima venerazione, chiamandolo questo Popolo generalmente or Beato, ed or Santo. In Otranto, d'onde vennero molti voti d'argento inuiati di là al suo sepolcro, ed in Vigevano pure, appena vi hà casa in cui non vi sia vn suo riuerito Ritratto. Certamente in Vigevano nel giorno anniuersario della morte di lui, e in più altri appresso, non ostante la rigorosa proibizione di quell'Ordinario concorre sempre quel diuotissimo Popolo, e vi accende per venerazione lumi in gran copia, e talora à centinaia, e vi appende molte tauolette votiuè, anche in lastre d'argento, sciogliendo in questa guisa quelle pietose genti i lor voti, per le grazie da lui riportate; le quali comunque siano ritirate per ordine di que' Prelati, ad ogni modo non resta il Popolo di recarne frequentemente più altre.

E in

E in pruoua maggiore della Venerazione in cui è appresso questa Città generalmente, piacemi di recarne qui per extensum trè lettere dell'Illustriss. Monsignor Girolamo Visconti già nostro Vescouo, i cui primi originali hò appresso di me, al Sommo Pontefice, l'vna del 1669. à trè Luglio, l'altra del 1669. à 16. Genaro, e la terza dell'anno medesimo à 4. di Giugno.

La prima dice così.

Beatissimo Padre.

Le continue istanze di questo mio Popolo, tanto de' Religiosi, come de' Nobili e Plebei spinti da una deuota memoria, conseruata, anzi sempre più accresciuta verso il Venerabile Seruo di Dio Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi, che viuendo Vescouo di questa Chiesa passò à miglior vita l'anno 1620. li 7. Maggio con fama universale di vera Santità, la quale è poi sempre andata crescendo insino al giorno d'oggi, mi obligano di venire prostrato à piedi della Santità Vostra humilissimamente supplicandola, acciocche à maggior honore e gloria d'Iddio, e per cōsolatione di questi Fedeli voglia degnarsi prestare il suo benigno assenso per la di lui solenne Beatificazione. Alle quali humilissime suppliche confido che la Somma Clemenza della Santità Vostra non sia per degnare di aderire qualunque volta ella venga raggiagliata delle singolari virtù di questo Prelato mio

Oo

An-

*Antecessore, vero esemplare de' Vesconi, che lo resero
 conspicuo nella Corte di Roma, ammirabile nella Chie-
 sa di Alessandria, che la gouernò per il spatio d'anni vn-
 deci, e che le fecero finalmente risplendere chiaramente
 per anni noue continui sopra il Candegliere di questa
 Chiesa, rendendosi il suo gran lume tanto più chiaro per
 li molti miracoli, che S. D. M. si compiace di fare, &
 per le molte gratie singolari concesse à molti Deuoti alla
 di lui pia intercessione, e mentre egli viueua fra Mor-
 tali, e dopò il suo passaggio alla Celeste Gloria, anche
 nelle Prouincie molto remote, insin doue è volata la fa-
 ma della Santità di questo buon Seruo di Dio, come l'hã-
 no testificato le depositioni di quelli Deuoti, che sono stati
 degni di riceuere le gratie comprobate con l'esame de' te-
 stimonij in diuersi tempi da miei Antecessori, et ultima-
 mente per mio ordine, con hauere molti di quelli offerta
 lastre di argento in ricognitione delli beneficij riceuti,
 le quali essendosi subito ritirate si conseruano con le de-
 bite memorie; euidente contrasegno, che nell'interno di
 queste genti viene riuerito, come Glorioso in Cielo il
 buon Pastore, che hora bramano di vedere parimente glo-
 rificato in terra. Il che viuamente sperano di conseguire
 dalla somma bontà della Santità Vostrea, che di nuouo
 instantissimamente, & humilmente supplico: si come
 imploro incessantemente. la Maestà Diuina. per la
 di lei lunga conseruatione à beneficio della Santa
 Chiesa*

Chiesa vniversale. Vigevano li 3. Luglio 1668.
Di Vostra Santità

Humiliss. e Minimo Seruo
Girolamo Vesouo di Vigevano.

La seconda.

Beatissimo Padre.

Perchè di giorno in giorno via più la Maestà Diuina v'è dispensando gratie ad intercessione del Venerabile Seruo di Dio Pietro Giorgio Odescalco, cresce anco la diuotione di questo Popolo e l'ardente desiderio di vederlo meritamente innalzato all'honore della Solenne Beatificatione, e Canonizatione. E perciò genuflesso rinnouo le mie diuotissime preci con la maggior reuerenza e caldezza possibile, supplicando Vostra Santità à dare benigna audienza alla publica voce e fama, che questo buon Prelato vniversalmente tiene d'esser Santo, compiacendosi di dispensare con la solita abbondanza le sue pregiatissime gratie col commetterne la causa. E mentre ne spero la vera consolatione, diuotissimamente bacio à Vostra Beatitudine il Santissimo piede.
Vigevano 8. Genaro 1669.

La terza.

Beatissimo Padre.

Sono in modo tale accesi gl'animi di questi Popoli alla diuotione del Venerabile Seruo di Dio Pietro Giorgio Odescalco per le gratie singolari, che alla giornata

ne ottengono, e via più si accendono per il pubblico concetto, che possiede di Santità. che non passa momento, che non aspirino di vederlo esaltato alla Solenne Beati-
 ficatione e Canonizatione. Che però ripiglio le instan-
 ze con humilissima riverenza supplicando Vostra Bea-
 titudine di consolare questi suoi figlij, i quali mentre
 sperano di ottenere la pregiatissima gratia, genuflessi
 insieme meco aspettano la sua Santissima Beneditione,
 baciandole con tutta sommissione il sacro piede.
 Vigevano li 4. Giugno 1669.

C A P O D E C I M O.

*Publiche e notabili Profezie fatte da Monsign. Pietro
 Giorgia sopra la Città di Vigevano, e sopra la Terra
 di Mortara per la disubbidienza di alcuni pochi.*

*Se ne reca, oltre alle altre pruoue, in fede della
 prima la lettera di Monsignor Arcivescovo
 d'Otranto, e si comprova da quello, che
 ne seguì. Il Cadavere di lui coperto di
 terra, e di pietre spira lungamente
 una Celestiale fragranza.*

LA Profezia, la quale secondo i Maestri in Di-
 uinità, altro non è, che vn lume Celeste per lo
 più passeggero, il quale scorge l'anima à cono-
 scere.

scere e predire cose oltre e sopra la sfera dell'vmana natura, se bene riueli talora gl'auuenimenti passati e presenti, come è noto: ad ogni modo propriissimamente si aggira intorno agl'accidenti futuri, spettandosi ad essa specialmente il predire le cose auuenire: perchè secondo l'etimologia altro non suona in nostra lingua Profezia, che vn predicimento delle cose lontane; E così ne parlano comunemente i Maestri.

Di questo altissimo pregio ne arricchì Iddio l'anima di Monsignor Pietro Giorgio; e quale è il fine della Diuina Prouidenza nel dispensare le sue grazie, specialmēte la Profezia, tutta indirizzata al buon gouerno della Chiesa, per edificazione de' buoni, e punizione de' tristi; giouossene egli per ammonire pubblicamente i disubbidienti di Vigeuano e di Mortara nelle controuersie da noi riferite di sopra. Ora è da vedere il tenore di quelle sue predizioni, e come si auuerassero. E'n torno al fatto di Vigeuano, si vuol intendere da Monsignor l'Arciuescouo d'Otranto Frate Don Gabriele Adarzo pria Vescouo di Vigeuano, il quale in vna sua lunga lettera tutta di suo pugno sotto à 10. Genaro del 1658. à D. Gio. Battista Sala già Segretario dell'Odescalchi, efortandolo à tessere la Vita di Monsignor Pietro Giorgio dice così in lingua Spagnuola da noi fedelmente tradotta: *E ancor necessario aggiungerui in vn Capitolo à parte*

te

te, che molti scoprirono in Monsignor Pietro Giorgio il dono della Profezia. E una fra tutte singolare ne profetò pochi mesi auanti la sua morte, che è la seguente, e stà impressa nella mente di tutti gli abitanti della Città di Vigevano con gran dolore di tutti loro. E fu che predicando un giorno sopra il mancamento di vbbidienza, che auer ritrouato ne' Sudditi suoi, e la resistenza, che se gli faceva da alcuni delle Confraternità, disse loro: Voi pensate, che io vi sia molesto, e certamente nol sono. Credete, che io troppo vi premea nell'offeruanza di cose per voi affatto inutili. Ma utili sono, o miei Figliuoli, quelle cose, che io desidero sieno da voi offeruate: Che non può non essere utile à voi quello, in che si esercita la vostra vbbidienza. I Vescouì nostri Antecessori vollero, che i lor Successori à voi imponessero queste leggi, e che da voi fossero poste in esecuzione. Dobbiam adunque vbbidire tutti al Concilio, perchè sia comune l'vbbidienza, e comune il merito, io nell'intimarle, voi nell'eseguirle, e dobbiam sottoporci tutti al giogo dell'vbbidienza, il cui peso è soauo, e leggiero. Non dobbiam ricalcitrare allo stimolo; perchè riuscirà cosa troppo dura, e ci diran gli Angioli: Nunquid adhæret vobis sedes iniquitatis, qui fingitis laborem in præcepto? Che se voi non vdirete la mia esortazione, io temo, io temo, anzi io vedo, che in castigo sarete consegnati à desiderij del vostro cuore, con essere priuì di Pastore, e ne gemerete. E

fosse

fosse in piacer del Cielo, che di voi non si verificasse: Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. E così per appunto succedette; perchè morto il S. Vescono, vacò alcuni anni quella Sede Episcopale, finche fu eletto Monsignor D. Fräcesco Romero dianzi Arcivescouo di Lanciano, il quale risedette pochi anni, e per mancanza di salute si trasferì à Napoli, oue stete alcuni mesi per curarsi. Indi passò in Ispagna, oue dimorò per sei anni, e quini morì. Si conferì quella mitra à Monsignor D. Giouani Guttierrez Arciprete della Scala, ed Economo Apostolico Regio di cotesto Stato, e stete tredici anni senza consagrarsi senza sua colpa, e per non pensati accidenti, cui solo parue disponesse Iddio in punizione de' contumaci di Vigevano, e in adempimèto della Profezia di quel S.äto Prelato. Consagrato finalmente Monsignor Guttierrez si trasferì à quella Chiesa, mà non la gouernò più di noue mesi, morendo cò vniuersal dolore per la perdita fatta di vn tal Prelato dotato di parti e qualità in ogni maniera eccellenti. Vacò poscia quella Chiesa due anni, e fu da Sua Maestà cōferita al Sig. Cardinal Donghi: mà questi prima di consagrarsi fu impiegato dalla Santità d'Innocenzo X. in vna Legazione, di poi fu prouueduto di altra Chiesa. Venne dipoi alla Chiesa di Vigevano Monsignor Frä Gabriele Adarzo de Santander del 1654. nel mese d'Aprile; e nel suo riceuimento si esposero al pubblico molti versi, ne' quali diceasi da que:

Citta-

Cittadini che lo riceueano con molto gubilo, sperãdo fermamente, che Iddio auesse cessato il suo gastigo minacciato dal Venerabile Monsignor Odescalchi, con dir loro, che in pena della lor disubbidienza aucauo da essere priui del Prelato. Ma non per anco arrestò il gastigo, prolungandosi tuttania il flagello; perche piangono que' Cittadini perduto quello, che lieti accolsero, trasferito dalla Chiesa di Vigeuano all' Arciuescouado d'Ostranto. Di modo che da sette di Maggio del 1620. fino al mese di Aprile dell'anno 1654., in cui entrò à gouernare Monsignor Gabriele Adarzo; che sono 33. anni, non ebbe la Chiesa di Vigeuano Vescoño, il qual risiedesse se non per sei anni, e fu quella Città priua di Pastore per ben ventisepte anni interpollatamente. Riconoscono chiaramente que' Cittadini ciò essere loro auuenuto per le minacce, e per la profezia dell' Illustrissimo Odescalchi, e temono non ancor più si prolonghi loro questo gastigo.

Fin qui la lettera dell' Arciuescouo Adarzo per quello, che si aspetta à quella profezia intorno alla vacanza di quella Sede fino alla sua partenza. Aggiungo ancora in pruoua maggiore, che essendo succeduti à Monsignor Adarzo Monsignor Attilio Pietrafanta d'anni 45., e à lui Monsignor Girolamo Visconti d'anni 50., e al Visconti Monsignor Giouanni Rafini d'anni 40. tutt' e trè in brieue tempo son morti, senza potere i primi due terminare la Visita incomin-

minciata, e l'ultimo ne pure darle principio: perchè tutti trè que' grandi splendori della Mitra, ebbero, come i gran Lumi molto chiarore, e poca durata. Solo si aspettaua all'Illustris. e Reuerendis. Monsignor D. Giouãni Caramuele singolar Gloria di quella Chiesa, e non minore della Chiesa vniuersale per l'altezza delle sue virtù, e d'ogni più eccellente dottrina, l'arrestare dopò il giro di presso à cinquanta anni il flagello, e le lagrime di questi pietosissimi Cittadini, chiamandosi infinitamente contenti della sua fruttuosa e lunga residenza, e porgendo a Dio caldissimi voti, perchè conceda à lui vna più lunga vita. E tanto basti auer detto in verificazione della Profezia di Monsignor Pietro Giorgio fatta alla Città di Vigevano in predicimento della vacanza di quella Sede. Predisse ancora alla Città di Vigevano la Peste e la Guerra, con dire à que' Cittadini dal Pulpito: *Verrà tempo, che' Viui inuidieranno a' Morti.* E l'istesso predisse alla Terra di Mortara per causa della Procurazione de luoghi pij à lui negata, come di sopra s'hà detto. E il gastigo, oltre alla peste fù la desolazione della Terra fatta dall'arme nimiche, nelle cui forze caddero così Vigevano, come Mortara, con inesplicabil danno di quegl' abitanti, per cui questa nobil Città, e quella antica Terra non han per anco diposto il lutto, e asciugato il pianto.

Pp

Se

Se poi al dono della Profezia, per offeruazione de' Maestri, sogliono le più volte accompagnarli segni e prodigj come offerua S. Tommaso negl' antichi Profeti, frà le cose prodigiose seguite ò nella persona, o nell'intercessione di Monsignor Pietro Giorgio, di cui si dirà più à lungo nella parte seguente, è notabile quella, che pur riferisce l'Arciuescouo d'Otranto nella mentouata lettera à D. Gio. Battista Sala ed è la Celestiale fragranza, che spirò lungamente dal corpo del Santo Prelato, con tutto che fosse altamente coperto di terra e di pietre. E piacemi in confirmazione addurne l'istesse parole dell'Arciuescouo, e appresso l'offeruazione del Sala. Dice adunque l'Arciuescouo di se stesso così: *Testifica ancor à Monsignor D. Gabriele Adarzo, che auè dogli detto più persone, come dal sepolcro del sopradetto Monsignor Odescalchi uscìua vn soauissimo odore, essendo il corpo sotterra in vna fossa coperta di pietre, con sopra più alcuni tauolati pur coperti di vn braccio e mezzo di terra; volle esso Monsign. D. Gabriele farne la pruoua, e discese dalle stàze del Palazzo alla Chiesa in hora in cui nō vi auca in essa persona alcuna, cō auer seco nō più che vn Seruidore, e vn Sagristano, e fece lor comādo che leuasser gli scāni, i quali erano sopr' al sepolcro. Quiui egli si prostro, e accostādo l'odorato ad vn piccol foro largo quanto vna piccola moneta dietro ad vna pietra, sentì vna Celestiale fragranza,*

granza, dipoi rizzossi, e se riporre à lor luoghi gli scanni e banchi, come era da prima. Ciò tutto Monsign. Adarzo in lingua Spagnuola fedelmēte tradotta. Or dopò lui deesi sentire ancora D. Gio. Battista Sala, il quale aggiunge, come la sepoltura, nella quale fù riposto il cadauere del Venerab. Prelato, e'n cui ancor'oggidi si ritruoua, fù fatta scauare auãtil' Altare di N. Signora oue, prima di riporre il deposito del Deffunto Prelato alla presenza di esso Sala fù aperto il cadauere, e toltono l'interiora, e allogate à parte in vn vrna se bene nello stesso sepolcro. Nell'acconciar che il Sala fece il cadauere nella cassa, entrò nella sudetta tomba ben trè volte à fine di trarne il mal odore che indi n'vsciuua e spargeuasi per tutto il Duomo e per ciò vi fece bruciar dell' incenso. Purgata la sepoltura dal tristo odore, e coperta poscia di pietre, e di vn braccio e mezzo di terra, oltre al coperchio di mattoni, scanni, e tauole. Per molti anni si senti vn'odor Celestiale che spargeuasi per tutta quella gran Chiesa. E conchiude quì il Sala: *Giudichi ciascuno la causa, dalla quale può derivare questa fragranza straordinaria.*

La marauiglia della sopradetta fragranza cōta in Vigeuano, e altroue, risuegliò al canto i Cigni del Lario: onde Gregorio Bulzio de' Cherici Regolari Somaeschi d'ingegno pronto e viuace nel Libro stampato in Como l'anno 1665. inscritto *Lararium Poeticum*

ticum con due Epigrammi sopra questo argomento leggiadramente scherzò; perchè la oue parla *de Calitibus mensis Maij n. 67.* scrisse.

*De Petro Georgio Odescalco Episcopo Vigleuanen.
Ex eius Sarcophago mirus odor.*

ASSYRIVS QVIS SPIRAT ODOR? REDOLENTIS ACERRÆ
QVÆ PER VASTA NOVÆ TEMPLA VAGANTVR OPES!
IVGIS QVOSQVE FLVENS RECREAT FRAGRANTIA: AT VNDE
TAM PRETIOSA FLVANT BALSAMA, QVEMQVE LATET.
VESTIGARE IUVAT LATI PENETRALIA TEMPLI
QVÆQVE, ET QVÆQVE SVO SCAMNA MOVERE LOCO!
SED LABOR HIC VANVS, CVM TANTI DENIQVE ODORIS
ARCVLA ODESCALCHI NOTA FIT VNA PARENS.
MARMOR HIAT LATE NIMBVSQVE HINC PRODIT ODORVS
QVI, SVBEVNT QVOTQVOT FANA VETVSTA BEAT.
DESES PASTORI MERITOS SI THVRIS ODORES
GREX NEGAT, ILLE GREGI NEC NEGAT EXANIMIS!

Aliud.

CRASSIOR HÆC VRNA EST, ÆVO NEC ADESA VETVSTO;
VNDE IGITVR TANTVM PETRA FORAMEN HABET!
INSTAR HIAT NVMMI, PATVLAM NEC DEXTERA FECIT,
NEC SOLIDAM CASVS IVSSIT HIARE PETRAM.
TANTVS ERAT PERACVTVS ODOR DETENTVS IN VRNA;
FREGERIT VT SAXVM NON IBI INESSE POTIS.

Ricchiamo ora la mia penna à marauiglie maggiori: le quali faranno da me raccontate Istoricamente, e come mi sono state trasmesse da Otranto, e da Como oltre quelle, che sono passate per i miei occhj, e mie mani in Vigevano, oue sono gl'originali tenuti lungamente in serbo. E sia per ciò la parte terza.

PAR-

PARTE TERZA.³⁰¹

Marauiglie oltre natura operate dal Venerabile Pietro Giorgio in Vita, e dopò morte, colle quali Iddio hà illustrato il merito del suo Seruo. Risuscita vn Fanciullino morto; con che Monsign. Vescouo Adarzo à petizion del Capitolo della Catedrale, e della Città di Vigeuano, e ad istanza del Fiscale prende informazione di molte grazie, le quali con più altre istoricamente si raccontano,



DEBBO sul principio di quest' vltima parte far' auuifato il Lettore, qualmente da me in questo luogo non sarãno narrati, ne tutti, ne interamente i miracolosi auuenimēti seguiti in confermazione del merito, e delle virtù eroiche del Venerabile Pietro Giorgio. Onde mi conuerrà, scriuerne solo quanti e quanto n'è venuto alla mia notizia, e alla mia mano, con auuertire i Leggenti, che gli Originali di tutte queste marauiglie d'oltre natura, e più altre ora per offeruanza de decreti della Sacra Congregazione de Riti si tengono in Vigeuano con chiau custoditi. E darò principio con le cose prodigiose occorse
al

al Venerabile Prelato ancor viuente senza ritoccare ne la marauigliosa disposizione della Diuina Prouidenza in câmparlo dalle mani, e da gli aguati dello Sciara dopo il gouerno di Fermo, ne l'aiuto celeste, datogli da S. Diego nel ritorglielo dal presente pericolo di traboccare nella fossa, mentre si disciplinaua in Sant'Angelo di Milano, ne la prodigiosa pescaggione nel mare della Liguria in portarsi alla sua prima Chiesa d'Alessandria, ne le predizioni da lui fatte, ò della futura sua morte, ò delle punizioni sopra Vigeuano, e sopra Mortara. E deesi il primo luogo à ciò, che racconta il Canonico Rauelli intimissimo della Casa del Prelato in Alessandria, pur riferito dal Sala.

Narra adunque il Rauelli, come in Alessandria, venne vna mattina al Palazzo di Monsignor Odescalchi vna Donna, mentre il Prelato si preparaua per la Messa con vn Figliuolino in braccio tutto guasto dal vaiuolo in faccia, si che auea gl'occhi affatto ciechi, ne per modo alcuno poteagli aprire. Ed era il fanciullino sì finito che pareva, dice il Rauelli, vn pezzo di carne arrostita più tosto, che creatura umana. Chiese la Donna à gran mercè quell'acqua, in cui si era lauate le mani Monsignor Pietro Giorgio, nel mezzo, e nel fine della Messa. Sporto il vaso, dice il Rauelli, che fù di Maiolica, le fù data l'acqua
ricer-

ricercata, quale portata à Casa, con affetto di deuotione la Donna lauò gl'occhi con essa, la faccia e'l corpo del fanciullino, che subito aprì gl'occhi e'n cominciò à migliorare in modo, che in brieue fù sano. E lo Scrittore l'hà visto grande in età di sedici anni. Così il Canonico Rauelli. Il fatto seguente è dettatura del Sala.

Vn Cocchiere di Cesare Rhò Nipote dell'Odescalchi per maleficj fattigli veniuua impedito dall'uso del Matrimonio; ed auendo in gran venerazione Monsignor Odescalchi, procurò per mio mezzo d'auere vn poco di acqua benedetta da lui sperando, come mi disse, d'essere liberato. Gli ottenni l'acqua, se bene con molta difficoltà, beettene ed esso, e la moglie, e restarono liberi dal maleficio. Fin qui il Sala.

Più altre cose accenna il Rauelli occorse viuente il Prelato oltre natura, che dice essersi smarrite. Dopo morte la maggiore di tutte forse le marauiglie, operate da Dio per glorificare il nome, ed onorare il merito di Monsignor Pietro Giorgio, e quella, che qui appresso con più altre soggiungo; e farà così questa, come le altre, raccontata da me istoricamente come le hò vedute, o ne' loro originali, o ne' loro fedeli racconti, e distinte per numeri à fine di maggiore chiarezza. E sia per ciò il numero.

I. Fran-

FRancesco Antonio Marasco di Vigeuano figliuolo di Domenico d'età allora di poco più d'anni due, giuocaua con vn suo fratello d'intorno a quattro anni auanti la porta grande della Chiesa di N. Donna della neue il giorno 26. Maggio dell' anno 1657., quando auuicinatosi dopò il giuoco alla sponda del riuolo, che Roggia quiui si dice, il quale corre a' lati di essa Chiesa, dentro rouinosamente vi traboccò. Era poco lungi vn Molino con vn argine attraversato di stecconi ad vso di trattenerne le fozzure. Chiusa ogni altra apertura, stagna quiui l'acqua, se non se d'incontro al Molino, al quale l'acqua si conduce sotto vn ponte di legno, che comunica l'vna sponda con l'altra. Tutto questo tratto corse il fanciullo affogato, e fù portato là, oue l'apertura conduce l'acqua al canale, e d'indi alla ruota del Molino, sulla quale l'infelice fù girato due e trè volte: dipoi fù di nuouo rapito per l'acqua corrente, e precipitò nel maggiore e più profondo gorgo, che fa la caduta dell'acqua, ribalzato più volte fin che fù portato à riuu, e trattenuto à piè di vno scanno in cui per forte, vna Donna lauaua i panni. Non s'auuidde la Donna per qualche tempo di ciò che fosse, e credeualo vn inuoglio di panni à lei per auuentura caduto nell'acqua; onde chinatosi per leuarlo, rammiollo per vn fan-

fanciullo. E senza indugio datone auviso a' vicini, i quali prontamente vi accorsero, seguita da più persone portò il fanciullo ad vna vicina Casa, oue acceso il fuoco, e tenendo il piccol garzone co' piedi in alto, e col capo chino all'ingiù per mezzo quarto d'hora, non iscoprì in esso lui alcun' immaginabil segno di vita, auendo esso di già la faccia liuida, e le mani quasi del tutto negre, sì che da tutti fù creduto morto. Sentissi in questo mentre vna voce, non si dice, donde, ne da chi, la qual disse, *Raccomandiamlo à Monsignor' Odescalchi*. Alzaronsi perciò le voci delle pietose Donne, che quiui eran presenti, ed inuocarono l'aiuto del S. Vescouo. E subito il fanciullo incominciò à respirare, e di giacente rizzossi in piedi, chiamò del pane, e si pose à camminare, come se di sì franco e pericoloso accidente punto non auesse patito alcun danno; e viuono oggidì così Francesco Antonio, come Domenico suo Padre, con appresso più testimoni giurati tutti da me molto bene conosciuti.

In confermazone di questo fatto debbo di nouo rimettere il Lettore alla carta di Monsignor Gabriele Adarzo fatto già Arcivescouo d'Otranto, sotto à 10. Genaro 1658. scritta al Sala da Milano dopò l'ultima diparterza dell'Adarzo da Vigeuano per Otranto, la quale seguì à due di Novembre del 1657., ed è tutta di mano di quel Prelato, come leggo nell'Originale.

Qq

ginale.

ginale. Quiui raccontato il miracoloso fatto succin-
tamente, dice, come perciò à petizion del Capitolo,
e della Città, e ad istanza del Fiscale si risoluesse di
prendere informazione di questo, e di più altri fatti
marauigliosi, e grazie, le quali Eddio auca operate in
prò de' Fedeli ad intercessione del Santo Prelato.
Come poi detto Monsign. Adarzo ne inuiasse il rac-
conto autentico di più altre con alcuni voti d'argen-
to fino dalla sua Chiesa d'Otranto, oue il Venerabile
Odescalchi per opera di lui era salito, in gran vene-
razione, e i particolari sopra di ciò degni d'istoria, si
dirà à suo luogo pure in questa terza parte, profeguen-
do in tanto la narrazion nostra.

I I.

Questo, che qui soggiungo, è vn prodigioso auue-
nimento succeduto in Vigevano pure, mentre
era quiui Vescouo Monsignor Adarzo alla presenza
di lui: e perchè l'Adarzo indi à non molto trasferissi
à Milano per certo suo affare, di quà ne diede minu-
ta contezza à D. Gio. Battista Sala in vna sua carta,
de' 21. Agosto 1657, e piacemi di rapportar qui net-
ta quella lettera, senza alterarla pur d'vna sillaba: e
dice così,

Questa mia scriuò à V. S. per darle occasione di
auuismmi della sua buona salute, che desidero sia
molto compita, e dello stato, in cui si ritroua il Li-
bro

bro della Vita di Monsignor Odescalchi. E accioche V. S. vada camminando con più fermezza voglio riferirle quello, che è succeduto in Vigenano avanti che io venissi à Milano. Nel Conuento de' Capuccini di Vigenano si ritrouaua il Cercatore del Conuento chiamato Frate Agostino. con febbre maligna senza speranza di vita, essendo stato comunicato per viatico, ed erano anco per dargli l'estrema vnzione. Io per l'affetto, che portauo à detto Religioso andai à vederlo il giorno dopo la festa di S. Antonio da Padoua al tardi, e dopò essermi fermato vn poco in Giardino col Padre Guardiano, dissi che voleuo andare a vederlo. Lui rispose, che non andassi, perchè già si moriuu. Io ciò non ostante feci istanza al Padre Guardiano di voler andar di sopra, come feci, ed entrai à vedere Frate Agostino, e gli dissi come staua, ed egli non rispose, solo mirandomi. E perchè vidi che staua con gran sete, e nel furor della febbre, dissi al Padre Guardiano di fargli dar da bere. Portarono i Padri circa trè once d'acqua, ed io la pigliai, dandole la benedizione con dire, Frate Agostino nel nome di Dio, e di Maria Vergine sua Madre, e di Monsignor Odescalchi beui quest'acqua. Il Frate subito beuuta disse queste medesime parole: Mi hà fatto vn gran seruizio. Allora il Padre Guardiano gli toccò il polso, e disse, E migliorato grandemente, ed il me-

desimo fece il Padre Vicario, l'Infermiere, e vn altro Padre, che nel secolo era Medico. Poco dopò dissi all'Infermo, se gustarebbe d'vn poco d'altra acqua, e mi rispose che sì. Portarono come la metà della prima, ed io le diedi la medema benedizione e con le medeme parole, e il Frate Infermo subito che l'ebbe beuta disse, Adesso stò bene. Il Padre Guardiano con li sudetti Padri gli toccarono di nuouo il polso, e dissero, che era libero di febbre. Quando io gli diedi l'acqua la seconda volta, il Padre Guardiano disse all'Infermo, che promettesse, che il primo viaggio, che farebbe, auesse da essere per visitare il sepulcro di Monsignor Odescalchi: quegli rispose, che lo prometteua.

Dopò auere ricuperata la salute, e dopò essere leuato da letto, dimandò con grand'istanza al Padre Guardiano d'andare à pigliar'aria; il quale rispose, che no, mentre quando era ammalato promise d'andar nel primo viaggio al sepulcro di Monsignor Odescalchi. Ma egli l'importunò tanto, che il Guardiano gli assegnò vn compagno, col quale andò alla Madonna de Partu, o de' Battù, come dicono, poco distante dal Monistero de' Capuccini. Mentre ritornaua à Casa fu soprapreso da' dolori grandi sì che subito fù necessitato mettersi à letto, con dire, che era morto. Il Padre Guardiano andò subito à vederlo,

vederlo, dicendogli, come auea ad esser vero quello, che egli auea detto. E disse all'Infermo, che dimandasse perdono à Dio di non auer compito il voto fatto: e così il P. Guardiano gli disse parola per parola quello che auea a dire in dimandare à N. Signore il perdono. E subito finite le parole fu finito il dolore; e il giorno seguente andò à visitare il Sepolcro, e poi mi è venuto à vedere, e mi disse tutto questo. Del che già si è presa informazione: come anco si sono esaminati i Medici, i quali dicono, che era impossibile, che si fosse leuata subito la febbre. E quello, che più si hà da considerare, è che si sia leuata in instanti.

Di tutto questo dò conto à V. S., accioche si consoli, e dia grazie à Dio, come anche accio s'anima à dar fine all'opera incominciata di scriuere la sua vita, perchè spero in Dio, che abbia ad essere di molta sua gloria, e del Santo Vescouo &c. Milano 21. Agosto 1657. così dice la lettera di Monsignor Adarzo in lingua Italiana, la quale è così espressiua, che non hà bisogno d'aggiunta. Con questa trasmise al Sala l'Adarzo vn'altra lettera in lingua Spagnuola inuiatagli da Vigeuano da vn suo familiare, in cui contiene vn'altra grazia fatta ad intercessione di Monsignor Odescalchi la quale tradotta dice così.

III.

QVI v'hà molti Infermi, e molti muoiono, e per ciascuno di si veggono infiniti miracoli per opera di Monsignor Odescalchi; e'l Sig. Canonico Croce ne contò l'altro di vno ben raro. Vi auea vna persona ben conosciuta dal Sig. Canonico Croce, la quale auea febbre, e vna volta mentre il Sig. Canonico andò à pescare fuori della Porta di Valle l'incontrò; e le chiese, come staua. Il Sig. Canonico senza indugio disse all'Amico, Andiam'alla Chiesa di N. Signora del Carmine, e dissegli, che recitasse tre Pater nostri, e tre Aue Marie ad onore della Santissima Trinità, pregando Monsignor Odescalchi, perchè gli desse quello, che fosse di maggior seruigio di Dio; e gli pose in capo vn berettino, che di Monsignor Odescalchi il Croce conserva. Indi à quattro giorni incontròssi con l'Amico sudetto, e chiese gli, come se l'auca passata. Rispose quegli, che dal giorno, in cui gli pose in testa il berettino, non auea sentito febbre. E tutto questo hò io qui riferito, perchè sò, che di ciò V. S. Illustrissima n'aurà particolar gusto, essendo deuota di questo nostro Beato. Fin qui il paragrafo di quella lettera; senza che il Sala faccia il nome, ne allo Scrittore, ne à chi riceuette la grazia.

I V.

IL fatto seguente s'hà da intendere da vna lettera della

della Molto Reu. Madre Delia Lambertenga Superiora del Monistero della Santissima Nunziata nella Terra di Domaso sul Lago di Como, e fù scritta al Sala à 2. Ottobre 1672. Erasi, dice ella, il Sig. Dottore Francesco Miglio Figliuolo vnico della Signora Isabella Cassera Miglia Vedoua ridotto alle vltime, agonic per vna ardentissima febbre maligna cõgiunta à mortali accidenti, che durauano ben sette hore: e preso il Sacro Viatico, e l'Olio Santo, altro più non si faceva da' pietosi Sacerdoti, ché à raccomandargli l'anima. La dolentissima Madre vedendo disperato ogni vmano aiuto, mandò pregando la Madre Delia à volere con le sue diuote Suore raccomandare à Dio il moribondo Figliuolo, con farle intendere, che souuenendole al pensiero cosa che potesse essere di giouamento alla salute corporale, o spirituale dell'infermo, prontamente la facesse, senza auer riguardo à spesa alcuna, perchè essa di vna buona voglia aurebbe soddisfatto, rimettendone à lei tutto l'arbitrio. La Madre Delia così spiritata dal Signor Dio n'andò alla Chiesa oue staua il ritratto di Monsignor Pietro Giorgio, e ricorrendo alla di lui intercessione, lo pregò con vn viuissimo affetto ad impetrare al moribondo la salute corporale, quando così fosse in maggior gloria di Dio. Indi fatto leuare il sudetto ritratto, mandò con esso dicendo alla Vedoua che auesse ferma

ma

ma speranza nella Interceſſione del Venerabile Prelato. Nell'atto del preſentarsi al moribondo il ritratto erano nella stanza di lui la Madre, il Medico Cafſera Zio dell'infermo, con più perſone Religioſe. Si riſpoſe ſul letto il ritratto, e tutti vnitamente s'inginocchiarono, porgendo à Dio caldiſſime preghiere, ſpecialmente la Madre, con ſupplicarlo per li meriti del Santo Prelato Monſignor Pietro Giorgio, à dare la ſalute all'Infermo. Ed ecco che da quel punto medefimo il moribondo ſi rauuiuò, e migliorò di tanto, che in brieue ritornò alla perfetta ſalute. Il Medico Zio dell'infermo atteſtò quella eſſere ſtata opera ſopra natura, e diſſe alla Madre, ſono le ſue parole: *Che eſſa giuſtamente poteaſi chiamare la Vedova di Naim, alla quale miracoloſamente il Signore auer reſtituito il morto Figlio.* Coſì eſſo. E potrebbefi qui aggiugnere la grazia fatta à Suor Gioſeſſa Franceſca Magnocaualli Monaca Profeſſa nel ſudetto Moniſtero della Nunziata in Domaſo; la quale tormentata di continuo per vn fieriſſimo dolore de' denti, ricorſe all'interceſſione del Venerabile Odeſcalchi, cò proporre di far'adornare di cornice il ſudetto Ritratto. Feceſe eſſa, e mai più non ſentì dolor di denti.

V.

OR deonſi vdire Franceſco Paataleone, e Gio. Battiſta Caualli Padre e Figliuolo nel racconto,

to, che fanno di vna grazia niente men prodigiosa, nella persona di Maddalena Caualli Sorella del primo, e Zia del secondo. Il caso deposto con giuramento, e sottoscritto di propria mano da amendue è il seguente. Maddalena Caualli Moglie di Francesco Bonadè abitante della Terra di Ossona Diocesi di Milano, à cagione di vna lunga infermità auea smarrito affatto il lume dell'occhio sinistro, e non auendole giouata punto la cura lunga del Medico della Terra, si condusse à Vigevano per auere dal Ciel natio quel beneficio, che in darno auea cerco dalla medicina. Quiui oltre all'aria e la cura del Fisico Antono Cesati, e del Cirufico Gaspare de' Gaspari Huomini espertissimi nell'arte loro, postasi ad ogni proua di squisitissima curagione, non migliorò nell'occhio in cosa che fosse, onde chiurso l'occhio destro, nel medesimo lume del sol meriggio, o al chiarore delle candele poteua vedere cosa alcuna. Dissero per ciò così il Medico, come il Cirufico, non essere quel male per arte alcuna di medicina, o cirugia curabile. Il che inteso dalla Maddalena ne fù dolente in guisa, che fino à mezza notte ne pianse. Vennele alla fine in pensiero di ricorrere alla intercessione del Venerabile Pietro Giorgio Odescalchi, e fece proponimento di andare per noue giorni à visitare nel Duomo il suo Sepolcro, pregandolo ad ottenerle dalla

Rr

D. M.

D. M. la luce dell'occhio; e incominciò dalla prima susseguente mattina à portarsi per tal' effetto alla Chiesa Catedrale . Vdì la Messa all'Altare di Maria Vergine, à piè della quale giace Monsignor Pietro Giorgio: e quiui dopò molti ossequj di diuozione, sforzauasi chinando tutta la persona di toccar con l'occhio offeso la lapida sepolcrale . Indi se ne andò colma di vna buona speranza, e'n giugnere, che fece alla piazza, incominciò à trapelarle all'occhio qualche raggio di luce: poscia crescendole la fidanza, e con questa ancora la deuozione, e la speranza di maggior salute, seguitò per tutti' noue dì al sepolcro del Santo Prelato continuando nella sua pietà, in fine de' quali restò perfettissimamente risanata: *Essendorimasta*, dice nella sua relazione giurata il Nipote di lei Gio. Battista Caualli, *con l'occhio bello e lucente in forma che nò potena desiderar d'auuantage; e dall' hora in quà non hà mai piu patito male alcuno: oue auanti che fosse maritata patiuua qualche volta mal d'occhi.* Viue ancor' oggidì la detta Maddalena Caualli deuotissima del suo Santo Protettore Monsignor Pietro Giorgio.

V I.

PIV marauiglioso è il Caso seguente, e s'hà tutto di man propria dalla persona, in cui auuenne .
E questi Gio. Andrea Bernascone Romitò di S. Giuseppe

seppe nella Pieue di Vagliate. La scrittura è degli
 8. Aprile 1672. e in essa dicesi dal Bernascone così:
 Che auendo esso la Vita manuscritta di Monsignor
 Pietro Giorgio, era vn'abbozzo fatto semplicemen-
 te dal Sala, piacquegli assai, per auere in essa scorto
 il suo ardentissimo zelo, la singolarissima pietà ver-
 so N. Signora, e più altre sue virtù. Ma che à dir il
 vero, egli non l'auca auuto in conto de' maggiori
 Santi della Chiesa, non vi auendo trouato ne peni-
 tenze, ne miracoli, che agguagliar si potessero à gran
 Santi antichi, e moderni, parendo à lui, che in niun
 conto potesse andar del pari, egli nomina, à S. Anto-
 nio da Padoua, à S. Caterina da Siena, al B. Bernar-
 dino da Feltri, à S. Carlo, à S. Teresa, ed altri tali.
 Comunque egli fosse fermamente persuaso essere
 stato vn gran Seruo di Dio. Onde staua grandemen-
 te in forse, e sul sì ò nò di raccomandarsi ad esso lui.
 Ma eccone, dice egli, la correzione della sua fredda
 deuozione. Il Venerdì della settimana di passione,
 e quel di medesimo, che distese questa relazione,,
 mentre staua in quella dubbietà di pensieri sopra il
 merito e la Santità di Monsign. Pietro Giorgio, auuē-
 negli che seruendo alla Messa fù improuisamente,
 sorpreso da vn grauissimo male di vertigini, con ap-
 presso vn grand'affanno di cuore, che gli durò fino
 alle venti due hore del giorno: e dalla prima sorpre-

fa del male andò sempre piggiorando, con frequenti deliquj, sì che temeua forte di morirne. Ritrouandosi in così forte pericolo, ebbe ricorso a' Santi suoi Auuocati, con chiederne à grande istanza la salute, e non fù Iddio seruito di fargli la grazia. *Finalmente*, dice egli, *con viu a fede feci ricorso al Venerabile Pietro Giorgio Monsignor di Vigeuano*, inuocando il suo nome, vomitai due orribili vermi, e subito cessò il male. E confesso e pubblico a tutti questa grazia, acciochè non solo nel mio cuore, ma ancora nel cuore di tutt' i Fedeli resti eternamente impressa la deuozione di sì celebre Seruo di Dio &c. E desidero, che tutti l'intendano, e ne sieno partecipi con mille lodi e rendimenti di grazie à questo mio caro Auuocato, pentendomi d'essere stato ambiguo à credere perfettamente l'eccellenza de' suoi meriti appresso S. D. M.

V I I.

A 6. di Luglio del 1673. nella Terra di Torno Diocesi e Territorio di Como sul Lago, Carlo Valle detto il Cottà caddè grauemente ammalato di febbre maligna con puntura che gli cagionaua tal difficoltà di respiro, che l'Infermo si daua per morto, e tale sentissi vn finimento di forze, che giudicaua di non poter soprauiuere vn giorno solo. Il Vicecurato Titolare di essa Terra Cesare Angelo Sala in visitarlo l'esortò

l'esortò à munirsi degl'vltimi Sacramenti, cō disporfi all'vltimo passaggio e dando volta appunto col Valle l' hora in cui verrebbe per confessarlo, nel mentre egli si apparecchiava. Nel ritornar che fece il Vicecurato per vdirne la confessione s'auenne per auuētura nel Canonico Gio. Battista Sala da noi tante volte ricordato, il quale allora si trouaua per accidente in Torno; e disse gli quegli à qual fine andasse à Casa del Valle, che era per dargli gl'vltimi Sacramenti. Il pericolo del Valle, come ancora la pouertà di lui, e della sua numerosa famiglia strinse à gran pietà il Canonico Sala, e compassionando alle miserie dell'infermo, e de' suoi figliuoli, esortò il Vicecurato à persuadere al Valle, perchè facesse ricorso all'intercessione di Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi, con promettere di confessarsi per vn'anno ogni mese à suo onore, quando il Signore per mezzo di lui gli auesse conceduta la salute: e tutto 'nsieme gli consegnò vn piccol ritratto dell' Odescalchi da recare all'infermo. Tanto consigliò il Vicecurato al Valle, e tanto questi promise di fare, se otteneua la salute: onde confessatosi, e poi fatto il voto, fù segnato dal Vicecurato cōl sopradetto ritratto, cui esso con ogni maggior affetto di deuozione baciò. Ciò fatto disse al Vicecurato l'Infermo, *Che si era sētito à portar via il male in vn subito:* e oue prima per l'ardor che sentiua nelle interiora nō poteua

poteua trouar riposo, fatto ricorso al Santo Prelato; sono parole dell'Infermo, *Come se si fosse gittato vn secchio d'acqua sul fuoco*, restò subito libero da ogni ardore interno ed esterno, e tutto insieme ricauato, e dopò due giorni si fece vedere leuato da letto in buone forze con marauiglia di tutti. Ciò tutto attesta con giuramento il Vicecurato.

V I I I.

DOpò la sopradetta narrazione del Vicecurato di Torno se ne dee sentire vn'altra del Reu. Abbondio Valle Curato di S. Maria Nullate pure nella Diocesi di Como: il qual dice, come à 7. Nouembre del 1673. giorno di Lunedì sul cadere del Sole fù dimandato per confessare Margherita Nessi moglie di Francesco Butti suoi Parocchiani, la quale per due giorni innanzi era forte trauagliata de' dolori di parto. Alla Margherita era stata recata vna reliquia di Monsignor Pietro Giorgio. Diedele per ciò il Curato dopò la Confessione à bacciar la sopradetta Reliquia, con efortarla à ricorrere con viua fede alla intercessione del Santo Prelato, pregandolo ad vsar seco quella pietà, che con più altre vsato auea in quel frangente. E perchè era in tale estremo, che per giudicio della Maleuadrice non potea partorire senza incisione con sommo pericolo della vita, disse il Paroco, che voleua mandare pel vaso dell'Olio Santo.

La

La Donna in tanto porgeua caldissime preghiere al Santo Prelato, tenendosi senza il suo aiuto per morta, e tanto più se le accresceua il timore per esser quello il primo parto della Margherita. Mentre staua nel maggior affanno, alzò repentinamente la voce, ammonendo il Curato ad uscire di Camera, e nell'uscire si sentì a vagir forte la Creatura, della quale si dubbitaua prima, se fosse viua o morta. Così partorì felicemente senza aiuto della Maleuadrice, e consentirne al suo Benefattore eterna obbligazione, gli rese di poi vnilissime grazie.

I X.

NE gli occhi di tutta la Città di Vigevano passò la marauiglia, che di presente racconto. Il Dottor Fisico Gabrielle Colli Medico salariato dalla sopradetta Città fù assalito da vna ardentissima febbre, la quale nel rimettere gli lasciò vn gran tumore nel ginocchio diritto. Vi si applicarono molti rimedj, e tutti in darno: onde il Padre di lui, che pure era Medico, e'l Cirusico Bernardino Bacciolone huomo molto esperto nell'Arte, ebbero risoluto, che si venisse al taglio, comunque ciò fosse per riuscire di molto pericolo all'infermo, temendosi non fosse per qualche incisione di nerui douesse il paziente rimanere storpio della persona. Pregò perciò Gabriele il Padre suo ad essere contento, che si differisse ancora
per

per due giorni il taglio del ginocchio à speranza di douerne auere alcun'aiuto dal Cielo. Compiacque lo il Padre; e india poco venne à Casa dell'Infermo quella Maria, di cui si disse, che Monsignor Pietro Giorgio à riuerenza del nome v'faua la carità, con la continuata limosina, ed era diuotissima del S. Prelato. Mandò per lei, e volle che venisse alla Camera, e raccontato à lei il suo male, la pregò ad esser contenta di raccomandarlo viuamente al Venerabile Prelato, auendo in lui gran fidanza di sicura salute. La Donna gliene fece promessa, e senza indugio portossi al Sepolcro di Monsignor Odescalchi, e quiui con vmilissime preghiere orò per la salute dell'infermo. Ed ecco, che mentre Maria oraua apparue visibilmente à Gabriele Monsignor Odescalchi in abito da Vescouo, col rocchetto, e con la mozzetta indosso, e gli diede la benedizione, per la quale restò in vn subito fano à segno tale, che la mattina seguente camminò per tutta la Città, con portarsi prima alla Chiesa Catedrale sopra il Sepolcro del Venerabile Prelato à rendergli le douute grazie: e fù veduto con grandissima marauiglia, mentre già il Padre di lui, e'l Cirufico aucan pubblicato, che rimarrebbe storpiato per tutto il tempo di sua vita, ciò che non fù, camminando leggiadramente.

X. GIO.

X.

GIO. Battista degl' Alessi di Vigeuano d'età d'anni 27. in circa era forte aggrauato da vna infermità tale, che lo sforzaua à stare immobilmente nel letto, senza poter si aiutare della persona. N'era egli fortemente afflitto, e non meno di lui la sua moglie, specialmente veggendo non essergli d'alcun profitto molti medicamenti ed onzioni, che per lui s'erano vsati. Sentissi vn dì spirata da Dio la moglie à raccomandarlo al Venerabile Odescalchi; e veggendo il Marito del mal suo grandemente attristarsi, lo racconsolò con dirgli che l'aurebbe raccomandato al S. Prelato, con ferma speranza di auerle ad ottenere la salute. Fecelo essa, e in quel mentre Gio. Battista, tutto si serenò in volto, e restò libero da ogni male. Onde la mattina vegnente si alzò da letto libero, e sano, e uscì di casa con marauiglia del Medico, il quale in vederlo gli disse: *O che buona fortuna è questa vostra!* Gli raccontò Gio. Battista quanto gli era auuenuto; e'l Medico gli rispose, che ringraziasse Dio e'l Venerabile Prelato; perchè la sua salute, ascriuere si douea ad euidente miracolo, stimando esso, che per niun'vmano rimedio potesse ricuperare la sanità; e di ciò si fece processo.

X I.

Poco dissimile è la grazia riportata dal Cherico
 Sf Gio.

Gio. Antonio Ferro di Vigevano. Era questi necessitato à starfi sempre sedendo, senza potersi reggere sulla persona, à cagione di certi dolori, che per vn tale vmore freddo calatogli ne' piedi, per più di due anni l'aucano continuatamente traugiato. Le purghe, vnzioni, e rimedj fatti à nulla più gli auanguouato, che ad accrescergli con la disperazione della salute l'afflizione del male. Il Padre di lui vegghendo riuscir vana ogni altra cura l'esortò à ricorrere alla intercessione del nostro Prelato. Per ciò si fece egli portare al Sepolcro di Monsignor' Odescalchi in Duomo; e lo pregò con molte lagrime à porgergli aiuto. Si sentì in quel mentre vn gran prurito ne' piedi, i quali indi à non molto s'aprirono, con vscirne tutto l'vmor peccante, e cessati i dolori frà poco tempo fù sano.

X I I.

MArgherita Ferrari Bardile di Vigevano dopò auere per trè anni continui tolerato con pazienza il dolor di pietra, alla per fine il Venerdì Santo dell'anno 1665. ebbe vna così grande stretta di dolori, che più non potendo reggere, ebbe ricorso al Venerabile Prelato, e gli fece questa preghiera: Monsignor Benedetto Pietro Giorgio Odescalchi, io non sò più come tollerare il male, se voi non date soccorso alla mia infermità. Disse, e promise di andare alla
la

la Madonna di Loreto, là oue fù riposto il cuore del S. Vescouo, come di sopra s'hà detto, con accendergli quiui vna candela. Non si tosto ebbe fatto il voto, che prese sonno, e in quel mentre gli vici la pietra grossa quanto vna ghianda di rouere, con marauiglia notabile del Cirufico. Compìe ella tosto alla sua deuotione; ne più mai senti dolore alcuno.

X I I I.

PER dolori colici oltre ad ogni credere veementi giaceua Guglielmo Ferrari di Vigeuano, e n'era così finito, che egli credeuasi douerne morire. Era di Maggio del 1659. e perduta ogni speranza di vita mandò pel Rettore della Parocchia, perchè col Sacramento della penitenza voleua disporfi all'vltimo passaggio. Fugli fratanto ricordato à far ricorso à Monsignor Pietro Giorgio; ed esso frà suo cuore gli fece la seguente preghiera: si degnasse il Santo Prelato di porgergli di presente il suo aiuto, come auea fatto à più altri del suo diuotissimo Popolo di Vigeuano, perchè anch'esso venisse à parte delle sue glorie, delle quali prometteua di volerne essere perpetuo banditore, con rendergliene tributo d'ossequio al suo Sepolcro. Mentre frà se e se andaua iterando quest'atto con gran feruore di spirito soprauenne il Rettore di S. Dionigi, che si ritrouò più pronto, e si confessò se bene con difficoltà per la veemenza del

Sf 2

male.

male. Ciò fatto, andò l'infermo continuando la sua preghiera; e si sentì subito solleuato in guisa, che disse al sopradetto Rettore; Io son sano, e gridò alto Grazia Grazia, per intercessione di Monsignor Odescalchi, restando attoniti per la marauiglia i circostanti. Volea tosto rizzarsi da letto, sentendosi del tutto sano, ma non gli fù permesso. Appresso voleua il Medico, che prendesse vna medicina per leuargli le reliquie del morbo come e' diceua. Ma non la volle Guglielmo, dicendo di non auerne bisogno, perchè simili grazie si fanno compite; e così fù per verità, perchè oue egli era solito patire simiglianti dolori, mai non sentì per l'auuenire simil male.

X I V.

Giacca Michel Angiolo Ghiringhella di Vigevano in tempo di State dell'anno 1657. forte aggrauato di febbre acuta, e per sei notti non auea potuto prender riposo. La moglie, che diuotissima era di Monsignor Odescalchi gli suggerì à ricorrere alla di lui protezione: e l'infermo chiese per ciò d'essere segnato con vn suo berettino; e fecelo il Rettore di S. Dionigi, promettendo in tanto l'Infermo di visitar ogni giorno il Sepolcro del Venerabile Prelato. Indi cenò, e ritirati i lumi, perchè pigliasse sonno, si destò con qualche sbigottimento. Disse d'auer veduto Monsign. Pietro Giorgio con la mozzetta in dosso,
il

il quale alzando il braccio gli toccaua la testa, sparēdo in vn momento. Entrò dipoi in camera di lui il Padre, e chiestogli che cosa facesse rispose che staua bene, con raccontargli la visione di Monsignor Pietro Giorgio, da cui auea auuto l'intera salute. Per accertarsene presegli il Padre suo il polso, di cui n'era non mediocrementè intendente; e trouandolo ben' agiustato, dissegli che staua bene. Così dormì quietamente tutta la notte fino alla mattina; quando venuto il Medico, e trouato sano, senza che fosse preceduta alcuna euacuazione di vmori, protestò ciò non potere essere auuenuto, se nō per grazia celeste, e così depose.

X V.

FV dato per ispedito dal Medico Pietro Paolo Grauelona di Vigevano à cagione d'vna febbre maligna, auendogli pure il Medico predetto, che la notte seguēte intorno alle quattro hore sarebbe morto. Fu per accidēte visitato da vna donna del suo vicinato, la quale lo persuase à far ricorso à Monsign. Pietro Giorgio; e fecelo l'Infermo cō segni nō ordinarj di Cristiana pietà, dopò i quali fù sopragiūto da mortale accidēte. In quel mentre vide Monsign. Pietro Giorgio à piè del letto con la mozzetta in dosso, e la beretta in capo, e pregollo à grāde instāza di aiuto. Dopò la sua diuota preghiera sentissi à serenare tutto, certo del diuino aiuto per mezzo del S. Prelato; e incominciò

minciò tosto à migliorare per modo, che in breue fù sano.

X V I.

PER lunga e graue infermità era diuenuto in tutto sordo, e in parte cieco Gio. Battista de' Bassici di Vigevano, e appresso per la gonfiezza del corpo, e delle gambe era ridotto à segno, che i Medici lo dichiararono Idropico senza alcuna speranza di vita. Si confessò dal Rettore della Parocchia del Duomo, e dipoi fecer ricorso all'intercessione del B. Matteo, e di Monsignor Pietro Giorgio, per ottenerne il lor Celestiale aiuto. La notte vegnente apparuerli amendue, così il B. Matteo, come Monsignor Odescalchi, e tenne la visione intorno ad vn quarto d'hora: dopò la quale prese sonno, e sudò con ricuperare la vista e l'vdito: e fù al Sepolcro di Monsignor Pietro Giorgio à rendergli le douute grazie.

X V I I.

PIV segnalata fù la grazia, che riportò da Monsignor Odescalchi Suor' Antonia Maria Cefata Monaca dell'Assunzione in Vigevano. Giaceua questa ridotta agli vltimi finimenti della vita per vna continua lunga febbre, che da 2. di Luglio fino agli 8. di Ottobre l'auca forte trauagliata nell'anno 1667. Dopò auer'vsato tutti i rimedj senza alcun frutto, per ricordo di vna delle Suore del Monistero si votò

si votò à Monsignor'Odescalchi, con promessa di recitare ogni dì vn Pater ed Aue auanti vn Crocefisso; non potendo andare al suo Sepolcro, di digiunare la sua vigilia, e di fare la Santa Communione, il che pure promise di fare la Suora sua confidente. Si confessò l'inferma dal suo Confessore ordinario, e con licenza della Priora, si fece portare la mozzetta del Santo Prelato, colla quale volle esser benedetta. Migliorò tosto in guisa, che la mattina fù sana, e ben in forze, sì che oue prima per rizzarsi abbifognaua dell'aiuto di due Monache, andò sola dalla Cella al Coro, e compìe la sua deuozione, con istupore di tutto il Monistero: e durò in buona salute, comunque il Medico l'auesse dichiarata per Tifica.

X V I I I.

LA marauiglia passata fù sotto gl'occhi di vn sol Monistero, la seguente fù palese à tutta la Città di Vigeuano. Erano già scorsi ottomese che Antonio Francesco Cornetti per vna postema natagli nel petto giaceua infermo. La febbre ardentissima, che indi il sorprese, e la materia che per la putrefazione degl'vmori mandaua dalla bocca l'aucan condotto à tale, che il Medico disperando di sua salute l'ammonì, accioche la seguente matina si apparecchiasse à ricevere il Viatico. Erasi Antonio Francesco molti giorni prima fatto condurre da Castelnoueto di Lomellina

mellina in cui abitaua à Vigevano in Casa del Suocero per auerne quiui agio maggiore di medicine, e di Medici; e mentre staua in quell'affanno, gli fù recata al letto vna parte del Rocchetto di Monsignor'Odescalchi. A lui adunque volgendosi, auuiando la sua fede, chiefegli à caldissima istanza la sanità, con promettergli, che fatto sano per sua intercessione, aurebbe in riuerenza di lui, posto il nome di Pietro Giorgio al primo maschio, che gli nascesse. Fù fatto; dormì soauemente la notte, e la mattina fù sano, e à piè senz'aiuto di persona che fosse si portò alla Chiesa Parocchiale di S. Dionigi ad vdir messa e comunicarsi, passando la marauiglia di grazia così segnalata à tutto il Popolo, che numerofo vi accorse, per vedere sì tosto risanato quegli, che credeua di vedere l'istesso di nella bara; Recò poi il Cornetti al Sepolcro di Monsignor'Odescalchi vn voto d'argento, che si tiene in serbo nella Sagrestia della Cattedrale; e l'anno seguente natogli vn Figliuol maschio, lo chiamò del nome del nuouo Taumaturgo, Pietro Giorgio. Ma non restò ancor qui il fauore del Santo Prelato verso quella famiglia; perchè la moglie di Antonio Francesco per nome Delia, grauemente inferma di punta, con febbre accuta, segnata anch'essa da vna particella del Rocchetto del Venerabile Pastore, e promettendogli di visitare il suo Sepolcro

quando

quando fosse in piacer di Dio di renderle per la sua intercessione la primiera salute, confessandosi, e comunicandosi, e facendo celebrar vna Messa, n'ottenne tosto quanto bramò e indi à pochi di venne da Castelnoueto à Vigevano à sciogliere il voto.

X I X.

FV occupata ne' campeggiamenti dell'anno 1645. la Città di Vigevano dall'armi Francesi, e corse fama, che i nimici auessero preso al fil delle spade i Cittadini, e affocata la Città. Carl' Andrea Vitale fanciullo allora di diece anni s'era ritirato col Padre, con la Madre, e tutta la Famiglia di là del Ticino per sottrarsi dal rumore dell'armie all'vdire sì trista nouella diede in vn dirottissimo pianto, e appresso in sì grande spauento, che lo faceua delirare sì e per tal modo, che più volte tentò di trariparsi nel fiume. Talora infuriua, dibattendosi, e strascinandosi per terra, gittando per la bocca schiuma per rabbia. E seguìto in questi accidenti, finehe la famiglia fece ritorno à Vigevano. Quiuì la Madre votollo à Monsignor Pietro Giorgio, e visitò col Figliuolo il Sepolcro del S. Prelato trè volte, ne mai più Carl' Andrea sentì alcun' effetto del solito male, restando perfettamente sano di corpo e di mente.

X X.

OR prima di ritornare col nostro racconto à Vigevano,

Tt

geuano,

geuano, si deon sentire le relazioni di Otranto, le quali più cose raccontano, colle quali piacque alla Diuina Maestà di autenticare il merito di Monsign. Odescalchi, e glorificarne il nome ancora in quelle contrade. E deesi il primo luogo à Monsignore l'Arcivescouo d'Otranto, per opèra di lui salì il nostro Prelato in gran venerazione appresso que' popoli, rimeditato perciò con la seguente segnalatissima grazia, e più altre, che esso non riferì, per esser al sentir suo minori. Andaua Monsignore Frà Gabriele Adarzo l'anno 1661. nel Dicembre da Napoli alla sua Residenza, quando arriuato à Brindisi fù sorpreso da vna gagliardissima febbre, congiunta con veementissimi ribrezzi. Volle ad ogni modo egli profeguire il viaggio suo fino alla Terra di S. Pietro Galatino luogo della sua Diocesi, oue d'ordinario risiedeua. Quiui portossi à letto di nuouo sentì i ribrezzi precedenti al freddore della febbre, ma troppo più veementi, che prima; e s'andarono auuanzando per modo, che giudicarono i Medici nel giorno nono di quell'infermità doner'esso morire, quando l'accessione della febbre non auesse rimesso alcuna parte del primò rigore. Venne la giornata prefissa, che fù à 16. Dicembre intorno alle 20. hore; e già sentiua esso i primi ribrezzi del morbo troppo più gagliardi, che non per l'innanzi. Smarrinne Monsignor Adarzo,

zo, e venendogli alla mente le grazie singolarissime, che per Monsignor Odescalchi auea veduto esso medesimo essersi operate, ordinò, che gli fosse portato il capuccio della mozzetta del Venerabile Prelato, che auea appresso di se, e teneua in conto di reliquia sacra. Recoglielo vn Padre Mercenario del suo ordine, ed esso prese lo con gran deuotione, e baciato lo, fecelo al Venerabil Prelato vn ardentissimo priego. Glorioso Prelato, gli disse, vi ricordi della mia affettuosissima deuotione, e di quanto io abbia per l'addietro operato à fine di promuouere il vostro onore, e la pietà de' fedeli verso di voi: con predicare le vostre virtù, e cooperare perche di voi fosse scritto à gloria di Dio, e vostra. Deh, se ad altri e con altri foste voi così presto al soccorso, non siate vi prego lento à soccorrermi in sì forte punto, e non abbandonate uo, che più si pregia d'essere vostro seruo, che vostro successore alla Mitra. Così disse, e in quel mentre si applicò al petto il mentouato capuccio: ed ecco cosa marauigliosa à dirsi, che in vn momento cessò il rigore del freddo, e la febbre in tutto, e restò interamente sano, come se non mai auesse auuto alcun male. Fece tosto distendere il fatto per Notaio, e inuidò à Vigevano al suo gran Benefattore vn voto, ed vna Lampada d'argento di vaga manifattura più preziosa d'ogni altra di tutta quella Città.

X X I.

Questo fatto in persona così ragguardevole più che la marauiglia destò in que' popoli, e ne' vicini la deuozione verso Monsignor Odescalco, onde ricorrendo alla intercessione di lui ne riportarono segnalatissime grazie. Notabile fù quella riportata da Donata Curchi della medesima Terra di S. Pietro Galatino. Era stata Donata di già disperata da' Medici sì che il Marito auea apprestata la Cera, e gl'abiti per farle il funerale. I morbi di lei eran di febbre continua, diarrea, e principio di tifica, tutti e' trè mortali in vna Donna fiacca di complessione, e di forze. Le fù ricordata la grazia fatta à Monsignore Adarzo, e confortata à ricorrere à Monsignor Odescalchi, con chiedere d'essere benedetta dal mentouato capuccio del Santo Prelato. Il che fatto per opera d'vn pietoso Sacerdote, e applicato all'inferma, che lo riceuè con singolar deuozione, da quel punto prese vn miglioramento tale, che in breuissimo tempo fù sana; e inuiò al Sepolcro di Monsignor Odescalchi vna tauoletta d'argento.

X X I I.

PIV euidenti ancora furono le grazie fatte dalla D. Maestà per intercessione di Monsignor Odescalchi, e col mezzo del sopradetto Capuccino compartite à più persone. Donata Maria Calofilippi
mo-

moglie del Dottore Gio. Girolamo Robertino, inferma di febbre maligna si ridusse all'ultimo pericolo della vita. Fattosi portare da vn Religioso il mentouato capuccio, cui deuotamente si strinse al petto, in vn subito restò libera da ogni male. E tanto auuene à Francesco Farina della Terra di S. Pietro Galatino. Questi trauagliato lungamente da doloti nefritici per vna pietra natagli nel collo della Vesica, con manifesto pericolo della vita; applicatosi il medesimo Capuccio del Venerabile Prelato, in vn'istante mandò fuori la pietra, e interamente fù sano.

X X I I I.

Seruiua alla fabbrica del Conuento di S. Caterina de' Padri Riformati nella detta Terra di S. Pietro in qualità di garzone a' Muratori Giuseppe Marzano, e dalla sommità del muro ruinosamente cadde sulle pietre, si che fù da ogn'vno auuto per morto. Compassionando perciò al caso del sopradetto Giouane il Padre Guardiano ricorse à Monsignore l'Arciuescouo Adarzo pregandolo del Capuccio di Monsignor' Odescalchi: il quale non si tosto gli fù applicato, che Giuseppe ritornò in se, ricuperandone i sentimenti perduti, e senza altra cura fù sano.

XXIV.

X X I V.

LA moglie di Giuseppe Calofilippi Lucrezia delle Castelle della medesima Terra partorì sul principio di Luglio dell'anno 1667. vna creatura viuua, ed auendone vn'altra morta nel ventre, vi si era attrauerfata per modo, che non potea vscire alla luce, se non fé per vn braccio: onde correane la Madre euidentè periculo della vita. Chiese Lucrezia così persuasa, perchè le fosse portato il sopradetto capuccio del Santo Prelato, e auutolo dopò molte preghiere se'l pose sul capo, e sul ventre inuocando con gran pietà Monsignor Pietro Giorgio. Ed ecco, che senz'altro aiuto vsci da se stessa la morta creatura, restandò la Madre libera da ogni male. L'istesso auuenne à Caterina Vese moglie del Medico Donato Antonio Passante nel Marzo del 1668. nella medesima Terra: guarita anch'essa da vna lunga febbre maligna con sintomi, e vigilia di 20. giorni, con applicarsi dopò la Confessione e Communionè vn berettino di Monsignor Odescalchi, auuto da Monsignor l'Arciuescouo Adarzo.

X X V.

Angela Centonze moglie di Giuseppe Ottasiano dopò di vna lunga febbre maligna si condusse à tale estremo, che stete due giorni in agonia, e già se le erano compere le cere per farle i funerali. Fù ri-
posta

posta sopra di lei la sopradetta reliquia di Monsignor Pietro Giorgio, ed ebbene la grazia della salute, rizzandosi da letto dopo due giorni con istupore di tutti. Nella medesima Terra di S. Pietro, oue Angela fù guarita ne riportò la salute Pietro Giamura nel mese di Nouembre del 1667. infermo pure di febbre maligna, e già abbandonato da' Medici, e disposto con gl'ultimi Sacramenti all'ultimo passaggio. Seguato da' Sacerdoti con la mentouata reliquia, ed applicatagli al capo, nel medesimo tempo sentì miglioramento tale, che indi à poco si leuò sano.

X X V I.

FRancesco Cornetta Cherico del rito greco ammalò nella medesima Terra di S. Pietro Galatino à tanto, che si ridusse all'ultima Agonia, e auèdo smarrito tutti i sentimenti della vita staua di momento in momento per render l'anima. Fugli portato il sopradetto Berettino di Monsignor Pietro Giorgio, e incominciò tosto à parlar sotto voce, ricuperando i sensi. Fù persuaso à raccomandarsi di vn buon cuore à Monsignor Pietro Giorgio, e fecelo esso con che applicatogli al capo il sudetto Berettino, sentì il presente aiuto dal S. Prelato, e in brieve fù sano.

X X V I I.

AGata Anastasia moglie di Donato Varreta della sudetta Terra di S. Pietro effendo à letto nel mese

meſe di Maggio del 1668. con febbre maligna, e con vna fortiffima emicrania, non li giouando alcuna cura, era ſtata ſpacciata da' Medici. Confefſataſi per ciò à fine di diporſi al Viatico, pregò il Confefſore, à procurarle da Monſignor' Arcieſcouo Adarzo vna parte della mozzetta di Monſignor Pietro Giorgio Odeſcalchi, che quel Prelato con più altre coſe di lui auea in ſerbo, e in venerazione. Il Confefſore in vece del Berettino di Monſignor Odeſcalchi, cui Agata Anaſtaſia ſpecialmente deſideraua, le recò il Berettino del B. Iacopo da Bitetta. La Donna incominciò à piagnere veggendoſi defraudata dal ſuo deſiderio, e diſſe voler quello, che teneua appreſſo di ſe, Monſignor l'Arcieſcouo. Finſe il Confefſore d'andare per eſſo, e ritornò col medefimo Berettino del B. Iacopo, dicendole, Queſto è il Berettino di Monſignor' Arcieſcouo, volendo dire, che era quello di Monſignor Odeſcalchi tenuto in conto di reliquia dall'Arcieſcouo. La Donna credendo che foſſe quello di Monſignor Odeſcalchi con molta venerazione lo baciò, raccomandandoſi à lui con viuua fede; e improuuiſamente diſſe, Hora ſono ſana. E così fù, ſanando in vn' iſtante con gran marauiglia di tutta quella Terra.

X X V I I I.

LA ſeguente marauiglia auuenuta al tempo di
Mon-

Monfignor Girolamo Visconti Vescouo di Vigevano, e forse la più volgata di quantes'abbian riferite, fin quì; e'l fatto seguì così . Il più volte ricordato Monfignor' Adarzo Arciuescouo d'Otranto auca, consegnato al P. Abbate di S. Pietro Galatino dell'ordine de Reu. Padri Oliuetani alcuni processi autentici, ne' quali erano registrate più grazie ottenute da diuersi per intercessione, con vn voto d'argento, a finche venuto il detto Abbate à Milano à cagione del Capitolo Generale, fossero i detti processi col voto trasmessi à Vigevano à Monfignor Visconti. Partì da S. Pietro Galatino il Padre Abbate, e ripose in vno sforziere insieme con le sue robbe e i processi, e il voto . Prima di vsire dal Regno diede l'Abbate in vna banda de' Masnadieri, che lo spogliarono di quanto seco recaua, e con le robbe di lui, si portarono i processi e il voto, mettendosi in fuga à cagione della giustizia la quale teneua lor dietro per accertargli. Fece sentire il P. Abbate à Monfignore l'Arciuescouo di Otranto, quanto gli era auuenuto, con la perdita de' processi e del voto d'argento; e mentre Monfignor d'Otranto staua frà se pensando d'inuiare ancora copia de Processi à Milano, venne auuisato da Monfignor Visconti da Vigevano per vna sua de' 4. Giugno, come alla non pensata sul tavolino della sua Camera d'vdienza, erano stati ri-

Vv

tornati

tornati ed i processi, e il voto, il tutto ben condizionato, e suggellato, senza che si sapesse per opera di cui fossero stati quiui riposti. Restò forte maravigliato di tal' auviso Monsignor' d'Otranto, e tanto più, quanto gli era conto, che i Masnadjeri postisi in fuga aueran portata la preda ne' monti: e rescriuendo à Monsignor Visconti disse, che esso portaua ferma opinione, *Che Iddio auesse leuato per modo marauiglioso i processi, e'l voto dalle mani de' banditi con incamminargli à Vigeuano.* Certamente Monsignor di Vigeuano in vna sua lettera de' 14. Ottobre del 1669. scritta al Sala, il cui Originale è appresso di me, protesta di non sapere onde, e da chi gli fossero stati recati. E dice: *Per verità, io non sò, come mi sieno capitati, non auendo io pagato cosa alcuna, ne alla posta, ne altroue, per la consegna di quegli.* Così Monsignor Visconti in quella sua carta: onde resta à crederli; che ciò fosse per opera, e virtù soprannaturale.

X X I X.

LA diuozione di Guglielmo Ferrari fù tale e tanta verso Monsignor Pietro Giorgio, che auendo per sua interceffione ottenuto la sanità corporale, com'abbiamo di sopra riferito al num. 13. conseguì altresì con la gran fiducia, che viua nel patrocinio del Santo Prelato teneua, grazia precipua di far buona

buona morte; il fatto successe così. L'anno 1675. il dì 6. Agosto sorpreso Guglielmo già in età d'anni 73. da graue accidente di febre, la quale fattasi molto grande diede à Medici, ed à Parenti à temere non poco della sua corporal salute. Ebbeui frà questi Gio. Domenico figlio dell'Infermo e Mansionario della Catedrale, che assistendo con amor filiale al Padre assieme con gl'altri ricordi gl'ebbe à suggerir questo, che ricorresse di buon cuore all'isperimentata protezione di Monsignor Pietro Giorgio, à che nulla rispose il Padre ancorche sano di fauella, mente, e sensi. Repplicò il figlio in diuersi tempi con efficacia all'infermo che confidasse in Dio e nel patrocinio di Monsignor Odescalchi, che per le sue rare, e singolari virtù cotanto amò in vita, e dopò morte ne sperimentò gl'effetti della di lui efficace intercessione, che certamente gli n'aurebbe eziandio di presente ottenuta la grazia della corporal salute. Figlio, disse il Padre, già trè, ò quattro volte m'auete ricordato di ricorrere con fiducia al mio caro Monsignor Pietro Giorgio per ottenerne la pristina salute, allegandomi d'auerla io vn'altra volta mediante il di lui patrocinio miracolosamente conseguita; il tutto è vero, ma perdesentite, e sono le precise parole, che Guglielmo disse, allora pregai Monsignor Pietro Giorgio, perche

m'aiutasse à farmi guarire, e adesso lo supplico ad aiutarmi per ben morire; e così fù, perche aggravatafi da li à poco l'infermità, riceuuti tutti li SS. Sacramenti da lui specialmente dimandati, alli 17. detto, assistito da PP. Capuccini, co' segni di contrizione, e con li Santissimi nomi di Giesù, e Maria in bocca rese l'anima à Dio.

X X X.

IL fatto presente auuenuto in questi vltimi anni, si vuol riferire, per quanto comporta la grauità dell'istoria con le parole della persona medesima, beneficiata dal Venerabile Pietro Giorgio, la quale per essere conspicua molto per nascita, e per essere recente la grazia riportata, darà non piccol peso a' nostri racconti. E questi il Sig. Capitano, e Feudatario Antonio Tornielli Cavaliere Vigeu-nasco; dal quale e in voce, e in scritto hò auuto la presente narrazione, autorizzata con pubblico ro-gito. E in essa dice egli: Come nel giorno del Corpus Domini primo di Giugno dell'anno 1679. intorno alle 20. hore, fù sorpreso da ritenzione d'orina, à cagione del male della pietra, o carnosità, alla quale già anni prima era sottoposto. I premiti e dolori lo trauagliarono tutta la notte, sì che non potè auere vn momento di requie. Per ciò allo spuntare del giorno mandò vno Staffiere chiamando à se
il

il Dottor Fifico Bernardino Badalla suo Medico ordinario, dal quale gli furono ordinati, insieme con Gio. Battista Rosamarina pure Dottore in medicina, varj fomenti, ed vnzioni, e tutto in vano. E già da se stesso il Sig. Capitano alla mattina per tempissimo si era siringato da quattro, ò cinque volte cò la candeletta, ma senza alcun prò. Già se gli era gonfiato il ventre; e temendo forte di morire inuocaua ad alta voce in aiuto i Santi suoi Auuocati. Trà le quindici, e sedici hore giunse il Dottore di Cirugia Gio. Battista Ghiringhelli, che era stato dalla Città assente, e così pregato dal Sig. Capitano, alla presenza di Domenico Canobio Barbiere, per trè volte lo siringò con la candeletta, ma senza profitto, rompendosi le candelette, e accrescendosi al paziente dolore ed affanno. La voglia spasimata di leuarsi da quel pericolo fece, che il Sig. Capitano s'inducesse à porsi ad ogni pruoua; onde mandandosi per altre candele più grosse, fecelo il Cirufico acconciare sopra vn letto più basso, con vna seggiuola sotto le gambe, e di nuouo lo siringò due volte, ma senza frutto. Alla terza, dice egli, io quasi disperato della mia salute, ma cò ferma speranza nel Venerabile Seruo di Dio Pietro Giorgio Odescalchi, che fù nostro Pastore, ed acclamato da tutti per Santo per li chiari, ed euidenti segni, che hà dato à questo Popolo, sì nella sua vita,
come

come in morte, dissi di vero cuore, e ad alta voce: *O Caro Monsign. Pietro Giorgio addeffo è tempo di aiutarvi, e prometto di farvi dire dimani una Messa ad onore e gloria vostra.* Ciò udito dalla Signora sua Moglie disse al Sig. Capitano, volete, che gli mandi ad accendere vna candela, e rispondendo effo di sì, diede la Signora il danaro al paggio per comprare la candela, e lo inuiò al Sepolcro del S. Prelato, perchè qui ardesse. In tanto staua il Cirufico tutto intento alla sua operazione; che non riuscì, perchè la candeletta più grossa si ruppe, e voltatosi verso il Sig. Antonio; Signore, disse, la candela è rotta, e non sò che fargli, e l'istesso accennò al Barbiero tutto attonito e dolente. Allora il Sig. Capitano veggendosi morta ogni speranza di salute, auuiuò maggiormente la sua fede, verso Monsign. Odescalchi, à lui indirizzando le sue deuote preghiere: Ed ecco ecco, che in quel punto medesimo mandò tal copia d'orina, che in auuedersene, attribuendo ciò à grazia manifesta alzò la voce, e disse, *O Monsignor Pietro Giorgio, voi mi auete aiutato, riconosco, e riconoscerò da voi in tutto il tempo auuenire la grazia, consentirvene sempre eterne le obbligazioni.* Così effo: e conchiude il tutto dicendo: E per essere così la verità, mi sono fermato di propria mano col mio giuramento &c. Dato in Vigeuano il dì 7. Giugno del 1679. Antonio Torniello dico, protesto, ed affermo, quanto sopra.

TAVOLA DE CAPI.

PARTE PRIMA.

Della Vita, e Viriù di Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi.
pag. I.

Antenati di Monsignor Pietro Giorgio. Cap. I. pag. 3.

Nascita, educazione, costumi di lui, e suo Matrimonio conchiuso, e disciolto per la morte immatura della Moglie. Cap. II. pag. 20.

Veste l'abito Chericale: passa à Roma, si pone in Prelatura, ed è occupato in più cariche. Cap. III. pag. 28.

Viene eletto Vescovo d'Alessandria; presagio felice fattogli dal Cielo in una copiosissima pescagione fatta nel viaggio à quella Città in augurio del bene, che n'era per fare in quel Popolo.

Esercizj di pietà fatti nel primo ingresso, co' quali ottiene la liberazione dalla peste, e dalla guerra. Cap. IV. pag. 43.

Maniera tenuta da Monsignor Pietro Giorgio nel governo di se stesso, e della sua Famiglia. Cap. V. pag. 53.

Sante industrie di lui nel governo, e nella riforma del Clero. Cap. VI. pag. 57.

Esercizj di Cristiana pietà instituiti nella Città di Alessandria per rimetterla ne' buoni costumi. Cap. VII. pag. 64.

Maniera da lui tenuta nel visitare la Diocesi; il gran frutto, che vi fece ne costumi, specialmente nel comporre la pace in alcun di que' Terrieri frà se nimicati. Cap. VIII. pag. 73.

Suo pellegrinaggio à piè alla Madonna di Crea in Monferrato, digiunando in solo pane ed acqua; e pace in esso. Cap. IX. pag. 80.

Rimette lo splendore à Tempj, e agli Altari; e fabbrica da fondamenti fuor delle murad' Alessandria. La Sacra Casa alla Vergine à simiglianza di quella di Loreto. Cap. X. pag. 90.

*Ristora la Chiesa di S. Maria della Sanità negli Orti, ergendola
in*

in Parocchia, e vi ripone una diuotissima Immagine, fabbrica di pianta la Chiesa di Betlemme, e rimette l'Accademia degl'Immobili. Cap. XI. pag. 107.

Passa alla Chiesa di Vigenano, e dispiacere per ciò degli Alessandrini. Sforzi inutili di oporsi appresso Sua Maestà Cattolica per ritenerlo. Ingresso à quella Città, e à quella Chiesa, e quanti bei semi di Virtù vi gittasse. Cap. XII. pag. 113.

Traslazione di una diuotissima Statua di Nostra Signora ad una nuoua Capella nel Duomo di Vigenano; e solennità grande per ciò instituita da Monsignor Pietro Giorgio. Cap. XIII. pag. 122.

Per auviso auuto dal Cielorimette sollecitamente la Santa Casa di Loreto in vicinanza della Città di Vigenano. Sante industrie, e special diuozione di lui in lauorare di man propria l'Altare come uno de Giornalieri; e solennità perciò fatte. Cap. XIV. pag. 130.

Aiuto dato da Monsignor Pietro Giorgio in prò dell'anime à più altri, in pubblico à Popoli, e in privato à Prelati, Principi, e Signori. Cap. XV. pag. 141.

Specialissimo aiuto dato dal Venerabile Prelato al Principe di Marocco D. Filippo d'Austria nella cultura dell'anima. E digressione fatta sopra le fortuna; conuersione, e Santi costumi di quel Principe fino alla sua morte in Vigenano. Cap. XVI. pag. 149.

Ben' auuenturata morte di Monsignor Pietro Giorgio da lui auanti predetta. Cap. XVII. pag. 161.

PARTE SECONDA.

Delle Virtù di Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi. Cap. I. pag. 178.

Dono speciale di Orazione, e unione incessante con Dio. Cap. II. pag. 185.

Tc

Tenerissima deuozione di Monsignor Pietro Giorgio verso Maria Vergine: onde ne riportò il glorioso sopranoime d'Innamorato della Reina del Cielo. Cap. III. pag. 194.

Culto, e Religione verso i Santi, specialmente verso i Santi Protettori delle Città, e delle Terre. Si descrive la pubblica solennissima festa instituita da lui in Alessandria nella traslazione de' Corpi de Santi Protettori di quella Città Bandolino, e Valerio. Cap. IV. pag. 209.

Ardentissimo zelo della salute de Prossimi: e quanto per ciò facesse. Cap. V. pag. 216.

Costanza, e fermezza d'animo di Monsignor Pietro Giorgio per alcune contrarietà mossegli contro da alcuni Ecclesiastici, e Secolari nel gouerno spirituale della sua Chiesa di Vigevano. Cap. VI. pag. 229.

Più virtù insieme di Monsignor Pietro Giorgio: delicatezza di coscienza, sommissione d'animo, Mansuetudine, non curanza d'ogni mondano interesse, larghezza verso i Poveri, e nel culto delle Chiese, e de' Santi; e generalmente una total soggezzione delle passioni alla ragione. Cap. VII. pag. 243.

Carità verso Dio, e verso i Prossimi di Monsignor Pietro Giorgio. Cap. VIII. pag. 262.

In quanta stima di Santità di prudenza, e dottrina fosse appresso à Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, e Grandi, e la gran venerazione in cui è appresso il Popolo di Vigevano, il quale generalmente non lo chiama con altro titolo, che di Beato, e di Santo. Cap. IX. pag. 276.

Pubbliche e notabili Profezie fatte da Monsignor Pietro Giorgio sopra la Città di Vigevano, e sopra la Terra di Mortara per la disubbidienza di alcuni pochi. Se ne reca, oltre alle altre pruoue, in fede della prima la lettera di Monsignor Arcivescovo d'Oiranto, e si compruoua da quello, che ne seguì. Il Cadauere di

di lui coperto di terra, e di pietre spira lungamente una Celestiale fragranza. Cap. X. pag. 292.

P A R T E T E R Z A .

Miracigliose oltre natura operate dal Venerabile Pietro Giorgio in vita, e dopo morte, colle quali Iddio hà illustrato il merito del suo Seruo. Risuscita un Fanciullino morto; con che Monsignor Vescono Adarzo à petizion del Capitolo della Catedrale, della Città di Vigenano, e ad istanza del Fiscale prende informazione di molte grazie, le quali con più altre istoricamente si raccontano. pag. 301. fin' al fine.



Petrus Georgius Prothonot. Sup.
Ludovicus et Paulus
De Odericalchis
Nepotes ex fratribus
Haeredes ex testamento
poss. | opt. mer

Actum, et factum die 25. Mensis Julii 1784.

Per

Alm. M. Th. Sig. Prothonot. Public.
Cancellarius et Proceptor

Iesu Christo Salvatori

Paulus Odescalvus Nouocomen.

Viriusq. Signatura. Ref. et

Becanus Episcopus Cenner. et

Horien. qui Auditor Generalis

Cam. Ap. et apud multos Principes

Christianos saepe Sed. Ap. Truncus

et Tubernator Provinciarum ac

Totius ^{ecclesiasticae} ~~visitator~~ ^{visitator} gentis exstitit

Post multos pro Rom. sed. susceptos

~~labores~~ ^{labores} et operam egregie nauatam

Hic tandem.

Sub spe resurrectionis quiescit.

Opus enim in benedictione sit

Vix. an LX. Aet. 1. Dies. III.

obijt VI Id. Feb.

MDLXXXV



